

ISTORIA

DELLA

SAGRA PASSIONE,

CAVATA

DA QUATTRO EVANGELII,

Scritta in Lingua Spagnuola

DAL P. L V I G I

DE LA PALMA

Della Compagnia di Giesù, e
tradotta nell'Italiana da v.

Religioso della mede-
sima Compa-
gnia.

DEDICATA

Agl' Illustriss. Signori Governatori

DEL MONTE DELLA MADONNA

De'poueri Vergognosi, Fondato, e
Gouernato da' Frateili della Congre-
gatione de Nobili, eretta nella Casa
Professa della Compagnia di Giesù.

In Napoli, Per Nouello de Bonis. 1670.

Con Licenza de' Superiori.

*B. M. Dom. Prof. Neap. de. S. J. /
Catal. in script.*

ILLVSTRISS. SIGNORI.



Celoro si de-
dicano cō più
ragione le
opere, che più
si stimano do-
uer gradirle. Non credo dū-
que di prendere sbaglio, se
dedico alle SS. VV. Illustriss.
questo libro, (che donato vn
pezzo fà alle Spagne dal P.
Luigi de la Palma, hora la
prima volta nel nostro idio-
ma si dà à luce) essendo che
non ad altri potea esser più
grato libro sì pio, che alla di-
uotione, e pietà delle SS.
VV. Illustriss. ben' istrutto,
che se gli altri doni sembra-

no effere più conueneuoli à
chi è più scarso della mate-
ria donata, nè' libri và la co-
sa altrimenti, auuegnache à
coloro più conuengonfi, che
posseggono prima nell'ani-
mo ciò che in essi si cõtiene,
facédosi questa sorte di doni
nõ per vtilità del reciuitore,
mà per mera significazione
d'affetto. Dichiarino per tã-
to esser vero questo mio sup-
posto col non rifiutarlo; e se
il dono è picciolo, ne diano
la colpa à proprij meriti, che
colla loro grandezza fanno
sì, che nõ possino adeguarsi
con doni: anzi in questo mo-
strino la nobiltà, e gentilez-
za loro, mentre è proprio de-
gl'

gl'animi nobili mirare più
all'affetto del donatore, che
alla cosa donata. La pietà, e
Religione delle SS. VV. Illu-
strifs. è sì grande, che non hà
bisogno di chi più l'ingrãdi-
sca con parole, dandone ben
testimonio tanti poveri, col-
le loro limosine solleuati, tã-
te persone onorate, libera-
te dalla vergogna di mendi-
care, tanti Orfani alleuati,
tante dōzelle tratte da' peri-
coli, tanti infermi delicata-
mēte nodriti, tanti monaste-
ri souuenuti; in fine vn'intie-
ro Monte eretto à prò de' bi-
sognosi: mà molto più appa-
rirà se col riceuere questo li-
bro prenderãno la protezio-

§ 3 ne,

ne, e fouueniranno à'bisogni
delle opere, e Passione di Cri-
sto Giesù: che bisognose, e
priue di chi le ammiri, &
imiti, (di cui ve n'hà pochis-
simo numero,) sospirano la
pietà di qualche nobile cuo-
re, che procuri dargliene
molti: e sono ben certo, che
li ritrouerāno sotto l'ombra
della loro grandezza. Godo
per vltimo d'hauer hauuta
questa occasione di dimo-
strare il mio obbligo, & il mio
animo: gradiscano intanto
questo humile ossequio, mē-
tre humilmente alle SS.VV.
fò riuerenza, e li prego dal
Cielo ogni felicità.

S. N.

INDI-

INDICE

DE' CAPITOLI.

A Pparato alla Sagra Istoria della
Passione. pag. 1.

Cap. 1. Si fa Concilio contra Cristo, e
Giuda lo vende. 21

Cap. 2. Entra il Salvatore in Gerasalēme
à cenar l' Agnello con suoi Apostoli. 30

Cap. 3. Lava il Salvatore i piedi à suoi
Discepoli. 36

Cap. 4. Istituisce il Signore l'Eucaristia,
e dichiara à S. Gio. il traditore. 43

Cap. 5. Si licentia Cristo dalla sua San-
tissima Madre, per andare à padre. 54

Cap. 6. Esce il Salvatore all' Horto, e pa-
lesala sua tristezza à Discepoli. 61

Cap. 7. Motini di tristezza, che hebbe il
Signore. 72

Cap. 8. Altre più segrete cagioni della
tristezza del N. Salvatore. 81

Cap. 9. Fa il Salvatore oratione nell' Hor-
to, e suda sangue. 90

Cap. 10. Il Salvatore è preso. 105

Cap. 11. Il Salvatore è presentato innan-
zi à Pontefici, ed è accusato. 124

Cap. 12. Condannano i Sacerdoti Cristo,
ed è ingiuriato, come bestēmiatore. 137

Cap. 13. Vien negato il Signore da S. Pie-
tro. 148

Cap. 14. Del' amore con cui Cristo pativa
per

per gli huomini.	166
Cap. 15. E condannato Cristo da tutto il Concilio.	179
Cap. 16. E condotto Cristo innanzi à Pilato, e Giuda s'impicca.	186
Cap. 17. Cristo è esaminato da Pilato, e rimesso ad Herode.	198
Cap. 18. Herode prende burla di Cristo come di pazzo.	216
Cap. 19. Cristo è un'altra volta esaminata da Pilato, e ricene da lui nuoua testimonianza di sua innocenza.	227
Cap. 20. E anteposto Barabba al Salvatore.	233
Cap. 21. Il Saluator è fatto flagellar da Pilato.	240
Cap. 22. Cristo è schernito da Soldati Gentili.	252
Cap. 23. Il Salvatore, colla sua Croce in ispalla, è menato ad esser Crocefisso.	268
Cap. 24. E Crocefisso il Signore in mezzo à due ladri.	283
Cap. 25. Della settima parola, che disse il Salvatore sopra la Croce.	298.
Cap. 26. Bisbigliano i Sacerdoti non sicuri, e si ferisce il costato del Morto Giesù.	303
Cap. 27. Descende il Saluator nell' Inferno à liberar l'anima, de' Santi Padri.	306
Cap. 28. La Vergine aspetta il risorgimento del suo Figliuolo.	313
	IN

IN Congregatione habita coram Reuerendissimo Domino Generali Vicario Neap. sub die 13. Ianuarij 1670. fuit dictum, quod R. P. Magister F Niccephorus Sebaſte Ordinis Eremitatum Diui Auguſtini, reuideat, & inſcriptis referat eidem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.

*Franciſcus Guarinus Soc. Jeſu,
Congregationis Ind. Secret.*

REV.DOM.VIC.GEN.NEAP.

HANC Dominicæ Paſſionis hiftoriam egregia ſtyli elegantia, profundaque eruditione, præſertim è Quatuor Euangelijſ hauſtam, & Hiſpanicè ab eius authore conſcriptam, nec minori artificio, & calami felicitate abilius Interprete Italicè explicatam, accuratè luſtraui, attentèque inſpexi, & cum optima fidei, & morum documenta contineat, atq; etiam eximiam vbique Chriſti Domini patientis ſpiret pietatem, qua, *Humiliauit ſemetipſum, factus pro nobis obediens uſque ad mortem, mortem autem crucis*, vt corda fidelium eius potiſſimum amore inflammati queant, hoc præſertim ſæculo, quo magis, magisque *Refrigeſcit charitas multorum*, digniſſimam iudico, vt prælo mandetur, & publica lucis uſura fruatur, ita cenſeo. Datum

rum Neap. in Regio S. P. Augustini Cē-
nobio die 18. Ianuar. 1670.

Reu. Dom. Tuæ

Humil. Seruus.

Fr. Nicephorus Sebastus Ord. Er. S. P.
Ang. & Neap. Col. S. T. Magister Em.
Princip. Card. de Hassia Theol. S. Off.
Cons. Regni, & Archiep. Curia Neap.
Examinator Synodalis.

IN Congregatione habita coram Reu.
Domino Gen. Vic. Neap. sub die 27.
Febr. 1670. fuit dictum, quod stante re-
latione retrospecti Reu. Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu.
Congr. Ind. Secret.

E CCELLENTISS. SIGNO RE.

VN Padre della Compagnia di
Giesù supplicando dice à V. E.
come desidera far ristampare l' Istoria
della Passione di Nostro Signore
Giesù Cristo, cauata da' Sacri Euangeli-
sti, scritta in Lingua Spagnuola dal Pa-
dre Luigi della Palma di detta Compa-
gnia, e tradotta in Lingua Italiana. Che
però supplica V. E. cōcedergli la solita li-
cenza, acciò si dia alle Stampe, e l' ha-
uerà à gratia, vt Deus, &c.

R. P.

R. P. Franciscus Guarinus. Videat, &
in scriptis referat.

*Galeota R. Carillo R. Capibl. R.
Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.*

Pronisum per S. E. Neap. die 10. Ianuarij 1670. *Anastasius.*

EXCELENTISS. PRINCEPS.

VIDI de mandato Excell. Tuæ librum, cui titulus, *Historia della Passione, &c.* Olim à P. Aloysio de Palma Soc. Iesu Hispana lingua conscriptum, nunc redditum vernacula ab eiusdem Soc. Sacerdote. Is autem, ut in prima sui origine nihil non pium, non Sanctum, adeoque nulla ex parte dignitati regiae, civilique regimini absonum gessit: ita ne nunc quidem ad patrium sermonem exactè translatum gerit. quin illud commodi affert, quod pietatem suam, utilitatemquè singularem cum longè pluribus idiomatis societate communicat. quare, ni secus videbitur Excellentiae Tuæ, sinere, imò iubere poterit, opus de Christiana rep. meritum tam benè, ad nostros etiam homines Sanctissimorum gestorum memoria consecrandos, nova lingua, & luce donari.

Excellentiae Tuæ.

*Humill. & Addictiss. Servus
Franciscus Guarinus Soc. Iesu
Visa*

Visa supradicta relatione. Imprimatur, verum ante publicationem seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Capiblancus Reg.

Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 15. Ianuarij 1670.

Anastasius.

IGNATIVS MONCADA SOC. IESV
Præpositus Prouincialis Prou.
Neapol.

C*VM* librum, cuius titulus est, *Istoria della Sagra Passione*, cauata da quattro Euangelij, del Padre Luigi dela Palma della Compagnia di Giesu, &c. *Tres eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint: potestate nobis à P. N. Io. Paulo Oliua Generali facta, facultatem concedimus, ut Typis mandetur, sita ijs, ad quos pertinet videbitur, cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus* Lupijs die 6. Martij 1670.

Ignatius Moncada.

*Apparato all'Istoria della sagra
Passione.*

LA Passione, e morte, con cui il nostro Rè, e Salvatore Christo Giesù, per riscattare dall' indegna seruitù della colpa, e recar la salute spirituale della gratia, e l'eterna felicità della gloria à tutto l'humano legnaggio; chiuse la sua santissima vita: per qualsiuoglia verso, che noi la guardiamo; sia quello, ò per la persona, che patisce; ò per le cose, ouero per lo fine, per cui le patisce: è vn'auuenimento il più raro, e pellegrino, che accaduto sia nel mondo, dappoi che Iddio il creò: nè pari sarà per accadere, sino alla fine di quello.

Per comprender meglio l'orditura tutta di quest'istoria, aiuterà lo spiegar l'occasione, che presero i Pontefici, e Farisei di Gerosolima, per muouer sì fiera tempesta, e determinare nel loro empio concilio vna morte tanto ignominiosa, per vn Signore: il quale (quando nel rimanente s'haueffer voluto far'accioccare in tutto dalla passione) non potean negare d'essere stato illustrissimo Profeta, e benefattor insigne della loro

A

Re-

2.
Repubblica l'attacco addunque fù quel
che segue.

Il miracolo della risuscitation di Lazzaro riuscì sì nobile, e chiaro; che con lo splendore di tanta luce, caddero in vltima cecità gli occhi de' miseri Giudei. Perciochè, quantunque molti, mossi da quella gran marauiglia, credettero: altri nondimeno scoppiando d' inuidia, & ardèdo di sdegno diabolico; a tornarono in Gerusalemme, à narrare, e publicare quanto in Betania era occorso. Questa, a' ministri del Cōcilio fù accōcia, opportunità che facessero vn'assemblea: nella quale poi che quà, e là fù lūgamente discorso; vltimamēte si cōchiuse, esser necessario porre efficace rimedio, accioche le attioni prodigiose, che quell'huomo operaua non passasser più innanzi. Auueгна che altrimenti, tutti in lui eredito haurebbero. Onde i Romani insospettiti di solleuamento, e di ribellione; sarebber venuti à distrugger la santa città, co' l suo tempio.

Con questo timore, nato da auaritia, ò da ambitione: se pur egli non fù vn voler dar colore cō vn cotal zelo del bene publico alla liuidezza, & odio concepito ne' lor cuori: non incontraron mezo più adatto, nè via più scortatoia per
con-

a Ioan. II. n. 46.

contendere il corso glorioso à quelle marauiglie; che il dar morte à chi le faceua. Così decretarono. E mouendo lo Spirito Santo l'infame lingua di Caifasso: per conto dell'vfficio, e della dignità, da lui sostenuta di sommo Sacerdote; in mezo alla numerosa Ruota, con vltimato, e conchiudente suffragio pronuntio: Esser mestiere che vno morisse; perche non perisse il volgo tutto. La qual sentenza, intesa come si conuiene, non disse l'empio huomo, di suo capo: mà, poichè era Pontefice di quell'anno, profetò di douer Cristo morire per gli peccati del suo popolo. Nè solo per lo Giudaico; mà altresì per lo GentileSCO: riducèdo nel grembo della sua Chiesa b coloro, che eran predestinati per figliuoli di Dio. Infino addunque dal giorno di cotesto Concilio rimaser d' accordo di vcciderlo. E come ad huomo, la cui vita era perniciosà al publico; fecero vn general bando, c che tutti que' che di lui sapeffero, fossero in obligatione di palesarlo: accioche incarcerato, si eseguisse la rea sentenza.

Nel che si scoperse quanto strauolto, e fuor del diritto, andato fosse questo giuditio: sendo che, prima si diè la sentenza, e poscia formossi il processo. Ol-

A 2

tre

• b Ioan. 11. n. 52. c Io. 11. n. 56.

4
tre à che; stando il reo assente: senza esser presa la sua confessione, nè vditela sue discolpe. Irragioneuolezze, che mal si farebber commesse nella condennagione di vn barbaro. Che se poi nel discorso della sua Passione vi furono accusatori, testimoni, e fù interrogato il Signore de' suoi discepoli, e della dottrina, che insegnata hauea: tutto ciò fù apparenza, & arte; & vn far forza alle cose, accioche il processo venisse à calzar giusto con la prima sentéza. Di questa fatta sogliono essere molte nostre determinationi, nate da passione, e da tor-te intentioni: alle quali in vn certo modo, trasciniamo la ragione, perche vi si accomodi.

Or, poiche seppe il Saluatore quanto contra di sè hauean conchiuso, & ordinato que' ministri della Giudea: ritirossi alla regione, che stà presso al deserto, & in vna città detta Efremme, e quiui lo spatio di que' giorni si trattenne co' suoi discepoli; per dar luogo allo sdegno de' nemici, & aspettare il tempo di sua morte, dall'Eterno Padre prefissoli; come ancora, per dare à noi essemplio di prender le hore, e scegliere il luogo opportuno di quando, in quando; per disporci à fare vna buona uscita da questa vita.

Ad Ioan. 11. n. 54.

vita . Chi potrà ridire in che Cristo si occupasse colà ? quai pensieri agitasse , vedendosi sì vicino al morire ? quali ultime parole d'insegnamento, e cōforto, l'estremo confine de'suoi dì, e la tristezza della gente, che seco hauea, cauasser da quella lingua santissima ?

Giunse il tempo conueniente. Onde il Signore *e* partì da Efremme, per andare à patire, e morire in Gerusalemme. Doue portossi con sì gran costanza, *f* e fermezza di animo ; e mostrandosi nel cammino sì leggiere, *g* e snello ; che tutti, con ammiratione loro , vantaggiua.

In mezzo à questo viaggio prese in disparte i suoi dodici Apostoli, *h* & in segreto fè loro consapeuoli delle ingiurie, tormenti, e morte, che l'attendeuano in Gerosolima. E dispacciò la petitione della madre de' figliuoli di Zebedeo ; la quale pretendea per essi ; due più riguarduoli luoghi del Regno di Dio . E proseguendo il suo camino ; gionto alla città di Gerico, diè il lume ad vn cieco, *K* che con grida gliel chiedea. Entrando poi dentro, andò ad albergare in casa di Zaccheo *l* e i da sè conuitan-

A 3 dosi,

c Mat. 20. n. 17. *f* Luca 9. n. 51. *g* Marci 10. n. 31. *h* Mat. 20. n. 17. *i* Mat. 20. n. 20. & Marci. 10. n. 35. *K* Luca 18. n. 35

l Luca 19. n. 1.

dosi, & intrudendosi nella casa di colui, che desideraua conoscerlo, e assai più regalarlo. Quiui con sua diuina presenza diè salute à tutta quella famiglia: capo della quale era il Zaccheo, Principe egli de' publicani, e gran riccone. All'uscir dalla città, corse dietro à Giesù numeroso stuolo: *m* e due ciechi, che eran sulla piazza, con alti schiamazzi, à lui dirizzati, perche di lor miseria hauesse pietà; ne riportarono il vedere. Di questa maniera il Signore andando à patire, e morire, per douunque passaua, apriua i tesori di sua potenza, e spargeua la dolcezza di sua misericordia: lasciando segni, e vestigi di chi egli fosse.

Continouando addunque in questa forma il suo cammino, arriuò in Betania, *n* sei giorni innanzi alla Pasqua: e poiche ei soleua diordinario alloggiar quiui, doue haueua molti diuoti, e conoscenti; & altresì per esser'anco fresca la memoria di quella gran marauiglia del risuscitamento di Lazaro: tutti à gara faccuano in accarezzarlo, & esibir qualche dimostratione di gratitudine. Per questa cagione si trattenne in questo luogo vn' intera giornata: doue in casa di Simone, huomo principale, e molto affettionato, & obbligato à lui,

per

in *Mat. 20. nu. 29. n Ioan. 12. nu. 1.*

per hauerlo guarito della lebbra; gli fù fatto vn fontuoso banchetto. Lazaro era vn de' conuitati. Marta, sua sorella, feruiua in' tauola. E Maria Maddalena, hora non peccatrice, ma amante; preso vn vaso di pretiosissimo vnguento, ne vnse i piedi del Signore, e gli asciugò co' capelli. E poscia sudetto vaso spezzato; sparse sù la diuina testa quelle pregiate materie. Onde la casa tutta ne andò in odore. Giuda, e con esso (per quanto si ritrahe) gli altri Discepoli, riputando ciò vn' atto di prodigalità; presero à mormorarne. E'l Saluatore con la solita sua benignità riprese quel lor borbottare: lodando l' yffizio di carità, fatto dalla pia Donna: dimostrando insieme, che di quella delitia, & honore si era egli sommamente compiaciuto; per essere stata vna rappresentatione, della vicina sepoltura. Tosto che si diuolgò l'arriuo di Cristo in Betania; e'l grido peruenne in Gerusalemme: quindi accorse sì gran turba di gente, non solo per veder Giesù, mà anche Lazaro risorto; che i Principi de' Sacerdoti con nuoui incrementi d' inuidia, e di vanò timore, risoluettero di ammazzar Lazaro: percioche molti per sua cagione credeuano in Cristo.

Il giorno seguente (e fù la Domenica) si trasse il Signore di Betania,

& o andò in Gerusalemme: doue gli si fece quella solenne riceuta co'rami, e l'honorata acclamatione di figliuolo di Dauid. Effetti tutti dettati da vn sublime concetto acquistatogli dal miracolo stupendo di Lazaro. Quando fù preso, & à veduta della città: *p* commosso, pianse sù quella, e pronuntiolle il gastigo rigoroso, che l'attendeua, per non voler canar profitto della presente occasione, e della salute, e pace, che allhor per le porte l'entraua.

Con lo strepito di questo glorioso ingresso, e riceuimento da trionfo; tutta la città andò flossopra. E gli vni à gli altri *q* chiedeano: Chi è costui? E'l buon Saluatore, per farla da Rè, quale era stato ammesso; entrando nel tempio radrizzò tutti i zoppi, e à tutti i ciechi diè gli occhi. Quì sì, che i Sacerdoti, e gli scribi smaniaron di sdegno. Nè potendo couarlo nel cuore, cominciarono ad opporre al Signore quel consentire che i putti l'acclamassero per figliuolo di Dauid, e Rè d'Israelle. *r* Mà egli non fè caso di loro: non conoscendo in sè debito d'imporre silentio agli huomini in vna causa tale; che, (essi tacenti) i sassi stessi delle vie parlato haurebbero. Dopo

o Ioan. 12. num. 12. p Lucæ 12. num. 41.
q Mat. 21. num. 10. i Lucæ 19. n. 19.

pò questa gran festa, essendo già tardi, hauendo Cristo hauuto ricorso *s* ad vn per vno i Gerosolimitani, per impetrar quella notte albergo: riportonne vna brutta vniuersal negatiua. Onde gli conuenne, in compagnia de' Discipoli uscir dalla città, *z* e far ritorno à Betania. Tutto ciò, la Domenica.

Ma il Lunedì, ben mattino uscì *u* da Betania, per ricondursi à Gerusalemme. *x* E punto dalla fame, vide di lungi vna ficaia, che ergea sù la via, verde, e ben popolata di foglie: e verso quella drizzando i passi, poiche la vide scema di frutto; scaricòlle maledittione; e disse: *Non mai per l'innanzi produca tu frutto; nè huomo il magni da te!* E dopò esser gionto alla città; entrando nel Tempio, pieno di zelo dell' honor di suo Padre: quindi cacciò fuori i venditori, e comperanti: riuersando le tauole del danaio, & i sedili di coloro, che vendeuan colombe. E si mise con gran valore, & autorità *y* à impedire, che niū s'infilzasse con alcuna di quelle merci nel Tempio. Gli è vero, che non si potè resistere alla virtù, e maestà diuina, con cui Giesù ciò operaua. Nondimeno gli

A 5

con-

s Mat. 21. num. 17. *z* Marc. 11. nu. 19.

u Mat. 21. num. 18. *x* Marc. 11. nu. 3.

y Marc. 11. n. 16.

concepiron contra, sommo odio, e sdegno: e tracciauan modo di togli la vita. E'l timore metteua in lor mani il ferro: e gli vedeuan dietro gran seguito di popolo, che con ammiratione vdiua la dottrina di lui. Quantūque poscia questo fatto del Tempio, sia messo da San Matteo seguentement all'ingresso delle palme: San Marco però, che offeruò la giornata, afferma essere accaduto *b* il dì appresso, cioè dire il Lunedì. Essendo già sera *c* uscì il Signore di nuouo dalla città, e si trasse al monte dell'oliue, secondo il suo consueto delle notti *d* & alloggiò in Betania, situata alla falda di questo monte.

Il Martedì, aggiornato che fù, tornò in Gerusalemme, e facendo la strada medesima del giorno innanzi: i Discepoli s'accorsero che la maledetta ficcia era homai seccata. Ed è da auuertire, che coteSta maledittione non fù effetto d'iracondia; di cui Cristo non era capace. Nè fù gastigo dell'albero; che'l meschino no'l meritaua; auuegna che non era *e* tempo di fichi: E se meritato l'hauesse: in sostanza la pena era dirizzata verso vn legno insensibile. Mà ben
sì,

z. 24. Matt. 11. n. 18. a Mat. 21. nu. 12. b
Marci 11. num. 15. c Marci 11. nu. 19.
d Luca 21. num. 37. c Marci 11. nu. 13.

sì, fù misterio, e rappresentatione della Sinagoga: la quale tutta forbita di foglie di cerimonie, & apparenze: nō mai recò il frutto, che il Signore che piantolla, dissegnaua: anco quando n'era il tempo, e l'obbligo. Onde maledetta rimase; & à fruttificare, per sempre inhabile.

Questo giorno stesso, arriuato il Salvatore nel Tempio, lo circondarono cō li Scribi, e Farisei, i Sacerdoti, & anfanini. A varie lor dimande, rispose: & in altre da lui fatte, gli conuiense. Altresì, quanto cō'l fico era passato in misterio, predicò loro in parecchi parabole. Ora spiegando, il doner essi venire scacciati, e riprouati da ognuno: sì come appare ne' capi ventuno, e ventidue di S. Matteo. Ora risprèndendogli aspramente de' lo peccati, & abusi: sì come il capo ventitrè il dimostra. Ultimamente s'accōmiatò da essi, con fulminar quelle horrendo parole, inchiudenti la total desolatione degl' infelici: *f Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta*. Che tanto fù, quāto dirsi: Vostro Tēpio si rimarrà presto, senza habitatori; perche quiui dentro non dimorerà più Iddio. Onde qual casa abbandonata, e non habitata; ne verrà à terra. Perche in verità io vi

A 6

dico,

f *Mat. 23. nu. 34.*

dico, che da questo stante appresso, non mi vedrete giammai: fino à che, ò per forza, ò di buona voglia, mi confessiate per Rè, e diciate: *Benedetto sia colui, il quale venne nel nome del Signore.* Che fù vn rigettargli al giorno vltimo del Giudizio: quando co'l rigor del gastigo, e con la pena di loro condannagione, haurebbono riconosciuta la grandezza di sua Maestà. Con questa ripigliara, piena d'animo inuitto, conchiuse egli le sue prediche; & uscì fuori del Tempio. E fù il Martedì sera.

Mà i Discepoli, che'l videro santamente adirato, e minacciante la distruzione del Tempio: mossi da compassione, si accostarono à lui timidetti, & gli suggerirono l'hauer riguardo alla grandezza, e maestà di quell'edificio. Onde non volesse sfogar contra la più bell' opera di Gerusalemme il suo sdegno. E'l Salvatore rispose loro, confermandone la rouina, fino à non rimaner pietra sopra pietra. Quindi passo oltre: & assiso su'l monte Vliucto; à veduta del Tempio, e della città; il richiesero di nuouo i Discepoli del tempo, in cui l'esternio miserabile succeder douea; & oltre à ciò de' segni prenij all'vltima sua venuta. Con la quale occasione predicò loro il finale

Giu-

g *Matt. 24. v. 1.*

Giuditio. E conchiuse il sermone, *h* con dire che indi à due giorni sarebbe stato crocifisso, e morto.

Il seguente Mercoledì, par che'l Signore rimanesse in Betania: perche non si troua che tornasse in Gerusalemme, fino al Giovedì; quando andouui à celebrarla Pasqua. In sudetto giorno i Principi de' Sacerdoti, e gli ansiani del popolo, stizzati della riprèssione del giorno innanzi, si ragunarono di nuouo nel Palazzo del sommo Sacerdote, à far cōtro Cristo quel concilio, di cui S. Matteo i racconta. Et essendosi nel primo concilio decretato di dargli morte: in questo (quanto alle circostanze) due altre cose deliberarono. La prima, che'l prendessero con destrezza, e con inganno. La seconda, che ciò fare, differissero fino alla Pasqua. E questo, non per zelo di religione: mà per sola teina di qualche sedition popolare: cōcorrendo infinita gèntè à que' dì, in Gerusalemme. Onde il preso fosse tolto lor dalle mani: e le traccie, e disegni riuscisser falliti. E sembra misterio, osseruato akresi dal Vangelista: che nel medesimo tempo, in cui il Salvatore diceua di douer'esser' crocifisso nel giorno solenne della festa; nell'istesso appunto, stauano i Pontefici de-

h Mat. 26. nu. 2. i Mat. 26. nu. 3.

decretando, che il supplitio non si effeguisse nel giorno di detta festa. Affinche quindi sia chiaro, che il tempo, luogo, e rimanente di circostanze della sagra Passione, si decretaron tutte nel Consiglio diuino: il qual preualse cōtra quello degli huomini. L'occasione poi di mutare quanto in questo si era da' Pontefici stabilito fù la seguente.

Andaua Giuda, corrucciato, e mal contento contra il celestiale Maestro, e sua dottrina. E consapeuole che i Pontefici, e Farisei; trattauano in quella giunta di alcun buon mezzo per prender Giesù, senza romore di popolo: non volle perder l'occasione. Onde colà cōdotto, si offerse (purche buona pagane hauesse ritratta) di consegnarlo tosto in loro mani. Eglino, veduto aperta sì acconcia strada, cōsultarono della mercede da darsi al traditore Discepolo. Il quale fin da quell' hora prese à machinare su'l modo di far la faccenda K con segretezza, e manco intoppi. Dal che si raccoglie che questo contratto, e vendita non fù fatta da Giuda la notte stessa della cena: l ma bene, alcuni dì prima. Nè pare, che innanzi al concilio: perche se fosse stato già fatto questo ac-

cor-

K *Mat. 26. num. 6. l Marci 14. num. 12. & Luca 22. n. 6.*

cordo, non haurebbero trattato i Pontefici del modo di prender il Redentor con inganno. E per ciò hà più del probabile quel che comunemente si tiene; cioè dire, che sapendo Giuda quanto in quella maledetta assemblea agitauasi: andò ad offerir l'opera sua per l'effetto: riputando ottima congiuntura per vendere, la fere, & ingordigia di que', che hauean da comprare. Laonde disse: *Quid vultis mihi dare, &c.* Come se dir voluto hauesse: Sè cotanto desiderate di hauerlo in vostre mani, senza tumulto, con frode; che vi piace mai darmi: & io seruirouui ben tosto?

Rallegraronli i Sacerdoti di sì buona occasione per mettere in opera il lor cattiuo intento. E per darle maggior calore, risoluertero essequire la sceleraggine nel medesimo primo giorno, e solennissimo della Pasqua, contra allo stabilito nel Concilio poco anzi. Nè è da marauigliarsi che gente sì superstiziosa, tanto malamente questa festa guardasse: perciocchè ancora in altre di pari celebrità; come in quella *n* de' Tabernacoli, & in vn'altra detta gli Encenij, o d' Rinouamento del Tempio; hauean voluto prendere, e lapidare il Signore.

*m Marci 14. num. 11. & Luca 22. num. 5.
n Io. 7. num. 2. & 3. o Io. 10. n. 22. 30. & 39*

gnore . E se coloro eran ciechi in tracciar la morte dell'innocente, e del santo: non par gran fatto, che fosser tali nell'offeruar delle feste . Se ben poterono anche dar qualche colore alla lor maluagità : tenendo Cristo per huomo sì sacrilego , e ribaldo ; che sembrasse vero honor di Dio, & offeruanza di legge, il crocifigerlo nella festa, come vn violatore (secondo ch'essi diceuano , e gli opponeuano) delle feste. Mà gl'incostanti, pur mutaron parere : temendo di qualche mala Pasqua , per solleuamento di popolo in quella giornata di tanto concorso: che questa spina nõ si potean trarre gli empij dal cuore . E cõsiderato che co'l partito di Giuda, l'inconueniente cessato in tutto sarebbe : à quello finalmente s'attennero.

Venne il Giovedì: il quale in quell'anno fù il decimoquarto della prima Luna di Marzo . In questo giorno concorreuano due gran sollennità . Vna si era, il sacrificio dell' Agnello Pasquale *p* con tutti i suoi riti. Il quale far si conueniu in sudetta Luna, verso la sera. E per cõsequente quell'anno cadea la cerimonia nel Giovedì , sull'imbrunire . L'altra sollennità , era detta degli Azimi, *q* che duraua lo spatio di sette giorni ; cioè da

quin-

p Exodi 12. num. 6. q Exodi 12. num. 18.

quindici della Luna, fino à vent'uno. È il primo giorno, il qual'era solennissimo, cominciava il Giovedì la sera: secondo la costumanza de' Giudei, che celebravano le lor feste da vna sera all'altra. E quindi s'intende, e concilia il diuerso modo di scriuere de' Vangelisti. Essendo che San Giouanni dice, & che il Salvatore fè l'ultima cena, e lauò i piedi vn giorno innanzi alla festa della Pasqua: appellando giorno di festa, ouer giorno solenne della Pasqua, il Venerdì: che fù la prima giornata degli Azimi. Gli altri tre Vangelisti dicono, & che in quella mandò il Signore due Discepoli ad apparecchiare il luogo da celebrare la Pasqua: e chiaman prima giornata degli Azimi, il giovedì: perche quella notte si cominciavano à magniare i pani Azimi, co'l sacrificio dell'Agnello. Secondo questo, il Giovedì mattina fù quando il Salvatore inuiò sudetti due Apostoli da Betania à Gerusalemme, con alcuni contrasegni per lo ricapito di quel luogo. E colà poscia conferissi co'suoi discepoli: e la sera ad hora competente fece il sacrificio dell'Agnello, co'i riti dalla Legge prescritti. Indi seguì la cena comune, & ordinaria; la lauanda de' piedi; l'institu-
tione

E Io. 13. nu. 1. & Mat. 26. n. 17. & Marci 14. n. 12. Luca 22. n. 7.

zione del Santissimo Sacramento, e tutto il rimanente, fino alla presa, e presentatione al sommo Sacerdote.

Il Venerdì si andò proseguendo il processo della Passione: fino alla crocefissione, e morte ad hora di nona nella Croce. Questo stesso giorno del Venerdì fù detto da San Giouanni, *Parasceue Pasche*: ed è il medesimo, che S. Marco chiamò, *u Parasceue, quod est ante Sabbathum*. E Parasceue significa Preparatione. Perche, come il Sabbatho non era lecito a' Giudei apparecchiare il mangiare, nè anco accender fuoco: perciò Iddio ordinaua loro che il Venerdì apparecchiassero per lo Sabbatho. Onde il Venerdì sortì nome di *Parasceue, quod est ante Sabbathū*. E poiche questo Sabbatho cadeua dentro i sette giorni della Pasqua; disse San Giouanni esser grande quella giornata y del Sabbatho: concorrendo in essa l'esser Sabbatho; ed esser vno de' dì della Pasqua; & in terzo luogo, la moltitudine de' forastieri venuti alle solennità, e fermati in Gerusalemme, per non poter viaggiare in Sabbatho. Il che tutto insieme, rendea quel giorno sì grande, e sì celebre.

Or per questo concorrimento di ragioni,

t *Ioan.* 19. num. u 44. *Marci.* 15. num. 42.
x *Exodi.* 35. n. 3. y *Ioan.* 19. n. 31.

gioni, come dice San Giouanni, *z* si dieron tanta fretta i Giudei à torre la vita a' crocifissi: volendo, anzi che entrasse il Sabato, trarre i corpi dalle croci, e dare loro sepoltura: perche forse pensauano che ciò fare non fosse lecito nel Sabato, in cui veniuan vietate molte più opere, che nell'altre feste. Aggiugnendosi à ciò, l'hauer' essi potuto preuenir quel lauoro: & essendo comandato nella Legge *a* che i corpi de' giustitiati si distaccassero il giorno stesso del supplitio, dal patibolo, e sepellisseri. In conformità della quale offeruanza, nel Venerdi medesimo fù Cristo leuato dalla Croce, e sepellito.

Il Sabato, i discepoli, e le donne san-
te, che accompagnauano il Saluatore, rimasero nel lor raccoglimento *b* quiete: secondo che ordinaua la Legge. E, passata la festa del Sabato, *c* che esser douette la sera, tramontato il Sole; uscirono à comprare vntioni aromatiche, per andar tosto al mattino verso il sepolcro à vgnere il corpo del Signore.

Tale fù la serie delle cose, che in questa settimana, che santa addimandiamo, accadertero. E tutto ciò è stato necessario presupporfi, per intelligenza di alcune

z Ioan. 19. nu. 32. a Deuter. 21. num. 12.

b Luca 23. nu. 56. c Marci 16. num. 1.

ne difficoltà , sparse nell'Istoria della sagra Passione. Or'al racconto di questa ci disporremo: ponderando i punti, in cui, cō profitto maggiore, potrà far forza la meditatione. E darem principio dalla vendita di Giuda: che (si come è stato detto) probabile assai è che si facesse nel mercoledì: quando i Sacerdoti ragunarono il secondo Concilio, sulla morte del Redentore in Gerusalemme.

Anuertasi però, che appresso nel corso spiegato dell'Istoria, molte delle cose già dette si ripeteranno; e singolarmente, quasi tutto l'accaduto nell'ultimo Concilio, e nella vendita. Nè si può di meno: accioche non venga à riuscire manchevole in qualche parte il narramento della Passione: quale lo scritto fin' hora è stato come vn'abbozzo; le prime linee di cui si ritoccheranno, perchè l'immagine dolorosa, esatta, e perfetta diuenga.

21
ISTORIA
DELLA
SAGRA PASSIONE.

CAPO I.

*Si fà Concilio contra Cristo, e
Giuda lo vende.*

COnciososse cosa che il nostro Mae-
stro, e Redentore si offerisse alla
morte, perche volle; e niuna vio-
lenza, mà ben la sua libera, & amate vo-
lontà il mise in Croce: così, quanto più
si approssimaua il tempo; ei s'andaua
auuicinando al luogo di sua morte, e
passione. Essendo addunque entrato in
Gerusalemme con la sollemnità addietro
detta; & hauendo fatto in que' giorni
molte andate, e ritorni da Betania al tē-
pio, & alla città; dato fine a' sermoni, &
all'vffizio di Maestro; e stando homai
presso à cominciar quello di Redentore:
per vltima chiusa di sua dottrina, rag-
guagliò chiara, e scopertamente i disce-
poli del giorno, che sì di corto era, di sua
igno-

22 Istoria della sag. Passione

ignominiosa, & acerba passione a Ben-
sapete (disse loro) che quindi à due dì, si
conuen celebrare la solenne festa della
Pasqua. Or vi fo sapere che in questo gior-
no medesimo io ho da esser dato in mano à
Giudei, e Gentili: i quali in una croce mi
faran vergognosamente morire.

I Principi de' Sacerdoti, che si rodeuā
d'inuidia; & erano rimasi effacerbati del-
la riprensione de' lor vitij, fatta il giorno
innanzi con tanta sincerità, e verità dal
Signore: ragunaron concilio in casa del
sommo Sacerdote, detto Caifasso; & in
esso deliberaron due cose: cioè dire; la
presa di Cristo, rimossa ogni publicità,
e violenza; e quella stessa, dopò la Pas-
qua, per timor di riuolta. Ben che (come
innanzi si disse) tutto fecero poi al ro-
uer scio. Perche la cattura riuscì con vio-
lenza, e con mano armata: la morte, nel
giorno della festa. Accioche quindi si
vegga che i consigli fiacchi degli huo-
mini non possono preualere contra
quelli di Dio.

Accennossi pur di sopra l'occasione
di non eseguirsi il decretato nel cōcilio.
Percioche Giuda, infelice apostata, toc-
co da auaritia; stando à suo carico il cō-
seruar la limosina, che si daua al Salua-
tore: si come ladro, che il cattiuo, era; b
rub-

a Matt. 26. n. 2. b Ioan. 12. 6. n

rubbaua di quella per suoi vſi particola-
ri. Onde vinto, e dominato dalla ſordi-
da paſſione, cominciò à perdere il gu-
ſto, e pian piano à concepir' odio, & abor-
rimento alla dottrina, e perſona del di-
uino Maeſtro, che sì ſouente daua alte
lettioni di pouertà; e ſi ſcagliaua contra
la cupidigia delle temporali ricchez-
ze.

Nè quì ſi riſtette ſua paſſione. Venne
egli à indurare in modo; che non volen-
do rſcuoterſi, nè di quella noia incolpar
ſè medefimo: tutt' adoffo à Criſto la ri-
buttaua; cenſurando, e tacciando quan-
to queſti diceua, & operaua. Giunto il
miſerabile à ſegno di non credere in lui:
tenendo la dottrina per inganni; & i mi-
racoli per iſtregonerie: con ſommo dan-
no di ſue parole, e mal'eſſépio ne' ſegua-
ci del Redentore. Il quale in quell' ec-
celſo ſermone, in cui promiſe di dar per
cibbo il ſuo corpo, per beuanda il ſuo ſā-
gue: douette hauer Giuda, vno de' prin-
cipali mormoratori, fra que' che diſſero:
*c Dura è queſta parola; e chi potrà ſoffri-
re di vdirla?* anzi creder ſi può, ch'ei fa-
ceſſe capo in quell'ammottinaméto: on-
de prefer d' molti diſcepoli à voltar fac-
cia, & abandonar quella dottrina. Per-
cioche frà le altre parole, che'l Signore
diſſe

c Ioan. 12. n. 6. d Ioan. 6. n. 67.

24 *Istoria della sag. Passione*

disse in questa occasione, furon le seguenti: *e Vi sono alcuni di voi, che in me non credono*. E nota il Vangelista, che disse questo Gesù: perche fin dal principio sapeua qu'li fossero quei, che nō credeua; no; e chi colui, che l'haueua da vendere. E poiche Giuda senza scoprirsi, si rimase con gli altri Apostoli; sapendo Cristo quanto quel maluagio dissimulatore couaua nel cuore; e che tanto poco vi credeua, quanto que' che già l'hauean marciata; per correggerlo con riguardo alla riputatione, & al segreto, disse à tutti in comune: *Volete voi forse, anche andarne?* E stimando San Pietro, quanto sè, hauer gli altri netta la coscienza; fattosi innanzi, rispose in nome di tutti: *Signore, à chi mai, ò doue andaremo? che tu hai parole di vita eterna: e noi sempre habbiamo creduto, e conosciuto che tu sei Cristo, figliuolo di Dio*. Ma'l Saluatore, che comprendeua bene ciò che passaua in sua scuola, rispose, additando Giuda, e dandogli occasione di compungerfi, se non fusse stato sì duro: *Perauentura, disse, io non vi lessi dodici di numero, e pur frà voi vi è vn demonio*. Et offerua San Giouanni, hauer ciò detto per conto di Giuda, che l'hauea da vendere, con essere vno de' dodici. Questo de-
mo-

e Io. 6. n. 65.

monio sopportato fù tanto tempo da Cristo; e con tanta mansuetudine, e pazienza; e con tanta mira di non dishonorarlo, e palesarlo: sino à che, con effetto, si fè dar da lui in poter de' nemici.

Accadde in questi ultimi giorni vn' altro caso: onde Giuda venne in colmo di sdegno, e precipitò nel profondo di sua perditione. Andando il Signore, sei giorni innanzi alla Pasqua, in Betania; g' doue poco prima hauea risuscitato Lazaro: poiche ancora bolliua il plauso del fresco miracolo; in segno di honoranza, e di riconoscimento, gli fecero vn lauto conuito. Et vno degli assisi in mensa era Lazaro; per testimonio maggiore della marauiglia, e per più alta gloria di chi operata l'hauea, con tanta ammiratione, e stupore di tutti; che à solo veder ciò, era conuenuta b molta gente in Gerusalemme.

Le due sorelle di Lazaro. Marta, e Maria, ad istanza di cui, haueua il Signore risuscitato il fratello, piene di feruente carità, e di gratitudine; trouaronsi in questo banchetto: prorompendo nelle maggiori dimostrationi di affetto, che essibir potessero verso cotanto benefattore. Percioche Marta, essendo persona principale, e stando in casa forastiera,

B.

ra,

g Ioan. 19. n. 1. h Ioan. 13. n. 9.

26 *Istoria della sag. Passione.*

ra, cioè di Simone; e non volle che altrale occupasse l'vffitio, che ella far solea nella sua. Onde in persona seruiua à tavola; e recava le viuande; dispensauale; e con sommo feruore, il suo Giesù regalaua del meglio.

Maria Maddalena, la quale tutte le sue delitie passate, serbate hauea per seruiigio, e carezza del Signore medesimo: frà quelle, teneua vn vaso di vnguento odorifero, liquido, di molto valore, e prezzo, per esser composto della spiga del nardo: nè in picciola quantità, essendo vna intera m libra: e tale in fine, che à Giuda parue gran perdita, e profusione vn così spargerlo. Mà la santa Donna, che tutto misuraua dalla grandezza del suo affetto, e stima verso il Signore: anzi dolente d'impiegar poco, che persuasa di offerir molto; entrò nella sala, e a' piè di lui prostesa, e gli vnse con parte di quel liquore; gli asterse co' suoi capelli; ed è da credere che tenera, e riuerentemente, più volte gliele baciasse. Poscia rizzò: e per discoprire più la fiamma del suo amore; e quanto nulla stimasse quello spargimento di pretioso composto, à ragion d'honorare sì gran personaggio: accio-

i *Matt. 26. n. 6. K Ioan. 12. num. 2. l Marci 14. num. 3. m Ioan. 12. num. 3. n lo. 12. num. 3.*

accioche non vi rimanesse pure vna sol
gocciola, o spezzò il vaso, ch'era d'alaba-
stro; lasciando cadere tutto il rimanente
dell'vnguento sulla testa di Cristo. E poi-
che era sì ben fatto, tutta la casa empier-
te del buon'odore. E fino hoggidì, di
quello dell'esempio di tanta diuotione, e
carità n'è colma la Chiesa.

Ammise il Salvatore quella carezza,
non già per diletto del corpo. Che chi
haueua offerto mani, e piè à chiodi; e'l
sagro capo alle spine: non poteua andar
dietro à vezzi d'vnguenti odorosi. Mà
gradì molto l'attione, per esser prodotta
da vn'animo diuoto, & amante; à luogo,
e tempo, assai opportuni. E che l'amor
santo spinto hauesse Maddalena, e ben-
chiaro; perche se la prima volta, quan-
do entrò in casa del Fariseo à piangere, o
chieder perdono de'suoi grandi eccessi;
fù mossa, e tratta da amore, come l'atte-
stò Cristo stesso: quanto quel beato incē-
dio donca esser cresciuto, dopò veduto
i miracoli del suo caro bene; dopò vdi-
ne i sermoni; e riceutone larghissimi
beneficij? Il tempo poi, in cui ella ope-
rò quel degno atto, fù sì da presso alla
morte del Salvatore; che quasi potè ser-
uir l'vntione per quella da farsi al suo
cadauero (secondo l'vianza Giudaica.)

B 2

po:

o *Mat. 26. n. 7. & Marco 14. n. 3.*

28 *Istoria sag. dalla Passione.*

poco anzi di darglisi sepoltura. Onde volendo ci dare ad intendere, che non tanto si lasciava regalar come viuio; quanto vgnere per morto; quasi come homai fosse tale: prendèdo le difese della Madalena, e disse agli Apostoli: *p Perche recate molestia à questa donna con le vostre calunnie, e dettrattioni: hauendo ella rettamente operato verso me; perciocchè hà peruenuto l'vgimento del mio corpo per sepellirsi? Or'io in verità vi dico, che donunque si predicherà questo Vangelo per tutto il mondo, insieme con quel, ch'io feci, e sofferì per gli huomini: si haurà parimente da predicare quāto costei hà fatto; perche ne sia per ciò raccordata, e lodata.*

A tutto questo stava presente Giuda: ed essendoui tanti capi per commendare l'attione: egli hebbe molto à male, che si fosse gittato via quell'vnguento: dando q per ragione, ch'era di molto valore; e che col prezzo di esso s'hauerebber potuto rimediare i bisogni de'pouerelli. E nel vero, poco ciò gli caleua. Mà poich'era ladro; & hauea borsa particolare, qual proprietario; e rubbava delle cose, che si dauano à Cristo: haurebbe voluto che questa limosina si fosse fatta in dannai. E perche hà gran forza il mal'esempio,

p Matt. 26. n. 10. q Ioan. 12. n. 4.

pio, gli altri Apostoli accompagnarono la mormoratione di lui; mossi dalla ragione ch'ei diede in fauore de' poveri: proseguendo essi con ignoranza, & inganno (come souente accasçar suole) la detrazione, da lui cominciata con malitia, e passione.

Trouandosi addunque Giuda in questa dispositione; col corpo soltanto frà gli Apostoli, e collo spirito trà Farisei; & essèdo uscito sì annoiato dal praso di Betania; intendendo per altra parte la tempesta mossa contra il diuino Maestro da' suoi nimici, che andauano in traccia di lui per prenderlo, e dargli morte; temendo, che come à discepolo, à se non dirizzasse parte di quella gran piena di sdegno: deliberò di assicurar sua persona, e di guadagnare, in vn colpo, amici, e danari.

Seppe che i Principi de' Sacerdoti faceuan cōcilio, intorno alla presa del Salvatore. Onde il finto, e falso huomo, dominato già dal demonio, verso coloro portossi; e confermandogli (per quanto si può credere) ne' loro cattiuu intèti; e come persona, che hauea intrinsecamente conuersato molto tempo cō Cristo, attestando lui esser meriteuolissimo della morte, che gli procurauano: offerse pronta sua industria; & esibissi à por-

30 *Istoria della sag. Passione.*

lo in loro mani: pur che gliene haueſſer buon merito, con qualche sorte di q pagamento.

Eglineno si allegrarono r in eccetto di hauer dalla lor parte il testimonio di Giuda: e in prezzo della sua buona diligenza furon d'accordo di dargli trenta danari d'argento. E'l vile, e dapoco, contentossi di questa mercede, per vender e il Signor della Maestà. E poiche era stato traditore à Dio, alla giustitia, & alla verità; volle eſſer fedele a' nimici di Dio, della giustitia, & della verità. Onde da quello stante, s andò studiosamente cercando alcuna occasione, per offeruar la parola, data a quegli empj.

C A P O II

Entra il Salvatore in Gèrusalemme, à cenar l'Agnello co' suoi Apostoli.

IL Giovedì mattina, prima giornata degli Azimi, stando il Salvatore in Betania; (doue era rimasto il dì innanzi)

q *Matth. 26. n. 14. r Matth. 26. num. 14.*
 & *Marci 14. num. 11. Luce 22. num. 5.*
 s *Matth. 26. n. 16.*

ò pure incaminato verso Gerusalemme; presso all'entrar nelle mura, presero i discepoli à richieder lui, doue piacinto gli fosse, che si preparasse il necessario à celebrar la prossima Pasqua. Il Signore, per mostrar, che ciò non gli era ito in dimenticanza; ma che con la sua diuina sapienza comprendea il tutto; e'l guidaua, e incaminaua per mezzo di vna minutissima prouidenza: chiamò due degli Apostoli, u cioè Pietro, e Giouanni, e sì, disse loro: *tene innanzi alla città; e all'entrare, v'incontrarete in vn'huomo, che habbia una brocca di acqua reca in dosso. Seguite pur lui, sino alla casa, doue si drizzerà. Et al padrone di quella dite così in mio nome: Il Maestro ti manda a dire, il tempo, che io habbo stabilito, e determinato di mia morte; è assai vicino. Questa ha da esser l'ultima Pasqua, e l'ultima cena, la quale mi son proposto di fare in tua casa co' miei discepoli. E quando ciò hauerete voi detto à quell'huomo, e' vi mostrerà una sala grande, e ben' all'ordine: e quindi potrete apparecchiar per la Pasqua. Andarono i discepoli; e trouarono esattamente quanto Giesù hanea lor detto; & apprestaron la cena in casa di quel cavaliere fortunatissimo: à cui il Signore, per mezzo di ambasciata sì fauorita, chiese*

B 4

Stan.

Matth. 26. n. 17. u Luca 22. n. 8.

stanza, per celebrare in essa sì alti misteri.

Entrò dopo il Salvatore nella città, e conferissi con sua famiglia in casa dell' albergatore, che l'attendeua. Staua già in punto l'agnello, le amare lartughe, i pani senza lieuito, i bastoni; e quanto si richiedeua per la simbolica cena. Venuta già l' hora conueniente, si dispose il Signore à far quella cerimonia. Sacrificossi dunque l' animale: e se ne asperse ro del sangue le foglie. Appresso si arrostiti in viuo fuoco: Cristo si calzò i piedi, si cinse la vèsta: prese in mano il bastone; si pose ritto à mensa; e gli Apostoli nel medesimo habito, & acconcio si misero. Tosto cominciarono à magnar dell' agnello, e del rimanente à tutta fretta, e come chi sta di camino. Ombra, e memoria dell' uscita di Egitto, e della libertà temporale, che Iddio hauea dato à quel popolo, & era figura della libertà spirituale, che doueua conseguire della feruitù della colpa, e del demonio, per virtù del sangue di Gesù Cristo: il quale con somma costanza, e forza di cuore staua hora formando l' abbozzo di sua Passione.

Hauuto fine il rito legale, deposer le verghe, e tutti assisero per la cena comune. Nella quale il Redentore, con mol-

molta tenerezza, e con segni straordinarij di affetto, cominciò à passar vari tiri di amore co' suoi discepoli; dicendo loro: *x* *Con desiderio hò desiderato di magnar cō voi questa Pasqua, innanzi alla mia passione.* dimostrando con tali parole, esser sì sublimi i misteri, i quali operar si doueano in quella cena, à prò di tutta la Chiesa: che meritauano sù di essi impiegarsi le brame, e brame raddoppiate del figliuol di Dio. Aggiuse altresì a' medesimi, che quella hauea da esser sua vltima cena in carne mortale: fin che insieme si vedessero nel conuito del cielo: doue ei colmarebbe i lor desideri, e renderebbe essi pienamente satelli. *y* *Perche noi (disse) siete stati miei fedeli amici, e compagni: quali hauete continuato meco, senza abbandonarmi ne' miei nauagli, e tentationi: & io per conseguente n'hò da far compagni del mio riposo, e della mia gloria: e darui parte del Regno, che il Padre mi hà donato, accioche sediate in mia tauola, e mangiate di quel cibo spirituale, che farai; e siate inebbriati dal torrente de' diuini dilette.* Così parlaua il Saluatore, per confortare i discepoli, che rimaneuano orfani: promettendo loro grande, e assai ricca heredità, per mezzo della sua morte.

B 5

Staua

y Luca 22. n. 28.

34 Istoria della sag. Passione.

Staua Giuda ammassato frà essi; ricoprendo nell'esterne maniere l'interna maluagità, e tradimèto: E'l buon Signore magnaua in vna tauola, & in vna scodella, con huomo, di cui sapeua esser'ito à Principi de' Sacerdoti, & hauer trattato di venderlo; con accordo già fatto, & assegnamento del prezzo: nè hora pensare in altra cosa, eccetto che in tracciar qualche atto mezo, per porlo in lor mani. Et accioche il peruerso intendesse, al Creator degli humani cuori, il segreto di quel di lui, non essere ascoso: volendo altresì compungerlo, & ammolirlo; laggiù amorosamente, dicendo: *2 Di vero vi dico, che vn di voi tratta contra mè tradimento, e si è congiurato co' miei nimici.* Questo udendo, si attristarono tutti; e con turbamèto, l'vn l'altro guardauasi: mà molto più guardaua ciascuno la propria coscienza; vedendo se potea scoprire in sè, ò in altrui, vestigia di quel diabolico trattato. E quantunque di ciò non sentisser rimorso alcuno: nondimeno così humilmente chiedeano: *Per auuentura son io, Signore?* mossi essa da santo timore: e volendo soddisfare à sè, & agli altri, con la risposta di Cristo.

In mezo à questi ragionamenti andan

2 Matt. 26. n. 21. & Marci 14. n. 18. Luca 22. num. 21.

uan profeguendo la cena . E di tredici
 ch'erano in tauola (come accader suole)
 trè, ò quattro prendenan da vna scodel-
 la . E poiche raddoppiauan l'istanze al
 Salvatore gli Apostoli , perche manife-
 stasse il traditore : quegli , che anzi pre-
 tendena ridurre Giuda , che infamarlo ;
 non volle in tutto palesar quel segreto :
 accioche la taccia , e l'odio de' compagni
 non fosse cagione à quel disgratiato , di
 sconfidare , e disperarsi del tutto . Nulla-
 dimeno per effagerare il Signore viè più
 la grauezza dell'eccesso ; e per dar qual-
 che contrasegno più spetiale à gl'inter-
 roganti ; in questa guisa vltimamente
 protuppe : *a In verità io vi dico , che
 quel che mi hà da vendere , non solo è qui
 in mensa : ma anco magna meo in un
 medesimo piatto . Et è vero , che il Figlio-
 lo dell'huomo (che son'io) uà per questo sa-
 mino alla morte , e morte obbrobrinfa di
 Croce . Ma uà di sua voglia ; per vbbidi-
 re al suo Padre ; per recomperare il mon-
 do tutto ; e per acquistar per mezo del pa-
 tire somma gloria , e nome su ogni nome .
 Mal però a colui , che il tradirà : perche
 se bene herà par che trionfi , e vada à gua-
 dagnar' amici , e danari , la verità è , che si
 conduce alla forza , e à tormenti eterni .
 Onde meglio a lui farebbe ; se nato in*

E 6

que-

a *Mat. 26. n. 23. & Marc. 14. n. 20.*

36 *Istoria della sag. Passione.*
questo mondo non fosse.

Giuda vedutosi scoperto, e che à se dirizzaua quell'inditio di porsi mano in vn piatto: stizzato con questa vltima parola; si ritorse come vna vipera: e con viso fiero, e voce alta; e con tanto poca vergogna in faccia, quanto era il timor di Dio, che nudriua nel cuore: guardando il celeste Maestro con occhi biechi, & accesi; così gli disse *b son' io forse costui, Signore?* E questi, con molta modestia, e mansuetudine: (e per quanto si raccoglie) con voce dimeffa, e percioche gli altri nō l'intesero; gli rispose: *d T u' l dici.* Che nella proprietà di quella lingua, tanto valse, quanto vn chiaramente concederlo.

C A P O I I I.

*Lava il Salvatore i piedi a' suoi
discepoli.*

E Ra già la notte, che precedeva al dì solenne; e festiuo della Pasqua. E sapendo Giesù esser venuta l' hora, in cui per mezzo della morte hauea da passare da questo mondo al suo Padre: quā-
run-

b *Matt. 26. n. 25.* c *Io. 13. nn. 24.* d *Matt. 26. n. 25.* e *Ioan. 13.*

riūque mai sempre per l'addietro hauesse portato, e dimoſtrato molto affetto a' ſuoi, ch' erano in queſto: nondimeno all'eſtremo della vita volle dar loro ſegni, & argomenti maggiori di quell'amore. Laonde fornita la comunal cena, hauendo già deliberato Giuda, per iſtigatione, e ſommossa dal demonio, di vederlo: eſſendo il Signore dī sì alta qualità, ch'era Figliuolo vnigenito di Dio, nelle cui mani il Padre hauea meſſo tutte le coſe: e ſtando lui homai per tornare al Padre medefimo, che à noi inuiato l'hauena; per darci eſſempio di humiltà, e moſtre della tenerezza, colla quale amaua i ſuoi; fece vn'opera sì pellegrina, che non mai della ſolleuatezza di quel perſonaggio ſi farebbe potuta penſare. Perciochè egli rizzato di menſa; e fatto alzar pur gli Apoſtoli, e poſcia ſedere per ordine, e nella guiſa, che alla diſegnata facenda conueniua: poſe giù la veſta, ò tonaca ſuperiore; rimasagli addoſſo l'interior ſolamente: e preſo vn ſenale, ò altro drappo ch'ei foſſe; ſi cinſe con quello. Appreſſo buttò acqua in vna conca: e poſto ginocchione, comincio à lauare i piedi de' ſuoi diſcepoli.

In queſta attione non ſolo riluſſe l'humiltà, ma l'amore, in maniera particolare: auuegna che quello non ricuſa di fa-

re

38 *Istoria della sag. Passione.*

re vffitio alcuno per basso, che sia con quei, che ama. E questo, sì vile, & abietto, fu operato da Cristo, con tanta allegrezza, e con sì esatta diligenza, e perfezzione; quasi come in altro non si fosse occupato in tutta sua vita. Perche egli l'effegui tutto con sue diuine mani: senza altro aiuto ammettere. Nè puto hebbe à disdegno, ouero à schifo, frà mensa, e viuande, colui con quelle stesse mani trattare i piedi immondi di cotai gente; che hebbe amore, per versare il suo sangue, con cui si lauasser l'immondezze di nostre colpe.

Diè principio addunque il Signore al lauamento, da San Pietro: al quale in ogni cosa soleua dare il primo luogo, come à capo: da cui si vuol sempre cominciare la purificatione, nettèzza, e riforma di costumi. Or come questo Apostolo vide fatto sì nuouo, strano, & ammirabile; disse col solito suo seruire, e resolutione: *Signore, tu à me laui i piedi: tu, & à me?* Quanto peso hāno questo, Tu: e questo A mè! parole, che (per ottima riflessione di Sant'Agostino) dee più sminuzzar la mente, che proferire la lingua: la quale per molto, che le ripeta, non potrà giammai dichiarar, quanto in se inchiudano.

Non si simate il Signore per la ritrosia
sia

sia di Pietro. La quale, come che procedesse da riverenza, & humiltà: pur si fondaua in ignoranza delle cagioni, e fini, da Cristo in questo vfficio pretesi. Essendo, ch'egli non solamente volcu, in ciò dar singolar essemplio di humiltà, e di amore: ma parimente insegnar con tal cerimonia quanto necessaria fosse l'interior mondezza dell'anima, per ricevere il Sacramento del suo corpo, e sangue, che indi à poco hauea da donar loro: e oltre à ciò, che non era possibile conseguir quella nettezza de' peccati, s'egli medesimo, non la comunicaua, lauando essi col suo diuin sangue: e in fine, che senza coteſto lauamento nō poteuano hauer parte in lui, nè con lui.

Tutte queste lettioni volle dar Cristo nella misteriosa figura della lauatione de' piedi. E prese l'occasione della refrenza, che faceua l'Apostolo, non guardante più in dentro, che la corteccia dell'opera. Onde così ammaestrollo: *Quel che io fo, tu non l'intendi hora. Es io ho molti capi, bastevoli a talmente operare: i quali se tu conoscessi, non tratteressi d'impedirmi. Ma, poiche adesso risono ascosti, mi fai delle ripugnanze. Or lasciati hora lavare. Che a suo tempo ne capirai i misteri.*

Non bastò hauer tanto detto il Signore.

re. Perche San Pietro, pur sodo: pensandofacilmente, che fatto da Cristo quel primo tentatiuo, per edificar' i discepoli; non si douesse mai venire all'atto secondo. E perciò con franchezza hebbe à dire: *Non mi lauerai i piedi in eterno. Che tanto spiegò, quanto: Nō fia ciò mai: Io no'l consentirò: ne mi ci lascerò condurre.*

Veduto il Saluatore, che non vi era ordine di farsi colui lauare i piedi con acqua, i cui peccati hauea indi appresso à lauar col suo sangue; con la medesima resolutione, sì gli rispose: *Se io non lauerò tè, non hauera i parte meco. E fù il dire: Non vogliate, Pietro, togliermi questo uffitio di lauar macchie, e sozzure d'huomini: perche non altri che io può ciò fare: il quale son venuto al mōdo per seruire, e non per esser seruito, e per dar la mia vita in riscatto dell' humano legnaggio. Nè à tanto uostro danno entriate in cerimonie. Mà deposto il pensiero di uincerla, fate quanto io ui comando: e godiate di questo beneficio. Siate poi certo, che se io non lauerouni, ui potrete da hora licentiar dalla mia amicitia; e guardar ui come huomo, che nō hà à far meco.*

Mà poiche quella durezza non era effetto di poca vbbidienza, mà di molto

ri-

e Matt. 20. n. 28.

rifpetto ; quando ei vide le cattive conseguenze, che seco portaua il non piegarfi a' cenni del Redentore : offerse tosto non solo i piedi, ma anco le mani, e'l capo à quel bagno felice. Come se Pietro hauesse detto, secondo che ponderò bene Sant' Agostino. *f Mentre, Signore, in questa guisa mi minacciate ; non solo io uoglio che mi lauiate il più basso del corpo, che sono i piedi: ma oltre à questo, vi offerisco il più alto, che è la testa. Et accioche nō mi neghiate l'hauer' in uoi parte: parte alcuna non uoglio negarui, perche la lauiate.* Quì ripigliò Cristo: *Colui ch'è lauato, non hà mestiere, fuor che d'lauarsi i piedi: che nel rimanente è già netto.* Mostrando in queste parole, che Pietro si come non hauea da ritrarre i piedi dal lauamento ; poiche sozzi erano : così non accadeua presentar la testa, e le mani; che imbrattate non erano. Dichiarando in oltre: che si come auuenir suole ad vn'huomo, che esce dal bagno: perche (lui, mondo, e terso essendo) leggier polue, ò loto gli si attacca a' piedi, onde torna al lauacro. Non altrimenti, dopò tal' vno starsi netto di colpi graui, e mortali; di ordinario gli si appicca la polue delle lieui, e veniali. Per la qual cosa è bene che costui si laui i piedi, e che

f Aug. tracl. 36. in Ioan.

42 *Istoria della sag. Passione.*

e che più si purifichi: e tanto più, quanto gli sarà possibile; innanzi di riceuere il diuin Sagramento. E come Cristo portaua attrauerfata nel cuore quella spina della perdizione di Giuda: niuna occasione perdeua, in cui non facesse comparir questo sentimento; à fin di destare quel preso da infernal letargo. Onde feruissi della presente opportunità, per ferirlo come di passaggio; e disse: *Vi sarà un cotale, che netto tutto, nō haurà netti i piedi. Questo appunto è accaduto à noi: che mondi siete; ma non tutti. Perche come sapeua un di loro essore il traditore: perciò disse, che tutti non erano mondi.*

Dopò Pietro, seguì Cristo ad effercitar quell'heroico atto di humiliatione con gli altri discepoli. Nè incontrò in verun'altro di essi resistēza: ammaestrati da quanto era passato col lor capo. E poiche il Signore sù questo beneficio volle metter la pensione di far noi l'istesso co' nostri fratelli: ci conuiene il guardare attentamente ogni minima circostanza di questa opera: riflettendo nel silenzio, humiltà, allegrezza del viso, modestia, e diligēza del Saluatore: e dall'altro cāto cōsiderādo la riuerēza, & admiratione degli Apostoli: in contraposto del mal talento, spreggio, e segnali di poco gradire, con cui si lasciò lauar Giuda: a' piè

a' piè del quale profteso con fomma maffuetudine, abbaffamento, e carità ftava il fuo Creatore.

C A P O IV.

*Iftitufce il Sigrore l'Eucariftia: e
dichiara à San Gionanni il
traditore.*

Giunta era l' hora, in cui Giesù fommio Sacerdote, & eterno, fecondo l'ordine di Melchisedecco, hauena da offerire il fuo corpo, e fangue in vero facrifitio; per mitigar l'ira diuina, e reconciliar con lui tutto il mondo. E quefto corpo, e fangue medefimo, che douea prefentarfi in holocaufto nella Croce all'eterno Padre, volle egli à noi lafciar perpetuamente nella Chiefa fotto le fpetie di pane, e di vino: accioche foffe puro facrifitio, & hoftia accettabile della legge di gratia, & eccellentiffimo Sagramento, in cui egli ftelfo foffe prefente; e ci delfe il fuo corpo in vero cibbo, e'l fuo fangue in vera beuanda: in testimonio dell'amor, che ci portaua; per conforto della nofta fperanza; per deftatoio di nofta memoria; per compa
gnia

44 *Istoria della sag. Passione.*

gnia della nostra solitudine, e ricorso in
nostri bisogni, e tribulationi; e in fine
per caparra della beatitudine, e confer-
matione delle promesse del nuouo Te-
stamento - E con prouidenza amorosa
della sua Chiesa, stando egli all' ingresso
della Passione, e sì vicino al morire; tut-
ta la sua più sollecita cura era il far sì, che
fino alla fine del mondo non mancasse
in quella questo pane sourano.

Or dato fine à quell'opera g di tanta
carità, & humiltà, qual fù il lauamento
de' piedi; stando tutti i discepoli sospesi,
& attenti per veder doue andasse à para-
re la nuoua cerimonia: il Saluatore, tut-
to che lasso dall'vffitio, che fatto haueua;
con molta modestia, e grauità riaddossân-
dosi le deposte vestimenta, assise di nuo-
uo in mensa: e quasi come douesse dar
cominciamento ad vn'altra cena, ordi-
nò a' discepoli il seder con lui. Quindi,
ad essi, che attoniti, e da stupore sopra-
fatti erano, così egli parlò: *Ben'haurete
auuertito ciò che io hò fatto per uoi. E uoi
mi chiamate Maestro, e Signore: e dite
bene, perche son tale. Or se io, essendo
uostro Maestro, e Signore, ui hò lauato i
piedi: in uoi altri rimane l'obligatione
d'effercitar uicendeuoli uffitij di carità,
quantunque spregeuoli, e malagenoli
siano.*

8 *Ioan. 13. n. 12.*

fiano. Poscia che io ui hò dato effempio, accioche facciate nella guisa, che io hò fatto: non essendo seruo maggior del padrone; nè l' Apostolo maggior di colui, che inuiollo. Se queste uerità intendete, sarete beati, quando in pratica le metterete. Tanto egli proferse. Ed è cosa degna di marauiglia, e di riflessione insieme, che il Signore in ogni occasione, in cui vi cadesse, sfogaua il suo dolore per lo tradimento di Giuda, e si dichiaraua di non andare alla morte come colto con inganno; ma di suo spontaneo volere. Onde qui disse; continuando il primo parlare: *Quel che io ui hò significato, che sarete beati; non lo prendiate uniuersalmente per tutti: atteso che sò bene coloro, che io medesimo elesti. Ma in fine conuiene che s'adempia la scrittura, che dice: Quel che magna il pane alla mia mensa, mi hà da tradire. Et io fin da hora uel dico, accioche quando à suo tempo ne uedrete i reï effetti; crediate allhora che io sono colui, che ui hò pronunziato di douer'esser quel tale.*

Guardauano tutti con attentione, e riuerenza: leggendo nella dispositione di quel sembiante qualche eccelsa, e strana opera, in cui hauesse egli indi à poco à prorompere. Sù questo, il Signore prendendo in sue mani diuine vn di que-

quegli azimi pani, rimasi in tauola, dalla cena passata; considerando la marauiglia ch'era per operarare in quello (che doueua esser *b* cifra, e ristretto di tutte le marauiglie, e misericordie di Dio) alzò gli occhi nel Cielo al suo Onnipotente, & eterno Padre; mostrando cò questo atto, da lui procederè potere, e virtù per fare opere somiglianti. Insieme-mente gli rendette gratie (ch' ei solo render gli potea degnamente) per tutti i benefitij, in sua santa humanità conferiti; e spetialmente per quel singolarissimo, che in quell'hora disponeua di fare à tutto il mondo. Indi benedisse quel medesimo pane con nuoue parole, e particolar beneditione; è tale, che hauesse virtù di conciliar'attentione negli animi de' discepoli per quella functione fourana. Seguentemente, con le stesse sue mani diuise il pane sudetto in tante parti, quanti eran coloro, che si haueano à comunicare. E consagrollo: conuertendo per forza sublime, di alquante voci quel pane nel suo corpo: e con mirabil potenza facendo sì, che quel suo medesimo corpo, ch'era presente, e visibile agli occhi degli Apostoli; stesse pur presente, benchè inuisibile, & ascoso sotto gli accidenti del pane. Le parole poi,

con

b Psal. 110. n. 4.

con cui lo consagrò, spiegarono insieme la qualità del cibbo, che loro porgeua; dicédo: *Prēdiate, e mēgiate: perche ciò, che ui dò, è il mio corpo: quello appunto, che ha da esser posto nella Croce, per la salute del mondo.* Così detto, ei comunicò sè di propria mano. Appresso, diè partitamente à ciascuno del consagrato pane. E tutti il riceuerono, e magnarono: comprendendo bene quel ch'era; per detto sì chiaro, e manifesto del Saluatore.

Staua altresì apparecchiato sulla mēsa vn calice, ò coppa con vino, leggiermente inacquato. E preso il Signore quel vaso in sue mani, medesimamente il benedisse, e consagrollo con sue parole: operando nella conuersione del vino nel proprio sangue, i miracoli fatti poco anzi nel pane; e dichiarandogli ancora, a' discepoli, in cotal forma di dire: *Beniate tutti di questo calice. percioche quel che ui dà bere in esso, è il mio sangue, con cui si conferma il nuouo Testamento: quel sangue stesso, che per uoi si spargerà sù la Croce, in remission de' peccati.*

Era venuto il Saluatore al mōdo, per fare vn popolo nuouo, e spirituale, e stabilir con esso vn nuouo patto, e Testamento, molto più eccellēte del vecchio, fermato co'l popol carnale Giudaico. Es-

sen-

48 *Istoria della sag. Passione.*

sendo che,quãto in questo nuouo si ordina,contiene maggior perfettione,& è condito da più benigna soauità. Le promesse ancora, e legati son più illustri: nõ essendo di beni temporali, ma eterni. Onde detto Testamento confermossi non con sangue di animali;ma cõ quel dell'Agnello senza macchia, Cristo Giesù: che versato nella Croce, hebbe efficacia à torre i peccati del mondo.

L'istesso Testamento compose il Signore nell'ultima cena, in nome di tutta la Chiesa, Nella quale accioche questo sagrifitio,e Sacramento durasse fino alla fine,non solamente ei consagrò il pane,e'l vino nel suo corpo, e sangue: mà anco diè potestà a'suoi Apostoli,perch'essi altresì il facessero,& andasser comunicando la medesima potestà, per mezzo de'Vescoui, a'Sacerdoti legittimamente ordinati: fino à che venuto fosse à giudicare nell'ultimo giorno. Comandò poi espressamente,che tutte le volte che celebrassero, lo facessero per ricordarsi di lui, e dell'amore, col qual moriua per gli huomini. Che perciò rimaneuasi presente frà essi, e lasciaua vn legato sì ricco, in coppia di tutti i tesori, che meritò in sua Passione.

O Sacramento ammirabile! ò beneficio inestimabile! ò amore incomprendi-

libi-

sibile ! ò pane degli Angioli, e cibbo del Cielo, ammassato per sostentamento, e vigore degli huomini, pellegrinanti in questa vita ! O parole degne d'essere intese con piena fede, grandine, e riverenza ! che quel Signore, il qual non sà, nè può ingannare, dica di sua bocca, prendiate, e mangiate ; che questo è il mio corpo beuiate di questo calice ; che in esso è il mio sangue. O altezza di liberalità ! O dono degno d'un Dio ! che potrò io ridonarui, Signore, se non dico con tutto l'affetto del mio cuore : Ecce qui, Rè del Cielo ; questo è il mio corpo il quale, per voi, offerisco a' dolori, infermità, stanchezze, fatiche, e penitenze. Questo è il mio sangue ; il quale vi presento, per ispargerlo, se vi sarà in piacere, per vostra gloria.

Dopò hauer fatto il Signore tutte queste cose, vedendo approssimar sua morte ; e la durezza, & ostinatione di Giuda nel cattivo proposito: dal quale sinuo ver lui non eran bastate tante dichiarazioni d'esser noto il segreto, che si dissimulaua, e copriua ; nè ad ammollir quel cuor diamantino hauea potuto far' opera, il vederli il mal'huomo un personaggio di cot'al fatta, prostrato a' suoi piè per lauargli. Anzi, senza più di vergogna in faccia, e con nefario ardimeto stauasi

C con

50 *Istoria della sag. Passione.*

con gli altri à tauola; e con rea coscienza hauea preso il Sagramento del corpo, e sangue di Cristo, e trafficaua, e conuersana, e magnaua in vn piatto stesso, con chi sapeua la sceleratezza di lui. Or guardandosi il Signore sì da presso à quel tanto puerilo, e di cuore indegno; diè luogo al sentimento, che come habbiamo poteua hauere di azione sì brutta, & abominuole; & entrò in certa angoscia, e turbamento di animo; affermando di nouo con somma asseueranza la macchina, che contrasè il discepolo infame: traacciua; e parlò: *In uerità ui dico, che vn di uoi altri mi ha à uendere.* E poichè il Saluatore non nominaua veruno, uener tutti in timore; egli vni *si guardaua* con gli altri; dubitando per chi di lor ciò dicesse. Perchè, se bene la coscienza non gli rimordeua di questo empio tradimento: cò tutto ciò hauean più credito alle parole del Signore, che alla propria cognitione: riconoscendo con humiltà ch'eran huomini, e che l'huomo facilmente si muta, e può cadere.

Sù questo l'Apostolo S. Gionanni stava in tauola, immediato al Saluatore, e vedendolo in affanno, & ambascia: con la confidenza, che gli somministraua il particolare amore mostrarogli sepre dal suo

i Io. 12. n. 22. K Jo. 13. n. 22.

suo Maestro, mai sempre careggiando-
lo: volendo passare vn' atto di tenerez-
za / chinò il capo su'l sagro petto d' Ihi.
E' l' Redentore in vna notte di sì alti mi-
steri, e profondi Sagramenti, frà tante cu-
re, & angoscie; riceuette amorosamen-
te nel suo petto Giouanni: riposando e-
gli ancora nel petto leale, e nell'amor
sincero del suo Vangelista: & ammettē-
do quel mitigamento alla doglia, che gli
cagionaua la presenza del traditore.

Ma l' Apostolo San Pietro col suo con-
fetto seruire, e molta resolutione; stan-
do somnamente ansioso di scoprir que-
sto nimico, per isbranarlo, se potesse,
con sue mani; e non osando interroga-
re; e per l'altra parte non soffrendogli il
cuore d' lasciar diligenza per arriuare al
superlo: poiche si accorse del fattor parti-
colate fatto da Cristo al condiscipolo
Giouanni; parendogli quella, buona
opportunita per accertarsi della cosa
senza strepito, e col segreto, che si doue-
ua: m gli fe cenno dal suo luogo, che
dimandasse al Signore chi fosse colui,
che l'enorme errore hauea da commit-
tere. Giouanni il compiacque: e Giesu
con voce bassa, (à quel che pare) e solo
intesa dal chiedente, in questa forma
rispose: *Quel tale sarà, cui darò hora vn*

- 1 -

C 2

boc.

1 Io. 13. n. 23. fin Io. 13. n. 24.

32 *Historia della sag. Passione.*

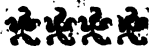
Boccon di pane bagnato. E tosto presone vn pezzetto, & intinto in alcuna salsa, ò altro sapore, rimasto dalla cena passata; lo diè à Giuda. Il che si come fù à Giouanni, segnale, e cifra, onde venne in conoscenza del traditore; così à costui fù regalo, e fauore spetiale, per ammolirgli il cuore; quando questo non fosse stato vn sasso in non mutar pensiero.

Perciò lo sfortunato, per sua colpa, e rea dispositione, peggioraua sempre mai più ne' rimedi, che si prendean per sua salute. Quindi fù, che dopo questo boccone ministratogli dal Salvatore, e Satana s'gli entrò nell'anima, e se bene innanzi entrato vi era, perche trattasse, e còchiudesse la vendita del Maestro co' Giudei, hora s'impossessò di lui con forza maggiore. Ond'è istigollo ad andar subito à darle effetto. Vedendolo il Signore starsi sì cieco, e turbato; con la solita sua mansuetudine, e modestia gli disse: *Quei che hai à fare, fallo tosto.* Niuno di coloro, che stauano à mensa, intese per qual fine Cristo dicesse queste parole. Anzi la maggior parte di essi pensò, che poiche Giuda hauea la borsa, e la spesa comune, il Salvatore gli hauesse imposto il comprar qualche cosa necessaria per la Pasqua, ò dar qualche limosina a'

po-

n 10.13.n.27. e 10.13.n.27.

poueri: sicome era solito da lui farsi. Ma la verità era, che l' conoscitor de' cuori gli parlaua secondo ciò, che si andaua in quel di lui agorando: non già volendolo effortare, e spronare alla grande sceleratezza, con quel dir che non mettesse dimora: ma sì bene rinfacciargli il diabolico disegno; dandogli insieme ad intendere, che se ben'ei ne fosse minutamente consaputo; quanto era dal cato suo non trattaua di troncargli i passi, nè porgli intoppo: ma permetteua, e daua luogo alla malizia di lui, hauendo per sua accesa carità, maggior desiderio di soffrir la morte, che per sua maluagità non hauea esso, di procurargliela, col tradirlo. Mangiato addunque da Giuda quel boccone, uscì tosto dal cenacolo; per non tornar più appresso a' suoi compagni. E quando egli uscì, auerte il Vangelista, che già era notte.



C A P O V.

Si licentia Cristo dalla sua Santissima Madre, per andare à patire.

E Cosa ben certa, che la Vergine non ignoraua, la cagione, per la quale il Figliuol di Dio si era nel suo seno incarnato, altra non essere, che per redimere il genere humano con acerbissimi cruciati, con lo spargimento del suo sangue, e cò la morte ignominiosa di Croce. Ciò seppe, prima colla lettione, e meditatione della sagra Scrittura: ancora anzi che Giesù si facesse huomo. N'ebbe altresì notizia, per mezzo della profetia detta dal vecchio Simeone. E finalmente, con la frequente communicatione, che sù questo punto douette hauere col suo diuino Figliuolo. Ed era ben ragione uole che manifestando tante volte il Signore ciò a' suoi discepoli: à più chiare note il facesse con la propria Madre. E questo, non solo per non negar à soggetto più degno, quanto concedeuà à men degno. Ma oltre à ciò, per consolarli, & isfogar con lei. Po- sciachè i discepoli si come non capian que-

questo misterio: così poco alleggiamento poteua egli ritrarne, col trattarne cō essi. Quando la prima volta lo scoprì loro, cominciarono à persuadergli, che si cauasse dal capo quel pensiero. Così s'è San Pietro. Quando ne rinouò il fiero annuntio, trouandosi vicino al partire; come perdettero la speranza di distorlo, e videro andar lui di fatto alla morte; furon compresi & da tristezza, & timore. Appresso, nell'oratione dell' Horto, essendo già preuenuti, & auuistati; andando à consolarsi con essi: la sua agonia gli trouò oppressi dal sonno, & dall'affanno. Or se cō tutto questo perseveraua il Signore in dar parte delle sue pene, e cercar consolatione in cui ne incontraua sì poca: in qual guisa noi crederemo, che confidarebbe questo negotio alla Madre? come con lei si confortarebbe, dandole conto delle sue noie, & angoscie? come le pronunzierebbe le calunnie, l'inuidie, gl'odij, le persecutioni de' Giudei? quanto spesso le dichiarerebbe la fine, in cui sarebbe terminata quella fiera tempesta: con rimanersi dalle fortunate onde, affogato. La santa donna all'incontro deueua con somma cōformità accettare il duro col-

C 4.

PO

q Matt. 16. nu. 22. & Marci 10. num. 32.
Psal. 68. n. 3.

56 *Istoria della sag. Passione.*

po di tanto dolore, & offerirlo con gran tenerezza: ingegnandosi insieme di venire, anzi immedesimare il suo, col cuor del Figliuolo.

Da tutto ciò si può ageuolmente raccorre, che la Nostra Signora andasse in vna continua meditatione di questa Passione: essendo à cotal pensiero tratta dall'amore, e dal dolore, e sentendo hommai coll'esperienza passar sua anima quel coltello profetizzato da Simeone. Quindi, sempre che vedea, ò consideraua il corpo del suo dolcissimo pegno; le si presentauano i tormenti, che in ciascun membro di esso hauea à patire. Consideraua il capo, da esser' offeso cò le spine: il viso, con gli schiaffi: le spalle, con percosse: i piè, e le mani, co' chiodi: il costato colla lancia. E quando abbracciua il Figlio, abbracciua in vn medesimo tempo nel suo cuore tutti questi dolori, & ingipric; e dis doneua: *« Fascetto di mirra è per me il mio diletto: & io gli darò albergo dentro il mio petto.*

Da ciò si destaua nella Vergine santa vna grand'ammirazione, & ardentissimo amore. Percioche colla luce, che lo Spirito Santo le comunicaua, concepìua l'altezza della Maestà di Dio, la picciolezza, e viltà degli huomini; e l'acere-

bità

1. Luca 2. n. 35. u Cant. 1. n. 12.

bità delle pene, che per loro gli conu-
niua soffrire. E mettendo in mutuo
confronto tutte queste cose, ne cauaua
la benignità somma di Dio; l'inestimabil
benefitio, che veniua fatto al genere
humano; e la parte sì vantaggiosa, ch'el-
la in se ne ricueua. Alla qual cognitio-
ne corrispondeua nel suo casto, & humil
cuore vn profondo godimento, e feru-
tissimo amor verso Dio stesso; nè men-
alta, & infocata carità verso gli huomi-
ni: quali vedeua esser da lui tanto stima-
ti, che per loro timedio offeriua à morte
sì vituperosa, & acerba il suo proprio
Figliuolo. Di quà procedeano in lei
quelle viscere di misericordia, e di pietà
co' miseri peccatori: desiderando spen-
dersi tutta, in soccorrimento, e prò loro.
Et in questo ancora si dee sodamēte ap-
poggiare la nostra sperāza: cioè in per-
suadenti che Maria non mai hà da cessa-
re, o straccarsi di auuocar per noi: essen-
do che, in far la causa nostra, fa appun-
to quello, petche venne il Salvatore, e
suo Figliuolo nel mondo.

Stando addunque la Vergine sì ben
premunita; e sapendo di certo quella
esser la notte, nella quale Giesù doueua
esser messo in mano de' nimici: si cōduf-
se in seguito di lui fino à Gerusalemme,
e ritirossi con altre sante donne, che di

ordinario l'accompagnauano, in quella casa medesima, doue Cristo dissegnato haueua di celebrar la Pasqua. E quantunque in vn'altra stanza (come cōuien credere) diuersa da quella, in cui egli stava cogli Apostoli: nondimeno assai spesso, e di momento in momento sapena, quanto il Figliuol faceua, diceua, & ordinaua. Ella con la sua gran carità, & humiltà apparecchiò per auuentura la cena; sì come molte altre volte haueua fatto: nè haurebbe disdegnato qualunque vfficio, per vile, & abietto, che stato fosse; sapendo che Cristo si occupaua in lavar con le sue mani i piedi de' discepoli. Iur ella intese l'istituzione del diuin Sacramento, e poiche sopra ogni altra creatura era sorta dell'amor del suo Figlio, & hauea maggior lume; seppe conoscere meglio che tutte, la sublimità di questo misterio; siuarne l'immenità del beneficio; e gradir più di cuor la consolatione, e compagnia, che le rimaneua, in assenza del caro Figliuolo, e nel tempo della sua peregrinatione. Quiui in fine vdirebbe la Vergine quanto le fù possibile di quel lungo ragionamento, e termone, col quale il Salvatore licentiaua da' suoi discepoli, aspettando la fine, che sortir doueua quell'amoroso congedo.

For-

Fornito il sermone & rizzossi Crispo con gran franchezza, e con lui i suoi discepoli: e tutti insieme rendettero le gratie, e cantaron lodi à Dio. E par che dissero qualche oratione, ò cantico, solito allhora dirsi in attion di gratie, dopò desinare; per quanto accennan gli Vangelisti con quelle parole: *Et hymnus dictus*. E se questo hianno y (secondo l'opinione di alcuni) eran ben sette interi Salmi: cioè dal cento dodici, che comincia *Laudate parvi Dominum*; fino al cento disotto: quindi si può inferire quanto applicato fuan il Signore in dar gratie all'Eterne suo Padre: et che che in vna notte, colma di tante facende, e di tanto dolor, s'è bell'agio si mise à lodare.

Quella Santissima Madre, vedendo il suo Figliuolo in piedi, ritirossi nel segreto della stanza, ad attendere d'vltimo abbraccio, e commiato, che tanto dolor le hauea causate. Mirare poi stassi, vede entrar Gesù con la sua consuetà gratia, e modestia: accoso in viso dalla fatica del lanamento de' piedi, del disceso sermone fatto dopò cena; via più dal gran seruire di sua in fiammata carità. E messo innanzi à lei, coll'amore, e riverenza, che tal Figliuolo doueua à tal Madre,

C 6

dre,

x Mat. 26. n. 20. y Paul. Burg. in Mat. 26

60 *Istoria della sag. Passione.*

dre, in questa guisa gli dice: *Signora, non vengo a dirvi cosa, che non sappiate: ma a licentiarvi per quel che già sapete. Molto volte (se vi racorda) ne habbiamo ragionato insieme: & io con voi mi son consolato. Rendiate à Dio grazie, Signora, di haer fornito un Figlio, che habbia à morire per la Giustitia: non per soddisfare alla Giustitia diuina, & per giustificargli Huomini, & vincerli argli con Dio. Consolatevi Madre, che il frutto è sì grande, & la compesca bene. Ben tosto tornerò à visitarvi, pieno d'ammirazione, & di gloria. In fare in questa giornata, adempio il comandamento del Padre, & effugisco il suo feroce dolore. Sarò d'ora consolato, & il saper, che non restate sola. El pa che il tempo dà fretta, diatemi Signora, vostra licenza, vostra mano, & vostra benedizione.*

A questo dite, qual riu di placidissime lagrime douetore scorrer per le guancie di quell'afflitta Madre? come douette ella incoraggiarsi, per vbbidire, & conformarsi con quel che Iddio disponeua? & come, auuinar la fiamma di sua ardente carità, per offerir Figlio, che tanto amaua, per la diuina gloria, & per la salute degli huomini?

Vostro Padre, Figliuol mia diletto (forse rispose la Vergine) vi dia la benedizione:

ne dal Cielo. Et ecco qui l'ancella del Signore. In me facciasi secondo la sua volontà.

Il Salvatore facilmente, accōpagnolla nel pianto: posciache intenerissi, & e lagrimò in vedendo piagner Maddalena, nella morte di Lazaro suo fratello. Così, mutoli amendue, col sentimèto s'hebbe à far quella amara separatione, più che colle parole. E in fine con vicendevole abbraccio circondandosi i colli, e facendo l'vno all'altro, col silenzio, pij cōuensuoli; il Figliuolo si trasse via dalla Madre: e così si seguillo cogli occhi finno à perderlo di veduta. In questa maniera Gesù portossi alla morte. E Maria rimase da mortal doglia trafitta.

CAPO VI.

Esce il Salvatore all'Horto, e palesa la sua tristezza a' discepoli.

Licentato Cristo da sua Madre, raggundò i suoi discepoli, che lo stavano aspettando; & accompagnato, e circondato da loro, si trasse da quella casa, doue haueua cenato; & insieme
da

2 Ioan. 11. n. 35.

62 *Istoria della sag. Passione*

da quella infelice città, che non l'hanca
ricevuto: abbandonando l'ingrata, e
 sconoscente Sinagoga; e lasciandola
nell'eterna notte, e cecità, nella quale
fino ad hoggi persevera. Volsi poi ver-
so il monte dell'olive, e dall'altra parte
del Torrente di Cedrone: doue altre
volte b' solcus andarle notti: à fare ora-
tione. In mezzo al camino, guardando i
discepoli, disse loro: Tutti voi vi haurete
da scandaliz:zare questa notte, & banete
à fuggire, & à lasciarmi solo, quando ve-
diate quanta b' da passar nella mia per-
sona. Parlò così il Salvatore, dettando
(come accader suole) il cuore alla lin-
gua quel che al presente più lo triauaglia-
ua. Volendo anco mostrare che come ve-
rolddio sapeua i suoi futur i auenimèti.
Onde non per forza, nè per ignoranza,
ò per inganno andaua alla morte: mà di
sua libera volontà. Pretese altresì con-
fortargli al ritorno, dopò hauerlo abba-
donato: certi del perdono di quella
fiacchezza, la quale egli stesso haueua
lor profetata, stando in amore con essi.
Perche disse: *A me non è stato duouo il
vostro scandalo, e caduta: che sò ben che
b' da succedere; e son' homoai molti anni,
che in queste parole, da Zaccaria fu pro-
detta. Ferirà il pastore, cioè darà à morte*
il

a Matth. 26. n. 32. b Luc. 22. n. 34.

il mio Figliuolo: e si dispergerà la greggia, perche voi habete da andarne fuggitiui, e turbati. Ma due cose vi possan cōsolare, & animare. La prima, che io risusciterà il terzo dì dopò mia morte. La seconda, che dopò risuscitato, mi conferirò prima, che voi in Galilea. Inì mi vedrete, e vi solazzerete, e rincerate con la mia veduta.

Anzi di uscìr dalla casa, nel discorso del sermone, fatto dopò la cena; e due volte hauena il Signore ripreso lo smoderato sermone di San Pietro, il qual fidato di sè più del dovere, si era millantato in presenza degli altri, di lasciarsi prima imprigionare, e morire, che abbandonare, o negare il suo Maestro: e secondo che pare, andaua anche hora, col medesimo sentimento, e brauura, armato col suo coltello, se fosse bisogno per la difesa. E poiche ei vide che il Saluatore hauea parlato generalmente di tutti, quando disse: e Tutti voi vi habete a scandalizzare, non considerando la verità di colui, che l'affermaua, e la propria sua debolezza; se ne uscì fuori questa generalità, con dire: *f. Ancor che tutti gli altri s'habbiano a turbare, e scanda-*

c August. l. 3. de consensu. Euang. cap. 2. d Io. 23. n. 37. & Luca 22. m. 33. e Matt. 26. n. 31. f Matt. 26. n. 33.

64 *Istoria della sag. Passione.*

*daliztare: io non mai mi scandalizzarò. Parlaua Pietro, secondo ciò che sentiuua nel suo cuore al presente. E perche volle farsi singolare frà gli altri: lui singolarmente tornò à dire il Signore, che non accadeua presumere in sua vana confidanza, nè dubitar dell'effetto di tale profetia: la qual farebbe sì certa, e si adempirebbe sì tosto, che in quella notte medesima, anzi che cantare il gallo due volte, egli trè l'haurebbe negato. Con tutto questo San Pietro staua sodissimo à non creder con humiltà la predittione sudetta: e gli pareua essere vn negar dall' hora ch' fatta l'hauuea, se non dichiaraua l'animo, e determinata volontà, che hauea di seguirlo, e confessarlo. Onde si disse: *h Non pensate, Signore, che l'amor mio è sì scarso, che habbia à commetter qualche viltà, vedendomi prender per la morte: perciocchè se sarà mestier morir con voi, e in vostra compagnia, io farollo di buona voglia, per nō negarvi. E gli altri Apostoli faceuano le medesimo offerro, e similgiamente uanauansi.**

In questi ragionamenti uscirono dalla città, e calarono in quella valle profonda, & ombrosa, i per ciò detta, Valle di Ce.

g Marci 14. n. 30. h Matt. 26. n. 31. & Marci 14. n. 31. i Lib. 3. Reg. 6. 23. n. 4.

Cedrone: per mezo al più basso di cui passaua vn torrente, che preso hauendo il nome dal luogo; pur Torrente di Cedrone & appellauasi. Dall'altra parte del quale, à man sinistra, e nella falda del Monte dell'vliue, era vn'horto, nominato Getsemani: à cui per esser quello assai solitario, e rimoto, soleua I Cristo conferirsi, à fare oratione. E quantunque al passar di questo fossato, si sforzauano i discepoli di mostrar coraggio: è però da credere, che portasser molta angoscia, e timore; sì per la profondità della valle; come ancora per i dirupi, e concavità di quel monte. La solitudine poi, e'l silentio era grande: la notte oscura, e chiusa; essendone trascorsa buona pezza, da che Giuda uscì dal cenacolo: e quando ne uscì era già notte. Tutto quello, di che si era ragionato quella sera, eran trattati di tradimenti, di dishonori, di tormenti, di morte. Or qual'effetto far doueua tutta questa congerie di funeste spetie, in mezo à quella solitudine, & oscurità, ne' cuori d'huomini, pochi in numero, & non men codardi, e disarmati.

Arriuati addūque all'entrata di quella villa, ouer'horto di Getsemani; n ordinò

K Hier. 31. n. 40. I Io. 18. n. 2. m Io. 13. n. 33
n Matt. 26. n. 36. & Marc. 14. n. 32.

66 *Istoria della sag. Passione.*

ordinò il Signore ad otto de' suoi discepoli, che quiui si rimanessero, mentre egli s'inoltrava più in dentro à fare oratione: incaricando loro il vegghiare, & orare, perche dalla tentatione vinti non fossero; e conducendoselo i tre più diletti, e confidenti, p. ritirossi con essi in detto horto: e cominciò à sentire vn nuouo accidente d'insolito timore, e scadinmento di cuore, in vnione di vna profundissima tristezza; e tale, che non potè di meno di non comunicarla à tre discepoli; dicendo loro: *Triste stà l'anima mia, fino alla morte.* Che fù vn dire: E sì grande la tristezza, che l'anima mia sente; che questa sola bastarebbe à cagionarle morte. E per dar ad intender la forza di cotal sentimento, lo dichiarano gli Vangelisti con vari nomi. Percioche chiamarlo q. Tristezza: ch'è vn' affetto, nato da apprehensione d'alcun male presente. Chiamarlo altresì r. paura, è timore che nasce da male, che si aspetta. E l'vno, e l'altro; la tristezza col timore, come due sassi pesantissimi strinsero il cuore del Signore, di sorte che gli cagionarono quell'angoscia mortale; significata da vn de' sudetti Vangelisti, con nome:

o *Luce 32. nu. 41. p. Matt. 26. num. 37. & Marci 14. n. 33. q. Matt. 26. n. 37. & Marci 14. num. 33.*

me diredio: *s* quando disse, *Cepi pane-*
re, & cadere.

Portaua il Signore molte cagioni di affanno, e di dolore, rinchiusse nel cuore: le quali hauea sofferto per tutto il tempo di sua vita; e in questo punto, con le noue occasioni, caricaron molto più; e si vennero à palesare in varie maniere. Perche se ben'è verissimo, che quella santissima Humanità fin dal primo fiante, in cui fù creata vide Dio chiaramente, e la legge ordinaria di chi'l vede, sia, il non poter hauer pena alcuna; mà bensì nel corpo, e nell'anima goder gloria, e beatitudine. Non ostante tutto ciò, perche noi fossimo riscattati con le preziose pene di questo Signore: fù ordinato con singolar miracolo, che il godimento beato si rimanesse nella parte superiore dell'anima di lui, e non tidodasse nell'inferiore, e nel corpo: rinunziando con nobiltà, quel che per diritto gli era douuto di fruizione; per accettare, e soffrire i dolori, de' quali eravamo noi debitori. Quindi nacquero non solo le pene del suo sagro corpo: mà ben'anco le tristezze, & affanni di sua anima benedetta: mostrando in tutto di esser vero huomo, e dando luogo a' sentimenti, & affetti, scemi di colpa, come se fos-

s Marci 14. n. 33.

68 *Istoria della sag. Passione.*

se solo huomo. Onde si come non fù
 imperfettione nel Saluatore il patir fa-
 me, sete, stanchezza, & l'rimanente di
 humane penalità, nel corpo: così ne an-
 co fù mancamento il soggiacete à tri-
 stezza, timore, & angoscia in sua ani-
 ma: essendo che l'vno, e l'altro patina-
 volontariamente, e se gli fosse stato in-
 piacere, l'haurebbe potuto impedire. Ma
 tutto che hauesse potuto ciò fare: non
 però lasciò di mostrare in patirlo, ch'era
 vero huomo, e che possedeua l'istessa na-
 tura, come gli altri huomini. Perche si
 come vn huomo, che trauagliato da vn
 fiero dolor di stomaco, ò di capo, haues-
 se in sua mano vn sì efficace rimedio,
 che tosto, & infallibilmente, in applica-
 dolo si partirebbe la doglia: diremmo
 noi di colui, che hà in sua balia il guari-
 mento; onde se patisce, il fà di suo spon-
 taneo volere. Ma nondimeno, in tener
 quel dolore, mostra ch'è huomo fiacco,
 e come gli altri huomini, soggetto a' do-
 lori. Nella maniera medesima filosofar
 possiamo in Cristo Nostro Signore: il
 quale, quantunque potesse per virtù di
 sua diuinità, e per la vision chiara di Dio
 tener lontani i dolori dal suo corpo, e le
 tristezze della sua anima: con tutto ciò,
 poiche nò volle impedirgli, le cause stes-
 se naturali lauorauan nell'anima di lui
 la

la tristezza, e nel corpo il dolore. Onde egli patiu per vna parte voluntariamēte; perciocche potendo distornar sua Passione, nol faceua: e per vn'altra parte, mostraua di esser vero huomo; perche supposto che non voleua impedir la tristezza, i motiui ch'egli haueua, eran sì grandi, che naturalmente la patiu, senza che l'humanità da se sola potesse rimuouerla. E questo douette esser l'abbandonamento, del quale il Signor medesimo si lamentò, stando nella Croce, quando disse: *o Dio mio, Dio mio, perche lasciato mi hauete!*

Questa fù vna, e la prima delle cagioni, per cui nostro Saluatore non solamente volle soffrir dolori nel corpo, ma anco tristezza, & ambascia nell'anima, cioè per mostrar ch'era vero huomo, della medesima nostra natura; che viuamente sentiua i tormenti, e le ingiurie; e che non haueua corpo impassibile, nè era di bronzo, ò di sasso; come u Giobbe diceua. Giouaua questo anche per nostra consolatione: accioche quando alcuno de' Santi, & amici di Dio sentisse repugnanza ne' patimenti, e noie, che occorrono nella vita mortale: non per questo si disanimasse, e pensasse hauer lui già perduta la gratia del Signore: at-

telo

t Matt. 27. n. 46. u. Job. 6. n. 12.

70 *Istoria della sap. Passione.*

reso che fimiglianti risentimenti nõ son
tanto peccati, quanto inditij della siac-
chezza naturale dell'huomo: la quale
Cristo stesso prender volle in se: facendosi
in ciò vn come noi; affine che noi pro-
uassimo di farci vn come lui nella for-
tezza, e conformità col diuino volere: i
perche iuiseza dubbio si troua maggior
fortezza, non doue i trauagli son mag-
giori; ma doue è maggiore il sentimen-
to. *Nec enim habent fortitudinis laudem,*
qui stuporem magis vulnerum tolerant,
quam dolorem. Ne si conuiene lode di vir-
tenti, (dice x Sant' Ambrosio) a coloro, che
in sue ferite patiscono più tosto addormen-
tarsi, che vna doglia. Il voler poi Cristo
hauer parte non solo nelle passioni del
corpo; ma altresì in quelle dell'anima: fù
a fine di comunicarci tanto de' suoi
beni, quanto egli comunicaua ne' nostri
mali. *Suscipie enim tristitiam meam, ut*
mihi iuans letitiam largiretur; & vesti-
gijs nostris descendis usque ad mortis erū-
nam, ut nos suis vestigijs reuocaret ad vi-
ram. Debit ergo, & dolorem suscipere, ne
vinceret tristitiam; non excluderet. Pro-
se (dice il medesimo Santo al luogo sudet-
to) la mia tristezza a il Signore, per dar-
mi la sua allegrezza: e per d'orme mie se
abbassò fino alla morte; accioche io per le
peda-

x Ambrosio in c. 22. Luca.

pedare di lui, ascendessi fino alla vita. Secondo questo ancora era ragionevole che sentisse il dolore, e la tristezza: non per dar bñda à tali effetti, ma per debellarli. Oltre à ciò hauea Cristo à prendere: la medicina amara delle nostre infermità; accioche noi guarissimo di esse: castigare in se i nostri disordini, e far penitenza de' nostri eccessi: accioche à noi fossero perdonati. Or com'egli curò la nostra superbia, e satisfecce per quella, cō le sue ingiurie; e la nostra gola, col suo fiele, & aceto; e le nostre delitie, co' suoi tormenti: così ancora ciò, in che inferiormente pregammo, col diletto; volle sanare, e castigar nel suo cuore, colla tristezza. La quale in quello ammise per queste, e per altre cagioni, da noi non penetrate: disponendo che non solo sofferser le spalle, i colpi de' flagelli; il viso, gli schiaffi; le spine, il capo; le mani, e i piedi, i chiodi: ma che sopra tutto ciò, lacerasse quel cuor santissimo vna delle più tormentatrici affettioni, qual' è la tristezza. E si come ei diè licenza, e potestà à ministri delle tenebre (perche senza quella non haurebber potuto, di eseguire in persona di lui tutti i detti tormenti: così benche diè licenza alla tristezza perche operasse nel suo cuore; secondo che richiedea la presente op-
por-

72 *Istoria della sag. Passione.*
portunità, e i motini, che vi eran per
quella fiera passione.

C A P O VI

*Motini di tristezza, e' hebbe
il Signore.*

Questi, senza alcun dubbio, furono
grandi. Percioche mentre Cristo
non volle impedirgli; ma conceder loro
facoltà di operare in lui, quanto potesse-
ro: hebbero da sè stessi tanta efficacia, e
fecero sì gagliarda impressione nel cuor
di lui: che à ragione potè poi dire che
Phauean condotto à termine di morte.
Perche prima, sentita la stacchezza, e
corporale annoiamento per la fatica
della presente giornata: attesoche in
quella vène da Betania à Gerusalemme:
hauca celebrato co' discepoli la Pasqua, e
cena dell' agnello legale: altresì lauato
loro i piedi, istituito il diuin Sagramen-
to, comunicatigli tutti di sua mano. Bla-
uena in oltre fatto loro vn lungo ragio-
namento, e sermone; in cui sparse le
ricchezze di sua carità; procurando per
tutti i mezi possibili di consolargli, & a-
nimargli; chiamandoli con tenerezza;
Figliuolini miei, amici miei, eletti miei,
com;

compagni de' miei trauagli, e tentationi; e più vniti, & incorporati cō me di quel che i sarmenti stiano colle lor viti. Aggiognendo di più, che i tormenti hauean da esser brieui; il godimento grande: il consolatore, maestro, & auuocato, che loro inuiatebbe, accioche stessee con essi per sempre; non meno dello Spirito Santo. Ch'egli andaua innanzi, combattendo, e riceuendo nel suo corpo le ferite; & essi con questo aiuto haueano à conseguire vna gloriosa vittoria del mondo. E finalmente, sè ritornare al suo Padre; e ciò essere vn bene sì grande, che s'egli no l'amassero, ragion'era che ne hauessero molto piacere e contento: douendo persuadersi che la sua andata era per apparecchiar loro il luogo, per venire vn'altra volta per essi, e collocarli nell'eternità maggioni. Et in questo discorso si mostrò scordato di sè, e sol curante di loro: nascondendo sua pena, per non accrescer l'altrui, e abbatterne la fiacchezza col peso di sì graue tribulatione: che fù vffitio di grande, e suiscerata carità; e douette operare in Cristo, il consumarsi da lui moltissimi spiriti.

Haueua il Sig. altresì sofferto Giuda presso di sè in vna tauola, e in vn piatto, & haueua combattuto colla durezza del cuor di lui, hora con parole coperte, ho-

D

ra

74 *Istoria della sag. Passione.*

ra con altre più chiare, e manifeste, & hora in fine con opere, e dimostrazioni di particolare accarezzamento, & amore, senza poter vincerlo, nè far colpo in lui, il che gli douette cagionar tanta pena, quanta naturalmente recar suole la presenza de' nemici, e traditori. E per questo palesò quella notte in varie volte, e guise, cotai sentimento: fino à venirne alle mostre nell'eterno, con la turbatione, & affanno.

Si era ancora licenziato con somma tenerezza, e dolore da sua Santissima Madre, e la compassione con cui ella rimasta era, ci portaua attrauersata nel cuore. Et in tutte queste acerbe facende hauea il Signore procurato di reprimere la doglia, che pur troppo sboccar fuori voleua: dissimulando quel che dentro di sè passaua, e facendo faccia alle pene, per consolare i suoi, e soddisfare alle obligationi di quell'ultima cena. Mà poichè la tristezza imprigionata, e rinchiusa, fa più forza al cuore, che la patisce; e naturalmente cerca per doue sfogare, e prorompere, per hauer con ciò qualche sorte di alleggiamento: quando il benedetto Giesù si vidde nella solitudine dell'Horto, e disobligato di più celare il dolore per conto della maggior parte de' discepoli, lasciati all'ingresso di
quel

quel podere : diè licenza alla tristezza, perche si discoprisse; e diè agio al cuore, perche ripofasse, e si consolasse alquanto coll'amore, e lealtà de trè più amati discepoli. Onde si dichiarò con essi, dicendo: *Triste stà l'anima mia, fino alla morte.*

Ma non era à lui di minor dolore, il veder l'odio, e la mala volontà de' suoi nimici : dalla quale proceduto farebbe non solo dargli morte; mà cercare, e trouar tante traccie, & inuentioni d'ingiurie, e di tormenti; e trattarlo in mezzo di sue angustie con tanto scherno, e dileggio: quasi gente, che trionfasse di lui, come di vn cotal huomo, caduto, & abbandonato da Dio; dicendo le parole del Profeta *y Deus dereliquit eum; persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat.* Questo sentimento di vederli sotto i suoi nimici, & esser giunta l'hora, in cui essi, à tutto lor volere, eseguissero contro lui quel fiero odio; presentaua il Saluatore al suo eterno Padre, per chiamarlo in suo aiuto, quando diceua: *2 Vide, Domine, afflictionem meam; quoniam erectus est inimicus.* E se l'vdirsi ruggire vn leone, ò mugghiare vn toro, pone horrore, e spauento; pensandosi ciò che farebbe (se potesse) la

D 2

tor-

y Psal. 70. n. 11. 2 Thren. 1. n. 9.

forza naturale di quelle bestie: quanto maggior timore, & angoscia cagionerebbe nel Salvatore il considerare di dover'esser intorniato da non dissimiglianti da quelle; e quanto quelle, inferocite, e risolte à fare scempio di lui, à lor talento. Essendo che veramente quel popolo suo, e tanto accarezzato, diuenne contra Giesù come vn leone in questa occasione; per quanto il Profeta così il predisse: *a Facta est mihi hanc diuis meam, quasi leo in silua: dedit contra me vocem.* E di quest'odio de' Prècipi, e de' potenti del volgo si era detta ancora quella preditione del Salmo: *b Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me, aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, & rugiens.* Or questa cattiva volontà de' suoi nimici, che farebbero stati suoi giudici, e tutte le machine, e consigli che hauean da prender per condanneggiare di lui; conobbe il Signore innanzi, chiara, e distintamente, e come cosa, che molto spetialmente gli douea cagionar pena, e dolore acerbo; lo Spirito Santo volle ponderarla assai prima, con dire: *c Tu autem demonstrasti mihi, & cognoui. Tunc ostendisti mihi studia eorum: & ego quasi agnus mansuecui,*
qui

a Hierem. 12. num. 28. b Psal. 21. nu. 13.

c Hierem. 11. n. 18.

qui portatur ad victimam.

Conobbe anche il Salvatore, che essendo ei cinto da tali nimici, senza poter fuggirsi, nè scappar da loro; sarebbe stato abbandonato da amici, e conoscenti; senza hauer chi lo guardasse, nè fosse suo malleuadore, in mezzo à tante calunnie; nè frà tante accuse, spendesse per lui vna parola; nè, ò la vita gli procurasse, ouer si dolesse della morte. Onde in questa forma si lamentaua: *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui cognosceret me. Perijt fuga à me: & non est qui requirat animam meam.* Or quanta afflittione, & amarezza gli recasse cotesto abbandonamento de' suoi più cari, e violenza degli auuersari, ci medesimo dichiarollo nel Salmo, quando disse: *e Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea. Factum est cor meum tamquam cera liquefciens in medio ventris mei.*

Sopra tutto questo, gli era cagione di somma tristezza la morte, che teneua egli sì presente, e vicina; e morte poi sì dolorosa, & ignominiosa; e sì viuamente da lui conosciuta: auuegnache molto distintamente, & in particolare gli si schierauan dauanti tutti i tormenti, che hauea da patire, ed egli con quella sua

D 3

ina-

d *Psal. 141. n. 5 e Psal. 21. n. 11.*

imaginatione nobilissima apprendena
 perfettissimamente sì crudi dolori, co-
 me si apparecchiauano pel più delicato
 de' corpi humani. La qual viuace appre-
 sione molte volte suole affliggere, e tur-
 bare assai più che la morte medesima.
 Quindi è, che a' condannati all' estremo
 supplizio sogliamo velar gl'occhi, perche
 non veggano lo strumento, che loro hà
 da torre la vita; e procuriamo con buo-
 ne esortationi, e studiate ragioni diuer-
 tirgli dall' affissamento in questo pen-
 siero: vñando cō loro di questa sorte di mi-
 sericordia. Ma il benedetto Signore,
 che per amor nostro non volle ammet-
 tere conforto alcuno ne' suoi dolori; in-
 uelstì à faccia à faccia vna morte tanto
 crudele: & elesse non solamente di pa-
 tire nel corpo; ma altresì, che le acque
 delle tribulationi, s' ingerissero ancora
 fino all' interno dell' anima: sì come era
 scritto: *f Quoniam intrauerunt aquae us-
 que ad animam meam.* Per questo ad-
 dunque apù largo cāpo al suo pensiero,
 e lasciollo scorrer liberamente per tutta
 la funesta futura Passione, e circostanze
 più penose di quella. Questo gli facea
 guardare quanto à torto gl'ingiusti giu-
 dici, con colore di giustitia, haueano à
 prendere l'istessa Giustitia: con quanta
 su-

f Psal. 68. n. 1.

superbia i vermi vili della terra hauean da maltrattare il Rè di tutti i secoli, con quanto ardimento gli schiaui del peccato hauean da ligare il Signore della vera libertà. Inoltre, con quanto scôpiglio, e dishonore doueua esser còdotto alla casa del Principe de' Sacerdoti, per le strade publiche di Gerusalemme, doue eran da lui state operate tante, e sì alte marauiglie. Come i sacerdoti ciechi da loro auaritia, & ambitione sollicitarebbero, e corromperebbero testimoni, perche dicessero il falso contra lui, come ordinarebbero a' suoi ministri, che lo sputacchiassero, schernissero, e gli dessero fin degli schiaffi: e come in fine gli suenturati figliuoli d'ira, impiegherebber la sua, in vituperosamente ferire il Dio della maestà.

Vide oltre à ciò coll'aiuto dello stesso pensiero, e gagliarda imaginatione, il douer lui esser dato in poter di Pilato, e del popolo Gentileseo: il qual Presidente per vani rispetti di mondo il rimetterebbe al Rè Herode, nel cui palazzo gli farebber beffe, e scherni di matto. Vide, che nel ritorno à Pilato doueua esser flagellato, e consegnato a' soldati, e gente da guerra, perche con dispreggiuoli, e obbrobriose burle il coronasser di spine. E più innanzi inoltrandosi, guardò l'v-

80 *Istoria della sag. Passione.*

scia, che qual condannato à morte gli conueniua fare dalla casa di Pilato, à voce di publico banditore, e colla Croce in ispalla. Come ancora frà tanta moltitudine di gente, che si farebbe trouata à questo flebile spettacolo; si haueua egli da incontrare con le sante donne, che l'hauean seguito, e regalato in sua vita: e singolarmente con la sua afflittissima Madre. Nel qual'ultimo passo, & acerbissima riflessione non potè di meno di non intenerirsi sopra ogni misura: passando-gli il cuore, acuto senso di doglia.

Ma giungendo colla consideratione al Móre Caluario, rauisò il modo della sua Crocefissione; e come que' rei ministri di giustitia, & effecutori di essa l'hauean da rizzare posto in vna Croce, ignudo, innanzi alla presenza diuina, e di tutta la corte del Cielo, & inuanzi alla sua benedetta Madre, e sì gli occhi, & alla veduta di tutto il mondo, in mezzo à due assassini. Sù ciò, gli si fe presente quell'intenso dolore; in cui più di trè hore douea starfi pendente dalla Croce; abbandonato da amici, e vilipeso da nimici. E che ultimamente à vista dell'eterno suo Padre, e nel cospetto della santa sua Madre hauea da venire à render l'estremo fiato in quel tormento.

Or dunque con la viuua rappresentazione

tione di vna morte, cinta da tante cir-
 costanze di dolore, e d'ignominia; sù sì
 graue quello, che ne sentì nell'animo:
 che commosso per l'horrore, cominciò
 à tremare, temere, venirgli inanco il
 cuore, e qual cera disfarli, per la tri-
 stezza: g *Cœpit pauere, & tedere*, h &
contristari, & mœstus esse. E per isfoga-
 re co'itre dilette discepoli, disse loro:
Triste stà l'anima mia, fino alla morte.
Angoscie, e tristezze hò, come di morte.
Sento pene, e stretture, sufficienti à dar
morte i. Or soffriate un poco qui, per gra-
tia: e perseueriate meso; vegghiate, stia-
te desti, e facciate al vostro Maestro in
questa accidente buona compagnia.

C A P O V I I I.

Altre più segrete cagioni della
tristezza del nostro Sal-
uatore.

Quantùque tutte le cagioni da noi
 riferite, furon motiui di somma
 tristezza, e dolore: non poteron però
 far sì, che Cristo non si offerisse pronta-
 mente alla morte, per l'vbbidienza del

D 5

Pa-

g. Marci 14. num. 33. h. Matt. 26. num. 37.
i. Matt. 26. n. 38. & Marci 14. n. 34.

82 *Istoria della sag. Passione.*

Padre, e per la salute degli huomini; si come offerto si era fin dall'istante della sua concettione. Nondimeno in mezo à tanta sodezza, guardando la pesantissima carica, che si addossaua; venne à porsi in angonia: *k* e perseverò così distesamente orando, sino à sudar di pura angoscia sangue dalle sue vene. Percioche il negotio, che imprendeva di riconciliar gli huomini con Dio; di pagar per le colpe di tutto il mondo; di sodisfare alla diuina giustitia, e renderne propitia la sua misericordia; di vincere il demonio, spogliar l'inferno, aprire strada, e porta pel Cielo: era negotio di tanto peso, e sollecitudine, in conto di malagevole, che in maggior affanno poneua l'amante cuore del Saluatore, di ciò che faceessero i medesimi tormenti, e dishonori, che nel corpo haueua à patire. Quindi noi potrem cauare alcuni de' moriui, e cagioni più ascosse, c'hebbe Cristo nella sua oratione, di sì graue tristezza, & agonia.

La prima cagione fù la grandezza del suo amore: perche alla misura di questo, fù il dolore. Onde auuiene, che non potendosi del tutto comprendere il suo amore: nè meno si può la sua pena, e do.

K Luca 22. num. 34. l Magister Auila in audi filia, c. 34.

dolore. Di cui, quello effere stato nobil fabbro; appare, perche tosto che fù creata quell'anima santissima, e infusa nel suo corpo dentro il ventre verginale di Nostra Signora; subito vide sì chiaramente, come hora, la diuina essenza: o in affissandosi in quella stimò, esser degnissima di ogni honore, e seruigio. Onde si accese in desiderio degli effetti; cò ineffabili forze di amore, che date gli furono: Ma, poiche ancora vide tutte le offese, che gli huomini hauean fatte còtra Dio fin dal principio del mondo, e quelle che si sarebber commesse fino alla fine di esso: fù sì smisurato il suo dolore di veder offesa la diuina Maestà; quanta era la brama di veder quella seruita, & honorata; E come non vi è chi possa arriuare à comprender l'altezza di tal desiderio: nè pur vi sarà chi potrà intendere il corrispondente dolore. E se *m* leggiamo d'alcuni hauer hauuto sì graue pentimento de'lor peccati, che tanto dolore non potèdo capire in essi, perdetter scoppiando, la vita; e pur vènero à cotai termine per vna scintilla di questo amore, sparsa ne'lor cuori: quali fremì di dolore, e di effetti à quello seguaci, forza fù che operasse l'amor senza misura di Cristo, in Cristo?

D 6

A que-

in Idem auEtor ibidem, c. 80.

84 : *Istoria della sag. Passione.*

A questa cagione dell'amor di Dio, seguì vn' altra dell' amor' ardentissimo, che Cristo portaua agli huomini. E posciache egli solo sapea conoscere, e stimar degnamente quanto gran male sia lo stare in disgratia di Dio, & hauer da esser priuo per sempre della sua beata vista, e compagnia: quindi si rammaricaua oltre modo di veder coloro, che tanto amaua, insi graue, manifesto pericolo. Di sorte che, il considerar *n* Dio offeso, e gli huomini perduti per la colpa, era à lui vn coltello à due tagli, che intimamente laceraua il suo cuore. E se l'Apostolo dice di sè, che o lo struggeua più la sollecitudine, e cura delle Chiese, che il tormentaua colà dentro nell'animo; che tutti i trauagli, e persecutioni, che pariuua di fuori: e che quando alcuno s'infiuoliua, egli altresì debile, diueniua: e che quando era scandalizzato, egli pur si bruciaua: quanto conuien credere, che patirebbe dentro di sè quel Signore, che assai, senza paragone, più carità che l'Apostolo haueua.

Feriuua ancora quel cuore amantissimo, l'hauer si lui addossato i peccati di tutti gli huomini, per soddisfar l'ingiurie di suo Padre grauemente offeso, e pagare i debiti de' suoi fratelli, ch' eran già

n Idem auctor ibid. c. 73. o 2. Cor. 11. n. 28

già cōdannati. *p.* O mille volte benedetto Giesù, il vederti di fuora tormentato, spezza il cuore di chi così ti mira. Ma il vederti anco di dentro trauagliato da crudi dolori: non vi è vista, nè forza, che'l possa soffrire! *Isaia dice: q Ciascū di noi si smarrì nel suo cammino, e'l Signore pose sopra il suo Messia i peccati di tutti.* E questa sentenza sì rigorosa della diuina giustitia, il tuo amore, mio Cristo, accettò, e con nobil'atto ti recasti in dosso tutti i peccati, senza nè pur vno mancane, che gli huomini hauean fatto, fanno, e faranno, dal principio del mondo sino alla fine; per pagarli tū, Signore, con dolori del tuo cuore! Or chi potrà contare il numero di questi dolori: non vi essendo chi possa contare il numero de' nostri peccati?

Mà quì vi è vn'altra consideratione, che fa comparir sopra modo la diuina misericordia, e discuopre vn'altra vena della tristezza di questo giorno. Volle Cristo non solo pagare come malleuadore, per colpe altrui; ma ancora, come s'egli fosse stato il reo, el colpeuole; e i peccati fossero stati suoi proprij. Perche i malleuadori quantunque essi paghino per coloro, à cui fan sicurtà: nondimeno pagano come per i stranieri: ne si at-

tac-

p Idem ibid. q Isaia 53. n. 6.

taeca à lor, dishonore, ò vitupero da i delitti altrui; anzi si accresce honore, e lode: pagando qualche non douuano. Ma il Signore s'immedesimò tanto con noi, quanto è il capo col suo corpo: e per questa ragione volle che le colpe nostre si dicessero colpe sue, e non solo pagarle col suo sangue, ma ben'anche soffrir vergogna, e confusione per quelle. E senza dubbio ne parì molta, e molto grande per li nostri delitti; e fù gran capo dell'affanno, e tristezza, che l'assalse nell'entrata di sua Passione. E'l Profeta per lui con queste parole additollo: *r Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei mee cooperuit me.* Et altroue: *s Operuit confusio faciem meam.* E presentandola poscia all'Eterno suo Padre, come vna delle maggiori sue afflittioni, disse: *r Tu scis improperium meum, & confusionem meam, & reuerentiam meam.*

E quindi surge vn nuouo argomento dell'humiltà, e della carità di Cristn. Perche essendo i nostri peccati sì deformi, e douendo egli passar tanta vergogna, e confusione nell'intercedere, & auuocar per essi; non ostante ciò si sottopose à questa ripugnante faccenda con profondissima humiltà, e carità; quasi come la

cau.

r Psal. 43. n. 16. s Ps. 58. n. 8. t Ps. 68. n. 20.

causa propria trattasse. Suole accadere, che quando vn'huomo commette vn delitto infame, i suoi amici, e parenti mostrano di non conoscerlo, e tosto l'abbandonano, perche loro non s'appicchi il mal' odor di quell'infamia. E se alcuno vi è, ò padre che sia, ò tanto congiunto co'l delinquente, il quale in qualche modo voglia prender le parti, e difese di colui: lo fa sempre, detestando l'eccesso, e protestando di starne assai lontano. Ma questo benignissimo Signore, & amator nostro, coperto il suo volto di rossore, per le abominazioni da noi commesse, non disdegnò innanzi al tribunale della diuina giustizia di riconoscere, e confessar noi non solo per amici, per parenti, per fratelli, e per figli: ma anco per suoi membri, e per suo corpo: di cui egli è il capo. Quindi è, che non solamente pregò, e negoziò perche fossimo perdonati: mà di più si offerse, come s'egli fosse il malfattore, à pagar la pena, che noi meritauamo. E perciò benche tre volte chiese nella sua oratione, che se possibil'era, passasse da sè quel calice di sua morte, senza berlo: con tutto ciò ben vedeuà starsi lontano da ottener la richiesta; per hauersi già incaritato i peccati, che per questa cagione chiamaua suoi, e teneua per tali; secondo quel che

in

38 Istoria della sag. Passione.

in persona di lui era scritto nel Salmo: *u*
Longe à salute mea, verba delictorum
meorum. Or qual'ambascia fù la tua, mio
 Signore, in questo passo, posciache dal-
 le vene ti fè sudar sangue? e di quanta
 vergogna douesti esser ricoperto, essen-
 do tu sì santo, & honesto; e vedendo che
 nel cospetto di Dio. si tesseua catalogo di
 cose sì laide, e brutte; apponendole à te,
 come se fossero tue?

Non par che potessero esser maggiori
 gli affanni del nostro Saluatore, se non
 gli hauesse fatto crescere la nostra in-
 gratitudine, e mala corrispondenza: ch'
 è la cosa, che più affligge chi beneficia, &
 ama. Or' il guardar Cristo tanti, che nō
 conoscerebbero, nè prezzarebbero, nè
 gli farebber grati di sì alto beneficio, nè
 trarrebber giouamēto da rimedio sì co-
 stoso: e che dappoi d'hauer lui dato il suo
 sangue in medicina de' nostri mali; e per
 far lauanda, con cui si purificassero le
 nostre macchie; vi fossero nondimeno
 tanti, che p nō valersene, morissero eter-
 namente; sì pochi coloro, che lauassero
 le loro vestimēta nel sangue dell'Agnel-
 lo. Tutto ciò laceraua quel santissimo
 cuore, oltre ogni segno di credere. Qui
 presenti i peccati di coloro, che per esser
 Cristiani, ò Religiosi, ò per hauer ri-
 ceuu-

u Psalm. 21.

ceuto doni maggiori da Dio, era maggiore, e più indegna la ricompensa d'ingratitude. E se que^a, che molto amano, si affliggono notabilmente, quando si risponde loro con disamore: dinne, Signore, quanto sentisti à riscontro del tuo grande amore, tanta freddezza in esser riamato, tanto scordamento, e tanta disconoscenza?

Oltre à tutto il detto, hebbe il Redentore vn'altro motiuo di dolore; che dichiara molto il suo amore, e per noi è di non leggiera consolatione. Auuegnachè vide egli chiaramente i camini, per cui si doueano dirizzare i suoi eletti, per conseguire il frutto della sua redentione. Iui si rappresentarono molto in particolare, e per minuto le lor tentationi, lotte, digiuni, vegghie, persecutioni, penitenze, tranagli, stanchezze, dishonori, doglie, e martirij. Tutte queste cose guardò Cristo non come di altrui, ma qual proprie passioni; perche nel vero per molti capi apparteneuano à lui. Prima, perche eran passioni de'suoi membri: e per questo titolo eran sue. Secondo, perche essi l'haucan da soffrire per amor di lui, e per non negarlo, nè offenderlo. Terzo, perche i medesimi persecutori, e tiranni hauenano da perseguitare, e tormentare i giusti, per rispetto di

di esso Signore , e perche il feruiano, e seguiano . Per tutto ciò il benignissimo, e fedelissimo Salvatore staua in vn certo possesso di tutte coteste passioni, e le guardaua come sue ; e come egli le tolerasse in effetto. Che se à Saulo quando perseguitaua i fedeli disse : *Perche mi perseguiti ?* Nel modo stesso potè dire che le pietre di Stefano il feruiano, e'l fuoco di Lorenzo il bruciaua , e tutti gli altri martiri de'suoi santi l'affliggeuano. I quali egli penetraua meglio , che verun'altre gli accettò in questo giorno, e gli offerse all'eterno Padre nella sua oratione ; non sentendo si meno i trauagli del suo corpo mistico ; che quelli del medesimo suo corpo naturale.

C A P O IX.

Fà il Salvatore oratione nell'Horto , e suda sangue.

STando Giesù in questi sì angosciosi pensieri, ci diè vn'eccezionale essem- pio di ricorrere all'oratione, anzi che ad altri mezzi in somiglianti tribulationi. Percioche rifiutando quella santissima Humanita (per quanto hauea della nostra fiacchezza) il bere l'amaro calice; e oltre

oltre à ciò vedendo che tutta questa fiera tempesta si muoueuua contra lui per l'odio, e liuidezza degli scribi, e de' Farisei, e per la superbia, & ambitione de' Principi de' Sacerdoti: non volle adoperar diligenza alcuna cogli huomini, prima di presentarsi nell'oratione dauanti à Dio: sapendo bene, che senza la soauana dispositione, non si muoue foglia in albero; e che a' cenni di quella potente volontà si gouernan tutte le cose, à fini altissimi, e segreti di eterna prouidenza. Per praticar poi con le opere quel che insegnato hauea con le parole, & d'auerli à far l'oratione in segreto, e ad uescio chiuso; lasciò ancora que'trè discipoli, che menato seco haueua: y e si discostò alquanto da loro, quasi vn tratto di pietra: con tanto sentimento di lasciargli, che per esprimerlo il Vangelista, usò di quella parola: *z. Et ipse auulsus est ab eis.* Cioè dire: Si strappò da essi, come colui à chi si diuelleua l'anima, in douersi partire da sì fedeli amici. Ma pure in fine dilungossi: mostrando in ciò la fermezza, e costanza, con cui si vuol'esseguire quel che si giudica il meglio, e di maggior seruigio di Dio. Si pose poi in tal distanza, che eglino potessero

*x Matt. 6. num. 6. y Matt. 26. num. 39.
z Luca 22. n. 43.*

92 *Istoria della sag. Passione.*

tessero riceuere effempio, & esso orare con più quiete, e spargere il suo afflitto cuore cō più libertà nel diuino cospetto.

Quindi piegò *a* le ginocchia, & appresso prostrossi *b* con profondissima umiltà, nè minore affanno, ponendo la sua diuina faccia sù la terra; e diè cominciamento alla sua oratione, dicèdo: *c* Padre, e secondo vn'altro Vangelista, ripeté due volte: *d* Padre, Padre, e secondo pure vn'altro, disse: *e* Padre mio; solazzandosi col Padre, che gli ordinaua il morire, e'l consegnaua alla morte: *e* soggettandosi amorosamente, e cō ispirito di Figlio à suo Padre, ancorche lo vedesse col coltello in mano; molto meglio d'Isaacco, il qual veduto il suo Padre armato col fuoco, e col ferro, per offerirlo in sacrificio, gli disse: *f* *Patet mi.* C' insegnò altresì vn gran rimedio per destar ne' trauagli la nostra confidenza: & è il riconoscere le viscere di Padre, con cui Iddio ci affligge, e castiga: chiamandolo à piena bocca: Padre, Padre.

Disse addunque il Signore: Padre ^a Padre, e Padre singolarmente mio, ^c ch' ^e fon tuo Figliuol naturale; se è possibile, ò

(co-

a Luca 22. num. 4. b Matt. 26. num. 39.

c Luca 22. num. 42. d Marci 14. nu. 36.

e Matt. 26. n. 39. f Gen. 22. n. 7.

g (come disse vn'altro Vangelista), *h* se tu vuoi; cioè dire: se con tua volontà, volendolo tu, è possibile, ti supplico che non beua io questo calice. Quasi come detto hauesse: *Io non voglio cosa, che io non vegli. Quel che tu non vuoi, ciò quattraque per se stessa sia molto facite; quanto a mè, è come se fosse impossibile. E perciò, Signore, quel che chiedo è con condizione, che tu lo voglia. E se volendolo tu, si può fare; quel che io vorrei è, non bere forse sì amaro. E per darci ad intendere che il sentir difficoltà, e ripugnanza, nelle cose al senso auuerse, anzi tristezza, & agonia in esse, non diminuisce vn punto della perfettione della virtù: pur che stia la volontà soggetta perfettamente, e conformata con quella di Dio: per questo dopò hauer mostrato per vna parte la tristezza, e ripugnanza naturale della sua santa humanità, benche hauesse ciò fatto con sì gentil termine, e rassegnatione; dicendo: s'era possibile, e se suo Padre così voleua: nulladimeno fece egli forza vn'altra volta nel medesimo; rimettendosi più espressamente al diuin volere, e come vn che si riscuota, soggiunse: *Verumtamen non sicut ego volo;**

g *Matt. 26. num. 39. h Luca 22. nu. 42.*
 i *Matt. 26. n. 39. & Marci 14. nu. 36. & Luca 22. n. 42.*

volo; sed sicut tu. Ma nõ si faccia, Signore, come io voglio: ma nella guisa, che vuoi, & ordini tũ. O essemplio degno d'esser riceuuto, & imitato con ogni riuerenza, & humiltà! Perche rifletti che colui, che qui così priega, è Figliuol naturale, & vnigenito di Dio, Figliuol'amatissimo sopra ogni amore, Figliuol'vbbidientissimo, in cui suo Padre si era mai sempre compiaciuto. Colui poi, à chi la preghiera dirizza, è il suo medesimo Padre, e Padre onnipotente, nella cui volontà staua quanto ei chiedeva. La cosa, sù la quale priega, è sù la propria morte, e morte tanto crudele, e vituperosa, e sù morte, da lui non meritata. Con tutto ciò guarda la riueranza, con la quale parla, e la modestia, con la quale domanda: atteso che non si determina à chiedere, se non sotto la conditionata d'esser così la volontà del Padre, e in negotio sì graue, che nõ si vidda maggiore giammai, il Figliuol diletto non vuole quel che la carne, ma quel che vuole il Padre. E noi vilissimi schiaui, e tali, che per nostre colpe meritiamo qualsiuoglia gastigo, non habbiamo riguardo à quel che chiediamo, e con qual cagione, e quanto affisamento ad vna parte: e siamo oltre modo importuni.

For-

Fornita l'orazione, andò il Saluatore à visitare, e ricercar de'suoi discepoli; i quali per la stanchezza, e tristezza si erano addormentati: facendo lui in ciò ufficio di superior sollecito, e vigilante per destargli, e preuenirgli per l'incontro, che si aspettaua. Nè douette lasciar di cagionargli molto sentimento, il veder che uiuo, e desto andaua Giuda nel tradimento, e rimessi, e sonnacchiosi i suoi nell'oratione. Ma perche Pietro hauea dimostrato maggior animosità, e presunzione, offerendosi temerariamente à prigionì, & à morte à ragion di non abbandonar il suo Maestro; e non finiu di riconoscersi, & humiliarsi con quanto gli hauea detto, & auuertito di sua fiacchezza, e codardia, che in quella notte medesima haurebbe mostrato: prese hora il Signore occasione dal sonno di lui, per riscuoterlo, e farlo entrar in se; perche non presumesse in cose grandi, e difficili, mentre daua sì mal saggio di se nelle facili, e minori. Perciò parlando specialmente con lui gli disse: *Così, Pietro; voi ancora dormite! Voi vi vantauate, che stando con me, e in mia compagnia, erauate disposto per carceri, e per patiboli: & hora non hauete potuto vegghiar meco per spatio sì breue. Me-*

co.

K *Marc: 14.n.37. l Luca 12.n.33.*

96 *Istoria della sag. Passione*
co (dis's'io) il quale stò vegghiando, oran-
do, agonizzando, e sudando sangue. Me-
co: che quando dormissi io, e riposassi; voi
dovete vegghiare in mia difesa. E que-
sta è la forza, c'hà quella riprensione sì
risentira: *Simon dormis? Non potuisti v-*
na hora vigilare mecum?

Poscia Cristo rivolto agli altri, i quali
si come seguiron San Pietro *in* nelle of-
ferte, così l'imitauano hora nel sonno;
gli essortò amorosamente, dicèdo: *Veg-*
ghiate, & oriate; non già tanto per mio
rispetto, quanto per vostro pericolo: accio-
che non siate vinti dalla tentatione, nè
andiate trascurati, fidati di vostra buona
volontà; perche se bene lo spirito stà prò-
to per fare, e per patire; la carne però è
fiacca, la quale fa guerra allo spirito, e se
la trarrà dietro se; se voi non persevera-
te nell'oratione, per ottener da Dio vigo-
re, e fortezza.

Ma ciò, che insegnò loro colle paro-
le, tosto confermò col suo essemplio. Stàn-
do addunque egli in quell'agonia, tornò
la seconda volta all'ōratione; e fè nuoua
forza nella suggesttione, e cōformità col-
la volontà di suo Padre. Onde così gli
parlò n Padre *mio molto cara, io ti ho*
supplicato, che s'è possibile, passi io sen-
za bere un calice sì amaro. Ma però, se
altra

in Matt. 26. n. 35. n Matt. 26. n. 33.

altra cosa hai già deliberato; nè esser può,
 ch'io non lo beua: facciasì in me la tua
 volontà. Ne si scordò il Signore della
 fiacchezza de'suoi. Tornò ad essi, do-
 pò hauere orato, e trouolli vn' altra vol-
 ta addormentati: o perch'eran vinti dal
 sonno, gli occhi lor carichi, nè volean
 finir di destarsi: dando ad intendere quā-
 to debili si farebber trouati nell'ocasio-
 ne, essi che poco anzi erano stati sì son-
 nacchiosi nell'oratione. E'l mansueto, e
 prudentissimo Maestro, nulla volte dir
 loro, per non affliggerli: stimando ba-
 steuole riprensione, e mortificatione, ch'
 essi s'accorgessero come dopò essere sta-
 ti auuifati, gli hauea di bel nuouo tro-
 uati dormendo. E così appunto fù, per-
 che (secondo che il Vangelista afferma)
 da questa visita di Cristo rimasero sì cō-
 fusi, che p non sepper che dirsi in loro
 discolpa. Nè noi, ne habbiamo altra
 della poca compagnia, che facciamo al
 Signore nella sua Passione, fuor che l'ha-
 uer gli occhi sì aggrauati dal sonno co' i
 vapori delle cose di questo mondo.
 In questa guisa lasciò Cristo i discepo-
 li nellor posto, q ed egli tornò nel suo
 dell'oratione: e disse la terza volta le
 parole medesime, da lui dette la prima, e
 la seconda. *Beati*
Matth. 26. nu. 43. & Marci 14. num. 40.
p Marci 14. n. 40. q Marci 26. n. 40.

la seconda: per ammaestrar noi, che trè, e molte volte dobbiamo orare, per essere vditì; e perseverare picchiando alle porte della diuina misericordia, fino ad ottener quel che chiediamo; e far tanto più distesa oratione, quanto l'assanno c'habbiamo, sarà maggiore. E quel che sentì il Salvatore in questa terza oratione fù egli sì eccessiuo, che san Luca chiamollo agonia: che in voce propria vuol dire lotta, ò combattimento; per significare quella, che il Signore patiuu dentro di sè, quando la memoria, e viuua rappresentatione di sua futura morte, armara col precetto del Padre, combatteua coll'affetto naturale della santa Humanità, che la rifiutaua, e fuggiuu: e per l'altra parte lo spirito pronto, e valoroso animaua la carne fiacca, acciò che accettasse la morte, e si soggettasse all'ordinatione diuina. Or in questa lotta, & agonia, r dice il Vangelista, che più lunga, e feruentemente oraua il Signore. E poiche in cotal angustia si suol raccorre il sangue dell'altre membra, lasciandole fredde, per attorniare, e fauorire il cuore: douette Cristo sudar sangue dalle sue vene non per altro, se non per hauer fatto vno sforzo sì magnanimo, e generoso, à fugar da

1 Luc 22. n. 43. & 44.

se il timore, il quale partendosi da quel cuore inuittissimo, trasse seco suiato il sangue, intorno ad esso cuore ammassato; con tanta forza, che non potendolo contenere la tristezza delle vene, si disciolsero queste, e diedero libera uscita per gli pori alle gocce di sangue, che correua fino alla terra. E se ciò passò così, il sudor di sangue non nacque da timore; ma da grandezza di animo: se ben potè procedere ancora dalla vehemente angoscia, & agonia: la quale si come in molti suole esser cagione di sudore; così, quando è eccessiua, può arriuar fino al sudare del sangue. Comunque ciò fosse, volle il Signore far questa dimostratione nell'esterno; per argomento della lotta, & afflittione, che nel suo interno passaua. E con questo anche far comparir maggiormente l'altra rassegnatione, con cui si offeriua alla volontà di suo Padre in vna faccenda sì ardua, che solamente imaginata, gli faceva sudar sangue.

Or crebbe l'agonia, stando lui nell'oratione: e crebbe altresì l'oratione stando lui nell'agonia. Percioche orò più prolissa, e intensamente: supplicando il suo eterno Padre con ogni humiltà, e rassegnatione, che, s'era possibile, passasse da lui quel calice. Ed è da credere;

E 2

che

che tutti gli Angioli del Cielo douettero star sospesi in profonda ammiratione, vedendo il Figliuolo di Dio, che posto in fiera agonia, con somma riuerenza pregaua, e ripregaua l'eterno Padre, per non meno, che per concedergli la vita, e per ischifar la morte, e morte di tanta ignominia, e dolore. Tutti poi prostrati (come appunto vedeuano starsi il Figliuol molto amato, e loro Signore) attenderebbero il dispaccio da sortir quella petitione nel tribunale del Padre: e se hauea da hauer'effetto quella morte: o pure il coltello, che dirizzauasi alla testa del Figliuolo hauea à rimettersi nella guaina, senza sangue, e senza effetto, si come anticamente auuenne in quello di Abramo.

Sù questo, dichiarò Iddio nella sua corte à tutti i celesti spiriti, che sua determinata volontà era, che suo Figliuolo morisse: e ch'egli accettaua l'oration di lui, quanto all'offerta, che con tanta rassegnatione gli faceua. Onde senza guardare al desiderio, e gusto naturale del medesimo, eseguirebbe in lui il suo eterno consiglio, e santa volontà: volendo per questo mezo ingràdir la sua giustizia, e misericordia, dar luce al mondo, salute a' perduti, perdono à rei, e risarcimento al suo honore. *Offeso, Adora-
ron*

ron tutti con profonda riverenza la
 fourana Maestà : e si discoperse loro vn
 nuouo argomento di sua infinita sapien-
 za , & incomprendibile bontà.

E auuegnache l'oratione humile, e
 perseverante non mai ritorna vuota
 dalle porte di Dio ; con tutto che il di-
 uin Padre non mutò il decreto, che fatto
 haueua innanzi à tutti i secoli sulla
 morte del suo Figliuolo: nondimeno di-
 spose d'inuiare vn'Angiolo dal Cielo ,
 il quale in forma visibile gli parlasse, e'l
 confortasse. Così tosto esseguiſſi. Ma
 con quali ragioni potè il santo Angiolo
 consolar quel Signore , il quale assai be-
 ne sapeua quante à far ciò fosser o con-
 facenti, & adatte ? E potea forse quegli
 apportar ragioni migliori, e più efficaci
 delle sposte da Cristo sul medesimo pro-
 posito, e per lo medesimo fine, à suoi di-
 scepoli doppo la cena ? Ma il misericor-
 dioso Signore , che di sua elettione volle
 rimaner mesto per nostro rimedio: volle
 ancora bandir dalla sua memoria la con-
 sideratione di quelle cose, che poteuano
 dargli alcun conforto: affinche così la
 sua fanta Humanità patisse più, senza
 consolatione, e potesse esser confortata
 dall' Angiolo. Ci diè oltre à ciò. Cristo
 vn nuouo essemplio di humiltà, volendo

E 3 esser

s Luca 22. n. 45.

esser consolato, e rincorato per mini fletorio di quell' Angiolo, che gli proponeua esteriormente, e quasi gli richiamaua alla memoria le ragioni, che vi erano per accettar prontamēte quel calice di amarezza. Insegnando altresì à noi, che se nelle nostre angustie non trouiamo dentro noi la consolatoue, che diamo altrui: ci soggettiamo à riceuerla con humiltà da chi il Signore, per questo fine, si degnerà d'inuiarci.

¶ Fornita l'oratione, rizzò il Signore da terra, e doue staua, ò ginochione, ò prostrato. Et à quel che si può credere, s'habbe à nettare il viso, del sudor di sangue, macchiato; anzi di tornare a'suoi discepoli, i quali dopò hauere auuissati, e ripresi la prima volta del sonno (e visitati la seconda, e trouatigli dormendo) pur la terza addormentati si erano; e senza esserui ordine di starsi alquāto desti in oratione. Or quì il Salvatore con vna graue, e masueta ironia risuegliolli; e dicendo: *Dormiate hora, e riposiate.* Come se detto egli hauesse: *Buon tempo, buon luogo, buona occasione per certo, per dormire. La terra fredda, l'aria gelata, i nimici alle porte, che vengono à predermi. Voi in tanto dormite se potete.* Fin.

¶ *Luce 22. num. 45. u. Luce 22. num. 45. & Matt. 26. n. 45.*

*Fin' hora io vi hò chiesto, che vegghiate in mia compagnia. Or' adesso, quanto à me, dormiate allegramente: che se ben vorrete non potrete. Questo disse. Et indi con pace e risentite, e volto torbido, così soggiuse: y Ehbassi quel che si è dormito. Oh, che più dormire? Amuertiate, che non è più tempo di sonno, essendo ho-
mai giunta l' hora, in cui hò da esser dato in mano di huomini facinorosi, e rei*

Nè è da passarli in dimenticanza, che frà l'altre pene sofferte in questo punto da Cristo, vna fù l'ingiuria dell'Apostolo, che lo vendeua. Perche quantunque si viuamente sentiu la malitia de' Giudei, più assai però il trafiggeua quella del pessimo Giuda; e l'esser venduto nõ da qualsiuoglia de' suoi discepoli, mà da vn de' dodici, ch'era suo Apostolo, suo compagno, e ogni dì con lui desinaua. E poi, venduto, non per eccelso prezzo, mà per quel che dar gli vollero. Che appunto così disse l'huomo da poco: *a Che mi volete dare, & io uel farò hanere in mano? Ne vi passò altro patto: mà tutto con quella miseria, che gli venne offerta accordossi. Or non volle il Signore dissimulare il sentimento, che questa ingiuria gli cagionaua. Onde*

E 4 ri-

*y Marci 14. num. 41. z Luca 22. num. 26.
a Matt. 26. num. 15.*

risvegliando gli addormentati discepoli, disse loro: *b Che più dormite? Colui che mi hà da vèdere, e homai da pressu. Ch'ei non dorme, nè hà perduto un punto di sollecitudine, e d'industria. Sinjosto, xix Zia- re, & andiamo, e senza mostrar fiacchez- za usciam coraggiosamente incontro à coloro, che in traccia nostra pur' hora ne vengono.*

In quest insegnò à noi Cristo due cose. La prima: che l'oratione sempre mai produce buoni effetti: e quantunque in essa non si senta consolatione (si come non l'hebbe il Signore, mà al contrario, affanno, & angoscia) nondimeno cauasi da quella buon' animo, e forza per patire, e per vincere qualsuoglia malagevolezza, e sentatione, che ci trauagli. La seconda cosa: che se bene fa mestiere spargere il nostro cuore, scuoprir le nostre afflittioni, e rappresentar le nostre ripugnàze, e timori nel cospetto di Dio, si come fè il Salvatore; Non per tanto, messi noi nell'occasione di questa, ò di quella molestia, dobbiamo far faccia, e mostrar valore agli huomini, ouero a'demonij, che ci tormentano.

CAPO

b Matt. 26. n. 46. & Marci 14. n. 42.

C A P O X.

Il Salvatore è preso.

TOsto che il falso Apostolo Giuda, tratto via dal demonio, hospite homai di quell'indegnissimo cuore, uscì dal cenacolo, e separossi dagli altri discepoli, cominciò a por diligenza, e machinar la presa del Redentore. Per cotal fine douette gir di casa in casa de' Pontefici, e capi di quella Sinagoga, offerendo loro l'adempimento della da lui data parola, additando l'occasione, che hauean nelle mani, e suggerendo la traccia, & ordine, che tener doueano, perche Cristo da loro non isfugisse. E poiche hora in lui non credeua, e anzi l'hauea per ingannatore, e stregone, fece tutte le preuentioni possibili, per uscir col suo intento. Percioche procurò egli dal Presidente vna cohorte di sua guardia, e presidio: la quale secondo il minor numero, che gli scrittori delle antichità le danno, costaua di cento venticinque soldati. E parendo a' Pontefici, e a' Farisei questa esser poca gente, vi aggiunsero i lor feruidori: acciocche faces-

E s fero

c Ioan. 6. n. 64. d Ioan. 18. n. 3.

fero maggior corpo, & aiutassero in occasione di bisogno: Affinche poi per mancanza di capi, e di gouerno non si perdesse la giornata; deliberarono che nella sudetrà numerosa cohorte interuenissero alcuni de' Principi de' Sacerdoti, e che fra Giudei eran persone di molta autorità, e di quei, che gli anni innanzi erano stati sommi Sacerdoti. Altresì in lor compagnia, e per far più graue il caso, andauan molti Magistrati del Tempio: f' ch' eran coloro, che intendeuano, alcuni nella fabrica, altri nell' entrate, altri ne' sacrificij, & offerte, e simili cose, ad esso Tempio spettanti. Tutti poi ben armati per quel tanto che auuenir poteua. Alcuni con iscimitarre, e spade, altri di minor possanza, con buone fustre, *h* e bastoni. Recauano inoltre molti torchi, e lanterne, per poter caminar più fràcamente, & acciocche coll' oscurità della notte non si ascondesse loro il Signore. Or per ammassar tanta gente, e per far tanto apparato, ageuolmente ritrar si può il fuoco acceso da Giuda, e l' bisbiglio, e scompiglio, in cui andar conuenne Gerosolima tutta. Percioche se riflettiamo bene, vnissi insieme vn' es-

e *Luce 22. num. 12.* f' *Luce 22. num. 52.*
g Matt. 26. num. 47. *h Matth. 26. n. 47.*
e Marci 14. n. 43. i Id. 18. n. 3.

sercito, e composto di ogni genere di gente: di Giudei, e di Gèriti, di serui, e di liberi, di Ecclesiastici, e di secolari, di huomini da pace, e da guerra: affine che tutti si trouassero in quella presa, per cui tutti hauean da conseguir libertà.

Di cotesto essercito, Giuda si fè il capitano. Onde dice S. Luca *k* che vn de' dodici addimandato Giuda, andaua in primo luogo, e intianzi à tutti. E negli Atti Apostolici si scriue di Giuda, che fù il Capitano / di coloro, che Giesù pretero. Questo vfficio esseguit Giuda esattamente in molte cose; Auuegnache prima elesse il tēpo della notte, per ischifare il tumulto, e resistenza, che far poteano le turbe, le quali di giorno seguivano, e accompagnauano il Saluatore. E con ciò sodisfece egli al timor de' Potefici, che per non dar luogo à tumulto di popolo, voleuano differir la faccenda per doppo il giorno della Pasqua. Secondo: scelse il luogo fuori della città, e in campagna, per trouar Giesù più solo, e più lontano da chi fauorir lo potesse. E sapeua bene *m* il traditore quel luogo, perche spesse fiare il Signore soleua colà conferirsi co' discepoli, cercando la quiete, e silentio per orare, e per trattar con

E 6 essi

K Luca 22. num. 47. l. Act. 1. num. 16. m Ioan. 18. n. 2.

essi de' misteri più ascosi, e segreti. E se il peruerso pensato hauesse, douer colui starfi in quell'hora in altro luogo dormendo, verso quella volta haurebbe al sicuro dirizzato i passi, e l'esercito: se pur la tema di qualche accennata popular violenza non l'hauesse rimosso. Ma conferissi nell'Horto; doue per antica esperienza argométossi di douer lui starfi orando. Terza: preuene i soldati di torchi, di lanterne, e di armi. I torchi, e le lanterne per l'oscurità, e perche se uollesse Giesù nel campo ascondersi, e fuggire: ageuol fosse loro, con quell'aiuto di lumi rinuenirlo. Tanto ricuoprissi quella sempiterna luce in nostra carne mortale, che la potestà delle tenebre andaua con torchi accesi à cercarla. Le armi poi seruiuano per poner terrore, e per tener lontano chiunque fosse stato ardito di far lor resistenza, e se alcuno fatta l'hauesse, per combattere, e nō farsi togliere il preso. Quarto: diè egli à quella militia i segnali tanto della persona del Salvatore per conoscerlo, quanto del tempo, in cui doucuano à lui auuentarsi per prenderlo. Il segnale dato, fù l'ordinario, e comune saluto, che à que' dì, frà gli amici si vsaua, cioè di dar la pace nel viso. Atto in lui di traditore: percioche come huomo falso, e doppio,

la-

lauerar voleua à due mani: per vn canto dando in lor potere il Maestro, e per l'altro, ad esso coprendosi, con ammassarsi con gli altri Apostoli, come chi venisse da vn'altro negotio, nè darsi per inteso d'hauer parte in quella sceleratezza. Quinto: qual esperto duce volle far Giuda la sua concione a' soldati, con dire: *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, et nescite eum. Cui darò io il bacio, è colui che voi andate cercando. Dategli addosso: e presolo, menatelo con buona accortezza.* Quasi come ei detto hauesse: *Poiche (miei soldati) è di notte, e molti di voi altri non conoscono costui, ed egli è tale, che non sarebbe grã fatto, che vi facesse qualche mal ginoco, scomparèdoni fà le mani: perciò non si muoua alcuno, infin che da me non si dia il segno, e sarà il pacifico bacio. Al'hor voi tosto lanciategli, ligatelo, e conducetelo con attento occhio: accioche con sue male arti non vi scappi via, o'l populo, che gli hà veneratione, nò vel toglia, con vostra vergogna.* In questa guisa vegghiar donoua Giuda nel suo tradimento, mentre gli altri discepoli dormiuano nell'oratione. Nel che ancora è da rifletterfi, che coloro, che nello stato della perfettione non sono molto buoni: di ordinario vanno à terminar come

n Matt. 26. n. 48. & Marci 14. n. 44.

110. *Istoria della sag. Passione.*
come Giuda, nell'estremo di cattivezza.

Cominciò addunque à marciar l'esercito con buon'ordine, fuori della città, alla volta del Monte dell'ulive. Andauan' i soldati della cohorte, e' l suo o tribuno con essi, e (come addietro si disse) molti de' Pontefici, Magistrati del tēpio, & altri ansiani, e gente di autorità, accompagnati da lor criati, e ministri, & altra innumerabil gente, che gli seguiva. Lampeggiauan l'armi, ripercosse dalla luce delle lanterne, e de' torchi. In mezo à notturni silentij, le grida sterminate, le fischiate, il mormoreggiare inhorridiuan pur troppo. Giuda innanzi à tutti, con sì numeroso apparato, quasi che vscisse à rappacificar la terra, & à prender qualche assassino, capitan di ladroni. Giunsero all'horto di Gersemani in tēpo appunto che il Salvatore, dopò hauer orato la terza volta, staua p ragionando co' suoi discepoli.

In questa occasione volle il Signore far dimostratione della sua diuinità, e dell'amore, con cui incontraua la morte, per noi. Essendo che, cō portar l'esercito, guida, e contrasegno per conoscerlo, e cotanto nerbo d'armi, e di armati per prenderlo, e volendo Giuda in-

fin-
o Ioan. 18. num. 12. p Matt. 26. n. 47. &
Marco 14. n. 43. & Luca 22. n. 47.

fingerli, e nascondersi con mostre di falsa amistà: nè coloro il poterono conoscere, fino à che egli non si diè à conoscere: nè l'presero, fino à che egli non si fè prendere: nè Giuda stesso potè coprirsi, rimiscolandosi (come par che dissegratato hauesse) frà gli altri Apostoli. Perchè in prima, appressandosi homai Giuda, q il Saluatore si alzò per vscirgli all'incontro. E quegli con diabolico ardimento simulado esser discepolo, & amico, e non nimico, e traditore, salutollo, con dire: *o Dio vi salui Maestro*, e insieme gli diè il bacio di pace, vlando l'empio di quel segno di amore, come strumento del suo tradire. E l'amabilissimo Signore, il qual'era sì pacifico con quei, che la pace abborriano, non disdegno di ricener quel bacio dalla bocca di Giuda: non solo per essemplio d'indicibile mansuetudine: ma ben'anche per mostrar che di sua volontà si daua; posciache non rigettaua quel sacrilego segno del traditore. Et insieme, per trarre à se quell'huomo posseduto dal demonio: vedendo che non gli negaua quell'inditio di amore. Et in fine, per corregger col suo fiato, qual diuin saluante, il veleno, che nel suo pestilencioso

q. *Mat. 26. n. 46. & Matt. 26. num. 49. & Marci 14. n. 45. & Psal. 119. n. 6.*

sofiato recaua Giuda: vnendosi anco quegl'abbracciamenti, prodotti da due cuori tanto diuersi.

E per non perder Giesù occasione alcuna di far bene à chi mal gli faceua, dopò hauer dato à colui quella significazione di amore, ammonillo con parole di tanta dolcezza, e soanità, non come in vero chiedea la gravità del delitto; ma come portaua la disposition dell' infermo. Perche, chiamollo prima col suo proprio nome, segno egli di amore uolezza. Indi, gli dichiarò l'enormità dell' eccesso. E ciò non essaggerando, nè riprendendo, ma solo interrogando, che pure è segnale di cortesia, e di affetto. E disse; *Et Iuda osculo Filii hominis tradis?* Che tanto spiegò: *Con segni di pace, tu mi fai guerra? con meste di amore, tu mi dai alla morte?* Il discepolo al Maestro, il seruo al Signor fa sì mali tratti? Quindi per via più muouerlo al conocimiento della scelerata colpa, segli vn'altra dimanda, non con minor forza di parole, e di amore. *o Amico (disse) che far sei tu uenuto?* Amico, non per quel che hora sei, ma per quel che sei stato. E per essere tu stato amico, e assai maggior ingiuria, che mi fai, e più viuio il sentimento, e dolore, che mi cagioni. Quia

Luc. 22. n. 48. u. Matt. 26. n. 50.

x si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique. Amico, che tale sei stato, e doueni effer tale. E quanto à me spet- ta, stà in man tua l'esserlo in auuenire, perche io son apparecchiato ad efferlo di te. Amico: non perche ti caglia la mia amicitia, nè per meritare tue opere questo nome, ma perche tanto mi detta la mia carità di portarmi verso di te, come verso un'amico. Or, mio amico, che intento è cotesto, che rechi? e à qual'impresa ti sei venuto? Turbassi senza dubbio Giuda di veder che à gli occhi del suo Maestro era sì spiegato il suo tradimento. E con risposta di tanta mansuetudine, attonito, e confuso rimase. Nè la sua rea, horramai scoperta coscienza lasciandolo van- narsi con gli altri Apostoli, e suoi condiscipoli: ritirossi tosto verso i soldati, e ministri, che seco venuti erano. I quali quantunque hauesse già dato Giuda il segno, di cui eran conuenuti, non si mossero per ciò dal suo luogo, nè conobbero il Salvatore. Perciocche questa carceratione non si hauea à fare à lor volontà, e nel modo, in cui da essi era stata tracciata: mà come appunto l'haueua disposta, & ordinata il Signore.

Dopò tutto ciò, y passato nella detta ma-

x Psal. 54. n. 13. y Aug. de cons. in Euang. l. 3. c. 4.

maniera: auuifatosi il Saluatore, che Giuda si era ritirato, & i soldati non dauano il dissegnato affalto: & benchè egli sapesse quanto mai era per accadere; non volle però nascondersi, nè fuggire: anzi uscì ad incontrargli; e loro disse: *Chi andate cercando?* Eglino stauan sì ciechi, che dauanti hauendolo, non lo vedeuano. E stando a Giuda con essi, per far questo ufficio, nè diede loro à conoscere, nè essi affatto il conobbero. Onde con Cristo parlarono come con terza persona, dicendo: *Cerchiam Giesù Nazareno.* Or poichè rimaneuan conuinti, e toccauan con mani, d'esser riuscite vane, e senza effetto tutte le lor diligenze, e preuentioni per prendere il Signore; anzi nè pur per conoscerlo: questi all'hora si palesò, dicendo: *Io son desso.* Fù questa voce di tanta maestà, e di tanto terrore, e spauento per que'rei ministri di maluagità, che come da fulmini percosi, dieronsi addietro, e rouinaron nel suolo: e Giuda con essi, inuolto nelle miserie di coloro, che conduceua. Fù questa caduta, viuua rappresentatione di quella, che diede la Sinagoga. Caduta di tanta conseguenza, ch'ella perdette il Regno, le scritture, il Tempio, i sacrificij, e finalmente il nominarsi, & esser popolo eletto di Dio.

Ca-

2 Ioan. 18. n. 4. 2 Ioan. 18. n. 5.

Caduta poi, di sì malageuole rizzamento, che la disgraziata fin'ad hora non si è rimessa in piedi.

Che animo, & allegrezza douettero sentir gli Apostoli, vedendo il valore del lor capitano: il quale al primo incontro, con vna sola parola, fè ritirare, e cadere in terra vn'essercito intero? Oe què done è ito il Tribuno con sua cohorte? doue l'orgoglio, e brauura de' soldati? doue lo spauento, e terror dell'armi? in fatti quel che parlaua era vn Dio. E se egli fè tal dimostratione di sua virtù, e maestà, quando andaua ad esser giudicato: che farà quando verrà à giudicare.

Tutto il tēpo che coloro, caduti stettero, il Salvatore durò in piedi, e senza mutare il suo posto. Indi à qualche tempo rizzarono. Ed egli di nuouo rinfacciando loro la mostrata fiacchezza, così gli richiese: *Chi voi cercate?* Era ben ragione, che con vn miracolo sì euidente, essi conoscesser Giesù: e'l cercassero bene; ma per adorarlo, e seruirlo. Ma poi che, dopò auuifati, e castigati, pur perseverauano (come fan molti) nella lor mala volontà di prenderlo, così perseverò in loro la cecità di non conoscerlo. Onde turbati, e sbalorditi, risposero alla dimanda: *Cerchiam Giesù Nazareno.* Qui il Signore tacciandogli, di ciechi, e finar-

tità: *Già v'ho detto (rispiagliò) ch'io scende-
 desso. E per mostrar l'amore, e prouida-
 cura, che fino alla morte hebbe de' suoi
 amici, e l'imperio, e possanza sopra i ni-
 mici; soggiunse: b E se m'è cercate, guar-
 diate bene di non molestar nessuno di que-
 sti miei; ma lasciatigli andar liberamen-
 te. La qual parola non fù di priego, ma
 d'imperio. Che troppo bene sapeua il
 Signore, che i suoi nimici non veniuan
 disposti à fare ciò ch'egli lor chiesto ha-
 uesse. E perciò n'esprese ordine: e ligò
 ad essi le mani. Che se ciò ei fatto non
 hauesse: in qual modo Pietro haurebbe
 potuto vscir libero frà tante armi, e sol-
 dati, dopò hauuto sì grande ardimento
 di ferire il seruo del sommo Sacerdote?
 Intesero addunque essi l'ordine, e molto
 più vbbidirono, per virtù di quel Signo-
 re, che parlando col suo eterno Padre,
 disse: c Padre coloro, che tu mi cōsegnaste,
 io cō sollecitudine hò conseruato, ne alcun
 di loro hò perduto, eccetto Giuda, il quale
 secondo il profetato nella scrittura, ei si
 perdè per sua colpa.*

Ma quel, che poco anzi toccāmo dell'
 assaltamento fatto da San Pietro, passò
 egli in questa guisa. Frà gli altri anima-
 sati nell'essercito, haueua vn seruo del
 sommo Sacerdote, il qual seruo addimā-
 da-

b Io. 18. n. 8. e Io. 17. nn. 12.

dauasi d'Malco. Questi forse per quel che haueua vdiro dire in casa del suo padrone, teneua minor credito, e più odio al Saluatore; e pareuagli che à niuno staua meglio, che à sè, per esser di casa del Pontefice, l'essere anche il primo in questa faccenda. Or poiche il Saluatore diede si à conoscere, si spinse colui innanzi à mettergli le mani addosso, con più ardirmento, e mal modo. Viddero i discepoli, che si veniua à cattiuu arti secondi, e appresso temer si potea di peggio. Onde à Cristo riuolti, dissero: *Signor'è tempo che uoi che la finiam per via d'armi?* Così parlarono, perche addosso regauan due coltelli, fò pugnali, che fussero. Mentre alcuni chiedeuan licenza, senza attender Pietro la risposta, si strinse col seruo del Pontefice, e drizzogli vn colpo alla testa, il quale forse dalle tempie sfallendo, uenè à dar nell'orecchio dritto, e gliel troncò malamente. Effetti del zelo, e del feruore di questo Apostolo in difendere il suo Maestro.

Il quale veduto il disordine, e l'indiscreta difesa, da cui altro seguir non poteua, se non persuasione in coloro, d'andar lui contra voglia alla morte, auuenga che si difendeuu, coll'armi de' suoi:

Ioan. 18. num. 10. e Luc. 22. num. 49. f. Luca 22. 38.

hauendo ei sempre in parole, e in opere
mostrato il contrario, accorse à compor-
re l'accesa briga, & à trattener gli altri
Apostoli, che al medesimo fare si dispo-
neano. E disse: *g Basta, non ne sia più:
non si passi più oltre. Cessi la vendetta.
Che hora non è tempo, fuor che di pacien-
za.* E non dimenticato di sua consueta
pietà, e volendo altresì tor via loro quel-
la occasione di risentimento, e quell'at-
tacco di dargli la morte, per hauer fatto
resistenza alla giustitia: anzi volendo ob-
bligarli con nuouo beneficio, e con nuo-
uo argomento di sua bontà, fattosi da
presso al ferito, e toccandogli nell'orec-
chio, *h* gliel guarì tosto. Tal'era la cari-
tà del buon Signore, che ardeua in me-
zo alle molte acque, es'impadroniua
dell'odio de' suoi nimici. Ci diè ancora
con questo miracolo speranza di hauer
da ricuere da sue mani rimedio alle no-
stre ferite, e'l compenso de' danni, che
noi à noi fatti habbiamo, con fare à lui
guerra.

E per non mancare in nulla à chi egli
era, dōpo hauer risanata la corporal fe-
rita dell'inimico, si pose ad addottrinar
l'ignoranza del discepolo, e à dar testi-
monio con sue parole della volontà, con
cui si offeriua alla morte, per adempir
quel-

g Luca 22. n. 51. h Luca 22. n. 51.

quella del Padre, e i profetici auuifamé-
ti. Volle oltre à ciò, come di passaggio
ferire i cuori de' Giudei: ponédo lor da-
uanti la pena, e'l gastigo, à cui si sogget-
tauano per voler dargli sì ingiusta mor-
te. Onde in presenza di tutti disse à San
Pietro: *Tornate l'ietro la vostra arma
al suo luogo, che hora non si vuol difēder-
ci con armi. Et io in vero à voi dico (e gl'
altri l'auuertan tene) che chi prende in
sua mano il ferro contra giustizia, e senza
legittima potestà: per quello gli conuerrà
passare. Ma quanto à me tocca hora, sia
à tutti manifesto, ch'io non tratto di fug-
gir la morte, ma ben di accettarla con
picna volontà, et amore. Perche io non
la guardo come data da man de' Giudei;
ma come ordinata, e disposta da mio Pa-
dre. Onde il calice, k ch' ei mi dà, non
vnoi, Pietro, ch'io el beua? E basta veni-
re à me da tal d'stra, perche mi sembri
dolcissimo. E quando o volessi difesa,
che mestiere haurei della vostra: essendo
voi, pochi, fiacchi, e disarmati? Percio-
che, con aprire io la bocca, e di ciò prega-
re il mio Padre, m'inuiarebbe qua tosto
per undici huomini, che voi siete, più
di dodici legioni di Angioli, che assiste-
rebbero à mia difesa, e serugio. Ma io*

ciò
i Matt. 26. num. 52. K Ioan. 18. num. 11.
I Matt. 26. n. 53.

ciò non voglio. Ne quanto vedete, è per me cosa nuoua, e non pensata: che molti secoli sono, che i sãti Profeti, mossi dallo Spirito Santo il predissero di doner così farsi. E se io mi ponesse sulle resistenze in qual sorte mai s'empirebbero le scritture.

E quì è molto da ponderare, che in qual si uoglia maniera, che haueſſero preso Cristo, quantunque ciò fosse stato cõ la stima, e rispetto, che à sua persona doueuaſi: sarebbe stata materia di molto sfreggio, e dolore: per eſſer lui in tutta Giudea personaggio sì autoreuole, conosciuto, e stimato, per sue prediche, miracoli, & eccellenti virtù. Il qual nobile complesso, fin' all'hora i suoi auuersarij hauea raffrenato: perche se bene non poche fiate gli fecer macchine addosso per prenderlo, non mai però osaron di farlo, per tema del volgo, che teneualo, e riuertualo como Profeta. E ciò eſſendo così, uſcirono in questa occasione à farlo prigione, non già qual Profeta, nè qual huomo giusto, ma qual facinoroso, e ladro, degno d'eſſer trascinato ad vrtoni. Ne questa ingiuria fù sì leggiera, nè il Signore la sentì tanto poco, ch'egli diſſimulare, e tacer la volesse, haueudo fatto passaggio di molte, e graui nel corso di sua Passione. Non però il

in Matt. 21. n. 46.

risentimento scompagnossi dalla mansuetudine: perche negli circondato da tanti nimici, e con tanta violenza, si pose à bell'agio à ragionare con loro, e à dichiarar la doglia, che hauea nel cuore di que'rei trattamenti. E disse alle o turbe, che quiui erano, e più spertialmente à coloro ch'eran venuti p de' Principi de' Sacerdoti, aniani del popolo, e magistrati del Tempio: *Siete usciti dalla città à cercarmi, e prendermi con gente da guerra, con mano armata, con lance, spade, bastoni, facelle, e scoria, che mi conosca, e scuopra: quasi come foss'io un ladro, o assassino, che andassi facendo mal per le campagne, ouer mi ascondessi entro le cauerne per gli deserti. E certamente non v'è egli così: perche assai spesso, anzi ogni dì stauo pubblicamente, e à bell'agio frà voi nel Tempio, e nella città, doue hauete il vostro gouerno, e giustizia. A che dunque vscir nel campo à ricercar di chi haueate dentro la città? à che, armi, e soldati per chi andaua in mezzo à voi pacificamente? Che bisognauano spie, per discoprir chi palesemente insegnaua nel Tempio? Ma all'hora che io vi ero tanto à mani, non le metteste addosso à me, perche io non voleuo. Et hora*

F che

n Matt. 26. num. 55. o Matt. 26. num. 55
p Luce 22. n. 52.

che tanto tumulto haueste fatto, per disbonorarmi come ladro: nè men ciò potreste, se io non volessi, e vi dessi licenza. Ma è hora giunta vostra hora, & è la presente, in cui si dà potestà sopra di me a voi, & al Principe delle tenebre, il quale q u' istiga.

Con questa vltima parola, ch' il Salvatore disse, e licenza lor data, i demoni, e i Giudei suoi ministri, diuennero subito liberati, e pronti per fare in tutto la lor volontà. Onde tutti vnitamente, cioè dire il tribuno con r sua cohorte, e'l resto di gente, & armati miser le mani in Giesù, e lo presero. Recauan' essi per questo effetto funi, e catene, e per usar di ogni cautela, suggerita loro, innanzi da Giuda, e il ligaron forte con quelle. Ligaron l'autor della libertà, e forse furon molti in ligarlo, di coloro, che poi fatti liberi da lui, dir doueano: *Dirapisti Domine vincula mea. Tibi sacrificabo hostiam laudis.*

La presa poi s' hebbe à far con molta violenza, e con ogni scostumatezza di parole, e di fatti: u dicendo San Matteo, che posero in lui le mani. I baccani, e schiamazzi esser douettero, come de' vin-

q *Luce 22. num. 43. r Ioan. 18. num. 12.*
 s *Ioan. 18 num. 12. § Psal. 113. num. 17.*
 u *Matt. 26. n. 50.*

vincitori, quando han colta la preda. Giuda tornò facilmente in compagnia de' Sacerdoti, e de' Magistrati con loro ragionando del buon successo di sua fallita, & industria. Gli Apostoli scandalizzati, e turbati dal veder quel che passaua, e quindi congetturando tempesta maggiore, pieni di spauento, e di timore, e scordati delle spiegate offerte, che dopo cena fatte haueuano, venuta l'occasione, & il lasciarono, e tutti in vil fuga si misero.

Era talto il tumulto, e violenza di quei che conduceuan preso il Signore: che al rumore uscì vn giouane, (il qual forse era già coricato) uscì, dico coperto con vn lenzuolo, e ignudo. Comparito in questo habito il meschino, trattosi di farlo prigione. Onde egli, lasciando loro il lenzuol nelle mani ignudo fugginne via. Così accade spesso volte: che patiscono più gli huomini per fuggir dalla Croce di Cristo, di quanto patirebbero, per seguirla. E colui, al quale per esser perfetto, non si chiede altro se non che lasci tutte le cose, e segua ignudo l'ignudo Giesù: per non seguirlo, nè comunicare nelle passioni di lui, viene a dar nelle mani di chi lo spoglia di ciò che non volle lasciare: ignudo del tem-

F 2

PO-

z Matt. 26. n. 56. & Marci 14. n. 50.

124 *Istoria della sag. Passione.*
porale, e fuggendo l'eterno.

Ma per tornare agli Apostoli; sparsi essi, e dispersi per differenti camini, vennero à riunirsi, nella casa di Sionne, donde erano usciti. Dieron raguaglio alla benedetta Madre di quanto era passato nell'Horto, e dello stato, in cui lasciarono il suo diletto Figliuolo: dando à lei materia di acuto dolore, di altissima contemplatione, e di perfettissima conformità col diuino volere.

C A P O X I.

*Il Salvatore è presentato innanzi
a' Pontefici, ed è accusato.*

POsto il mansuetissimo Agnello nelle branche di que' lupi crudeli, il trassero dall'horto, doue si era ritirato à far la sua oratione. E passando vn'altra volta il torrente di Cedrone, il menarono verso Gerusalemme, con le mani ben auuinte, e strette, compreso da' capi delle funi molto in fretta, e più di ciò che à sua modestia, e grauità conueniuasi, cadendo, e rizzando à spinte, colpi, & vرتونi, con grida, e schiamazzi: in brieve, qual ladro. Dirizzauan y poi alla casa di
Cai-

y Matt. 26. n. 57. & Marci 14. n. 53.

Caifasso, sommo Sacerdote della Sinagoga, e Giudice supremo nell' Ecclesiastico del popolo Giudaico. Questi altresì era Presidente di quel supremo, & antichissimo Consiglio, che addimandauan Sanedrìn. Nel quale si vniuano settantino giudici, che col sommo Sacerdote, che presedea, facean settantadue. E se ben noi riflettiamo nel tempo, in cui Giuda uscì dal cenacolo: & che fù di notte, e che dopò essere uscito, fece il Saluatore vn lungo sermone dopò cena, e che indi uscì all' Horto, & ben tre vòlte consumò non brieui spattij in oratione, non traslasciando le cose accadute nella presa, che douettero pigliar molto tempo, ne verrà à giusto conto, che quando arriuarò coloro col preso alla casa del sommo Sacerdote, era homai meza notte. Con tutto ciò stauan così appassionati i Giudici vecchi, & ansiani di quel popolo, che senza hauer riguardo alla lor età, & gravità, in quell' hora tanto disacconcia si eran ragunati à concilio. E ciò, perche non si perdesse punto, nè si trattenesse la causa del reo, per mancamento di diligenza.

Entra addunque in Gerusalemme il gran Sacerdote del nuouo Testamento,

F 3

ad

2 Ioan. 13. n. 30.

102 *Istoria della sag. Passione.*

essi de' misfatti più ascosi, e segreti. E se il peruerso pensato hauesse, douer colui starfi in quell'hora in altro luogo dormendo, verso quella volta haurebbe al sicuro dirizzato i passi, e l'esercito: se pur la tema di qualche accennata popolare violenza non l'hauesse rimosso. Ma conferissi nell'Horto; doue per antica esperienza argométossi di douer lui starfi orando. Terzo: preuene i soldati di torchi, di lanterne, e di armi. I torchi, e le lanterne per l'oscurità, e perche se volesse Giesù nel campo ascondersi, e fuggire: ageuol fosse loro, con quell'aiuto di lumi rinuenirlo. Tanto ricuoprissi quella sempiterna luce in nostra carne mortale, che la potestà delle tenebre andaua con torchi accesi à cercarla. Le armi poi seruiuano per poner terrore, e per tener lontano chiunque fosse stato ardito di far lor resistenza, e se alcuno fatta l'hauesse, per combattere, e nò farsi togliere il preso. Quarto: diè egli à quella militia i segnali tanto della persona del Saluatore per conoscerlo, quanto del tempo, in cui doueuanò à lui auuentarsi per prenderlo. Il segnale dato, fù l'ordinario, e comune saluto, che à que' dì, frà gli amici si vsaua, cioè di dar la pace nel viso. Atto in lui di traditore: percioche come huomo falso, e doppio,

la.

lauerar voleua à due mani: per vn canto dando in lor potere il Maestro, e per l'altro, ad esso coprendosi, con ammassarsi con gli altri Apostoli, come chi venisse da vn'altro negotio, nè darsi per inteso d'hauer parte in quella sceleratezza. Quinto: qual esperto duce volle far Giuda la sua concione a' soldati, con dire: *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, et tenete eum. Cui darò io il bacio, è colui che voi andate cercando. Dategli addosso: e presolo, menatelo con buona accortezza. Quasi come ei detto hauesse: Poiche (miei soldati) è di notte, e molti di voi altri non conoscono costui, ed egli è tale, che non sarebbe grã fatto, che vi facesse qualche mal ginoco, scomparèdoni feà le mani: perciò non si muoua alcuno, infin che da me non si dia il segno, e sarà il pacifico bacio. Al'hor voi tosto lanciategli, ligatelo, e conducetelo con attento occhio: accioche con sue male arti non vi scappi via, o'l popolo, che gli hà veneratione, non vel toglia, con vostra vergogna. In questa guisa vegghiar doneua Giuda nel suo tradimento, mentre gli altri discepoli dormiuano nell'oratione. Nel che ancora è da rifletterfi, che coloro, che nello stato della perfettione non sono molto buoni: di ordinario vanno à terminar*

come

n Matt. 26. n. 48. & Marci 14. n. 44.

110. *Istoria della sag. Passione.*

come Giuda, nell'estremo di cattivezza.

Cominciò addunque à marciar l'esercito con buon'ordine, fuori della città, alla volta del Monte dell'vliue. Andauan' i soldati della cohorte, e' l suo o tribuno con essi, e (come addietro si disse) molti de' Pontefici, Magistrati del tempio, & altri ansiani, e gente di autorità; accompagnati da lor criati, e ministri, & altra innumerabil gente, che gli seguiva. Lampeggiuan l'armi, ripercosse dalla luce delle lanterne, e de' torchi. In mezzo à notturni silentij, le grida sterminate, le fischiate, il mormoreggiare inhorridiuan pur troppo. Giuda innanzi à tutti, con sì numeroso apparato, quasi che vscisse à rappacificar la terra, & à prender qualche assassino, capitan di ladroni. Giunsero all'horto di Getsemani in tempo appunto che il Saluatore, dopò hauer orato la terza volta, staua p ragionando co' suoi discepoli.

In questa occasione volle il Signore far dimostrazione della sua diuinità, e dell'amore, con cui incontraua la morte, per noi. Essendo che, cō portar l'esercito, guida, e contrasegno per conoscerlo, e cotanto nerbo d'armi, e di armati per prenderlo, e volendo Giuda in-
fin.

o Ioan. 18. num. 12. p Ma: 26. n. 47. &
Marci 14. n. 43. & Luca 22. n. 47.

fingerfi, e nascondersi con mostre di falsa amistà: nè coloro il poterono conoscere, fino à che egli non si diè à conoscere: nè'l presero, fino à che egli non si fè prendere: nè Giuda stesso potè coprirsì, rimescolandosi (come par che disgratiato hauesse) frà gli altri Apostoli. Perchè in prima, appressandosi homai Giuda, q' il Saluatore si alzò per vscirgli all' incontro. E quegli con diabolico ardimento simulando esser discepolo, & amico, e non nimico, e traditore, salutollo con dire: *o Dio vi salui Maestro*, e insieme gli diè il bacio di pace, vlando l'empio di quel segno di amore, come strumento del suo tradire. E l'amabilissimo Signore, il qual' era sì pacifico con quei, che la pace abborriano, non disdegnò di riceuer quel bacio dalla bocca di Giuda: non solo per essempio d'indicibile mansuetudine: ma ben'anche per mostrar che di sua volontà si daua; posciache non rigettaua quel sacrilego segno del traditore. Et insieme, per trarre à se quell' huomo posseduto dal demonio: vedendo che non gli negaua quell'inditio di amore. Et in fine, per corregger col suo fiato, qual diuin saluante, il veleno, che nel suo pestilencioso

q' *Matt. 26. n. 46. & Matt. 26. num. 49. & Marci 14. n. 45. & Psal. 119. n. 6.*

sofiato recava Giuda: vnendosi anco quegli abbracciamenti, prodotti da due cuori tanto diuersi.

E per non perder Giesù occasione alcuna di far bene à chi mal gli faceua, dopò hauer dato à colui quella significazione di amore, ammonillo con parole di tanta dolcezza, e soanità, non come in vero chiedea la gravità del delitto; ma come portaua la disposition dell' infermo. Perche, chiamollo prima col suo proprio nome, segno egli di amore uolezza. Indi, gli dichiarò l'enormità dell' eccello. E ciò non effaggerando, nè riprendendo, ma solo interrogando, che pure è segnale di cortesia, e di affetto. E disse; *Et Iuda osculo Filiū hominis tradis?* Che tanto spiegò: *Con segni di pace, tu mi fai guerra? con mastre di amore, tu mi dai alla morte? Il discepolo al Maestro, il seruo al Signor fa sì mali tratti?* Quindi per via più muouerlo al conosciamento della scelerata colpa, segli vn'altra dimanda, non con minor forza di parole, e di amore. *o Amico (disse) à che far sei tu uenuto? Amico, non per quel che hora sei, ma per quel che sei stato. E per essere tu stato amico, e assai maggior ingiuria, che mi fai, e più uino il sentimento, e dolore, che mi cagioni. Quia* si

Luc. 22. n. 48. et Matt. 26. n. 50.

*Et si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique. Amico, che tale sei stato, e doueni effer tale. E quanto à me spet-
ta, stà in man tua l'effarlo in auuenire,
perche io son' apparecchiato ad efferlo di
te. Amico: non perche ti caglia la mia
amicitia, nè per meritar tue opere questo
nome, ma perche tanto mi detta la mia
carità di partarmi verso di te, come ver-
so un'amico. Or, mio amico, che intento
è cotesto, che rechi? e à qual'impresa ti
se' venuto? Turbossi senza dubbio Giuda
di veder che à gli occhi del suo Maestro
era sì spiegato il suo tradimento. E con
risposta di tanta mansuetudine, attoni-
to, e confuso rimase. Nè la sua rea, ho-
ramai scoperta coscienza lasciandolo v-
nersi con gli altri Apostoli, e suoi condi-
scipoli: ritirossi tosto verso i soldati, e
ministri, che seco venuti erano. I quali
quantunque hauesse già dato Giuda il
segno, di cui eran conuenuti, non si mos-
sero per ciò dal suo luogo, nè conobbe-
ro il Saluatore. Perciocche questa car-
ceratione non si hauea à fare à lor volò-
tà, e nel modo, in cui da essi era stata
tracciata: mà come appunto l'haueua
disposta, & ordinata il Signore.*

Dopò tutto ciò, y passato nella detta
ma-

*x Psal. 54. n. 13. y Aug. de cons. in Euang.
l. 3. c. 4.*

maniera: auuifatosi il Saluatore, che Giuda si era ritirato, & i soldati non danno il dissegnato assalto: & benché egli sapesse quanto mai era per accadere; non volle però nascondersi, nè fuggire: anzi uscì ad incontrargli; e loro disse: *Chi andate cercando?* Eglino stauan sì ciechi, che dauanti hauendolo, non vedeano. E stando a Giuda con essi, per far questo ufficio, nè diè loro à conoscere, nè essi affatto il conobbero. Onde con Cristo parlarono come con terza persona, dicendo: *Cerchiam Giesù Nazareno.* Or poiche rimaneuan conuinti, e toccauan con mani, d'esser riuscite vane, e senza effetto tutte le lor diligenze, e preuentioni per prendere il Signore; anzi nè pur per conoscerlo: questi all' hora si palesò, dicendo: *Io son desso.* Fù questa voce di tanta maestà, e di tanto terrore, e spauento per que'rei ministri di maluagità, che come da fulmini percossi, dieronsi addietro, e rouinaron nel suolo: e Giuda con essi, inuolto nelle miserie di coloro, che conduceua. Fù questa caduta, viua rappresentatione di quella, che diè la Sinagoga. Caduta di tanta conseguenza, ch'ella perdettesse il Regno, le scritture, il Tempio, i sagrifitij, e finalmente il nominarsi, & esser popolo eletto di Dio.

Ca.

2. Ioan. 18. n. 4. 2. Ioan. 18. n. 5.

Caduta poi, di sì malageuole rizzamento, che la disgraziata fin'ad hora non si è rimessa in piedi.

Che animo, & allegrezza douettero sentir gli Apostoli, vedendo il valore del lor capitano: il quale al primo incontro, con vna sola parola, fè ritirare, e cadere in terra vn'essercito intero? Oe què done è ito il Tribuno con sua cohorte? doue l'orgoglio, e brauura de' soldati? doue lo spauento, e terror dell'armi? in fatti quel che parlaua era vn Dio. E se egli fè tal dimostratione di sua virtù, e maestà, quando andaua ad esser giudicato: che farà quando verrà à giudicare.

Tutto il tēpo che coloro, caduti stettero, il Salvatore durò in piedi, e senza mutare il suo posto. Indi à qualche tempo rizzarono. Ed egli di nuouo rinfacciando loro la mostrata fiacchezza, così gli richiese: *Chi voi cercate?* Era ben ragione, che con vn miracolo sì euidente, essi conoscesser Giesù: e'l cercassero bene; ma per adorarlo, e seruirlo. Ma poi che, dopò auuifati, e castigati, pur perseverauano (come fan molti) nella lor mala volontà di prenderlo, così perseverò in loro la cecità di non conoscerlo. Onde turbati, e sbalorditi, risposero alla dimanda: *Cerchiam Giesù Nazareno.* Qui il Signore tacciandogli, di ciechi, e finar-

titì: *Gnè: vi hò detto (ripigliò) ch'io son
 deffo. E per mostrar l'amore, e prouida
 cura, che fino alla morte hebbe de' suoi
 amici, e l'imperio, e possanza sopra i ni-
 mici; soggiunse: b E se mè cercate, guar-
 diate bene di non molestar nessuno di que-
 sti miei; ma lasciatigli andar liberamē-
 te. La qual parola non fù di priego, ma
 d'imperio. Che troppo bene sapeua il
 Signore, che i suoi nimici non veniuan
 disposti à fare ciò ch'egli lor chiesto ha-
 uesse. E perciò n'espresse ordine: e ligò
 ad essi le mani, Che se ciò ei fatto non
 hauesse: in qual modo Pietro haurebbe
 potuto vscir libero frà tante armi, e sol-
 dati, dopò hauuto sì grande ardimento
 di ferire il seruo del sommo Sacerdote?
 Intesero addunque essi l'ordine, e molto
 più vbbidirono, per virtù di quel Signo-
 re, che parlando col suo eterno Padre,
 disse: c Padre coloro, che tu mi cōsegnaste,
 io cō sollecitudine hò conseruato, ne alcun
 di loro hò perduto, eccetto Giuda, il quale
 secondo il profetato nella scrittura, ei si
 perdè per sua colpa.*

Ma quel, che poco anzi toccāmo dell'
 assaltamento fatto da San Pietro, passò
 egli in questa guisa. Frà gli altri amma-
 sati nell'essercito, haueua vn seruo del
 sommo Sacerdote, il qual seruo addimā-
 da-

b Io. 18. n. 8. c Io. 17. nu. 12.

dauasi d'Malco. Questi forse per quel che haueua vditto dire in casa del suo padrone, teneua minor credito, e più odio al Salvatore; e pareuagli che à niuno staua meglio, che à sè, per esser di casa del Pontefice, l'essere anche il primo in questa faccenda. Or poiche il Salvatore disse si à conoscere, si spinse colui innanzi à mettergli le mani addosso, con più ardimiento, e mal modo. Viddero i discepoli, che si veniua à cattui atti secondi, e appresso temer si potea di peggio. Onde à Cristo riuolti, dissero: *Signor'è tempo, o vuoi che la finiam per via d'armi?* Così parlarono, perche addosso recavan due coltelli, fò pugnali, che fossero. Mentre alcuni chiedeuan licenza, senza attender Pietro la risposta, si strinse col seruo del Pontefice, e drizzogli vn colpo alla testa, il quale forse dalle tempie sfallendo, venne à dar nell'orecchio dritto, e gliel troncò malamente. Effetti del zelo, e del furore di questo Apostolo in difendere il suo Maestro.

Il quale veduto il disordine, e l'indiscreta difesa, da cui altro seguir non poteua, se non persuasione in coloro, d'andar lui contra voglia alla morte, auuegnà che si difendeua, coll'armi de' suoi:

Ioan. 18. num. 10. e Luce 22. num. 49. f Luce 22. n. 38.

hauendo ei sempre in parole, e in opere
 mostrato il contrario, accorse à compor-
 re l'accesa briga, & à trattener gli altri
 Apostoli, che al medesimo fare si dispo-
 neuano. E disse: *g Basta, non ne sia più:
 non si passi più oltre. Cessi la vendetta.
 Che hora non è tempo, fuor che di parien-
 za.* E non dimenticato di sua consuetu-
 dictà, e volendo altresì tor via loro quel-
 la occasione di risentimento, e quell'at-
 tacco di dargli la morte, per hauer fatto
 resistenza alla giustitia: anzi volendo ob-
 bligarli con nuouo beneficio, e con nuo-
 uo argomento di sua bontà, fattosi da-
 presso al ferito, e toccandogli nell'orec-
 chio, *h* gliel guarì tosto. Tal'era la cari-
 tà del buon Signore, che ardeua in me-
 zo alle molte acque, es'impadroniua
 dell'odio de'suoi nimici. Ci diè ancora
 con questo miracolo speranza di hauer
 da riccuere da sue mani rimedio alle no-
 stre ferite, e'l compenso de'danni, che
 noi à noi fatti habbiamo, con fare à lui
 guerra.

E per non mancare in nulla à chi egli
 era, dopò hauer risanata la corporal fe-
 rita dell'inimico, si pose ad addottrinar
 l'ignoranza del discepolo, e à dar testi-
 monio con sue parole della volontà, con
 cui si offeriua alla morte, per adempir

g Luca 22.7.51. h Luca 22.7.51.

quella del Padre, e i profetici auuifamé-
ti. Volle oltre à ciò, come di passaggio
ferire i cuori de' Giudei: ponédo lor da-
uanti la pena, e'l gastigo, à cui si sogget-
tauano per voler dargli sì ingiusta mor-
te. Onde in presenza di tutti disse à San
Pietro: *Torniate Pietro la vostra arma
al suo luogo, che hora non si vuol difēder-
ci con armi. Et io in vero à voi dico (e gl'
altri l'auuertan bene) che chi prende in
sua mano il ferro contra giustizia, e senz'a
legittima potestà: per quello gli conuerrà
passare. Ma quanto à me tocca hora, sia
à tutti manifesto, ch'io non iratto di fug-
gir la morte, ma ben di accettarla con
picna volontà, & amore. Perche io non
la guardo come data da man de' Giudei;
ma come ordinata, e disposta da mio Pa-
dre. Onde il calice, k ch'ei mi dà, non
vnoi, Pietro, ch'io il beua? E basta veni-
re à me da tal destra, perche mi sembri
dolcissimo. E quando o volessi difesa,
che mestiere haurei della vostra: essendo
voi, pochi, fiacchi, e disarmati? Percio-
che, con aprire io la bocca, e di ciò prega-
re il mio Padre, m'inuiarebbe qua tosto
per undici huomini, che voi siete, più
di dodici legioni di Angioli, che assiste-
rebbero à mia difesa, e serugio. Ma io*
ciò

i Matt. 26. num. 52. K Ioan. 18. num. 11.
i Matt. 26. n. 53.

ciò non voglio. Ne quanto vedete, è per me cosa nuoua, e non pensata: che molti secoli sono, che i sãti Profeti, mossi dallo Spirito Santo il predissero di doner così farsi. E se io mi ponesse sulle resistenze in qual sorte mai s'empirebbero le scritture.

E quì è molto da ponderare, che in qual si uoglia maniera, che haueſſero preso Cristo, quantunque ciò fosse stato cõ la stima, e rispetto, che à sua persona doueuaſi: sarebbe stata materia di molto sfreggio, e dolore: per eſſer lui in tutta Giudea perſonaggio sì autoreuole, cõnoſciuto, e ſtimato, per ſue prediche, miracoli, & eccellenti virtù. Il qual nobile compleſſo, fin' all'hora i ſuoi auuerſarij hauea raffrenato: perche ſe bene non poche ſiate gli fecer machine addoſſo per prenderlo, non mai però oſaron di farlo, per tema del volgo, che teneualo, e riuerualo como Profeta. E ciò eſſendo così, uſcirono in queſta occaſione à farlo prigione, non già qual Profeta, nè qual huomo giuſto, ma qual facinoroso, e ladro, degno d'eſſer traciato ad yrtoni. Ne queſta ingiuria fu sì leggiera, nè il Signore la ſentì tanto poco, ch'egli diſſimulare, e tacer la voeſſe, haueudo fatto paſſaggio di molte, e graui nel corſo di ſua Paſſione. Non però il

ri-

in Matt. 21. n. 46.

risentimento scompagnossi dalla mansuetudine: perche negli circondato da tanti nimici, e con tanta violenza, si pose à bell'agio à ragionar con loro, e à dichiarar la doglia, che hauea nel cuore di que'rei trattamenti. E disse alle o turbe, che quiui erano, e più spetialmente à coloro ch'eran venuti p de' Principi de' Sacerdoti, ansiani del popolo, e magistrati del Tempio: *Siete usciti dalla città à cercarmi, e prendermi con gente da guerra, con mano armata, con lance, spade, bastoni, facelle, e scoria, che mi conosca, e scuopra: quasi come foss'io un ladro, o assassino, che andassi facendo mal per le campagne, ouer mi ascondessi entro le cauerne per gli deserti. E certamente non v'è egli così: perche assai spesso, anzi ogni di stauo pubblicamente, e à bell'agio frà voi nel Tempio, e nella città, done hauete il vostro gouerno, e giustizia. A che dunque uscir nel campo à ricercar di chi haueate dentro la città? à che, armi, e soldati per chi andaua in mezzo à voi pacificamente? Che bisognauano spie, per discoprir chi palesamente insegnaua nel Tempio? Ma all'hora che io vi ero tanto à mani, non le metteste addosso à me, perche io non voleuo. Et hora*

F che

n Matt. 26. num. 55. o Matt. 26. num. 55
p Luce 22. n. 52.

122 *Istoria della sag. Passione.*

che tanto tumulto hauete fatto, per disbonorarmi come ladro: nè men ciò potreste, se io non volessi, e vi dessi licenza. Ma è hora giunta vostra hora, & è la presenza, in cui si dà potestà sopra di me a voi, & al Principe delle tenebre, il quale qv' istiga.

Con questa vltima parola, ch' il Salvatore disse, e licenza lor data, i demoni, e i Giudei suoi ministri, diuennero subitamente liberi, e pronti per fare in tutto la lor volontà. Onde tutti vnitamente, cioè dire il tribuno con r sua cohorte, e'l resto di gente, & armati miser le mani in Giesù, e lo presero. Recauan' essi per questo effetto funi, e catene, e per usar di ogni cautela, suggerita loro, innanzi da Giuda, e il ligaron forte con quelle. Ligaron l'autor della libertà, e forse furon molti in ligarlo, di coloro, che poi fatti liberi da lui, dir doucano: *Dirupisti Domine vincula mea. Tibi sacrificabo hostiam laudis.*

La presa poi s' hebbe à far con molta violenza, e con ogni scostumatezza di parole, e di fatti: e dicendo San Matteo, che posero in lui le mani. I baccani, e schiamazzi esser douettero, come de'

vin-

q *Luca 22. num. 43. r Ioan. 18. num. 12.*
s Ioan. 18 num. 12. § Psal. 115. num. 17.
u Matt. 26. n. 50.

vincitori, quando han colta la preda. Giuda tornò facilmente in compagnia de' Sacerdoti, e de' Magistrati con loro ragionando del buon successo di sua fatica, & industria. Gli Apostoli scandalizzati, e turbati dal veder quel che passaua, e quindi congetturando tempesta maggiore, pieni di spauento, e di timore, e scordati delle spiegate offerte, che doppo cena faceuano, venuta l'occasione, & il lasciarono, e tutti in vil fuga si misero.

Era talto il tumulto, e violenza di quei che conducean preso il Signore: che al rumore uscì vn giouane, (il qual forse era già coricato) uscì, dico coperto con vn lenzuolo, e ignudo. Comparito in questo habito il meschino, trattossi di farlo prigione. Onde egli, lasciando loro il lenzuol nelle mani ignudo fugginne via. Così accade spesso volte: che patiscono più gli huomini per fuggir dalla Croce di Cristo, di quanto patirebbero, per seguirla. E colui, al quale per esser perfetto, non si chiede altro se non che lasci tutte le cose, e segua ignudo l'ignudo Giesù: per non seguirlo, nè comunicare nelle passioni di lui, viene a dar nelle mani di chi lo spoglia di ciò che non volle lasciare: ignudo del tem-

F 2

pq-

1. *Matt. 26. n. 56. & Marci 14. n. 50.*

124 *Istoria della sag. Passione.*
porale, e fuggendo l'eterno.

Ma per tornare agli Apostoli; sparsi essi, e dispersi per differenti camini, vennero à riunirsi, nella casa di Sionne, donde erano usciti. Dieron raguaglio alla benedetta Madre di quanto era passato nell'Horto, e dello stato, in cui lasciaronno il suo diletto Figliuolo: dando à lei materia di acuto dolore, di altissima contemplatione, e di perfettissima conformità col diuino volere.

C A P O X I.

*Il Salvatore è presentato innanzi
a' Pontefici, ed è accusato.*

POsto il mansuetissimo Agnello nelle branche di que' lupi crudeli, il trassero dall'horto, doue si era ritirato à far la sua oratione. E passando vn'altra volta il torrente di Cedrone, il menarono verso Gerusalemme, con le mani ben auuinte, e strette, compreso da' capi delle funi molto in fretta, e più di ciò che à sua modestia, e grauità conueniuasi, cadendo, e rizzando à spinte, colpi, & urtoni, con grida, e schiamazzi: in brieve, qual ladro. Dirizzauan y poi alla casa di Cai-

y Matt. 26. n. 57. & Marci 14. n. 53.

Caifasso, sommo Sacerdote della Sinagoga, e Giudice supremo nell' Ecclesiastico del popolo Giudaico. Questi altresì era Presidente di quel supremo, & antichissimo Consiglio, che addimandauan Sanedrìn. Nel quale si vniuano settantino giudici, che col sommo Sacerdote, che presedea, facean settantadue. E se ben noi riflettiamo nel tempo, in cui Giuda uscì dal cenacolo: & che fù di notte, e che dopò essere uscito, fece il Saluatore vn lungo sermone dopò cena, e che indi uscì all' Horto, e ben tre vòlte consumò non brieui spattij in oratione, non tralasciando le cose accadute nella presa, che dovettero pigliar molto tempo, ne verrà à giusto conto, che quando arriuarò coloro col preso alla casa del sommo Sacerdote, era homai meza notte. Con tutto ciò stauan così appassionati i Giudici vecchi, & ansiani di quel popolo, che senza hauer riguardo alla lor età, e gravità, in quell' hora tanto disacconcia si eran ragunati à concilio. E ciò, perche non si perdesse punto, nè si trattenesse la causa del reo, per mancamento di diligenza.

Entra addunque in Gerusalemme il gran Sacerdote del nuouo Testamento,

F 3

ad

2 Ioan. 13. n. 30.

ad offerir sua vita in sacrificio accetto à Dio, per la redentione di tutto il mondo e per dar fine alla Legge, sacrificij, e sacerdotio antico. Hebbe cominciamento il processo di sua passione dalla casa del sommo Sacerdote, *a* doue vniti si erano gli altri minori Sacerdoti, e letterati ad aspettare il preso. Ma i soldati, e ministri, che menauano, *b* il fecero anzi toccar la casa di Anna, che di Caifasso era suocero. E quantunque sapesser bene non toccare à lui il conoscer quella causa, vollero con ciò, à spese dell'honore, e dell'autorità di Cristo, passar con quel mal Sacerdote vn cotal buon termine, ò per meglio dire, vn'atto di adulatione. Quegli, tosto che innanzi capitogli il Signore, così legato, come veniua, rimandollo à Caifasso, à cui come à Pontefice apparteneua la causa. Era, cotesto Caifasso, quello stesso, che stando in suo concilio, *d* pronunziato haueua, esser mestiere che per la saluezza di tutti, vno morisse. E chi hauea dato il consiglio, staua anche pronto per dar l'executione di esso.

Benchè nella presa fatta nell' Horto, e tut-

a Matt. 26. n. 57. & Marci 14. num. 53.
b Ioa. 18. n. 13. *c* Io. 18. n. 24. *d* Io. 11. n. 44
 & c. 18. n. 14. & Matt. 26. n. 56. & Marci
 14. num. 50.

tutti i discepoli fuggirono, & abbandonarono il loro Maestro; nondimeno dapoi, mosso dalla sua resolutione, e feruore San Pietro, f'andò (come che di lungi) seguendo, per veder in che andasse a terminar la cattura. Si trasse dietro lui vn'altro g de' discepoli, d costui fosse San Giouanni, come dicono alcuni, d (come altri pensano, e sembra più verisimile) qualche cittadino di Gerusalemme di quelli, che seguivano la dotrina di Cristo, e per esser personaggio di qualità, haueua entrata nella casa del Pontefice. Nella quale mise piè il Signore, con tutta quella calca, e strepito di gente, con cui era v'sito dall'Horto, e quanta altresì al rumore si era per le piazze ammassata. E da credere che tosto all'ingresso, dispedir si douettero con buon pagamento da Giudei il tribuno, e i soldati Romani, che stati erano la principal forza, e nerbo in coteffa presa. Rimoser poi dall'entrare il rimanente di quella gran turba, che con brama d'intender quel che passaua, contendea per dentro infilzarsi. Inoltre fatta v'scir fuori quanta gente non era di casa, rimasero i Giudici col preso, à porte chiuse. E poichè era notte, e per maggior custodia del palazzo, come anche per fare il fatto

F 4

loro

f Matt. 26. n. 58. g Io. 18. n. 15.

loro con maggior sicurtà, e minor tema di qualche sorpresa, hauean messo per guardia alla porta del cortile (secondo la costumanza de' Giudei nelle case di autorità) vna scbianna, fantesca di casa: la quale più per dar fede a auuto di alcuna insorta nouità, che per difesa, seruisse. Non ostante ciò, quel poco anzi mentouato discepolo, h poich'era conosciuto in casa del Pontefice, entrò colà dentro, senza intoppo. Pietro però si rimase fuori alla porta. Di che l'altro accortosi, parlò alla serua, e'l fè introdurre. In questa maniera non mancò à Pietro chi lo fauorisse, e gli desse la mano per entrare in palazzo: doue per esser cotanto perseguitata la verità, ei poscia la negò, e trasse quindi materia per lagrimar tutta sua vita: come appresso dirassi.

Or posto il Salvatore in presenza del Pontefice, e stando dentro il cortile San Pietro, e l'altro discepolo, che furon testimoni di quanto passò quella notte, cominciò il Pontefice ad esaminar giuridicamente la causa del Redentore dinanzi agli altri Sacerdoti, e Letterati, che quiui conuenuti erano. Perciocchè quantunque haueuano intentione di fare vn'altro concilio pieno, e legitimo, subito aggiornato, volle nondimeno il
som-

h Io. 18. n. 16.

somo Sacerdote cominciare in fin dalla notte innanzi a disuolgere il negotio, e veder che panno hauea, e qual sorte di capi, e prouue contra' il preso, per attaccargli accusa, onde gli potesse dar morte. E auuegnà che il teneua per solenne, e ingannatore del volgo, e che predicaua menzogne contra la legge, e vecchie traditioni: in primo luogo l'esaminò in due punti: Il primo intorno a' suoi discepoli, chi essi fossero? quati? doue stessero? à che fine ei ragunati gli hauesse? Il secondo, della dottrina, che insegnaua, per veder se potesse trouar qualche falsità, ouer calunnia contro quella.

Alla prima dimanda de' discepoli, niuna cosa rispose il Signore. E ciò con diuina prudenza, perche andando tutti essi fuggitiui, e scandalizzati, e Pietro che non molto lontano era, pien di turbamento, e timore: qual cosa Giesù dir poteua, per sua difesa, e per riputatione di loro? Molto più, che per lo fine ciò gli chiedea, bastaua rispondere al punto della dottrina: perche se quella era buona, e di Dio, non douea quell'ammassar discepoli, esser per cosa mala. Perciò egli tacendo alla prima interrogatione, sol tanto alla seconda rispose: *io ho miei*

F 5 *seru-*

i /o. 18. n. 20.

230 *Istoria della sag. Passione.*

sempre parlato publica, e palesamente à tutto il mondo. E da quella dottrina si può sospettar che falsa, o perniciosa sia, qual, hor s' insegna al buio, e negli angoli. Ma, io da ordinario hò predicato nella Sinagoga, e nel Tempio, doue i Giudei conuenir sogliono, e vana cosa non hò detto di nascosto, o in segreto. E quantunque alcune volte hò parlato da solo à solo, co' miei discepoli, per dichiarar loro come à gente più capace, ciò che al popolo per parabole, e simiglianze insegnauo, cōfesso però che niuna cosa hò insegnato in segreto, perche quelle, che insegnauo in segreto, non eran varie dall'altre da me predicate in publico. Nè io le diceuo à miei discepoli, perche le tenesser segrete; ma anzi, perche per lor mezzo si diuolgassero per tutto il mondo. Ciò così essendo, perche mi richiedi della mia dottrina: potendo tu interrogarne tanti, la cui risposta potrà pararti più vera, e men sospetta? Informati adunque da coloro, che mi hanno udito, ch'essi san bene le cose, che io hò insegnato.

Questa risposta, piena di vna sincera, e pura verità, fù presa à male da vn de' ministri, che colà assisteuano, parendo à lui che con quella venisse tacciato il sommo Sacerdote, d'hauer fatto vna domanda indiscreta, e fuor di proposito. E con

ani-

K Matt. 10. n. 27.

animo di adulare al Pontefice, e d'ingiuriare, & affrontare il Salvatore dauanti à quel numeroso concilio, & altra gente quina presente, gli disse: *In questa guisa haueste voi à rispondere al Pontefice?* Che tanto spiegò: *Mal costumato, e scortese, con questa libertà, e sfacciataggine haueste voi ardimento di parlar col sommo Sacerdote.* E dicendo insieme, e facendo, alzò la mano sacrilega, che portaua il mouimento, e peso de' nostri peccati, e percosse il volto del Salvatore.

Riceuuto egli sì graue ingiuria dalla man di vil huomo, in luogo sì publico, e dinanzi a' Sacerdoti, e Letterati, e gente più scelta di quella Sinagoga: nulla cò- mosso, con la stessa compositione, mansuetudine, e sincerità, con cui ragionato hauea col Pontefice, si mise hora à parlar con chi dato gli hauea l'obbrobriosa guanciata. Perciocche giudicò, che in questa occasione, doue l'ingiuria era recente, il tacerfi in tutto non era tanta humiltà, quanta si fosse il dar ragion di se con somma temperanza, e mansuetudine à chi nol meritaua. Oltre à ciò, poiche colui non solo ingiuriò la persona di Cristo; ma altresì riprese la risposta fatta al Pontefice, nõ volle dissimular questo secondo, perche cedeva in detrimen-

132. *Istoria della sag. Passione.*

to della verità di sua dottrina, in cui difesa egli haueua risposto. E come di passaggio gli diè con buon termine ad intendere, quanto maggior insolenza hauesse egli usato col sommo Sacerdote, ponendo in sua preséza le mani nel reo, non per altro, se non per hauer risposto per se, e quanta fosse la passione del medesimo Pontefice, poichè dissimulaua la propria sua ingiuria, per lo diletto, che riceua dall'altrui. Che se quel negotio maneggiato si fosse senza passioni, al percussor ministro non apparteneua altro più, che dar testimonianza del mal fare, offeruato nel reo, e al giudice, l'udirlo, e sentenziarlo. Per ciò riuolto à quell'empio, disse il Signore: *Se nella mia risposta, ò nella dottrina, che io hò predicato, trouai tu qualche cosa mala, e degna di riprensione, mostrami qual sia? E se hora, ò in altro tempo io hò parlato male, rendi di ciò testimonio dauanti al Pontefice, che per questo stà qui presente. Ma se nell'uno, e nell'altro io hò parlato mai sempre bene, perche mi ferisci il viso con uno schiaffo? Come se detto hauesse: Dà altra ragione di hauermi così percosso: e non dire che ciò hai fatto, perche io hò parlato male.*

Qual risposta (dice Sant'Agostino m.)
dar

in Aug. traft. 113. in Ioan.

dar si potea più vera, più mansueta, più
giustificata, e più messa in ragione? Se
noi guardiam chi riceuè lo schiaffo, forse
non vorremo, che chi gliel diedo o rima-
nesse bruciato da fuoco disceso dal Cielo, o
la terra aperta l'ingoiasse, ouer un demo-
nio il trascinasse all'inferno, con esser to-
sto punito di sua sceleratezza, con quella,
o con pene maggiori. E quāto ben l'hau-
rebbe potuto far quel Signore, che creò il
mondo, se non hauesse voluto insegnare a
noi la pazienza, con cui vinse il mondo.
E se chiedera tal'uno perche Giesù l'al-
tra guancia non porse à chi una già gli
hauea battuto, secondo l'insegnamento.
lasciatoci. A ciò si risponde, ch'ei non
solo pronto era à presentar l'altra gota,
perche di nuouo la schiaffeggiassero; ma
tutto il corpo ancora, perche il conficcas-
sero in una Croce. Volle nondimeno con
non praticar ciò che poteua, e bramaua,
darsi la seguente sottil lectione, e si è, che
quel comandamento di euangelica soffe-
renza, non si hà da adempir tanto cō va-
na ostentatione del corpo nell'esterno quā-
to con humil preparatione di animo nell'
interno. Atteso che accader egli può, che
alcuno, stando molto adirato, offerisca
pure l'altra mascella. E meglio assai sta-
so sarebbe, se hauesse con modesto rispon-
dere,

R Matt. 5. n. 39.

dere, spiegata la verità, rimanendo intanto quieto, e sereno, & apparecchiato a tollerare ingiurie più gravi. Tutto ciò quel gran Dottore

Se questa causa si fosse agitata con giustizia, & equità, si sarebbe anche veduto se la risposta del reo era buona, per accettarla, e se cattiva, per confutarla, e convincerla. Ma poiché stava il giudizio pervertito, i giudici appassionati, e tutto il concilio risoluto homai di dar morte al Signore, per invidia, & ambitione, o e per la tema concepita de' Romani, e quel formar processo, altro più non era, che vn dar colore à lor malitia: p quindi cercauano, e sollecitauan testimoni falsi, con disegno e desiderio d'incontrarne alcuno, sul quale stabilir potessero la condannaggione di morte. E la vita, e dottrina del Salvatore erano state sì rette, che non dauan luogo à fingimenti, da quella rea gente con tanto studio procacciati. Onde molti per rendersi beneuoli i Principi de' Sacerdoti, ò pur per le minacce, e promesse, che lor faceuano, si offersero à dir qualche cosa. Ma alcuni la contauan d'vna maniera, & altri d'vna'altra. Le cose poscia apposte eran quelle stesse, di cui falsa,

o Ioan. 11. num. 18. p Matt. 26. num. 59. & Marci 14. n. 55.

sa, e malitiosamente hauean gli nimici sparato, ciò è dire, d'hauer lui commercio col demonio, di non offeruar le feste, d'esser vn mangiatore, e beuitore, d'accompagnarsi con publicani, e peccatori, di solleuare il popolo, d'insegnar che non si pagassero a' Rè i tributi, & infine, d'esser bestemiatore, e farsi Figliuol di Dio. E se ben gli è vero, che appresso si valsero di questi testimoni, hora degli vni, & hora degli altri, come meglio lor veniua, per formargli contra il processo, e per vincere il Presidente, e tirarlo a dar sentenza di morte: apparuiua però assai chiaro, q che le testimonianze non eran convenienti, ciò è nō si accordauano insieme, nè eran di tal fatta, nè tanto ben prouate, che fosser conuincenti per conchiuder capital sentenza, come essi pretendeano.

Finalmente dopo tutti questi testimoni, pur ne forser due falsi, che dissero: *No, altri habbiamo con nostri orecchi udito dire, a quest'huomo: Io posso distruggere, e con effetto: distruggerò, e disfarrò questo vostro Tempio, che si edifica cō mandì huomini, e con industria, & opera de' manuali, e in tre giorni tornerò ad edificare, e rimettere in su vn'altra Tempio,*

non

q Marci 14. n. 56. & Matt. 26. num. 60.
s Marci 14. n. 58.

non fatto con man d'huomini. E questo testimonio era manifestaméte falso: perchè il Saluatore non hanea detto che potreua distruggere, nè men che distruggerebbe il Tempio: ma ben, che se da loro distrutto fosse, cìl'haurebbe tosto riposto in piedi. Oltre che, quì Giesù non parlaua del Tempio materiale, « ma di quel del suo corpo: dando ad intendere, che dopo hauergli essi tolta la vita, il terzo dì risorgerebbe. Ed eglino, i peruersi, per torcere il senso, e mostrar, che hanea parlato del Tempio celebre di Gerusalem, vi aggiunser quelle parole: *Distruggerò questo Tempio, fatto con mani, & vn'altro ne farò sorgere, non fatto con mani.* Con questo mutamento addunque, & aggiunta, il vero senso (come si è detto) strauolsero per render Cristo, con tal calunnia, più odioso al popolo, e dar più occasione a' Giudici per fondar la condannaggione. Ma venner falliti i lor mezzi, perchè oltre l'essere il testimonio falso, & non era sufficiente, nè à proposito per potere in vigor di quello condannare il reo alla morte.

CA-

è Ioan. 2. num. 19. u Ioan. 2. nu. 21. Marc. 14. num. 59.

CAPO XII.

Condannano i Sacerdoti Cristo, ed è ingiuriato come bestemiatore.

FRà tutte queste calunnie, e stuoli di testimoni falsi, che andauano, e veniuano, e spiegauan le loro accuse, taceua il Salvatore con tanta modestia, e quiete, come se di vn'altro cotal huomo, si parlasse. E fù ciò vn'atto di prudenza: atteso che, come la prima sua risposta era stata sì mal riceuuta, auuissosi il Signore che que' Giudici non stauan punto disposti per riceuer la verità: e che quel concilio non era più, che vna apparenza di giuditio, e in realtà vna pura violenza, e furberia. Onde ei veduto di non poter far frutto ne' presenti col parlare, deliberò di giouar gli assenti, noi che haueuamo da venire appresso, col silenzio: dando in ciò ammirabile essemplio di mansuetudine, e di humiltà.

Ma il sommo Sacerdote veduto andarsi in fumo le sue traccie, e non conseguir l'intento, nè i testimoni dargli materia atta nè occasione per condannare: bramaua di prenderla dalle parole stesse
del

138 *Istoria della sag. Passione.*

del reo. Onde stava si impaziente, e rabbioso di veder che taceua non tanta costanza, e sodezza. E non potendo ei più dissimulare la noia, che ne sentiuua nell' animo, y rizzò infuriatamente dal luogo, in cui sedeuua, e riuolto à Cristo con collera, e sdegno, così gli disse: *Come tacesti? perche non parli? che superbia è questa, o che fingimento, e dissimulatione? Come non dai ragion di te? perche non rispondi almeno una parola à tante accuse, e testimoni, contra tua persona dirizzati.*

Iesus autē et tacebat, et nihil ei respondit. Stette saldo il Sig. nel suo filétio. Nè conueniuua, che mutasse il Figliuolo di Dio la determinatione da sè fatta di tacere, per tema dello sdegno di vn' huomo. Insegnocci ancora, che il silentio dà grā perfettione, e bellezza alla pazienza, e ch'è gran cosa frà l'ingiurie, spreggi, e torti, perseverare, e soffrir tacendo, e che doue l'accusa è più falsa, e pregiudiziale, iui hanno maggior merito l'humiltà, e mansuetudine. Ci diè altresì Cristo vn'ottimo auuertimento col suo essemplio, e si è, che il parlare in tali occasioni, è cosa pericolosa, quantunque ciò sia per dir parole buone, essendo che

die-
y *Matt. 26. num. 67. et Matt. 26. nu. 63.*
a *Marci 14. n. 61.*

dietro queste vanno altre di ordinario, nate da angoscia, e da turbatione presente. Onde il più sicuro è tacere, & ammutolire, come praticaua il Re Profeta per sua attestatione: *b Posui ori meo custodiam, cum consisteres peccator aduersum me, & humiliatus sum, & filius à bonis, & dolor meus reuocatus est. Posui* (dice) *guardia in mia bocca, quando il maluaggio, e peccatore si poneua à far guerra contra di me. Rendei mutola la mia lingua: mi humiliai nel mio cuore: mi astenni anche dalle parole ch'eran buone, e la piaga interna di doglia mi si è rimonata.*

Simigliante ci dimostrò il Salvatore quella somma, e non mai à bastanza lodata sua mansuetudine, predicata tanto tempo innanzi da' Profeti; vn de' quali disse: *c Sicut quis ad occisionem ducetur, & sicut agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. Sarà condottore come la pecora al macello, e come l'agnello dauanti à chi la tosi: così ammutolirà, e non aprirà la sua bocca. E' il santo Dauide, quasi come si fosse trouato presente in questa occasione, par che parlò in persona del Salvatore, quando disse: *d Amici mei, & proximi mei ad-**

uer-

b Psal. 38. num. 3. c Isai 53. num. 7. d Ps. 37. num. 12.

uersum me appropinquauerunt, & steterunt, & quia iuxta me erant, de longe steterunt, & vim faciebant qui querebant animam meam. Et qui inquirebant mala mihi, loquuti sunt vanitates, & dolos tota die meditabantur. Ego autem tamquam surdus non audiebam, & sicut mures non aperies os suum. Et factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutionem. I miei amici (dice) e coloro, che andauano, e trattauan meco, nella mia tribulatione, fuggironsi da me; e quei, che mi eran più da presso, più da lunge si fecero; e i machinanti di leuarmi la vita, si sforzauano di far ciò cadere ad effetto, con sue false calunnie. Egli audi del mio male, non prorompeuan fuorchè in menzogne, e tutto di, s'impiegauano, e lambiccauano il cervello, in ordir frodi. Ma io, qual sordo, non mostrauo di udir, e qual mure, non apriuo mia bocca. Stetti poscia in mezzo alle accuse, come chi ascolta non le hauesse, e come un reo, che non habbia con che far sue discolpe. E ciò tutto, letteralmente è quanto in quel giuditio operò il Redentore.

Lasso horamai, e noiato di tante lusingherie il Pontefice, per finirla, risoluette d'interrogar Cristo chiaramente di ciò ch'egli udir bramaua di bocca di lui, dauanti al concilio. Auueгна che lo scal-
tro

tro intendea bene, e meglio de' testimoni, che il delitto che gli si hauea da provare, per dargli pena di morte, era quel di bestemmia: essendo il rimanente merissime ciancie. E poiche molti de' nimici gli haueuano vditto dire, sè esser Figliuol di Dio (ch'eglino riputauan per gran bestemmia) deliberò di armare il laccio, e compor la calunnia sù questo articolo: sì come videsi poscia nell'accusa, che dierono innanzi al Presidente Pilato, quando dissero: *e Secundum legem debes mori, quia filium Dei se fecit.* Questa addunque fù la cagione, per cui il sommo Sacerdote prese resolutione di interrogarlo giuridica, e dirittamente intorno à questo punto, perche se negaua, lo conuinceua di bugia, e se confessaua, di malitia. E affinche non si difendesse col tacere, aggiunse egli maggior forza, per obbligarlo à rispondere, dicendo: *f lo ti scongiuro per lo Dio viuo, e vero, che tū ne dica què à tutti, se tū sei l'onto Figliuol di Dio?*

A questo dire, il Signore per la riuerenza, che doueua à suo Padre (à nome di cui era stato scongiurato) e non mancar vn punto alla verità, che sempre hauea predicato, confessolla: quantunque sapesse che dal confessarla, hauean da pren-

e Ioan. 19. n. 7. f Matt. 26. n. 63.

prendere occasione di condannarlo. Onde rispose g: *Tù lo dici: hio son quel medesimo, che tū dici.* Et accioche non si scandalizzassero di questa verità: vedendo che si facena Figliuol di Dio, che al presente staua per esser giudicato: pose lor dinanzi agli occhi la maestà, con cui tosto venir douea sù le nubbì del Cielo, per esser giudice. E per ciò disse loro: *Io vi affermo di vero, che assai presto vedrete l'huomo, che qui stà bora tanto humiliato, assiso alla destra dell' Eterno Padre in Regno fermo, e dureuole, e che viene sù le nubbì del Cielo ad esser giudice vniuersale degli huomini.*

Vdito il sommo Sacerdote questa risposta, col medesimo furore, cò cui rizzato era da suo luogo, squatciò sua vesta con sue mani: atto, e cerimonia solita farsi, in vndendosi alcuna graue bestemmia: per la quale Caifasso con quel rito mostrò di condannare quanto Cristo hauea detto. E in vero, ciò Iddio permise, affinche quell' iniquo Pontefice, ei medesimo scoprisse à tutto il mondo il suo petto pien d'inuidia, e d'inganno. E si come per la confessione di questa eccellente verità fondossi la Chiesa Cattolica sopra San Pietro; così per esser tenuta da Caifasso per bestemmia,

in

g *Matt. 26. n. 64. h Marc. 14. n. 62.*

in lui la Sinagoga hebbe fine. Oltre à che, è d'auuertire che nel corso stesso della Passione, colui squarciò le sue vestimenta: quando, nè men gli stessi crocifissori di Cristo, di squarciar la di lui conaca hebber cuore. Misterio senza fallo additante, che la Chiesa (ch'è la vesta del Signore) tutto che perseguitata, & afflitta, fondata però su questa fede, e confessione del Figliuolo di Dio: hauea da durare intera, fino alla fine del mondo, senza che tutto il poter dell' inferno potesse & preualer contro quella. La doue la Sinagoga, col suo Sacerdotio, cerimonie, riti, e vestimenta, non poteuano homai far sì, che non soggiacessero à squarcio, e passassero alla verità del nuouo, & eterno Testamento.

Hauendo rotte il Pontefice le sue vesti, in segno di abominar la risposta, peruertendo tutto l'ordine della giustitia, e da giudice facendosi accusatore, e testimonio, riuolto à gli altri Sacerdoti, Letterati, così disse loro Signori, à che più straccarsi in cercar testimoni? e che mestiere habbiam d'essi, rimanendo costui conuinto di quel che noi pretendiamo, per suo detto medesimo? non hauete udito la gran bestemmia? or che vi pare? e che

giu-
i Isai. 49. num. 18. & Matt. 16. num. 18.
1 Matt. 26. n. 65.

144 *Istoria della sag. Passione.*
giudicate douer farsi in caso sì chiaro, e
manifesto?

All' hora tutti que' giudici, senza man-
car pur vno, *n* sententiarono di essere
il reo, meriteuol di morte. Onde s'adé-
piette quanto il medesimo Cristo hauea
detto di sè: *n Il Figliuolo dell' huomo sa-*
rà dato in mano de' Sacerdoti, e scribi ed
eglino il condannaranno a morte. I mi-
nistri, e creati de' giudici, ch' eran pre-
senti, & aspettauau la resolutione, e sè-
tenza del concilio, sfogaron còtra Gie-
sù la lor' ira, come in huomo condanna-
to: caricandolo d'ogni sorte di percosse,
e d'ingiurie. E si può anco credere, secò-
do il testo o de' Vangelisti, che i medesi-
mi Sacerdoti, con le proprie lor mani, gli
aiutarono in questo. O ineffabile pa-
tienza di Dio, il quale in vn certo modo
si fà con quella, danno à sè stesso! Auue-
gna che que' Sacerdoti ignoranti, e cie-
chi, persuasi che colui quel maltratta-
mento meritaua, perche sofferiualo, of-
fesi ancora che hauesse manifestato, e
ripreso i lor vitij, vollero vendicarsi in
questa occasione. E rizzando dalle se-
die, in cui indegnamente hauean rap-
presentato le persone di giudici, all' om-
bra della notte, e del segreto, col qual
qui.

in Marci 14. num. 64. n Matt. 24. nu. 18.
o Matt. 26. n. 67. & Marci 14. n. 65:

quini stauano, esercitarono la lor rabbia, e furore per mezo di guanciate, vrtoni, calci, e simil mal gouerno: senza hauer riguardo alla decenza di lor persone, & alla grauità, e maestà di quella che percoteuano.

Con questo si licentiarono dal Concilio, e gli vni dagli altri, rimanendo tutti d'accordo di vnirsi vn'altra volta, fatto giorno, in pieno Concilio, à conchiuder la causa, e à dar'ordine all'effecutione della sentenza. E'l sacrilego Pontefice, e iniquo Giudice si andò à riposar nella sua stanza: lasciando l'innocente Agnello, e santo de'santi, raccomandato alle guardie, e ministri. I quali il trassero dalla sala con gran baccano, e mal trattamento. E douettero condurlo in alcuna cameretta più oscura, men netta, e peggio in ordine: doue come in carcere il tenessero quella notte, con ceppi, e soldati di guardia.

E poiche l'hebbèr colà dentro rinchiuso, deliberarono p di trattenerli quella notte, e vincere il sonno, con giuochi, e burle assai noievoli, che à fare prefero: essendo l'oggetto di lor trastullo il Signor della Maestà. Perciocche se attentamente riflettiamo in ciò che i Vāgelisti scrissero, troueremo prima, che lo beffaua-

G

no,

p Luca 22. num. 63.

no, scherniuano, e facean di lui la burla: *Illudebant ei.* con motteggi, sforcimenti di viso, fischiare, cachinni, e simiglianti maniere, di cui usar sogliono i seruidori, schiaui, e gente bassa, che serue ne' palazzi de' Signori. Secondo: lo sputacchiavano: *Tunc expuerunt in faciem eius, & ceperunt quidam conspuere in eum.* Huomini vili, e villani, che con sue sozze, e schife salive, bruttauano quel volto bellissimo: uin cui gli Angioli bramano di affissarsi. Terzo: il percoteuano: *Cedentes.* E ciò facilmente con colpi, con calci, e con pugni. Quarto: gli bendaron y la faccia, per poter con più libertà, e minor vergogna, effeguire i lor giuochi, e stratij: condannandosi già con questo il vil giudaismo per non vederlo mai più per sempre. Et hauèdo essi coperto quegli occhi, & à cui niuna cosa è coperta: alcuni gli scaricauan su'l viso sputacchi, & altri à mano aperta guanciate. E poiche Giesù era corso frà il popolo con fama, & opinion di Profeta, per burla, e scherno maggiore, insieme gli dauano il colpo, e gli diceuano: *a Profeta & aci hora*

1. Matt. 26. num. 67. & Marci 14. num. 65. u 1. Pet. 1. num. 12. y Marci 14. num. 65. & Luca 22. num. 64. 2. Luc. Hebr. 4. nu. 13. 2. Matt. 26. num. 68.

ra Cris̃ta, che è colui, che ti percosse? & altre cose à queste simiglianti b proferi- uano, bestemmiano di lui, in suo di- shonore, & affronto. Nel che appare per vna parte l'empio ardimento, e per l'altra la cecità, e inganno degli huomi- ni, che vogliono dare à Dio il colpo, e asconder la mano; e pensan coprire à Dio gli occhi con loro hipocrisia, e fin- gimento accioche non vegga, nè in- tenda le sceleraggini, che commettono.

Sopra tutte queste inuentioni di di- leggi, e di strapazzi, non si dee tacere ciò che tanti anni innanzì hauea detto il Profeta Isaia: il qual guardando in- ispirito questo passo, non solamente vi- de che l'percoteuano, sputacchiavano, & ingiuriavano con parole: mà altresì, che gli suelleuano i capelli, e gli pelauan la barba: e ch'egli tutto sofferiua volon- tariamente, e con gran costanza, e so- dezza. Onde disse in nome di questo Signore: *Corpus meum dedi percutien- tibus, & genas meas vellentibus. Fa- ciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me. Offeresi il mio corpo a color, che me batteuano, e le mie guancie ad essere strappare. Nè s'ontor- si, orimossi il viso a que' che mi inguria- nano, e sputauanmi.* Douc è alia da

G 2 confi-

b Luca 21. num. 65. c. Isaia 50. num. 6.

considerare la mansuetudine, & humiltà del Signore; nè meno la magnanimità, e costanza, con cui teneua il suo volto fermo, senza sottrarlo alle salue, colpi, e cessare.

Le guardie, che Giesù custodiuan, si douetter mutare tutta la notte, gli vn dormendo, e vegghiando gli altri. E coloro, che di fresco veniuano, portauan mai sempre qualche nuouo giuoco, d' inuentione, con la quale, à spese del Signore, incantauan la noia della vegghia: risuonando intanto nella stanza, risa, e strida disciolte. In questa guisa, e con questi trattenimenti tutta quella notte passossi. Notte, che non mai portò il giorno à quella sinagoga acciecata.

C A P O XIII.

*Vien negato il Signor da
San Pietro.*

CRebbe in Cristo il trauaglio di questa notte, colla negatione di Pietro. Il quale essendo Apostolo, & vn de' più fauoriti, e priuilegiati; preuenuto altresì, e premonito dal Saluatore della tentatione, che forger gli douea: colà,

colà, in presenza di lui, e quasi dauanti a' Diuini occhi, per molto lieui occasioni, bruttamente negollo. E ciò non vna, mà ben trè vòte: facendo molti giuramenti, e à sè molte maledittioni buttando, intorno à non conoscerlo.

La prima negatione par che auuenisse dopò la meza notte: perche quantunque San Giouanni *a* la pone subito che Pietro entrò nell'atrio co'l fauor, che gli fù dato da quel Discepolo, presso la serua portinaia: fà ciò il Vangelista, con l'occasione, che colei stessa, che gli aprì la porta, fù quella che l'interrogò. Mà, non l'interrogò, quando egli entraua: mà sì bene, dopò che già intromesso, staua dentro nell'atrio; secondo che più distintamente afferma *b* San Marco. Nel qual'atrio i ministri, e seruidori di casa haueano acceso *c* fuoco per difendersi dal freddo, che faceua. E quando dalla schiaua fù richiesto Pietro (come notan gli Vangelisti) ei si staua in mezo à coloro scaldando. Onde par chiaro, che non facesse questo ella, quando entraua l'Apostolo: mà stando egli già dentro, e dopò la meza notte, quando suol più incrudelire il freddo. Il che anche si conferma con quel che dice *d* San-

G 3 Mar-

a Ioan. 18. num. 17. *b* Marci 14. num. 66.

c Ioan. 18. num. 18. *e* Marci 14. num. 68.

Marco, d'esser Pietro subito uscito dall'atrio, in hauendo negato; e che il gallo cantò la prima volta: il qual canto fuol'esser di ordinario dopò la meza notte, ò vn'hora appresso.

La terza negatione auuenir donette verso le dieci hore, poco più, ò meno, della mattina. Auuegna che tutti i Vangelisti *f* dicono, che tosto in negando fa terza volta, cantò il gallo. E San Marco notò spetialmente, che fù la seconda volta, che cantaua: perche subito dopò la prima negatione, hauea cantato la prima volta. E questo secondo canto è ordinariamente innanzi di aggiornare: che farebbe, (come detto è) verso le dieci hore.

La seconda negatione fù presso vn'hora prima della terza: come chiaramente disse S. Luca. E giusta questo, cadde alla noue hore in circa. Dal che si caua che quando il Saluatore disse à San Pietro, che prima che cantare il gallo due volte, *h* l'haurebbe negare; non contò il numero delle voci, che rende il gallo, quando canta; le quali esser sogliono molte in vna volta, e quasi continuate: mà si bene i due
tem-

f Matt. 26. num. 74. & Marci 14. nu. 72.
Luca 22. num. 60. Ioan. 18. nu. 27. *g* Luca 22. num. 59. *h* Matt. 14. num. 30.

tempi, in cui il gallo cantar suole: vno
dopò la meza notte; e vn'altro poco an-
zi dello schiarire del giorno. Posciac-
chè dal filo della storia si raccoglie, che
dalla prima volta, che cantò il gallo,
passò tutto il tempo, alla prima, e se-
conda negatione frameffo; & vn'hora
almanco, c'hebbe trà la seconda, e la
terza. Tutto si fè molto in fretta, e in
briue tempo: atteso che, come dico-
no, succedè dalla notte alla mattina.
E per significar ciò; il tempo, che passò
dalla prima, fino alla seconda negatio-
ne, fù da l. S. Luca chiamato, *pufillum*;
e' medesimo termine usò San Marco, &
per significar lo spatio, che vi fù dalla
seconda alla terza. E questo, intorno
al tempo delle trè negationi. Quanto
poi al luogo, in cui accadertero, sem-
bra il più certo, essere state tutte fatte
nell'atrio, ò cortile del palazzo del Pon-
tefice: doue di ordinario stauano i sol-
dati di guardia, e s'hebbro facilmente
à trattenere i seruidorì de' Sacerdoti,
che stauano nel concilio. Nel qual luo-
go, per essere à cielo scoperto, si suole
accender fuoco ne' palazzi, e case prin-
cipali, accioche tutti possano scaldarsi.
Si dee dunque sapere, che quando Pie-
tro entrò nella casa del Pontefice per l'

G 4 inter-

l. Luca 22. num. 58. & Marci. 14. num. 70.

intercessione di quel cotal Discepolo , non salì sopra , nè entrò nella sala interiore , e segreta , doue si faceua la giunta : mà restò con l'altra gente nell'atrio . E quindi è , che si potè dir con verità , che Pietro staua dentro , e staua fuori . Staua dentro : perche era entrato dentro la casa del Pontefice . E questo è quel che disse San Giouanni : / che il Discepolo conosciuto dal Pontefice , entrò con Giesù nell'atrio della casa del Pontefice ; e parlando alla portinaia , introdusse Pietro . Si dice ancora , e bene , che staua fuori : perche staua fuori della sala , doue si teneua concilio . E ciò fù inteso da San Matteo , quando disse , *m* che Pietro staua seduto fuori nell'atrio . Che poscia la sala della audienza , ò concilio , doue condussero il Salvatore stesse nella parte superiore della casa ; basteuolmente vien'additato da San Marco , quando dice : *n* Che staua Pietro giù nell'atrio . E se alcuno più oltre dimanderà , come mai potè essere , che stando Cristo dentro ad yna qualche sala , ò stanza nell'alto del palazzo , e Pietro abasso nell'atrio , lo potesse guardare il Signore : o come dice San Luca , che lo mirò , dopo hauer negato la terza volta . A questo

*l Ioan. 18. num. 16. in Matt. 26. num. 69.
 e Marci 14. num. 66. o Luca 22. nu. 61.*

sto dubbio risponde Sant' Agostino, con affermar che lo mirò spiritualmente con gli occhi della sua Diuinità : aiutandolo, e fauorendolo co'l soccorso della sua gratia, acciòchè in sè ritornasse. Nul- ladimeno se ben'è vero che il Saluatore mirollo in questa maniera : non v'è ra- gione, onde si debba negare che altresì lo guardasse con gli occhi del corpo. Il che potè succedere nella guisa che ve- dremo nel racconto più minuto di que- sto fatto della negatione. Il quale pas- sò per l'appunto nella seguente manie- ra.

Essendo trascorsa già la meza notte, quando i soldati che teneuano in guar- dia il preso Signore, ò vinti dal sonno, ò molestati dal freddo, ò satij, e stanchi homai de' giuochi, e burle à lui fatti, s' andauan mutando, e gli vni succedea- no agli altri : allhora, in quel che rima- neua di tempo fino alla mattina, il suo Apostolo negollo trè volte : perche à Giesù non mancasse nuoua materia di sentimento, e di doglia. Teneuan lui (come più addietro si disse) rinchiuso in vna picciola stanza. Pietro staua sedu- to fuori nell'atrio : p doue con fauor di colui era entrato. Or quiui trattenen- dosi, i ministri, e serui di casa, hauean

G 5

(come

p Matt. 26. num. 69.

154 *Istoria della sag. Passione.*

(come anche si disse) acceso vn gran fuoco, q e fattone bracie in mezo r al cortile, per conto del freddo, e stauansi di intorno, hora s in piè, hora t seduti (come accascar suole) per iscaldarsi. E Pietro, come quelli, che raffreddato era nel fuoco dell'amor di Cristo, staua ancora insieme con coloro, per iscaldarsi al fuoco de'nimici di Cristo. Perciocchè assai tosto vada dietro alla consolazione esteriore, & a'trattenimenti, e diletti sensuali, colui, à chi manca l'intiore, e'l gusto, e l'amor degli eterni.

Or poiche vna delle schiaue del sōmo Sacerdote (e questa era x la portinaia medesima, che à Pietro aperto haueua) il vide seduto y al fuoco in mezo à gli altri, gli disse: *Sei t in per auuentura de' Discipoli di cotest'huomo?* Et hauendolo meglio, e con più fissa attentione a ramisato: confermossi viè più nel suo concetto, e persuasione, soggiugnendo: *b Certamente in sei vn di coloro, che andauan con Giesù Nazareno.* E a' circostanti diceua: *c Costui è vno di que*

q Ioan. 18. num. 18. r Luca 22. num. 55.

s Luca 22. num. 55. t Ioan. 18. num. 18.

u Marci 14. num. 66. x Ioan. 18. nu. 17.

y Luca 12. num. 56. z Ioan. 18. num. 17.

a Luca 22. num. 56. b Matt. 26. nu. 69. c

Marci 14. num. 64. c Luca 22. num. 56.

que' che pratican con lui.

Vedutosi Pietro combattuto da quella donnicciuola dinanzi à tanta gente, la quale per lo detto di colei, si affissaua in lui, e cominciava ad offeruarlo: turbato, e pien di timore, d'negò in presenza di tutti, e disse: *e Non sono, f'no'l conosco, g' donna, nè sò, nè intendo ciò che tu dica.*

Pietro, non siete voi chi poco anzi diceuate: Quando tutti si scandalizzeranno, io non mi scandalizzerò. E benchè mestier sia morir per ciò, in tua compagnia, io non ti pegerò. Ora non state in pericoli di morte: non vi esamina il Presidente de' Romani: non vi interroga il sòmo Sacerdote de' Giudei: non vi minacciano i soldati. Come vi è mancato l'animo alla richiesta di vna schiava: e non sapete rispondere alle parole di vna vil portinaia? O quanto vanamente, e quanto senza fondamento presume di sè l'huomo fiacco, e quanto picciola occasione basta per esser vinto, senza l'aiuto della Diuina gratia!

Rizzarono in piè que' ch' eran presenti, e rizzò hanchè Pietro con essi,

G. 6. dopo

d *Matt. 26. num. 70.* e *Ioan. 18. num. 17.*
f *Luca 22. num. 17.* g *Marci 14. nu. 68.*
h *Ioan. 18. num. 18.*

156 *Istoria della sag. Passione.*

dopo di hauer negato . E per dissimular, si staua scaldando . La sua mala coscienza però, non lasciollo quiui fermar molto , perche subito si partì destramente da quella compagnia, & uscì fuora del cortile all'andito della casa . E stando colà , il gallo cantò la prima volta .

La confusione, e rumore intanto esser douean grandi per la moltitudine di coloro, ch'entrauano, & uscuiano, e per gli varij discorsi che si faceuano, e pareri, che si dauano, come suolsi in simiglianti occasioni, in case di Signori, e frà creati, e ministri . Or Pietro andauasi in mezo à questa gente, per vna parte con auviso di celarsi, e con paura di non esser conosciuto: e per l'altra, con ansia di veder ciò che si facea con suo Maestro . E poiche portaua la coscienza inquieta, dopo la prima negatione: non sapeua starsi fermo in vn luogo, nè in vn modo: perche hora staua in piè, hora seduto, hora si accostaua ad vdire i ragionamenti di quella gente, hora si partiuà, e da coloro si allontanaua, & hora uscìua dall'atrio, hora rientraua con non poco batticuore, e turbamento .

Non molto & doppo la prima negatione, volendo lui uscìr dalla porta vna volta,

i Marci 14. num. 68. & Luca 22. num. 58.

volta, l'fù notato da vn'altra delle schia-
ue di casa, e disse à coloro, che nell'atrio
stauano: *Costui è vn di que' che andaua-
no con Giesù Nazareno.* Con hauer det-
to ciò la Donna, & essendo Pietro tor-
nato m nell'atrio, e standosi scaldando
al fuoco n in piedi, la gēte che per l'istef-
so effetto quiui era, gli dimandò: *Sei
tù per auuentura de' Discepoli di cotesto
huomo?* Ed ei negò, dicendo: *Non sono.*
Mà vno di quelli in particolare, che più
attentamente lo guardaua, & e riguar-
daua, e ne haueua qualche barlume di
cognitione, maggiormente nel suo pen-
siero affodauasi, dicendo: *(Senza verun
dubbio, tù sei vn di essi)* Mà egli: *Lascia-
mi, huomo, che io non son desso.* E fè p
giuramento di non conoscere affatto
quel tale.

Hauendo sperimentata Pietro sua
fiacchezza nella prima negatione, era
ben'egli il douere, che tosto si portasse
via da quel luogo, e da quella conuersa-
tione, che gli era stata cagione di tanto
danno. Mà poiche si rimase quiui, creb-
be l'occasione, & crebbe la colpa. Per-
che la prima volta il richiese vna sola
Donna, e schiaua, ed ei semplicemente
negò

l Matt. 26. num. 71. m August. l. 3. de conf.
Euang. c. 6. n Ioan. 18. num. 25. o Luc
22. num. 58. p Matt. 26. num. 72.

158 *Istoria della sag. Passione.*

negò la verità. Mà in questa seconda, benchè fù vn'altra serua, quella che cominciò à interrogare, con tale occasione però i circostanti lo stringeano su'l medesimo. E da lui giudicandosi esser bisogno dar loro maggior soddisfazione, come huomo pien di timore, confermò la negatione con giuramento: rendendo con ciò più graue sua colpa. Nel che auvertì à noi, che gli huomini deboli, si deono con diligenza discostar dalle occasioni, se non vogliono dar maggiori, e più brutte cadute. E così accadde à Pietro: il quale rimaso fermo nel fuoco, e nella conuersatione medesima, negò la terza volta Giesù, più bruttamente, che la prima, e la seconda.

Perciocchè q indi à poco tempo (che esser douette intorno 7 à vn'hora dopo) vn de' colà presenti, affermò, e disse: *Gl'è s' vero ch'è quest' huomo andaua con lui, perche si vede ch'è Galileo.* E ripigliando gli altri l'istesso parlare, gliel ripeteuano à Pietro, con dire: *Senza fallo tu sei di loro: e'l cauiamo, perche tu sei Galileo, e questo u no'l puoi negare, nè ascondere: perche la tua fauella i'*
accu-

q *Matt.* 26. num. 72. 1 *Luca* 22. num. 59.
3 *Luc* 22. num. 59. 1 *Marci* 14. num. 71.
u *Matt.* 26. num. 72.

accusa. E dicean questo: atteso che, qualunque i Galilei parlasser l'istessa lingua Hebreà, hauean però vna pronuntia, e dialetto particolare. E poiche Pietro staua sodo in negare di non esser di coloro ch'eran della scuola del Saluatore: si trouaua nel cortile vn certo seruidore del Pontefice, parente di colui, à cui Pietro hauea tronco l'orecchio, e si mise à conuincerlo, dicendo: *x Che accade negare? Non ti hò veduto io nell' Horto, starti in sua compagnia?* Allhora Pietro negò, dicendo: *y Huomo, io non intendo, nè sò cià che tu dica.* E come homai disperato, & operante alla peggio, & cominciò à far giuramenti, e gittarsi su l' capo maledictioni, intorno al non conoscer, nè hauer trattato giammai con quel cotale. Sù questo, anzi prima che finir di parlare, e tenendo ancor la parola in bocca, il gallo cantò la seconda volta. E con haner negato Pietro trè volte, innanzi che il gallo cantato hauesse, s'adempiette la predittione del medico celeste, e rimase conuinca la vana presuntion dell'infermo. Perciocche non auenue com'egli si era persuaso, & haueua promesso: *Io porrò la mia vita per tè.* Mà, secondo il profetator

x Ioan. 18. num. 25. y Luca 22. num. 60. z Matt. 26. num. 74. & Marci 14. num. 71.

fetato dal Salvatore: *Tù mi negherai ben tre volte.* E non senza cagione tutti i quattro Vangelisti, vnanimi, e conformi scriffer partitamente le tre negationi di Pietro: volendo lasciarci ammaestrati, & auuertiti, che sia egli vn gran male, il confidare, e presumer di sè vanamente.

Ricordossi il Signore di Pietro, il qual di sè, e del suo buon Maestro andaua sì finenticato: e pose con particolar misericordia gli occhi in lui, per illuminare il compreso da tenebre. E diè la mano, al già indegnamente caduto, per rimetterlo in piedi. *a* Si voltò il Signore, e guardò Pietro. Perche se ben staua preso, e legato in vn'altra stanza diuersa: potè facilmente auuenire, che finito il concilio, calassero Cristo in alcuna camera bassa, di quelle, che stauano nell'atrio, e doue di ordinario sogliono habitare i creati più vili, & inferiori di case di Signori. O se ciò non fù così, potè ben'esser, che Pietro dopo hauer negato, allo schiamazzo delle voci, e de' baccani de'soldati, che predeuan trastullo del Salvatore, salì sù, con brama di veder ciò che passaua: e si mise in parte, che per l'vscio, ò in altra maniera, potè Cristo guardarlo. E quantunque
ci

a Luca 22. num. 71.

ei si trouasse in tanta angustia, e strettezza, aiutò nondimeno il Discepolo nel miglior modo che possibile allhora gli fù: e fù con gli occhi. Il Signore addunque guardò Pietro, (dice San Leone a) e posto frà le calunnie de' Sacerdoti, frà le falsità, e bugie de' testimoni, e frà le ingiurie di coloro, che lo sputacchiavano, e percoteuano, si mise à ragionare, e fare i conti co' l Discepolo, che andaua turbato. E tutto ciò con quegli occhi medesimi, con cui tanto innanzi veduto haueua di hauer si à turbare.

Il Signore guardò Pietro. E questo sguardo fù sì amoroso, & efficace, ch' intese subito quanto per quello dir uoleua. E tornò in sè: e ricordò della parola, che Giesù detto gli haueua, ed ei si ostinaua à non credere: *b Che tu stesso in questa notte, anzi che il gallo canti due volte, tre negato m'haurai.*

Et egressus foras, c fletit amaro. Pianse amaramente, per la chiara cognitione, che Iddio gli diede della grauezza di sua colpa, e della Maestà, e bontà del Signore, che offeso haueua. Pianse altresì amaramente: perche le lagrime nasceuano dalla dolcezza dell'amore del suo Maestro, il quale haueua negato.

Co-

a Leo serm. 3. de Passione. b Marci 14. n. 72. c Matt. 26. num. 75.

Conosceua come quel Signore era figliuol di Dio viuo, e ch'egli l'haueua confessato, e conosciuto per tale, in virtù di riuelatione Diuina. E piangeua d'auer negato per tema degli huomini chi sapeua, e credeua essere Rè degli Angioli. Ricordauasi delle parole di vita eterna, da lui udite, e della mansuetudine, e benignità, in lui sperimentata. Ripetena i beneficij singolari, che da lui riceuuto haueua, e l'honore, e fauori che sopra gli altri compagni Giesù gli hauea fatto. Richiamaua alla memoria la piaceuolezza, & amore, con cui da lui era stato auuifato, e preuenuto di sua fiacchezza: E souuenendogli le molte volte, le leggiere occasioni, l'ostinata sodezza, i giuramenti, e le imprecationi in negarlo, gli si bruciavan le viscere, e gli auuampauano in fuoco di dolore, e di amore: sopraggiugnendo nuoue piene di lagrime agli occhi. E fù sì eccessiua la sua doglia, e sentimento, che per tutta sua vita, quando la mattina il gallo cantaua, gli batteua forte il cuore, e piangeua di nuouo quella colpa: quasi come non mai per l'addietro pianta l'haueffe. Onde pare, che con particolare auuifo notò San Marco, che quando Pietro uscì dalla cata del Pontefice, allhora cominciò à piangere:

re: *d Et cepit flere*. E cominciò, dice, à piangere. Cioè, per continouarlo poscia per tutto il corso della sua vita.

E quantunque questo santo penitente rimase sì ferito, e pentito colla forza degli occhi del Signore: non volle però, come haurebbe potuto, ritrattarsi colà pubblicamente: mà uscì indi, à piangere segretamente. Perciocche la caduta reso l'hauea più humile, e men confidato di sè: e non voleua porre à rischio, nè far nuoua sperienza di sua fiacchezza. Insegnando con ciò a' deboli il sottrarsi dalle occasioni, e asconderfi, nè voler mostrarsi in publico, fino ad esser fortificati, e vestiti della virtù dall'alto. Nè anco volle Pietro gittarsi a' piè del Saluatore à chieder perdono, e misericordia: perche si vergognaua di sè stesso: e volle che le sue lagrime dimandassero, & ottenessero quel che dimandar lui sì presto, sarebbe paruto fouerehio ardimento. Con ragione pianse, e tacque: perche la colpa, che si piange, non si scusa: e ciò che non si scusa parlando, si laua piangendo. E per lagrimar meglio, uscì fuori: perche la confusione, e scompiglio de' palazzi, è à proposito per negare, mà non per piangere: e'l vero penitente si mostra, in lasciar l'occa-

d Marci 14. num. 71. c Luca 24. num. 49.

164 *Istoria della sag. Passione.*
occasioni delle colpe passate. E dou-
mai douette andar Pietro à consolarsi,
se non alla Vergine, vnico refugio de'
peccatori, per darle conto di sua tristet-
za, & amarezza? Et animato con sue
dolcissime parole, si chiuse, per piange-
re, in vna grotta: con ferma speranza
di ottenere il perdono.

Non senza cagione permise il Signo-
re tanta fiacchezza in colui, che haue-
ua scelto per pietra fundamental della
Chiesa. Volle prima insegnarci à non
confidar vanamente di noi stessi: atteso
che cadde vn suo Apostolo sì fauorito,
e priuilegiato: pigliando all'incontro il
consiglio di San Paolo: *f* Chi pensa di
stare in piedi, vegga ben di non cadere.
Secondo. Ci animò à non disconfidare
di Dio, caduti che siamo: auuegna che
Pietro hauendo commessa sì gran col-
pa, per mezzo delle lagrime, e peniten-
za, tornò all'antica gratia, & amicitia,
e fù fatto Principe degli Apostoli, capo
della Chiesa, Pastor della greggia di Cri-
sto, e consegnate gli furono le chiaui d'
oro del Cielo. Terzo. Fù la caduta,
mezo adatto al medesimo Apostolo,
perche humile, e più sull'auuiso rima-
nne: come affermò Sant'Agostino con
que-

f 1. ad Cor. 10. num. 12. *August. li 14. de*
cinit. Dei. c. 13.

queste parole : *Audeo dicere , superbis esse utile cadere in aliquod apertum, manifestumque peccatum , unde sibi displiceant, qui iam sibi placendo , ceciderant. salubrius enim Petrus sibi displicuit, quando flevit , quàm sibi placuit , quando presumpsit .* Ardisco dire , esser più profittuole a' superbi il cadere in qualche peccato chiaro , e manifesto , onde vengano in un certo dispiacimento di loro stessi, coloro che di sè compiarendosi , diedero miserabili cadute . Perciocche , più giueuolmente , Pietro dispiacque a sè medesimo , quando pianse la colpa , che non si era di sè dilettato , quando presume di sua costanza . La quarta , & vltima ragione vien resa da San Gregorio : *Uti is, qui futurus erat Pastor Ecclesie , in sua culpa disceret , qualiter alijs misereri debuisset .* Affinche colui (dice il Santo) ch'esser douea pastor della Chiesa , imparasse nella medesima colpa il modo di compair poscia all'altrui . La misericordia adunque , che usò il Signor con San Pietro , fù per tutti i versi , grande , e degnissima di memoria . Il seruo nega il Signore , che per lui muore innocente , e in mezo della morte , che il Signore patisce . E questi in mezo della colpa , che il seruo commette , lo guarda , per sal-

Gregor. hom. 21. in Euang.

saluarlo, e gli dà la mano perche del tutto non perisca. Tale in vero, e sì pietoso conueniua che fosse il Signor della vita, e sì benigno il Pastore, che in luogo di lui la santa greggia hauea à pascerre. Accioche si ricordasse allhora della misericordia, seco usata dal suo Maestro: e non abbandonasse pecorella veruna, per inferma, per rubelle, e per isuiata che fosse.

C A P O XIV.

*Dell'amore, con cui Cristo patiu
per gli huomini.*

PAssò tutta questa notte il Saluatore in poter di quei, che lo burlauano, & affliggeuano, pensando pensieri di pace, e non di afflittione, nè di vendetta. Essendo che niuna possanza bastaua à fargli forza, ed egli di sua volontà liberrissima si soggettaua alle pene, per amor di Dio, e degli huomini. E quantunque per vna parte diè luogo ad attristarsi sua humanità santissima: per l'altra nondimeno, era sì grande, & accesa sua carità, che in lui operaua vna sete ardentissima d'ingiurie, e fame di dolori. Onde stette questa notte con gran
con,

consolazione, & allegrezza del suo cuore, bagnandosi, *a* com'ei disse con questo bagno, e come affermò il suo *b* Profeta, satiandosi di obbrobrij. Questo amor di Cristo (secondo il detto *c* dell' Apostolo) eccede, e sormonta ogni conoscimento, & ogni senso: perche le fonti donde nasce, pur tali elle sono. Perciocchè non si fonda, nè si appoggia sulla perfezione, bellezza, e meriti dell' huomo: posciache essendo vna creatura sì bassa, & imperfetta, secondo il corpo, e secondo l'anima, vn vaso di malvagità, come era possibile amarla per se stessa? Molto più, perche quel Diuino Amatore non è egli cieco, nè appassionato, nè ama per capriccio, onde habbia à impiegare il suo amore in creatura sì brutta, e sì poco meriteuole. Fondasi addunque questo amor di Cristo inuerso gli huomini, in quello, che il suo Eterno Padre à lui portaua, e ne' beneficij sì eccellenti, con cui obbligato l'haueua. Perciocchè essendo tanti, e tanto illustri i doni, che questo Signore, in quanto huomo, hauea riceuuto dal Padre, e sì grande il riconoscimento, & amor che gli portaua: per suo rispetto, & vbbidienza amò gli huomini, sopra ogni

a Luce 12 num. 50. *b* Thren. 3. num. 30.
c Ad Ephes. 3. num. 19.

ogni scienza, & esageratione.

E per saper ciò più da capo, e glorificar questo Signore nelle sue pene, dobbiam considerare l'ineestimabil grandezza di gratie, che da tutta la Santissima Trinità fù concessuta all'umanità di Cristo nell'istante di sua concettione. Perche in primale fù dato l'esser Diuino, con rimaner vnita con la Diuina persona: di sorte che potiamo con verità dire, che quell'huomo è Iddio, e Figliuolo di Dio, & hà da essere adorato ne' Cieli, e nella terra, come Iddio. Questa gratia già si scorge essere infinita, per conto del dono, che in essa si dà, che è l'essere di Dio: e per la maniera, con cui si dà, che è la più stretta, che immaginar si possa, ciò è dire, per via di personale vnione.

Fù dato altresì à quel nuouo Huomo, l'esser Padre vniuersale, e capo di tutti gli huomini, accioche in tutti essi, come capo spirituale, influisse sua virtù. Di sorte che, in quanto Iddio, è vguale al Padre Eterno, e in quanto huomo, è principe, e capo di tutti gli huomini. E secondo questo principato, gli fù data gratia infinita, accioche da lui, come da vna fonte di gratia, e mar di Santità, la riceuano tutti gli huomini. E ciò non solamente, per esser la gratia in lui, maggior

gior che in tutti: mà altresì, per esser santificator di tutti, e (come dire) vna tinta di Santità, da cui han da riceuer questo colore, e lustro tutti eoloro, che Santi diuenir deuono. Oltre ciò, fù à Cristo data vn'altra gratia particolare per la perfettione, e santificatione di sua vita: la quale ancora si può appellare infinita: atteso che nulla le si può aggiungere. Concedute anche gli furono in quel punto tutte le gratie gratis date di far miracoli, e marauiglie, quante volesse: e tutte ei riceuette in sommo grado, e in somma perfettione. Sopra tutto ciò, hebbe in quel medesimo istante, il veder subito la Diuina essenza, e conoscer chiaramente la Maestà, e gloria del Verbo, con cui staua vnito. Onde vedendola, diuenne beato, e pieno di tanta gloria, quanta hoggi hà alla destra del Padre.

Or quando quest'anima santa, in quel felicissimo istante, in cui fù creata, aprì gli occhi, e si vide tale, come habbiamo detto, e conobbe da quai mani gli pio-uea tanto bene, e si trouò co'l Principato sopra tutte le creature, e guardossi prostrate dinanzi tutte le gerarchie del Cielo, che (come dice *San Paolo*) l'adorarono: dimmi, se dirlo puoi, con

H

qual'

d *Ad Hebr. 1. num. 6.*

qual'amore cotesta fortunata anima douette amare chi tanto glorificata l'haueua? Con qual brama ambire, che alcuna cosa le si offerisse, in cui potesse corrispondere, e seruire à vn cotal datore? Non hà lingua di Cherubino, ò di Serafino, che possa ciò dare ad intendere.

Or se à questo desiderio sì grande, fosse stato dichiarato (come in fatti gli fù) che la volontà di Dio era saluare il genere humano, che staua perduto per la colpa di vn'huomo, e ch'egli questo negozio incaricar si doueua per l'honore, & vbbidienza sua, e pigliare à petto questa impresa sì gloriosa, nè rimanersi fino à condurla all'vltimo termine, e che hauea da amar gli huomini, come cosa raccomandata da suo Padre, con tanto amore, & ardore, che per vedergli rimediati, e restituiti alla gloria, si ponesse à fare, e patire quanto bisogno fosse. Dimmi, per gratia, hora, dopò hauer quell'anima, sì desiderosa di aggradire all'Eterno Padre, tutto ciò conosciuto: con qual genere di amore s'hebbe à ri- uolger verso gli huomini, per amarli, & abbracciargli, per l'vbbidienza del Padre? Vi fù in somma da parte di Dio somma communicatione di beni: e da parte di Cristo somma corrispondenza: & amore.

Da

Capo Quattordicesimo. 171

Da cotal forgia sboccò quel grande, e pieno fiume di carità, che il Salvatore sparse sù tutti gli huomini: auuenga che gli guardaua come cosa data dal suo Eterno Padre. Del qual sentimento è tutto asperso il Vangelo, dicendo in vn luogo: *e Omnia mihi tradita sunt à Patre meo. Cioè, tutti gli huomini, e le cose tutte, che à lui appartengono, mi ha dato, e raccomandato mio Padre. Et à quat fine gliele diede, se non per quello, che affermò il medesimo Signore. f Hæc est aue[m] voluntas eius, qui misit me à Patris, ut omne quod dedit mihi, non perdam ex eo. Quasi come dicesse: Vt ex omni eo, nihil perdam. Questa, dice, è la volontà di mio Padre, che al mondo inuonni, che di tutti que', che mi ha raccomandato, non si perda veruno. Mà, perche allhor che gliele diede, e raccomandò, già essi eran perduti, il raccomandare à lui, che non gli perdesse, tanto valse, quanto il raccomandargli che gli guadagnasse: g Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum: sed ut saluetur mundus per ipsum. Perciocchè non mandò Iadìo il suo F. gliuolo nel mondo, perche il giudicasse, e condannasse per sue colpe: mà ac-*

H 2

cio-

e Matt. 11. num. 27. f Ioan. 6. num. 39.
g Ioan. 3. num. 17.

cioche il mondo fosse salvo per lui: Cioè dire, che nella sua prima venuta non l'invio qual giudice, mà qual Salvatore.

Questa stessa raccomandatione di suo Eterno Padre, il rendette sì sollecito nell'opera della nostra redentione: si com'è ponderato da San Giouanni, con dire: *Sciens h quia omnia dedit ei Pater in manus.* Perche sapena hauerli il Padre raccomandato gli huomini, e messo in sue mani tutte le cose spettanti al rimedio di loro. Per questo medesimo rispetto affermò egli d'hauer'ad essi predicato: *i Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi.* Ho predicato il tuo nome agli huomini, che tu mi desti, e raccomandasti. Per non dissimigliante cagione facea per coloro oratione: *Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi, quia tui sunt.* Non priego (dice il Signore) per lo mondo: mà per cotesti huomini, che tu mi desti: perchè son cosa tua, e in passato ne hai con me stretta raccomandatione. E ultimamente per detto fine medesimo si offerse per essi: *Et pro his ego sanctifico me ipsum.* Che fù tanto, come dire: *Per cotesti offerisco mè in sacrificio.* Quando poscia andarón nell'Horto à prenderlo,

per

h Ioan. 13. num. 3. i Ioan. 17. num. 6.

I cn. 17. num. 9. I Ioan. 17. num. 19.

per esser sacrificato, per pari riguardo, vici alla difesa de' suoi: *Si mergo me quaritis; sinite hos abire. Ut impleretur sermo, quem dixit, quia quos dedisti mihi, non perdidit ex eis quemquam. Se cercate mè, lasciate andar cotesti miei Discipoli liberi. E questa sollecitudine, e cura egli hebbe, perche s'adempiesse ciò che detto haueua, parlando con suo Padre: Que'che tu, Padre, mi hai raccomandato, niun per mia colpa si è perduto. E questa fù vna particolar ragione, onde gli spiacque tanto la perdizione di Giuda: perche essendo cosa incaricata da suo Padre, non parebbe ch'egli hauea posto minor pensiero, e meno haueua inuigilato per lui. E quantunque hauesse messi tanti mezzi per guadagnarlo: con tutto ciò gli diè trauaglio l'hauer da dar sodisfazione d'esser colui perito: tutto che non si potea di meno, e bisognaua lasciarlo in sua durezza, accioche si auuerasse la scrittura: *n Quos dedisti mihi, custodius: & nemo ex his periit, nisi Filius perditionis, ut scriptura impleatur. Coloro, che Padre, tu dato mi hai, io con particolar cura hò custodito, e niuno di essi hà capitato male: tolto il Figliuol della perdizione: come stana scritto d'hauer da succedere, per adempimèto della scrittura.* H 3 Da*

in Ioan. 18. num. 8. in Ioan. 17. num. 17.

Da questa fonte medesima nacque non sol l'amore, che Cristo hebbe a gli huomini: mà quel che portò a' dolori, affronti, e al rimanente di passioni, che fofferir conueniua per prò, e rimedio degli huomini. E questo è quel tanto che ci disse all'ingresso di sua passione: *Acciò che o il mōdo conosca l'eccessiuo amor, che io porto a mio Padre, e che io nel mōdo, in cui m'ha imposto questa dolorosa faccenda, così io l'adempio: rizzate, e partiate di qua. e dote? se non al morir per gli huomini.* Ed era sì grande l'ansia, che hauea di fare, à suo Padre questo seruigio, che diceua: *p Con vn Battesimo io hò da esser battezzato. Et è come uiuo in angustia, fin che giuga l'hora, in cui si essguisca!* Perchè era sì smisurato il desiderio, c'haueua di vedersi bagnato nel suo sangue, che ogni hora, che differiuasi, gli sembraua mille anni, per la grandezza dell'amore. Quindi procedette quella festa gloriosa delle palme, con cui volle esser riceuto, quando entraua à patire in Gerusalemme, e per insegnar con ciò al mōdo l'allegrezza del suo cuore. E per la cagione medesima, circondato di rose, e di fiori, di cui era quella stagione, volle ascender nel talamo della Croce.

Que-

o Ioan. 14. num. 31. p Luca 12. num. 50.

Capo Quattordicesimo. 173

Questa è quella viuacità, scritta dal Profeta, quando disse: *Allegrossi come Gigante, per correr la sua carriera. In- fin dal più sublime del Cielo fu la sua u- scita, e'l suo ritorno all'istessa altezza. Nè hà chi dal suo calore asconder si pos- sa. O amor Diuino, che uscisti da Dio, e à Dio tornasti! Perche non amasti l' huomo, per l'huomo: mà l'huomo, per Dio. Chi potrà sfuggire i tuoi ardori? e chi difendersi dal tuo amore? Perchè tua carità è sì accesa, & auuampante, che fa forza a' cuori: come sperimentol- lo il tuo Apostolo, quando disse: *Charitas Christi urget nos.**

E di quà spunta vn'altro nouo argo- mento, per arriuarè ad intendere alcu- na cosa dell'eccellentissima carità di Cri- sto, e dell'ardentissima brama, che ha- uea di patire. Perciocche se San Paolo era sì costretto dalla carità, e prououa- sì efficaci violenze di amore, che spreg- giando la fame, la sete, le persecutioni, il ferro, la vita, e la morte: per dar con- degno pabolo alla fiamma, che dentro il cuor gli bruciaua, desiderò le medesi- me pene sensibili dell'Inferno: *Optubā enim ego ipse anathema esse à Christo, pro fratribus meis. Cioè dire: Desideraudo*

H 4 io

q Psal. 18. num. 6. 12. Cor. 13. num. 14.
s ad Rom. 9. num. 3.

176. *Istoria della sag. Passione.*
io di esser separato da Cristo, per la bene-
de' miei fratelli, quanto alla participa-
zione della gloria, non quanto all'amo-
re, & alla gratia. Che dirò di Sant'
Andrea: il qual vedendo la Croce, in-
cui morir douea, amareggiuasi con-
essa, come con isposa molto diletta: e
la pregaua à gior con lui, sì come egli
si rallegraua con essa. Or quindi, anima-
mia, prendi ali, e da cotest' gradini a-
scendi fino alle viscere, e cuor di Cristo.
E guarda che se vñ Apostolo si ralle-
graua con la Croce, per l'amor, che
portaua al suo Maestro, che in quella
era morto. E se l'altro amaua à tal se-
gno gli huomini, che desideraua di pa-
tir le pene dell'Inferno per loro: quanto
maggiori esser doueano le brame di Cri-
sto, essendo via più alta sua carità?

Ben sette anni seruì il Patriarca Gia-
cobbe il suo suocero Labano, per posse-
der la bella Rachele: e con tanto traua-
glio, che di notte non dormiua, e di
giorno non riposaua, in mezzo mai sem-
pre al gelo, e al Sole. Con tutto ciò u-
gli parean pochi sette anni per l'amor
grande, che à lei portaua. Or che do-
uetter parere al Saluatore vna notte di
scherni, trè hore di Croce, vn giorno
di passione: per isposarsi colla Chiesa, e
render-

1 Genes. 31. num. 45. u Gen. 29. num. 20.

renderla sì bella : x che non le rimanesse macchia , nè ruga ? Senza dubbio il buon Signore molto più amò , che patì : e assai più amore gli rimaneua rinchiuso nel cuore di quello , che di fuori , in sue piaghe accennaua . E se , quanto gli fù comandato patir per la salute di tutti gli huomini , gli fosse stato comandato patir per ciascheduno di essi , così per ciascheduno , come per tutti sofferto l'haurebbe . E se , come per comandamento del Padre patì vnà sol morte : all'istesso modo , ben mille ne haurebbe patito . E se in fine , come stette trè hore penando nella Croce , fosse stato mestieri starsi iui conficcato sino alla fine del mondo : per tutto haueua amore , per eseguirlo .

Or poiche fù meno quel che Cristo patì , di quello che amò , e desiderò patire : se questa sola scintilla , che quì fuor ci mostrò , fù sì ammirabile a gli huomini , y che sembrò scandalo à Giudei , e stoltezza a' Gentili : che mai stato sarebbe , se lor'hauesse dato altre mostre , più assai spieganti la grandezza dell' amor suo ? E se questa è stata tale che hà fatto vscir da' sensi i mali , & acciecarli in mezzo alla luce : che deono sentire , e fare i figliuoli , e gli amici , che sì pienamente credono , e conoscon cotesto a-

H 5 more?

x *Ad Eph. 5. n. 27.* y *1. ad Cor. 1. n. 22.*

178 *Istoria della sag. Passione.*

more? Questo è quel, che gli aliena da sè stessi, e gli rende conquisi, & attoniti: quando raccolti dentro il lor cuore, Iddio ad essi discuopre cotali segreti, e dà ad intender questi misteri. Quindi procede il disfarsi in lagrime, e l'accendersi in amore. Quindi altresì, il desiderar martirij, goder delle tribolationi, allegrarsi delle ingiurie, andare in sonno, & abbracciar ciò, che il mondo abborrisce, e teme, & amare, & ambire quanto Cristo desiderò, & amò.

E di quà ci si discuopre vn'altro motivo, c'hebbe il nostro Salvatore, per passar quella notte di sua Passione in somma allegrezza: fatto vil bersaglio di beffe, di scherni, e di percosse di quella villana, e scomposta gente. Perche guardaua con gioia ineffabile del suo cuore, in quel che patiuu in sua persona, l'immagine del módo rinouato, e degli huomini riformati. I quali per mezzo della consideratione di ciò ch'egli sofferiua, si hauean da accendere in carità, e da fiamma d'amor bruciati, trasformarsi nella sua simiglianza: abborrendo l'honore, perche il mondo non gliel diede; & amando, e procurando i dishonori, perch'egli senza numero n'hebbe. E per questa cagione si lasciaua schernir quella notte con tanta mansuetudine, senza sottrar-

sostrarre il volto alle salive, e'l corpo a duri colpi: vedendo, e conoscendo, che per mano di quegli artefici d'obbrobrij, lauoraua il Padre Eterno in lui il prototipo, & esemplare de' predestinati.

Finalmente conuien riflettere come si staua compiacendo l'Eterno Padre in quel che suo Figliuolo patiuu: e come si honoraua con tal pazienza, humiltà, e mansuetudine: e come disponeua, & ordinaua l'honore, con cui l'haneua da honorare in paga di cotesti dishonori; e le lodi, che gli si hauean da cantar perpetuamente nel Cielo, e nella terra, per le ingiurie, e vituperi, che colà gli eran detti.

C A P O XV.

*E condannato Cristo da tutto
il Concilio.*

SPuntò addunque il giorno vegnente del venerdì: giorno infelicissimo per quel popolo ingrato, e sconoscente; quando commetter douea peccato sì horrendo, e meritar sì rigoroso gastigo. Giorno, per altra parte, fortunatissimo per tutti i secoli: in cui si hauea da por fine a' peccati, riscattare il mondo, & aprir

H 6 la

la porta chiusa del Cielo. E quantunque la notte innanzi si era ragunato Concilio in casa del Pontefice Caifasso; e si eran procurati, & esaminati tanti falsi testimoni: con tutto ciò, per dar miglior colore à sua ingiustizia, e persuadere al popolo sua maluagità; determinarono che tosto al far del giorno si adunasse vn'altro Concilio pieno nel luogo consuetto, e quiui in forma più giuridica, e minor segni di turbamento, e di passione, si trattasse di nuouo la causa del Signore. Tutto ciò, con animo di condannarlo à morte, e darlo al braccio secolare de' Romani. E se bene gliè vcto, che tutti que' giudiei per la maggior parte esser doueano vecchi, & ansiani, & hauean vegghiato ben tardi la notte passata, così nella presa di Cristo, come anco nella giunta, fattasi nella casa del sommo Sacerdote: non per tanto, b appena era ben'aggiornato, quando tutti stauan già dentro il luogo del Concilio: sì solleciti, e diligenti andauano essi, per effeguir la loro maluagità.

Facenasi questo Concilio, come molti pensano, non nella casa del sommo Sacerdote (doue era stato il Saluator quella notte) mà in case particolari, per questo fine assegnate, come sogliono esser

a *Matt. 27. num. 1.* b *Marci 15. num. 1.*

fer hora le case del Tribunale. Colà giunti, ammassati, e seduti per ordine i giudici, citano il preso à comparir dinanzi al Concilio, Per questo il cauano da quel luogo di carcere, doue staua, e'l menan per le piazze con molta gente di guardia, con sommo bisbiglio, e strida, nè minor dispreggio, & ignominia. Era homai giorno chiaro: e la gente alle strade, & alle finestre faceuasi à vedere vn giuditio sì nuouo, e straordinario, e di personaggio corato conosciuto, e stimato per l'opinione di sua Santità. Douette il Signore vscire di mani, e collo legato: pena che si dà giustamente à coloro, che si son mal seruiti, e in pregiuditio della Republica di lor natural libertà. Vscir poi gli conuenne, gelato di freddo, sfigurato nel viso, per le percosse, e salite, con chioma, e barba scarmigliate, e disuelte, guancie illiuidite, e tutto deforme, e bruttato co'l sangue congelato, che da' colpi vscito era. L'ammirazione in tanto, e stupor di quanti il guardauano, era grande. Et tutti si auuolauano che quel maltrattamento non sarebbe mai gionto à tal segno: se non haueffero già stabilito di condannare à morte quel reo.

Il rumor di ciò, che passaua nella Città, arriuò senza dubbio a gli orecchi della

della Vergine . Narraronle forse qual
 haueſſer tratto il Figliuol di prigione , e
 come lo conduceſſero per le piazze à ri-
 ſponder per ſè , dinanzi al Concilio . On-
 de ferito di doglia il cuore di sì pietoſa
 Madre con la pena , e trauaglio , in cui
 tal Figliuol ſi trouaua , riſoluette di uſcir
 dal ſuo raccooglimento , cercando qual-
 che allèggiamento in veder chi veder
 non poteua , ſenza graue dolore . Con
 lei facilmente uſcì la Maddalena , e l'al-
 tre ſante donne ; le quali accompagna-
 ua l'Apoſtolo San Gionanni : mentre gli
 altri Apoſtoli , ſparſi per le ſtrade , pro-
 curauano nel folto della gente aſconder-
 ſi , per veder (ſenza eſſere ſcoperti) in
 che terminauaſi la faccenda . La Vergi-
 ne Noſtra Signora però , inchiodato il
 cuore con quel del ſuo Figliuolo , andar
 douea à veduta di lui , con tal riguardo,
 e prouidenza , che la turba ſarioſa non
 haueſſe occaſione di dir qualche ingiu-
 ria , ò far qualche villania . Ed è coſa
 degna di ſtupore , e di riſleſſione , ch'eſ-
 ſendoli trouata la Vergine preſente al
 diſcorſo della paſſione , e sì da preſſo a
 piè della Croce , & andando il popolo sì
 insolente , e ſdegnato: hebbe il Saluato-
 re tanta cura dell'honore , e del decòro,
 che ſi conueniua à ſua Madre , che non
 permife nè par'vno ſcomporſi in mini-
 ma

ma parola contro essa. In fatti tutta la sua Croce, e tutto il suo martirio hauea da esser nel cuore: dentro il quale offeria all'Eterno Padre con profondissima humiltà, & infocata carità il suo Figliuolo: e insieme con lui offeriua l'istesso suo cuore, pieno ben di amarezza, ma con perfetta vbbidienza reso ad ogni qualunque suo Diuino volere.

Posto il Signore in forma di reo dauanti à tutto il Concilio, ordinarono i Giudici che disciolti gli fossero i legami. Cerimonia appò i Giudei usata, quando si prendeua la confessione a' delinquenti, affin che rispondesse con ogni libertà. E par che offeruaron ciò co' l Saluatore: perche finito il Concilio tornarono à ligar lui di nuouo (come notò San c Marco) per consegnarlo al Presidente. Stando dunque sciolto, e senza ritorte, non sollecitarono, nè cercaron testimoni falsi: ma secondo il trattato, e ritratto la notte innanzi, gli chiesero, in nome di quel Concilio, in questa guisa: *di Setà sei Cristo, dillo à noi?* Questa richiesta medesima gli hauean fatto vn'altra volta: quando intorniandolo nel Tempio, gli dissero: *e Fino à quando ci porti sospesi, e pendenti. Setà sei Cristo, dillo*
chia-

c Marci 15. num. 1. d Luca 22. nu. 66.
c Ioan. 10. num. 24.

184 *Istoria della sag. Passione.*

chiaramente. E si chiaramente disse
ciò loro, che dalla risposta risultò il te-
nerlo per bestemmiatore, e voler, come
tale, lapidarlo. E i sassi, che allhor ri-
maser nell'empie mani, disegnauan di
lanciargli hora, procurandoli con ef-
fetto la morte. Onde l'istessa appunto
dimanda di allhora gli fecero: *Se tu sei*
Cristo, dillo à noi chiaramente.

Il Signore, che vedeuai lor cuori,
rispose: *f lo sò bene, che se io vel dico, per*
solo mio detto non mi crederete. E se
volessi prouarlo con ragioni, ò con testi-
moni della Legge, e de' Profeti, e con es-
si vi stringessi, e conuincessi, nè pur mi
laureste à rispondere, nè in libertà mi
mettereste. Con tutto ciò, se ben per que-
sta cagione non siete meriteuoli di udir la
verità, che dimandate, perciocche saper
la volete, per calunniarla, e condannar
mè per quella: non è però ragione che al-
cuno pensi, che per timore, ò per altro ri-
spetto io lasci di dar testimonio di questa
verità, essendo dimandato, ò esaminato
sopra essa. Or vi dico in verità, che l'
huomo, che vedete qui humiliato, e per
esser giud cato da voi: vedrete in briue,
assiso alla destra della virtù di Dio, per
esser vostro giudice, e del mondo tutto.

Vdita questa risposta sì modesta, e sì
vera;

f Luca 22. num. 67.

vera, per arinar meglio la lor calunnia, e far più odiosa l'accusa di Cristo, gli fecer nuoua interrogatione, con dire: *g Dunque tu sei Figliuolo di Dio? Mostrando insieme nel modo di dire, la beffa che si faceuano di quella pazzia, e bugia di spacciarsi per Figliuolo di Dio, onde hauesse à venir seduto sulle nubbì del Cielo, alla destra di Dio. Sogni, che indi à poco gli sarebber costato il veder- si frà due ladri in vn legno. Onde con fiata ironia dissero: Dunque tu sei Figliuolo di Dio? Quasi che detto haueffero: Tu, figliuolo d'un pouero arrigiano: tu, huomo di rei costumi, mangiatore, e beuitore, amico di publicani, e di peccatori: tu, indemoniato, e bestemmiatore: tu sederai alla destra di Dio? te vedrem noi venir sulle nubbì? Pendente in aria desideriam ben vederti, e in mezzo d'altri mali huomini, come tu: non nelle nubbì, nè alla destra di Dio.*

Benchè Cristo conoscesse la malitia di questa dimanda, e la calunnia che sopra quella i maluagi ordiuano: rispose con tutto ciò la verità, con la medesima franchezza, con cui risposto haueua la notte innanzi, e disse: *Voi dite che io son tale. Che nella forza dell'Hebraica lingua, tanto vale: Io sono il maledesimo, che voi dite.* In
g Luca 22. num. 70.

In virtù di cotal risposta, veduto que' Giudici infami, che il reo ratificaua il già detto, parlaron frà di sè gli vni cogli altri: *Che h bisogno habbiam bora d' testimonij, mentre che potem noi stessi esser testimoni d'hauer' udito dir di sua bocca quanto è sufficiente per sua condannagione?* Ed eran due cose, quelle che haueano udito, e con cui appresso gli fecer guerra. La prima, ch'era Cristo, vnto Rè de' Giudei. La seconda, ch'era Figliuol di Dio. Questa seconda era, à lor parere, contra Dio. Onde come bestemmiatore, incorso era in delitto capitale. L'altra, era crimen laesæ Maiestatis, contro Cesare: e puniuasi, secondo la legge de' Romani, con pena di Croce. Armati addunque di queste due accuse, stabilirono menare il reo al Presidente, perche in lui, cotal sentenza effeguiffe.

C A P O XVI.

È condotto il Signore innanzi à Pilato: e Giuda s'impicca.

IN primo luogo è certo da riflettersi, che non vollero fidar questa faccenda

h Luca 22. num. II.

da à trè, ò quattro Commissarij, nè à ministri ordinarij di giustizia, perche in nome del Concilio trattasser questa causa co'l Presidente. Mà tutta la moltitudine di giudici, di aniani, e di Sacerdoti: e in brieve, tutto il Concilio, così come stauan seduti à giuditio, rizzaron senza giuditio: e irritati da sua passione, e furore, eglino stessi il condussero al Presidente Pilato. E fecer ciò, per dar più calore al negotio, & assicurar più il successo, e per obligar maggiormente il Presidente, e dargli più fretta, perche non framettesse dimora. In oltre per condurre à fine la cosa, che stana in sì buon termine, e per ispianar tosto le difficoltà, che insorte fossero, e prender consiglio, e risoluzione in esse: trafero il Concilio dal proprio luogo, e sede, e'l menauano in piè, e quasi portatile: fatti insieme coloro, accusatori, e Giudici, procuratori, & auuocati: sollicitando, e subornando il vil popolaccio. In questa guisa fù condotto il Salvatore al pretorio di Pilato, accompagnato dalla gente più scelta, e più ragguardevol di Gerosolima. E si venne ad adempire quanto Cristo detto haueua, che i Principi de' Sacerdoti b douean darlo in man de' Gentili. E quel che in-
figu-

a Luca 23. num. 1. b Matt. 20. num. 19.

188 *Istoria della sag. Passione.*

figura era stato di lui profetato nel sacrificio dell'Agnello: *c Immolabitque eum vniuersa multitudo filiorum Israel.* Cioè dire, che l'hauca à sacrificare la turba tutta de' figliuoli d'Israele.

Per questo viaggio, che far si conuenia dalle case del Concilio, fino al Pretorio di Pilato, tornarono d' à ligare il Salvatore: come notan gli Vangelisti: *e Vincientes Iesum, & vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Praesidi.* Essendo costumanza di consegnare il delinquente ligato, quando dal braccio Ecclesiastico è rimesso al secolare: in segno d'essere stato veduto già il suo processo, e lui conuito, e condannato.

Era assai innanzi il giorno, quando trassero il Signor dal Concilio, e'l rumore di quanto passaua, via più disteso si era per tutto il luogo. Onde era maggiore il bisbiglio, e moltitudine di gente, che concorreuà à questo spettacolo: dando già per conchiuso il negotio, e'l Salvatore per condannato à morte: correndo voce che il Concilio tutto l'hauca condannato, & hora il menauano al Presidente perche la sentenza eseguisse. *Adducunt ergo Iesum à Caipha ad Prae-*

*c Exod. 12. num. 6. d Marci 15. num. 1.
e Matt. 27. num. 2. f Ioan. 18. num. 28.*

Prætorium. Come per significar ciò, disse San Giouanni. Non perche condussero Cristo dalla casa di Caifa: perche non era tratto, se non dalla casa del Concilio. Mà ciò fù quanto dire, che in questa volta uscì il Signore dalla giurisdizione Ecclesiastica, (il cui capo era Caifasso, come sommo Sacerdote) e fù consegnato a' Gentili.

Non par che Giuda hauesse pensato, ò persuaso si fosse che questo negotio douesse passar tanto innanzi, nè che la malitia, e passione de' Sacerdoti fosse tanta, che volesser con effetto dare al Saluatore la morte. Mà si daua à credere, che il loro sdegno hauesse à rimaner sodisfatto con vn'esiglio, ò altra ingiuria, e corporal pena. Or poiche il maluagio andaua alla mira di ciò che si faceua: e vide che la passata notte hauean condannato Cristo à morte, e che tutto il Concilio hauea confermato questa sentenza, e'l menauano hora in casa di Pilato perche la mettesse in effetto, con animo ostinato di non desister dalla lor pretensione, fino ad uscir con essa: allhora il demonio che il traditor Discepolo haueua acciecatò, & era entrato nel cuor di lui, per fargli commettere sì abomineuole tradimento, s'impossessò
via

g *Matt. 27. num. 3.*

via più di esso, e gli aprì gli occhi, acciocche tanto misfatto conoscesse, & abborrisse, e con animo inquieto, turbato, e pieno di sentimenti d'inferno, alla per fine si desperasse. E poteua bene il disgratiato, poiche conosceua sua colpa, e d'hauerla fatta gli dispiaceua, dispiacer gli ciò, per amor del Signore. Onde piangesse l'eccesso, con cui offeso haueua il suo Maestro Iddio, con simigliante amarezza à quella di Pietro. Poteua anche in occasion di tanta sventura ricorrere alla Beata Vergine, la quale, tutto che grauemente da lui offesa, si farebbe interposta per ottenergl'il perdono, e tornarlo in gratia del suo Figliuolo. Mà auuegnà che l'huom maluaggio era stato mai sempre falso, e doppio, e proceduto con hipocrisia, e fingimento nella scuola del Signore: così in questa occasione meriù di essere abbandonato, acciocche non si rimettesse in buona strada: perche non si doleua di sua colpa, per rispetto di Dio, con pura volontà di seruirlo, & emendarfi, nè il suo pentimento nasceua da vera, e fruttuosa penitenza, mà da vna profonda tristezza, e scadimento disperato di cuore: conoscendo l'enorme errore, che commesso haueua, di cui si doleua per conto di sua persona, recandosi à
disho-

dishonore, e vergogna l'hauer fatto eccesso tale: e per conto degli huomini, che à molta ragione haurebber detestata cotanta maluagità. Egli in tanto per sodisfare ad essi, & à sè, prese mezo, con cui finì in tutto di perderli.

Imperciochè primieramente trattò di disfar la mala vendita, da sè fatta, restituendo a'Sacerdoti il lor danaro: auuissandosi che à sua colpa non si potrebbero imputare i danni, che indi innanzi riceuesse il Salvatore: se egli disfatto hauesse il contratto, con quella restitutione. Così deliberaro, *h* portossi a' Principi de'Sacerdoti, quando essi stauano nel mezo del lor seruire, ò furore, accusando il Signore per dargli morte, e tornò loro i trenta argentei (che secondo la più moderna, e soda opinione *h*) più non montauan che sei ducati, i dicendo: *io hò peccato, perche hò consegnato per la morte un'huomo giusto, & innocente. Quasi che detto hauesse. Non piaccia a Dio, che rimanga in poter mio danaro sì mal guadagnato: nè men che sia io imputato di quanto, mercè à quello, cotesto huomo giusto, senza sua colpa patisce: nè che voi vi seruiate di scudo per una ingiusta occisione, dell'hauerlo io che*

lo
h Matt. 27. nu. 3. i Vide Cornel. in hunc locum.

lo conosco, & ero suo Discepolo, messo in vostre mani. Perche io mi protesto, che hò conuersato tanto tempo con esso, ch'egli è un'huomo santo, e giusto. E se il vendei, fù peccato, e misfatto mio: il qual confesso, e detesto per tale. E in testimonio di ciò (ed è il maggior che può dare un'anaro) rinuntio il mio guadagno, & interesse: e non uo in conto alcuno, che resti in mie mani il maledetto prezzo. E posto ciò: sù, ecco il vostro danaro.

Chi non haurebbe pensato, che la testimonianza, e confessione di Giuda non era per far'effetto negli animi de' Sacerdoti? Perche se bene colui era huom cattiuo, e peruerso, mà in fatti era della medesima lor fattione: e si come si fè lor capitano per prender Cristo, poteua esser tale, per disciorlo, e dargli libertà. Con tutto ciò eglino stauan sì ciechi, & appassionati, che quando Giuda disse: *Io hò peccato grauemente in vendere il sangue del Giusto*, essi il ributtaron da sè, dicendo: *i Se peccasti, tù tel vedi: a noi che n'importa?* Che fù vn quasi dire: *Teniamo in nostro potere, chi cerchiamo? habbiamo conseguito per tuo mezzo ciò che pretendiamo. Se tù hai peccato, peggio per te. Tù tel piangi: che a noi non appartiene.*

O per-

i *Matt. 27. num. 4.*

O peruerſi Principi de' Sacerdoti ! O riſpoſta , quanto ſciocca , tanto iniqua ! Voi confeſſate , che peccò colui , da cui comprate il ſangue del giuſto , e dite che il ſuo peccato è ſolamente di lui , e che à voi non tocca ? ſe fù mal coſa il venderlo , voi lo comprate . Se fù tradimento il darlo in mano , voi ne tracciate l'ac- cordo . E ſe la colpa , che mette in diſpe- ratione Giuda , è l'hauerlo conſegnato per la morte , voi ſiete coloro che quella gli date , & eſſeguite . E con tutto ciò reſtituendo Giuda il prezzo del mal vè- duto , voi da voſtro canto volete mante- nere in piè il contratto : e vi tenete liberi di colpa , con dire : *Guarda tu per tuo pec- cato : che à noi nulla cale .*

Veduto Giuda , che i Principi de' Sa- cerdoti non voleuano riceuere il dana- ro , e che quanto più ei lo teneua in ſuo potere , gli ſi accreſceuan mortali amba- ſcie nell'animo : ſi conduſſe al Tempio , & e gittò quiui i quattrini dauanti a' Sacer- doti , che andauan miniſtrando . E di- ſperato affatto per ſua rea opera , e inci- tato da infernali furie , impiccòſſi con laccio : l e sì pendente , enfiòſſi , fino à ſcoppiare per mezo : fatto publico , e notorio in Geruloſima tutta .

O huomo miſerabile , meriteuol d'

I

ogni

k Matt. 27. num. 3. l Att. 1. num. 18.

ogni castigo, t'è seguita la giusta pena di tue opere ingiuste. E per non esserti chi potesse dar pena al tuo peccato, tu ti facesti Giudice di tua colpa, & esecutor di tua pena! Et abborrito dagli Angioli, e dagli huomini, nè pur volesti, che il corpo fosse riuuto dalla terra, e tra l'anima dal Cielo. Ma elegesti l'aria per habitatione, doue han luogo i demoni, i quali s'impadroniron di tè: e come haua profetato, si sedettero à man m destra tua.

O Giuda, il più disgratiato degli huomini. Eh quanto meglio à tè stato n sarebbe il non esser nato. Perche aggiugnesti alla tua gran colpa, vn'altra maggiore, disperando della Diuina misericordia, che eccede infinitamente i nostri mali! Perche in mezzo all'angustie del tuo peccato non raccordi sti del tempo, in cui andauì in compagnia del Signore, della fatica, e diligenza, ch'ei poneua, qual sollecito pastore in traccia di sue pecorelle, e in recarle si su gli homeri, quando smarrite: e dell'amore ancora, con cui chiamaua, e riceueua i peccatori? E quantunque il tuo peccato era sommo, per tutti i versi, doue souuenirti, che sapendo Giesù quanto contra lui nel tuo cuore nodriui, egli

stesso

in *Psal.* 108. num. 6. in *Matt.* 26. nu. 24.

stesso ti laudò i piedi, e ti diè la comunione del suo corpo, e sangue, che per tè banca da offerire. E stando tù nell'atto di tradirlo, quando con vn finto bacio lo consegnauì a' Giudei: egli il buon Signore t'inuitò à conseruar sua amicitia: e facendo tù vffizio di traditore, ti chiamò amico.

Huomo senza ventura, poiche non ti ricordasti della bontà del Figlio, almen ricordato ti fossi della profonda humiltà, e mansuetudine della Madre. Che certo di sì buon cuore era la Vergine, che ella stessa farebbe teco andata dal suo Figliuolo risuscitato, & haurebbe negoziato il tuo perdono. Anzi più, stando per ancora lui nella Croce, prima che morire, haurebbe interceduto per tè, e procurato il tuo rimedio. O huom senza speranza, perche nel baratro della desperatione sì precipitoso corresti? Ah che aspettando tù alquanto, senza che altri per tè intercedesse, il medesimo Signore, come pregò per altrui, l'haurebbe fatto per tua salute all'Eterno Padre, standosi nel tormento, & angoscia vltima della Croce! Mà tu, huomo cieco, e per tue cattine opere, dominato dal demonio, non guardaui nelle parole, e nella vita del Signore, à fin d'aspettar misericordia. Mà accusato da

tua propria coscienza, ti lasciasti piombar giù nell'eterna dannatione, co'l peso della tua colpa medesima.

Or tornando noi a' Principi de' Sacerdoti: non vollero essi riceuere il danaro, quando Giuda loro l'offeriua: perche si auuifarono che volesse disfar la vendita, e dar per nullo il contratto, che hauea fatto con loro, e che se accettauan di sua mano il prezzo in questa congiuntura, si obbligauano à porre in libertà, e desistere dall'accusa di Cristo: il che in niun partito volean fare: mà all'incontro condurre innanzi la lor'empia, e peruersa intentione, fino à metterlo nella Croce. Che se à Giuda pareua di hauere errato nella vendita: lor pareua di hauere indouinato tanto in quella compra, che (secondo che dicono alcuni) hauean cauato il danaro dal gazofilacio, e tesoro publico del tempio, a titolo di dar la morte ad vn bestemmiatore, come per pia, e religiosa spesa, e di honore, e culto di Dio.

Mà quando Giuda buttò quel danaro nel Tempio, i Sacerdoti, che quiui erano, l'alzarono, e'l conseruarono; fino à veder che determinauano i Principi, e Magistrati. Li quali o stando già più à bell'agio, dopò la morte del Saluatore, e sapu-

o. Matt. 27. num. 6.

e saputo ciò che Giuda fatto haueua: accettarono primieramente il danaro. Mà non parue lor conueniente il tornare à porlo nel gazofilacio, ouer nel luogo, in cui si serbauan le offerte, per esser prezzo di sangue: cioè dire, dato, e pigliato, per dar morte ad vn'huomo. E fattane frà sè consulta, deliberarono (e tosto il misero ad effetto) di comprar con tal prezzo vn certo campo, detto del figulo, ò del vascellaio: il qual seruisse per sepellirsi iui i pellegrini. In questa guisa que'sauissimij Dottori, per non perder quel danaro, hebber per bene l'acceptarlo come offerta, e si recaron poscia à scrupolo il conseruarlo nel luogo delle offerte. E non trouando colpa in trarlo dal gazofilacio, per comprare il sangue di vn'huomo giusto, & innocente: la trouaron bene, nel tornar detto danaro nel medesimo luogo, per essersi fatta con quel prezzo la compra. E i Santi in vero, e pij Sacerdoti, che con tanta rabbia, e furore dauan morte all'herede legitimo, e naturale, trattauan di comprar campo, per sepellire i pellegrini. Mà la verità era, che altro i sanguinarij non pretendeano, se non comprare, e sepellire lor maluagità con questa apparenza di pietà, e di religione. Nondimeno Iddio gli gastigò con la me-

definitor traccia: perciocche il campo, che comprarono, indi appresso appellof- si il Campo p del sangue, per esserli cō- prato co'l danaro, che fù dato à Giuda, accioche vendesse il sangue del suo Mae- stro. In coral maniera quante volte si nominaua quel campo, altrettante si ri- nouaua la memoria di quel delitto. Fi- nalmente vn campo picciolo, e più atto per sepoltura, che per coltura, potè à basso prezzo di sei scudi comprarsi.

C A P O XVII.

Cristo è esaminato da Pilato, e ri- messo ad Herode.

OR i Principi de' Sacerdoti, e gli al- tri, che si trouarono nel Conci- lio, menarono il Salvatore fino alla ca- sa, e Pretorio del Presidente de' Roma- ni, che Pontio Pilato addimandauasi. Menauano poi con funi infamemente legato, in poter di bargelli, e birri, gen- te vile, e senza vergogna. E tutto, per publicarlo al mondo per facinoroso. Se- guiuano i Sacerdoti, e Scribi, che ha- uean da esser gli attori, & accusatori in quella causa: i quali si danno tanta fret- ta

p *Matt. 27. num. 8.*

ta per conchiuderla, e condurla al fine, che dopò haner fatto il lor Concilio, quando arriuaron alla casa del Presidente (come dice a San Giouanni) era per ancora mattino. Il caso era nuouo, e pellegrino, e di que' che rare volte si veggon nel mondo. Vn'huomo, che due giorni innanzi hanea predicato nel Tempio con tanta maestà: e sei giorni innanzi hauean veduto entrare in Gerusalemme co'l più solenne trionfo, & acclamatione di Santità, che mai nel mondo si vide: e che per tutto il tempo di sua predicatione, alla fama de' miracoli, tirauasi dietro i popoli, i quali riverisano come gran Profeta. Questi, dico, veder hora, fatto prigioniero, e maltrattato per publica autorità di tutto il Concilio de' Sacerdoti, come il più facinoroso, e pregiudiziale huomo del mondo: era senza fallo di grande ammiratione al popolo, e moueua le lingue, e i piè di tutti per parlare, e portarsi a guardar la gran nouità. Nè si potè di meno di non esser giouata la notizia del caso al Presidente Pilato, infin dalla presa della notte innanzi. E comè ad huomo prudente di questo seccolo gli hauea dato molta materia per discorrere la subita mutatione delle cose. Sapendo

poscia, che si portaua quella causa al suo Tribunale, douette star ben'accinto à trattarla à bell'agio, e con maturo consiglio.

Arriuarono addunque i Sacerdoti alla piazza del pretorio, ò casa di quel Governator della Giudea, e ascesero ad vna loggia, che mettea à detta piazza, e vi si salua per alcuni scaglioni. Mà non entrarono nel pretorio, per non rendersi irregolari, immondi, ò contaminati, per poter magnare i pani azimi, e gli altri sagrifiij, che spetialmente si offeriuano in tutti que'sette dì della Pasqua. Perciocchè i Santi, e Religiosi Sacerdoti, che con tanta malitia andauano à sollocitar la morte del Salvatore, stimauano di hauere à restar contaminati, & immondi, se calcauan con le lor piante il suolo del pretorio, doue si condannauano huomini, (come che colpenoli) à morte, e si trattaua di spargimento di sangue humano. Per ciò rimanendosi gli scrupolosi huomini alla porta di fuori, consegnarono Cristo a' bargelli, e ministri del Presidente, perche à lui il menassero: scusandosi, à titolo di religione, di non entrar colà dentro: e pregando Pilato che si compiacesse di conchiuder tosto quella causa, & esse.

b Ioan. 18. num. 28.

effeguire in quell'huomo la sentenza di morte, essendo il negotio sì graue, e di tanta fretta, che eglino stessi in persona eran venuti à trattarlo.

Iesus autem stetit e ante Praesidem. Fù presentato Giesù in piedi, e legato, qual reo, dauanti al Presidente. Il qual vedendo la mansuetudine, e modestia di lui. E molto più, se à questa prima vista, hebbe con esso qualche ragionamento (che non vien'accennato da' Vangelisti) infin tosto dall'hora par che si piegò à fauorir le parti del reo: & auuissosi starli gli animi de' Sacerdoti, colmi di maluagità, e d'inuidia: e che quel non voler'essi entrare in sua casa, e pretorio, era mera hipocrisia, e fintione di Santità. Quantunque però egli così stimasse: gli parue con tutto ciò bene l'accommodarsi alle lor cerimonie, & offeruanze ridicolose, à non incorrer qualche contaminamento. *d'Exiit ergo Pilatus ad eos foras.* Vsci Pilato doue eglino stauansi colà fuori. E hauendo prima veduto la serenità, e compositione dell'accusato, e vedendo hora lo scompiglio, e passion degli accusatori, che con tanta fretta, e violenza chiedean Cristo per la morte: vi à più confermossi nella sua opinione: e disse lor forse ciò che vn'al-

I 5 tro
c Matt. 27. num. 11. d Ioan. 18. nu. 29.

tro suo successore e proferse in simigliante occasione: *Ben voi sapete che i Romani, non costumano di condannar verun'huomo: se il reo non tiene innanz'gli accusatori, e gli si conceda tempo, e luogo di passar sue discolpe. Voi mi hauete condottor vn'huomo, per quanto par, senza colpa, & innocente. Quam accusatio- nem afferis aduersus hominem hunc? Che accusa recate contra vn'huom, come questi? Che oerto sembra affatto contro giustizia, e ragione, presentare il preso, e lasciar non dirne accusa.*

Par che i Sacerdoti si corsero bene di cosa richiesta del Presidente, perche in essa gli veniuà a notare ò d'appassionati, ò d'ignoranti: prendendo per aggrauio che di loro, ò l'vna, ò l'altra cosa si presumesse. Onde gli dissero: *g Se costui stato non fosse malfattor publico, e notorio, noi che alla fine siam Letterati, e Sacerdoti, non te l'hauremmo consegnato perche il condannassi. E bastaua (come sedotto hauessero) star qui noi altri, accioche facendo tu quel che chiediamo, assicuri affi tua coscienza, & benore. Tanto dissero i cattui Sacerdoti. E quanto vero fosse che Cristo era notorio malfattore, si dimandi à coloro, che furon*

pro.

*e Att. 15. num. 16. f Ioan. 18. num. 29.
g Ioan. 18. num. 30.*

profciolti da spiriti immondi, agl' infermi guariti, a' leprosi mondati, a' fordi, e ciechi, à quei restituito l'vdito, e à questi il lume: e in fine à tanti morti per sua virtù risorti. Di maniera che, se si hauesse hauuta à prendere informatione d'vn'insigne benefattore della Repubblica, s'haurebbe potuto presentar per testimonio vn cieco insin da sua nascita, che con alquanto loro, messo sugli occhi hauea ricouerato il vedere: vn paralitico di ben trentotto anni, il qual con vna parola, in piè si rimise, e recossi sugli homeri il letto, che per tanti anni hauea lui recato: vna figliuola dell'Archisynagoga risuscitata, in presenza di tre Discepoli del reo, e di suo padre, e madre. E se questi testimoni eran pochi, & appassionati, per entrarui Discepoli di lui, tutta la Città di Naim potea testificare il risorgimento del figliuol della vedoua, e gran parte della Città di Gerusalemma, la risurrectione di Lazaro. E vltimamente per prouar beneficij fatti, addur si poreuano migliaia di testimoni connessi, i quali (dopo hauer sanati in lor presenza innumerabili infermi) fatolò miracolosamente nel deserto. La doue, per prouare vn maleficio, dopò essersi la notte innanzi sollecitati, e subornati tanti testimoni, ancora che fos-

se, tracciando chiare menzogne) non si potè trouar cosa di rilieuo contra il Salvatore. Ed essendo ciò vero, e stando il popolo sì obligato con sudetti benefitij: cotesti huomini, che senza cagione aborriuano il Signore, e mal gli rendeano per bene: pigliauan per punta di honore, che il Giudice si mostrasse alquanto restio à condannarlo, posto che essi hauean detto che meritaua la morte. E si persuadeuan tanto dalla sola loro autorità, che pretendeuano douersi porre in Croce vn'huomo, à titolo di malfattore, non per altro, se non perchè essi il diceuano.

Ben si accorse Pilato da questa risposta, della superbia, & arroganza di cotale gente. E come huom sagace, e prudente intese che in questa faccenda vi era molta passione, e che doueua hauere più profonde radici di ciò, che mostraua di fuori. Poscia che à vn'huomo tale, e tenuto per Profeta Santo, sì di repente, sì matino, con tanta fretta, e senza spiegar cause, nè delitti, gliel chiedean per la morte. Onde con molto auuissamento, e buona dissimulatione rispose loro: *h Se come dite, quest' huomo è sì gran malfattore, prendiatelo voi, giudichiatelo, e condannatelo secondo la vostra*

h Ioan. 18. num. 31.

stra Legge. E fù vn dire in sostanza: *Mi giona credere che huomini come voi siete, non darete morte à veruno, senza saper che la meriti. Ma io non posso dar sentenza per la notizia, che haurete, che secondo le leggi de' Romani, il Giudice dee ricevere in iscritto l'accusa, & hauer la probation di essa. E se la vostra legge concede il condannarsi à morte vn'huomo con tanta fretta, e violenza, e senza udirlo, nè sapere il perche: prendiatelo voi, e condannatelo secondo la vostra legge. Che io (quanto à mè tocca) non ve'l contendo.*

A questa risposta del Presidente risposero essi, dicendo: *i A noi non è lecito condannar veruno à morte. Il che proferfero per vna di trè cagioni: ò perche i Romani, sotto il cui dominio stauano, hauean lor tolta questa facoltà, perche non si seruisser di essa male, se bene in alcuni casi veniua lor conceduta dalla legge Giudaica. Ouer, perche, essendo il tempo della Pasqua non potean dar questa sentenza: come altresì per l'istessa ragione si scusarono di entrar nel pretorio. O in fine, perche essi non poteuano sententiar à morte di Croce, per non esser pena della lor legge: mà introdotta da' Romani nella Giudea. E poi-*
che

i Ioan. 18. num. 31.

che i maluàgi pretendeuan dare al Signore questa sorte di morte, come più infame, e vergognosa: per ciò non vollero usar della licenza, che lor daua il Presidente. Che fù quanto dire: *I delitti di cotesto huomo sono sì atroci, che per suo gastigo nō basta qual si uoglia morte: ma ben merita la più grave di tutte, cioè la Croce, e se altra vi fosse di maggior tormento, & opprobrio, questa gli si haurebbe da dare. E percioche a noi non è lecito gastigar con questa pena, per questo ueniam da te, perche lo sententij ad esser crocefisso, e la sentenza a farci eseguire.* Tutte queste ragioni, e congruenze son corroborate da quel che aggiunse il Vangelista San Giouanni: *& Che con tal risposta, che dierono i Giudei, si adempì quanto il medesimo Signore haueua detto, trattando della sorte di morte, che morir doueua. E quel ch'egli detto hauea di sua morte era: quanto alla qualità, che esser doueua in Croce: quanto al tempo, nella Pasqua: e quanto a gli esecutori, per man de' Gentili.*

Vedendo adunque i Sacerdoti la dispositione del Giudice: e che non uoleua proceder nella causa, gliel'attaccaron, dicendo: *Hunc inuenimus subuertentem*

gentem

& Ioan. 18. num. 32. 1 Luca 23. num. 2.

gentem nostram. & prohibentem tributa dari Cesari, & dicentem se Christum Regem esse. Trè capi gli opposero in questa accusa. Il primo: che inquietaua, e solleuaua il popolo. Et affermauano essi stessi essersi trouati in queste seditioni, & inganni. Il secondo: che vietaua il pagare i tributi à Cesare, come se Giesù hauesse insegnato che il popolo eletto di Dio non fosse obligato à pagar tributo ad vn'Imperadore Idolatra, & Gentile. Il terzo: che predicaua, e trattaua sè, come vnito per Rè. E quanta calunnia tutto ciò inchiudesse, eglino chiaramente il sapeuano: perciocche in qual guisa poteua muouer seditioni chi non mai si era trouato in ragunanze, o conuenticoli segreti? I suoi sermoni eran di ordinario nel Tempio, e nelle sinagoghe publiche, doue tutti si vniuano, e colà gli esortaua à star sogetti, e vbbidite a' inodesimi Scribi, e Farisei, perche teneuano il luogo, e cattedra di Mosè. E quando l'andarono à cercar di notte nell'orto, il trouarono co' suoi Discipoli, facendo oratione. Quanto poi tocca a' tributi, esser falso ciò che gli opponeuano, si scorre bene vna volta, che lo richiesero con inganno, e per corlo in parole, s'era lecito pagare il tributo à Cesare. Ed ei rispose: *m Diate à Ce-*
sare
m Matt. 22. n. 27.

sare ciò, *ch'è di Cesare*, e *à Dio* ciò, *ch'è di Dio*. E i medesimi arrendatori, e gabellieri poteuano esser testimoni, non solamente che insegnaua douersi pagare i tributi, ma anche del pagarli lui esattissimamente. *oltre che il Signore* stesse assai lontano da solleuar gente, per farsi Rè, e da pretendere di esserlo in questo mondo (com'essi si persuadeuano) ben si vide vna volta, quando il popolo, Rè volle farlo, e perche fuggì, e si ascosse da sua presenza. E ciò così passando, i mali Sacerdoti dissimulando per all'hora la causa, per cui l'hauean condannato nel lor concilio, che era di farsi Figliuolo di Dio (pensando gli scaltri che questa hauesse à far poca impressione in vn'huomo Gentile, qual Pilato era) contra ogni verità, e coscienza l'accusarono d'vn'altro delitto falso, il qual sarebbe stato più odioso al Presidente, per esser contra Cesare, e contra le sue rendite, e tributi.

Vdito Pilato questa accusa, rigettando gli altri capi, fè forza solamente in quel del Regno, nel quale si conteneua altresì ciò che gli opponeuan de' tributi: perche se era, ò si faceua Rè, veniua in conseguenza l'impedire, che non si pagassero i tributi à Cesare. E per esser que-

o Ioan. 6. num. 5.

questa causa odiosa, e soogetta ad am-
mottinamenti, e tumulti popolari, si en-
trò di nuouo nel pretorio, ò tribunale,
per esaminar sù quella il Saluator da so-
lo à solo: lasciando fuora i Giudei, che
non voleuano entrare (come è detto)
per cagion della Pasqua, e cerimonie.
E chiamando dauanti à sè Cristo, il ri-
chiese in primo luogo: *q Sei tũ Rẽ de'
Giudei?* E sù questo articolo conuengo-
no tutti i Vangelisti, r che prima di ogni
altro, prese Pilato la di lui confessione.
Perche se bene egli era Gentile: come
però viuena frà Giudei, haueua inteso
dire del Rẽ Messia, che aspettauano, e
la fama dell'opere di Cristo era molto
grande, e per l'altra parte l'accusauano
che si chiamaua il Rẽ onto: per tutto
questo gli dimandò: *Sei tũ Rẽ de' Giudei?*
sempre egli intendendo, che il Regno,
di cui si fauellaua fosse temporale, e
mondano.

Il Saluatore, il quale era stato assen-
te à ciò che Pilato hauea co'suoi accusa-
tori trattato, fingendo di non saperlo,
gli rispose: *Questo s che mi chiedi intorno
al Regno, lo dici tũ da tẽ stesso, perche ne
dubiti, ò pur'è parte dell'accusa, che con-*

tro

*q Ioan. 18. num. 33. r Matt. 27. num. 11.
& Marci 15. num. 2. Luca 23. num. 3.
s Ioan. 18. num. 34.*

tro mè ti è stata data? Che in fatti fù v^o dargli ad intendere, che sapeua egli bene donde quella pietra veniua, quantunque coloro che la tirauan, nascondesser la mano. Quasi che detto haueffe: *Gliè vero che tu non pensi, nè credi ch'io sia Rè, nè tratto di efferto. Ma mi fai questa dimanda, perche ti hanno informato in questo punto contro di me, e ti hanno in un certo modo costretto che me n'interrogassi.*

Vedendosi Pilato notato, à suo parere, con queste parole, d'hauerli fatto impressionar da' Giudei, per chiedere à Cristo ciò che non s'immaginua, nè credeua, à partito veruno, rispose con alquanto di risentimento, e libertà in total guisa: *i Sono io forse Giudeo, onde sappia coteste cose, che voi dite del Regno del Messia, e di quelle mi curi? Se io di ciò ti dimando, non è già per quel che à me ne v^a, ò viene. Ma ti dimando come Giudice, delle cose, che ti sono state pur hora opposte. I tuoi paesani medesimi, & di lor non qualunque, ma i Pontefici, & Sacerdoti di tua Legge ti han condotto, e messo in mie mani. Or di pure, ch'è quel che hai fatto? E appunto egli fù come dirli: O tu ti fai Rè, senza esser tale. O se tale sei, che hai fatto, onde costoro non*

vogliono

t Ioan. 18. num. 35.

vogliono riconoscerti, nè ammetterti?

A questa parola del Presidente, *Quid fecisti?* quanto haurebbe potuto rispondere in sua difesa il Signore: essendo tali, e tante le opere da lui fatte? Mà poiché Pilato hauea passato due interrogazioni. La prima, intorno al Regno, se veramente era Rè? La seconda, che haueua fatto? cioè dire quai delitti, per cui i Giudei l'hauean posto in poter della giustizia: Cristo à dette dimande rispose per ordine, e disse alla prima: *Il mio Regno non è di questo mondo.* Eschiama suo Regno non solo il celestiale de' Beati, mà la Congregation de' Fedeli, che stà nel mondo, ed è la Cattolica Chiesa. E per ciò non disse: *Il mio Regno non è in questo mondo*, che certamente è in esso. Mà disse: *Il mio Regno non è di questo Mondo.* Non è terreno, nè temporale, perche trahè la sua origine dal Cielo: donde io discesi ad unirlo con la mia predicatione, per mezzo della fede: à riscattarlo dal poter de' suoi nimici, con mia morte: à santificarlo co' Sacramenti: à lauarlo co'l mio sangue: ad abbellirlo con la mia grazia, e à dargli vita co'l mio spirito. Non è di questo mondo il mio Regno: perche non consiste in beni del mondo: mà parlo dispreggio di essi, s'indi-

yzza

u Ioan. 18. num. 36.

212 Istoria della sag. Passione.
rizza alla vita, e salute eterna.

Tanto disse il Salvatore à Pilato, per
disingannarlo, e molte più i Giudei, che
contendeuano di meritar lui la morte,
perchè si voleua alzar co' l' Regno, con-
tra Cesare. Al che guardaron quelle
parole: Il mio Regno non è di questo mon-
do. Vostro Regno è di questo mondo. Io
non tratto di seruir il Regno temporale:
mà ben di darui l'eterno. Ciò ti potreb-
be, o Pilato, porre in pensiero, per quan-
tosi appartiene il mantener la fedeltà,
douuta à Cesare. Mà io di vna cosa ti as-
sicuro, che niun Rè temporale hà di che
temere, o ingelosirsi del mio Regno. Per-
chè se il mio Regno fosse di questo mondo,
io haurei presso di mè seruidori, ministri,
e gente di guardia x (come gli altri Rè ten-
gono) i quali combatterebber per me ho-
ra, e l'haurebber fatto innanzi, accioche
io non venissi in man de' Giudei. Mà io
sto sì lontano da ciò, che ad vn de' miei
Discepoli, che volle nell' Horto difender-
mi con armi, gliel contesi, e l'ripresi: per-
chè in sostanza il mio Regno non è di qua-
lità, nè di questo mondo. In cotal manie-
ra temperò il Signore la sua risposta co' l'
Presidente Gentile: ripetendo, in po-
che parole, trè volte, ch'egli hauea Re-
gno, per non negare, nè dissimular
quello,

x Ioan. 18. num. 36.

quello, che gli hauea dato l'Eterno suo Padre:& altrettante fiate disse che il suo Regno non era di questo Mondo, per togli il vano timore di voler ribellarsi contro Cesare, e impedirgli i tributi. Or ripigliò Pilato: *y Sia, ò non sia il tuo Regno di questo Mondo, in fatti tu sei Rè, rispondi?* Concedetelo il Signore modestamente, con dire: *Tutti dici, che io Rè sono.*

E continuando il ragionamento, rispose alla seconda dimanda, che gli fece? *Quid fecisti?* E si disse: *Io per questo nacqui, e a questo venni al mondo, per esser testimonio della verità. Cioè, per dir sempre, e predicar la verità. Come se detto hauesse: Non dubitar punto della verità di ciò che hai visto del mio Regno: perche io non sò dir, se non verità: e per questo nacqui, e a questo venni nel mondo, e non ho fatto altro, da che in esso mi truono. Tutti gli amatori della verità, e coloro che da parte di quella sono, e di quella dilettaansi, odon volentieri la mia parola, e riceuono la mia dottrina. Con la qual risposta, insieme gli spiegò con molto buon termine, e modestia, la cagione, onde i Giudei, e Sacerdoti l'abborriffero. Et altra non era, fuor che hauer lui detta la verità: e da quella*

y Ioan. 18. num. 37. z Ioan. 18. num. 37.

quella starli lor sì lontani. Sù questo gli chiese Pilato: *Che cosa è verità?* E senza attender risposta, rizzò, per andare à darla a' Giudei, e Sacerdoti, che stavano aspettandola fuori.

E par che da questo ragionamento rimase Pilato à bastanza sodisfatto, e persuaso che il Saluatore non hauesse colpa in quel che l'accusauano, nè causa per esser condannato à morte, come coloro chiedeuano: essendo che egli medesimo confessaua di non hatier Regno di questo mondo, nè l'ambiuu: e rendoua euidente la sua confessione, il poco falso, & apparato da Rè, che portaua. In queste altre poi Teologie di Regno spirituale non volle egli mettersi, ne trarre più in lungo il parlare, sù quello, che Cristo tacitamente opponeua a' Pontefici, che odiauau la verità, elui, perche la predicaua. Onde hauendo detto il Signore, sè esser nato per dir la verità, e color, che l'amauano, vdirlo volentieri: Pilato con vn certo disdegnamento, & autorità da Signore, gli dimandò: *E che cosa è verità?* Quindi rizzò, senza dargli tempo di rispondere: mostrando in ciò molta superiorità, e che non l'interrogaua per vdirlo, mà per interromperlo, facendo poco conto di lui. Possiache è cosa ordinaria frà Signori,
non

non voler'vdir la verità, nè saper qu el
 ch'ella sia. Se pur forse non fù, che ri-
 flettendo Pilato, essere aspettato fu ori-
 da' Pontefici, Letterati, e' più scelto de'
 Giudei, non gli parue conueniente re-
 nergli più à bada. E perciò essendo ri-
 masto sodisfatto del punto principale,
 troncò il ragionamento, & uscì à dar lo-
 ro risposta, e disse: *a Io certo, hò esami-
 nato questo huomo inquant'è accusate: e
 dopò hauer ciò ten guardato, non trouo
 in lui causa veruna per condannarlo à
 morte.* E questo fù il primo atto giudi-
 ciario, che hebbe Pilato co'l Salvatore:
 e la prima volta, che questi diè testimo-
 nio di sua innocenza, e dell'ingiustitia,
 e passione de' suoi accusatori.

Veduto i Pontefici il mal dispaccio,
 che recaua lor petitione: e sapendo for-
 se, ò pur congetturando ciò che il Si-
 gnore hauea risposto del Regno spiri-
 tuale, e che non era Regno di questo
 mondo, s'auuifarono che con quelle
 finte parole, e ragioni sottili hauea suol-
 to il Presidente, e trabalzata malitiosa-
 mente la dimanda del Regno à sensi spi-
 rituali. Perciò presero essi à schiamaz-
 zare, dicendo: *b Ben per-certo, di non
 voler castui Regno di questo mondo: quan-
 do*

*a Ioan. 18. num. 38. & Luca 28. num. 4.
 b Luca 23. num. 5.*

*do porta solleuato tutto il popolo, predi-
cando, & insegnando per tutta Giudea:
perche egli comincio infìn da Galilea (do-
ue ammassò Discepoli, e fondò scuola) e'l
tumulto, e movimento del volgo è giunto
finò a questa Città. E questo forse disse-
ro, alludendo all'ingresso glorioso delle
palme, fatto alcuni giorni innanzi: quā-
do Gerosolima tutta si commosse: e gli
vni a gli altri chiedeuano: Chi è costui?*

*Or poiche Pilato vide il negotio ma-
lamente intrigato, desideraua al possi-
bile suilupparsene. Et vdito nominar
Galilea, chiese con questa occasione,
se Galileo fosse quell'huomo. d E inten-
dendo che spettaua alla giurisdittione di
Herode, deliberò di rimetterlo à lui: il
quale ò per ragion della Pasqua, ò per
alcun'altro negotio, staua in Gerusalem-
me a' que' giorni.*

C A P O XVIII.

*Herode prende burla di Cristo,
come di pazzo.*

ERA questo Herode chiamato An-
tipa, a Tetrarca della Prouincia
di

*c Matt. 21. num. 10. d Luca 23. num. 6.
a Luca 3. num. 2.*

di Galilea, fratello di Filippo, Tetrarca di Iturea, e di Archelao, che fù Tetrarca di Giudea. Questo Archelao per finire informazioni fù esiliato dall'Imperadore à Vienna di Francia. E si cominciò à gouernar la Giudea per Presidenti: de' quali il sesto fù Pontio Pilato, che reggea in questa stagione. Tutti que' tre fratelli eran figliuoli di Herode, Rè di Giudea, detto Ascalonita: il quale uccise gl'Innocenti, desiderando d'uccider frà essi il Salvatore. Or di colui figliuolo era Herode Tetrarca, che in que'dì trouossi in Gerusalemme; Huomo sì dishonesto, che hauea preso la moglie al suo fratello Filippo, e staua pubblicamente con lei amicato. E perche San Giouanbattista il riprese di questo scandalo, gli fè mozzare il capo, per istigation della donna stessa. Era inoltre sì ambizioso, che per ottenere il Regno della Giudea, che tolto haueano à suo fratello Archelao, nissuna cosa lasciaua di fare, per dar gusto, e guadagnar la volontà de' Giudei. Per questa cagione ueniua à Gerusalemme, à celebrar la Pasqua: e per la medesima, b fè decollare l'Apostol San Giacomo, e incarcerar San Pietro, con animo di consegnarlo alla volontà del popolo. Altresi questo

K

Rè

b Act. 12. num. 2.

Rè teneua inimicitia con Pilato, cò perche volesse vendicar la morte da costui data con immensa crudeltà à certi Galilei, o per adulare a' Giudei, a' quali Pilato facea somme oppressioni, o finalmente, poiche Pilato teneua il gouerno della Giudea, che Herode cotanto desideraua, & ambiua, per leggieri cause, e punti di giurisdittione douean sempre mai hauer di che contendere insieme, & inombrarsi. Tali mostri, come questi, eran que' che allhor gouernauano: e in mani di tali Giudici andaua la causa del Saluatore.

Perciocche vedendo Pilato l'innocenza di lui, e la rabbia, e furor de' Giudei, scordato dell'inimicitia, che passaua frà sè, & Herode: prese occasione di fare vn'atto di adulatione, inuiandogli vn preso così insigne, come eccellente dono, e presente reale: persuadendosi forse, che per esser lui di professione, Giudeo, haurebbe meglio capito quel che à Cristo opponeuano di farsi Rè Messia: e per esser suo legitimo Signore, meglio l'haurebbe difeso dal furor degli accusatori. E comunque egli in ciò hauesse operato, à fine di strigarli da faccenda s'cura, e imbrogliata, la fece da fiacco Giudice: perche conoscendo la verità,

& Luca 3. num. 1.

tà, non hebbe petto per difenderla : gli parue, che sodisfaceua, con girar la causa à vn'huomo impudico, & ambizioso : il qual si come, per dar gusto à vn'adultera, hauea tolta la vita al Battista, così per compiacere a' Giudei, l'hauerebbe tolta al Saluatore.

Perciò è da credere, che i Sacerdoti poichè non conseguirono il lor' intento con Pilato non douettero hauere à male questa rimessa ad Herode. Auuegnà che sapean ben di lui, che andaua dietro à dar loro gusto, e che per esser huomo vitioso, e nimico della verità, ageuolmente gli haurebber potuto imprimer l' odio, cōtra l'autor', e predictor di quella: spetialmente con ridurgli alla memoria, che questo era quell'huomo, che suo padre andò cercando nell'occisione di tanti innocenti, tenendolo per sospetto, quando à pena era nato. E che farà (discorrenano essi) per fare Herode, hauendolo hora alle mani, dopò hauer colui solleuato il popolo, e palesato i suoi disegni d'incoronarsi. In questa guisa ordinò Iddio con sua segreta prouidenza, che tutti i tribunali, e Giudici, che erano in Gerusalemme, conoscesser quella causa, e con essa, l'innocenza del Signore : con darsi à noi sommi, e nuoui essempli di sua mansuetudine, & humiltà. K 2 Vici

Vscì dunque voce dal pretorio di Pilato, che menauan Giesù al Rè Herode. Et al rumor di ciò, e bisbiglio della gente, e ministri, che fuori viciuano, si conuocò vn'altra volta il popolo à vedere il Salvatore, che menauan legato, con sommo vitupero, e vergogna. Andò innanzi l'imbasciata di Pilato ad Herode, con molto compimento. Preuennero i Sacerdoti à dar le lor querele, & informationi. Et arriuò appresso il Salvatore, in poter de' ministri di giustitia, legato, e preso. Allegrossi Herode d'oltre misura di vederlo: perche molto tempo era, che bramaua di conoscerlo di veduta, per quel che haueua vdito dir di lui: e vago era molto di vedere in sua presenza qualche miracolo. *e Interrogabat eum multis sermonibus.* Cominciò à voler' introdur ragionamenti con lui su' parecchi, e varie materie. Ageuole è, che gli dicesse il gusto che hauea, che in sua terra, e prouincia di Galilea fosse sorto vn'huomo tanto insigne: quanto altresì desiderio hauea hauuto di conoscerlo: quanto grande era la fama di sua dottrina, e di suoi miracoli: quanta allegrezza sentiuà di vederlo, e in occasione, in cui poteua aiutarlo à vscir dal reo frangente, nel qual trouauasi. Gli

pro-

d *Luc. 23. num. 8.* e *Luc. 23. num. 9.*

prometteua il suo favore, se lo compiacua in quanto gli chiedesse. Interrogaualo se egli era colui, al qual nato, vennero ad adorare i Rè d'Oriente, per cui venuta si commosse tanto suo padre, e la Città tutta? O se (come f'altri affermauano) era Gionanbattista, da lui decollato: e se verità, d'esser risorto, per far tanti miracoli? E de' miracoli gli dimandaua, se era vero ciò, che di lui si narrana? perche se così passaua, sembraua cosa più che humana. Pregaualo à operare in sua presenza qualche miracolo, e che à lui non vendesse sì caro ciò che gratiosamente donaua à ciascuno: effendo, sopra tutto, suo Rè, e suo Giudice: e stando in sue mani la causa della vita di lui.

At ipse nihil illi respondebat? g Hebbè il Signore ferma risoluzione non solo di non far verun miracolo, mà nè pur di rispondergli vna sola parola. A Pilato ei rispose, e gli diè conto di ciò, che di suo Regno chiedea, molto à bell'agio, e in particolare: perche quantunque era Gentile, dimandaua con desiderio di saper la verità, e di difenderla, come procurò di farlo: se ben poscia si lasciò vincer con fiacchezza. Mà ad He-

K 3

rode

f *Matth. 14. num. 2. & Marci 6. num. 16. Luca 9. num. 7.* g *Luca 23. num. 9.*

rode non volle rispondere, perche era vitioso, e dishonesto: e per esser tale abborriua la verità à segno, che al Battista (il quale era la voce di Cristo) perche gliel diceua, mozzar fece il capo. E ben ragione era, che il Signore stesse impotolo dauanti à colui, che sì cieca, & appassionatamente hauea tolta la vita alla sua voce.

Oltre à ciò Herode era curioso, & ambizioso: e non pretendeva altro frutto de' miracoli del Saluatore, fuor che veder qualche nouità, da rimanerne ammirato, & alcun giuoco di mani, che il trattenesse, & che lo facesse colà dinanzi à lui, per solo suo rispetto. Onde, egli, e i suoi corteggiani ne prendesser diletto: mostrando loro il più segreto, & ammirabile delle opere, che faceua, e ponèdo in pratica il più curioso della dottrina, che insegnaua. Mà il Signor della Maestà non volle, à partito veruno, piegarsi à diuenir giuocoliere del Rè Herode, e dare a' superbi, e curiosi ciò, che tanto liberalmente partecipaua a' semplici, & humili. Nè pur volle, che s'intendesse, lui accommodarsi al gusto del Rè, perche ambisse il suo fauore, per isfuggir la morte, à cui si offeriua di suo spontaneo volere: nè che s'inclinaua a' prieghi, ò à suppliche, nè à pren-

prender mezi humani per sua libertà.

Così egli co'l suo silentio ci diè esempio di humiltà, spreggiando gli honori, e fauori de' Principi, e non curando delle burle, e diloggi de' corteggiani. E insieme ci ammaestrò di costanza, & interezza: non permettendo che la parola di Dio, e la gratia di far miracoli seruisse in qualche maniera all'ambitione, e curiosità del Rè Herode: insegnandoci in questo à far poco conto del fauore di gran personaggi: i quali molte volte parlando di cose di Dio, e vogliono che lor si ragioni di quelle, non per approfittarsi, mà per vn van ghiribizzo di saper tutto, e di mostrar che tutto fanno: o per ragion di stato, di volersi seruir di tutti.

Stabant autem Principes Sacerdotes, & Scribae constanter accusantes eum. I Principi de' Sacerdoti, e Scribi, che à tutto questo si trouauan presenti, stauano con grande attentione, temendo il successo, che quindi potea risultare. E al principio vedendo Herode sì desideroso di miracoli, e credendo che il Salvatore ne farebbe alcuno, onde gli guadagnasse in tutto la gratia, l'accusauan forte, e senza perder punto: e doueua esser di quello, che poteua render

I 4

Cristo

h *Lucæ 23. v. 10.*

Cristo più odioso, e sospettoso ad Herode . Perche si come l'accusaron dauanti il sommo Sacerdote, del vantar si d'hauer da distruggere il Tempio, e del far si Figliuolo di Dio, e in presenza di Pilato, che si faceua Rè, e impediua i tributià Cesare: così sopra tutto ciò il calunniarebbono dinanzi ad Herode, che egli, e Giouanbattista erano stati in vn consiglio per infamarlo sull'adulterio di Herodiade: che il Rè tenendo Gionanni in prigione, questo huomo l'hauca lodato, e preso le difese di lui in vna publica predica, il che tanto era stato, come condannarlo per tiranno, perciocche teneua carcerato vn Profeta sì grande. Oltre che l'hauca suergognato innanzi al popolo, chiamandolo *k* volpone. E che non poteua lui tener sicuro il suo stato, esso viuent: poiche nè pur lo tene suo padre, anco quegli essendo bambino. Queste, e simiglianti cose dissero. Mà poiche quella gente si accorse, che mercè al lungo, & ostinato silenzio del Signore, il Rè l'andaua tenendo per balordo, e scimonito, temendo che per questa cagione non gli desse libertà: l'accusauan con maggior forza, e con maggior istanza: e diceuano ch'era vn finto, e simulatore, e che all'hora si facea

i Matt. 11. num. 7. k Luca 13. num. 31.

cea muto. Mà che ben sapez l'astuto,
parlare, quando dinanzi al popolo stava,
e'l portaua tutto inquieto, e turbato:
*Stabant ergo Principes Sacerdotum, &
Scribe, constanter accusantes eum.*

*Spreuit autem illum Herodes cum
exercitu suo.* Parue ad Herode che Cri-
sto hauesse fatta di lui poca stima. E non
trouò migliore strada per vscir da questo
affronto, che rendere à lui la pariglia,
con mostrar dispreggiarlo. E (quel che
fa la differente dispositione dell'animo
di ciascuno) il medesimo silenzio del Sal-
uatore, pose in ammiratione Pilato, e
diè occasione ad Herode di poco prez-
zarlo. Perciocche colui guardaua le
cose, come Giudice prudente, e ben'ac-
certo: e quest'altro come cortegian va-
no, & ambizioso, e che si appagaua di
compimenti, e di apparenze. E poiche
vide non hauer potuto trar di bocca di
Cristo nè pure vna parola di ringrazia-
mento alle molte offerte, che gli hauea
fatto: nè di preghiera, stando nel peri-
colo, che stava di morte, e di morte sì
infame, & atroce: nè di discolpa, ò di
scarico di tanti delitti, quanti gli oppo-
neuano: gli parue (come era verità) che
questa Filosofia non si potea acquistare
con humana sapienza, e riputolla paz-
zia.

K 5

1 Luca 23. num. 11.

zia. Onde lo dispreggiò, come fiacco, & impotente à verun miracolo fare: e come ignorante, che non sapesse dire vna parola: e come dappocaccio, che non sapesse difendersi, nè valersi della buona occasione, che hauea, per negotiar sua libertà. Questa è la sapienza del mondo, che non per pazzia la sapienza di Dio.

Cominciarono adunque i corteggiarii, e foldati della guardia del Rè, à far burla, e giuoco del Saluator, con detti, con motteggiamenti, e con dileggi, con tife, e forse ancor con percosse: come si uol far si con vno scemo, in palazzo. Et Herode il fe vestire con vna vestabianca, come innocente, e men recatto. Nè volle passare oltre all'esame di quella causa: ma in tutto si rimise à Pilato, con libera facoltà di far di colui ciò che hauesse voluto. Col qual compimento, e cortesia, fecero amicizia nel medesimo giorno Herode, e Pilato. Et hauendo voluto ambedue esser ad offerir di questa causa, si vennero ad vnire nella morte del Signore: affliggendolo ciascuno per parte sua, e lasciandolo alla volontà del compagno: quando per debito di suo officio ogn'vn di loro era in obligatione di assoluerlo.

CAPO

in Luca 23. num. 12. in Act. 4. num. 27.

C A P O XIX.

*Cristo è un'altra volta esaminato
da Pilato e risene da lui nuo-
va testimonianza di
sua innocenza.*

Tornaron di nouo il Signore per le
pubbliche piazze, dal palazzo di He-
rode, fino al Pretorio di Pilato, con il me-
desimo accompagnamento di ministri,
e rumor d'armi, con maggior furore, e
minor rispetto di coloro, che il condu-
ceano, à lui gittando la colpa di cotan-
te disagiate andate, e ritorno: con più
tumulto del volgo, che non conuenia, e
con nuova materia di discorrere su'l
giuoco, che hauea fatto di lui i soldati di
Herode, con maggior curiosità di guar-
darlo, per esser uscito di palazzo, con
aggiunta di quella bianca tosa, per che
tutti quel pazzo il barlassero. Vffizio,
che fa spesse fiate il mondo, stando
ogni qualunque cosa della veste, che
gli pare, perche tutti la tengano per ta-
le. Auuegnà che i viti ricuopre egli con
mantel di virtù, chiamando la ciarla di-
ferimento, la liturgia, corteggianeria, l'
astuzia, sapienza, e la vendetta, fortez-

K. 26. 1552. 220

za, e valore. E per lo contrario, cuopre le virtù con vesti molto diuerse: qualificando il ritegno, per rusticità, la modestia, per pusillanimità; la diuotione, per hipocresia, e la semplicità, e verità, per balordaggine, e pezzia. E per poter far ciò, ha mai sempre à mano ogni sorte di vesti: cioè dire, di ragioni, e di discorsi, con cui dare à ciascuna cosa il color che li pare. Come hebbe à manto Herode la veste bianca, con la quale si fe tutto del Salvatore.

Sapea la Vergine, ogni momento, ciò che passaua. E quantunque di lungi staua mai sempre alla mira di queste debili proiezioni. E se vide il suo Figliuolo in questa giornata, chi potrà spiegare il sentimento, che operò nel suo cuore, al veder la sapienza di Dio non quella nostra veste, e lincea?

Attristati adunque al pretorio, & intereso Pilato la insolatione di Herode, e che non trouaua causa di morte nel Signore, per sodisfare a' Giudei, e perchè non passassero che la prima volta, che Phauca esaminato da solo à solo, e dentro il Pretorio hauea, portata la man leggiere, nè hauea fatto al suo uffitio con quella interezza, e rigor che conueniua per torre ogni sospetto, e chiarezza in

nanzi à sè i Principi de' Sacerdoti, Magistrati, e'l resto del popolo: e tornò ad esaminare vn'altra volta il Saluatore sulle cose, di cui l'haueano accusato. E non potendosi ritrar cosa d'importanza, disse à lor tutti: *p* *Quà mi hanete condotto cotesto huomo, come bestemmiatore, e seditioso, e che turbaua, & inquietaua il popolo, e'l rimuouena dal culto di Dio, & offeruanza di sua legge, e dall'ubbidienza se feruigio di Cesare. Et ecco io l'ho esaminato, non in segreto, come la prima volta, hachè ue non sospettiate alcun' inganno: ma in publico, e in presenza vostra, e non truouo in lui causa alcuna di morte, nè delitto alcuno di quegli, in cui l'accusate. Neanco Herode l'ha trouato (al quale io rimisi costui, come haueue veduto) & hauendaua uisito à vostro gusto, niuna cosa hauete pronato che meriti morte: ma sol si è contentato con pergli questa veste bianca, facendosi burla di lui, e di uoi, che con tanta forza accusate un huomo semplice, & innocente. Ed è certo ch'asse costui hauesse violata vostra legge, Herode, che l'intende, e la professa, l'haurebbe conuinto. Or poiche non ha commesso delitto alcuno contra vostra Legge, mentre Herode non l'ha trouato, nè contra quella de' Romani,*

men-

p *Luce 23. uers. 14. da. m. m. e. s. m. a. i.*

mentre io no'l truouo: q se per auuentura
hà dato egli occasione alla vostra collera
son alcun' altro eccesso, trascuraggine, o
imprudenza: io gastigherolla con castigo
più leggero, e darogli libertà.

Et accusabant eum summi Sacerdotes in multis. I Principi de' Sacerdoti, che
vedean piegato il Giudice a lasciare il
Signor con la vita, si rodeuan di doglia,
per l'odio, che gli hauean conceputo, e
per la rema di vederlo vn'altra volta so-
pra loro. Auuegnà che per la sperienza,
ch'essi haueuano della forza di sua para-
la per insegnare, e per riprendere, e del-
la forza de' suoi miracoli, con cui si tra-
heua dietro la gente: che poseuano spe-
rare che qm di fosse per risaltare, se nò
perdere egli il loro honore, & inter-
ressi. Per questo con tutto lo sforzo si
aiutauano per disingannare, anzi, per
ingannare il Presidente accusando Gies-
sù in molte cose, per mostrare il singi-
mento, e finimonia di quell'huomo, e
che in verità sollevaua il volgo ed era
besteminator di Dio, e traditor d'Ce-
sare.

*Et s cum accusarentur à Principibus
Sacerdotum, & senioribus, nihil respos-
dit.* Taceua il Signore fra queste accu-
se, con gran modestia, & autorità. Ina-

nanzi

q Luca 23. num. 16. • p. 12. num. 17. num. 18.

nanzi hauea risposto al medesimo Pila-
to ciò che bastaua, e quanto solamente
importaua per la causa. Cioè dire, quel
che apparteneua all'articolo del suo Re-
gno. E ciò hauea fatto, perche il chie-
deua, con brama di saper la verità. Al-
l'accuse però de' Sacerdoti non volle ri-
spondere: perche tutto eran grida, e
confusione, calunniandolo di sue predi-
che, de' Discepoli, de' miracoli, e di al-
tre cose simiglianti, le quali tutte erano
state, & eran pubbliche, e notorie: e, co-
m'egli detto haueua la notte innanzi à
Caifasso, non accadeua il dimandar-
glielo à lui. Oltre che non le chiedean,
per desiderio di saper la verità: la quale
ancora che il Signore hauesse lor pale-
sata, non l'hauerebbero creduta.

Nè pur gli pareua che il suo negotio
abbisognasse di difesa. Onde cotali ac-
cuse non volle confutar, parlando: ma
disprezzar, tacendo. E perciò disse
Sant' Ambrosio: *x Accusatur Dominus,
& tacet: Et bene tacet, quia defensione
non indiget. Ambiant defendi qui timent
vinci. Non ergo accusationem, tacendo,
confirmat: sed despicit, non refellendo.
E accusato il Signore (dise questo Santo)
e tace. E con ragion tace, perche non*
ha

*1. Ioan. 18. num. 21. u. Luca 22. num. 67,
x Ambros. l. 10. in Luc. c. 15.*

232 *Istoria della sag. Passione.*
hà mestier di difesa. Procurino di esser
difesi coloro, che temono esser vinti. Or
Cristo non concedette le sue accuse, tace-
ndo: mà se di lor poco conto, con non con-
futarle.

Ammirato Pilato di sì profondo si-
lento, e di tanta serenità, gli disse: y
Non odi quante testimonii dicon contra di
te! Perche veramente staua in guisa
senza perturbatione, nè mostre, o se-
gnali di essa: come se affatto non haues-
se udito il Signore, di cui era scritto: z
Ego autem tanquam surdus non audie-
bam. Io quasi che fordo fossi stato, non
viduo. *Et sicut mutus, non aperiens os*
suum. E come muto (dice) che non
apre sua bocca. E perciò hauendo detto
il Giudice: Non odi? gli disse ancora: a
Non rispondi? Guarda in quante cose
ti accusano. E'l Signore non gli rispose
più parola: di sorte che quell'huomo ge-
tile si marauigliò b sommamente di co-
sì alta Filosofia: e rimase come attonito,
senza intender la cagione, donde pro-
cedeva questo sì nuouo, e insolito silen-
tio. E haurebber certo douuto rispet-
tar Cristo più i Sacerdoti, & ammirar-
lo: posciacchè haueuan letto, quanto di
lui staua in Isaia scritto: c *Quasi agnus*
coram

y *Matt. 27. n. 13.* z *Psal. 37.* a *Marci 15.*
nn. 4. b *Matt. 27. n. 24.* c *Isaia 53. num. 7.*

coram tendente se obmutescet: & non aperiet os suum.

C A P O XX.

E anteposto Barabba al Salvatore.

DA tutto ciò, che passaua, restò persuaso, e certificato Pilato, che li Sacerdoti gli haueano dato nelle mani il Salvatore, e mossi solo da inuidia, e maleuolenza: ondè più s'ingegnaua di ritrouar maniera da liberarlo, e già che non hauea potuto metterlo in libertà come innocente, volle prouaruisi almeno, come colpeuole, l'attentato, e l'evento fù il seguente. Haueano in costume i Giudei, che ciascun'anno, la Pasqua, in memoria della liberatione della schiauitudine d'Egitto, ed anche per maggior allegrezza, e solennità di quella festa, si liberasse loro dal Presidente vn de' prigionj cōdannato à morte, che essi eleggessero, e come questo beneficio si faceua in gratia del popolo, arriuata la turba alla casa di Pilato, cominciarono à domandar, che si facesse loro

a *Matt. 27. num. 18.* b *Matt. 15. num. 10. c. 27. num. 15.*

loro la gratia solita à farsi in quel tempo.

Parue à Pilato, che questa fusse buona occasione, per liberar il Signore, poiche teneua all'hora in prigione d vn insigne ladrone, famoso assai, per i suoi mistatti; chiamato Barabba il quale, oltre l'esser ladro, era huomo inquieto, factionario, e seditioso, che in vna rissa occorria nella Città hauea ammazzato vn huomo: gl'altri anni eleggeuano liberamente i Giudei quel prigione, che essi voleuano: questa volta però non fù così, ma gl'obligò il Presidene à domandare vno de i due, ò questo Barabba, ò Cristo S.N., e così disse loro: *qual di questi due volete, che io vi liberi, Barabba, o Gesù, che si chiama Cristo*, e posci in questa necessit , perche se ben staua sicuro, che tutto ci , che machinauano contro il Saluatore procedea da inuidia, pareuagli però, che non potesse esser tant  la lor passione, ne star talmente acciecati da essa, che non vedessero il gastigo douuto à quel ladrone, onde non ardirebbono liberarlo in concorrenza del Saluatore, almeno per non iscoprir lor passione con segno tanto euidente.

Nulla di meno era tale la malignit  de
d *Matt. 27. num. 18.*

de Sacerdoti, che vinse l'opinione d'un
 huomo profano, e gentile, poiche veden-
 do essi quel, che il Giudice proponeua, e
 sapendo, che la gente del volgo hauea
 sempre con ammiratione vaita la dot-
 trina del Saluatore, e riuerito i suoi mi-
 racoli temerono, che non chiedesse la
 liberatione di lui, e per ciò ripartitisi tra
 quella turba, cominciarono a subornar-
 la, e sollecitarla, e persuadendola con
 ragioni apparenti, accioche domandas-
 se la libertà per Barabba, e per il Salua-
 tore la morte. è vero (dicean essi) che Ba-
 rabba è ladro, e omicida, ma molto più
 è l'esser bestemmiatore, e se è cosa mala
 ammazzar vn huomo in vna baruffa,
 quanto peggio sarà l'esser si offerto à di-
 struggere il Santo tempio di Dio, riueri-
 to in tutto il mondo, e molto meno è at-
 taccar qualche rissa nella Città, che te-
 ner soffopra, e in riuolta tutto il paese,
 e se Barabba per questo beneficio non si
 emenderà, sarà in vostra balia il gasti-
 garlo ogni volta, che vorrete. oltre che
 resterà egli talmente ammaestrato da
 questo pericolo in cui si è visto, e à voi
 tanto obligato del beneficio, che haue-
 rete vn perpetuo scbiuauo, senza contra-
 ditione. Là doue quest'huomo hà tal
 concetto di sè, che di niuna cosa vi re-
 sterà

e Matt. 27. num. 20.

Aerà punto obligato, se lo liberaret
 lascerà di esser quello, che fin' h
 stato, scorrendo il paese, e commo
 do gli animi del popolo, con tanto
 colo, che quando vorremo rimedia
 sarà cosa malageuole, se hora, che
 tiamo, vsiamo con esso pietà. chi
 vede l'intentione del Giudice, il qu
 essendogli stato accusato questo hu
 per volersi far Rè, e di solleuar il po
 contro di Cesare, con frode, e cor
 ganno vi propone, se volete libera
 per prender quindi argomento, che
 lo tenete, e volete per Rè, e chiamar
 ciò à danni vostri tutto il poter de
 mani, con queste, e simiglianti ragi
 i Sacerdoti irritauano il popolo cont
 il Saluatore.

Tardando i Giudei à dar la risposta
 disse loro vn'altra volta, il Presidente
 che resolutione prendete, qual delli due
 volete che liberi? Appariua ben chiara
 l'intention di Pilato, che era di liberar
 come innocente il Saluatore nel che
 non procedea con frode, nè inganno,
 ma perche così veramente giudicaua,
 secondo l'allegato, e l'prouato contro
 di lui, onde il desideraua, e l'procu
 ua. Era però sì picciol fauore il dargli
 libertà in competenza con Barabba, che
 quan-

m Actor. 3. num. 13. n Luca 23. num. 20.

quando pur fusse rimasto libero, e con-
la vita, non era come innocente, ma
come colpeuole, e malfattore, affoluto
per priuilegio della Pasqua, e per istan-
za del popolo contro il parer de Sacer-
doti, e letterati, e in competenza con
vn haomo tanto seditioso, e facinoroso,
come Barabba, che sol questo fù grauif-
sima ingiuria, quantunque ne fusse vsci-
to vincitore: nulladimeno ne pur que-
sto sì picciol beneficio volle quel popolo
concedere al Signore, ma stando ben-
mossi dalle persuasioni de Sacerdoti, gri-
dauano tutti ad vna voce, dicendo o *Le-
uaci costui d'auanti, e liberaci Barabba*,
tanto era l'odio, che di lui concepito ha-
ueano, che per isdegno, e per disprez-
zo ne pur col suo nome chiamar il vo-
leano, onde diceano p *Non costui, ma
Barabba*.

Questo aggrauio, riceuè il Signore
dal suo popolo, e forse fù il maggiore di
quanti altri ne riceuesse nel corso di sua
Passione, poiche vn animo generoso
non sente tanto i dolori, quanto gl'af-
fronti, e trà questi, qual altro maggio-
re potea farsigli, che porlo à concorren-
za con vn tal huomo, e stimarlo men-
degno di vita, che lui? Ma fece ciò il
Signore per nostro esempio, e per no-
stra

o *Luce 23. num. 8. p Io. 18. num. 40.*

Cristo più odioso, e sospettoso ad Herode. Perche si come l'accusaron dananzi il sommo Sacerdote, del vantarsi d'hauer da distruggere il Tempio, e del farsi Figliuolo di Dio, e in presenza di Pilato, che si faceua Rè, e impediua i tributià Cesare: così sopra tutto ciò il calunniarebbono dinanzi ad Herode, che egli, e Giouanbattista erano stati in vn consiglio per infamarlo sull'adulterio di Herodiade: che il Rè tenendo Gionanni in prigione, questo huomo l'hauca lodato, e preso le difese di lui in vna publica predica, il che tanto era stato, come condannarlo per tiranno, perciocche teneua carcerato vn Profeta sì grande. Oltre che l'hauca suergognato innanzi al popolo, chiamandolo *k* volpone. E che non poteua lui tener sicuro il suo stato, esso viuente: poiche nè pur lo tene suo padre, anco quegli essendo bambino. Queste, e simiglianti cose dissero. Mà poiche quella gente si accorse, che mercè al lungo, & ostinato silenzio del Signore, il Rè l'andaua tenendo per balordo, e scimonito, temendo che per questa cagione non gli desse libertà: l'accusauan con maggior forza, e con maggior istanza: e diceuano ch'era vn finto, e simulatore, e che all'hora si facea

i Matt. 11. num. 7. k. Luca 13. num. 31.

cea muto. Mà che ben sapea l'astuto,
parlare, quando dinanzi al popolo stava,
e'l portaua tutto inquieto, e turbato:
*Scabani ergo Principes Sacerdotum, &
Scribe, constanter accusantes eum.*

*Spreui autem illum Herodes cum
exercitu suo.* Parue ad Herode che Cri-
sto hauesse fatta di lui poca stima. E non
trouò migliore strada per vscir da questo
affronto, che rendere à lui la pariglia,
con-mostrar dispreggiarlo. E (quel che
fa la differente dispositione dell'animo
di ciascuno) il medesimo silenzio del Sal-
uatore, pose in ammiratione Pilato, e
diè occasione ad Herode di poco prez-
zarlo. Perciocche colui guardaua le
cose, come Giudice prudente, e ben ac-
certo: e quest'altro come cortegian va-
no, & ambizioso, e che si appagaua di
compimenti, e di apparenze. E poiche
vide non hauer potuto trar di bocca di
Cristo nè pure vna parola di ringratia-
mento alle molte offerte, che gli hauea
fatto: nè di preghiera, stando nel peri-
colo, che stava di morte, e di morte sì
infame, & atroce: nè di discolpa, ò di
scarico di tanti delitti, quanti gli oppo-
neuano: gli parue (come era verità) che
questa Filosofia non si potea acquistare
con humana sapienza, e riputolla paz-
zia.

K 5

1 Luca 23. num. 11.

zia. Onde lo dispreggiò, come fiacco, & impotente à verun miracolo fare: e come ignorante, che non sapesse dire vna parola: e come dappocaccio, che non sapesse difendersi, nè valersi della buona occasione, che hauea, per negoziar sua libertà. Questa è la sapienza del mondo, che tien per pazzia la sapienza di Dio.

Cominciarono addunque i cortegiani, e soldati della guardia del Rè, à far barla, e giuoco del Saluatore, con dotti, con motteggiamenti, e con dileggi, con risa, e forse ancor con percosse: come fuol far si con vno scemo, in palazzo. Et Herode il fe vestire con vna vesta bianca, come innocente, e monreatto. Nè volle passare oltre all'elama di quella causa: ma in tutto si rimise à Pilato, con libera facoltà di far di colui ciò che hauesse voluto. Co'l qual compimento, e cortesia, fecero amicizia nel medesimo giorno Herode, e Pilato. Et hauendo voluto a neque due essi offerirsi di quella causa, si vennero ad unire nella morte del Signore: affliggendolo ciascuno per parte sua, e lasciandolo alla volontà del compagno: quando per debito di suo officio ogn'vn di loro era in obligatione di assoluerlo.

CAPO

in *Luce* 23. num. 12. in *Act.* 4. num. 27.

C A P O XIX.

*Cristo è un'altra volta esaminato
da Pilato: e riceue da lui nuo-
ua testimonianza di
sua innocenza.*

Tornaron di nouo il Signore per le
pubbliche piazze, dal palazzo di He-
rode, fino al Pretorio di Pilato, colla me-
desima accompagnamento di ministri,
e rumor d'armi, con maggior furore, e
minor decoro di coloro, che il Condu-
centino, à lui gittando la colpa di coran-
te di saggiare iudicio, e ritorno: con più
tumulto del vulgo, che non correua, e
con nuova autorità di discorrere su'l
giudicio, che hauea fatto di lui i soldati di
Herode, e con maggior curiosità di guar-
darlo, per esser uicino di palazzo, con
aggiunta di quella bianca uola, perche
per quel palio si batteuerono. Vfficio,
che fa spesse fiate il monno. E stendendo
ogni qualunque cosa della veste, che
gli pare, perche tutta la tengano per ta-
le. Auuegnà che i uiri non opre egli con
manco di virtù, chiamando la ciarla di
ferocione, la libagione, corteggiangeria, l'
astuzia, sapienza, e la vendetta, fortezza.

K. 66. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

za, e valore. E per lo contrario, cuopre le virtù con vesti molto diuerse: qualificando il ritegno, per rusticità, la modestia, per pusillanimità; la diuotione, per ipocresia, e la semplicità, e verità, per balordaggine, e pazzia. E per poter far ciò, hà mai sempre à mano ogni sorte di vesti: cioè dire, di ragioni, e di discorsi, con cui dare à ciascuna cosa il color che li pare. Come hebbe à mano Herode la veste bianca, con la quale si fè burra del Saluatore.

Si pea la Vergine, ogni momento, ciò che passaua. E quantunque distungesse, non mai sempre alla mira di queste nobili professioni. E se vide il suo Figliuolo in questa giornata, chi potrà spiegarne il sentimento, che operò nel suo cuore, il veder la sapienza di Dio con quella nuova veste, e liurea?

Attriuati addunque al pretorio, & inteso Pilato la dissolutione di Herode, e che non trouaua causa di morte nel Signore, per sodisfare a' Giudei, e perche non pensassero che la prima volta, che l'hauea esaminato da solo à solo, e dentro il Pretorio hauea, portata la man leggiero, nè hauea fatto il suo officio con quella interezza, e rigor che conueniua per torre ogni sospetto, & chi non in-

o Luc. 23. num. 13.

nanzi à sè i Principi de' Sacerdoti, Ma-
 gistrati, e'l resto del popolo: e tornò ad
 esaminare vn'altra volta il Saluatore sul-
 le cose, di cui l'haucano accusato. E non
 potendosi ritrar cosa d'importanza, dif-
 se à lor tutti: *p* *Quà mi hanete condotto*
cotesto huomo, come bestemmiatore, e so-
ditioso, e che turbaua, & inquietaua il
popolo, e l'rimoueuua dal culto di Dio, &
asseruaua di sua legge, e dall'ubbidien-
za, se feruigio di Cesare. Et ecco, io l'hò
esaminato, non in segreto, come la pri-
ma volta, nasioche non sospettiate alcun
inganno mà in publico, e in presenza
vostra, e non truono in lui causa alcuna
di morte, nè delitto alcuno di quegli, in
cui l'accusate. Neanco Herode l'hà tro-
uato (al quale io rimisi costui, come haue-
te veduto) & hauendoli uisito à vostro gu-
sto, niuna cosa hanete pronato che meriti
morte: ma sol si è contentato con pergli
questa veste bianca, facendosi burla di
lui, e di uoi, che intanto a forza accusa-
te un huomo semplice, & innocente. Ed
è certo che se costui hauesse violata vostra
legge, Herode, che l'intende, e la pro-
fessa, l'hauerebbe conuinto. Or poiche
non ha commesso delitto alcuno contra
vostra Legge, mentre Herode non l'hà
trouato, nè contra quella de' Romani,
men-

p *Luce 23. vnni 14. da. mms. E c. m. 14.*

230 Istoria della sag. Passione.
mentre io no'l truouo: q se per auentura
hà dato egli occasione alla vostra tolleranza
con alcun' altro eccesso, trascuraggine, o
imprudenza: io gastigherolla con castigo
più leggero, e darogli libertà.

Et accusabant eum summi Sacerdotes
in multis. I Principi de' Sacerdoti, che
vedean piegato il Giudice a lasciare il
Signor con la vita, si rodeuan di doglia,
per l'odio, che gli hauean conceputo, e
per la tema di vederlo vn'altra volta so-
pra loro. Auuegnà che per la sperienza,
ch'essi haueuano della forza di sua paron-
la per insegnare, e per riprendere, e del-
la forza de' suoi miracoli, con cui si tra-
heua dietro la gente, che poseuano spe-
rare che qnti di fosse per risorgere, se nò
perdere egli il loro honore, & intere-
ressi? Per queste con tutto lo sforzo si
aiutauano per disingannare, anzi, per
ingannare il Presidente, accusando Giesù
in molte cose, per mostrare il singu-
mento, e finimento di quell'uomo, &
che in verità sollevaua il volgo, ed era
bestemmiator di Dio, e traditor di Ce-
sare.

*Et cum accusarentur a Principibus
Sacerdotum, & Senioribus, nihil respon-
dit.* Faceua il Signore frà queste accu-
se, con gran modestia, & autorità. In-
nanzi

q Luca 23. num. 16. • p. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.

nanzi hauea risposto al medesimo Pila-
to ciò che bastaua, e quanto solamente
importaua per la causa. Cioè dire, quel
che apparteneua all'articolo del suo Re-
gno. E ciò hauea fatto, perche il chie-
deua, con brama di saper la verità. Al-
l'accuse però de' Sacerdoti non volle ri-
spondere: perche tutto eran grida, e
confusione, calunniandolo di sue predi-
che, de' Discepoli, de' miracoli, e di al-
tre cose simiglianti, le quali tutte erano
state, & eran pubbliche, e notorie: e, co-
m'egli detto haueua la notte innanzi à
Caifasso, non accadeua il dimandar-
glielo à lui. Oltre che non le chiedean
per desiderio di saper la verità: la quale
ancora che il Signore hauesse lor pale-
sata, non l'hauerebbero creduta.

Nè pur gli pareua che il suo negotio
abbisognasse di difesa. Onde cotali ac-
cuse non volle confutar, parlando: ma
disprezzar, tacendo. E perciò disse
San^t Ambrosio: *x. Accusatur Dominus,
& tacet: Et bene tacet, quia defensione
non indiget. Ambiant defendi qui timent
vinci. Non ergo accusationem, tacendo,
confirmat: sed despicit, non refellendo.
E accusato il Signore (dise questo Santo)
e tace. E con ragion tace, perche non
ha*

1. *Iuan. 18. num. 21.* u. *Luca 22. num. 67.*
2. *Ambros. l. 1. ^o Iuan. Luc. c. 15.*

232 *Istoria della sag. Passione.*
hà mestier di difesa. Procurino di esser
difesi coloro, che temono esser vinti. Or
Cristo non concedette le sue accuse, tacen-
do: mà fe di lor poco conto, con non con-
futarle.

Ammirato Pilato di sì profondo si-
lento, e di tanta serenità, gli disse: *y*
Non odi quanti testimoni dicon contra di
te! Perché veramente stava in guisa
senza perturbatione, nè mostre, ò se-
gnali di essa: come se affatto non haues-
se vduto il Signore, di cui era scritto: *z*
Ego autem tamquam surdus non audie-
bam. Io quasi che sordo fossi stato, non
vdiuo. *Et sicut mutus, non aperiens os*
meum. E come muto (dice) che non
apre sua bocca. E perciò hauendo detto
il Giudice: Non odi? gli disse ancora: *a*
Non rispondi? Guarda in quante cose
ti accusano. E'l Signore non gli rispose
più parola: di sorte che quell'huomo ge-
tile si marauigliò b sommamente di co-
si alta Filosofia: e rimase come attonito,
senza intender la cagione, donde pro-
cedeva questo sì nuouo, e insolito silen-
tio. E haurebber certo douuto rispet-
tar Cristo più i Sacerdoti, & ammirar-
lo: posciacchè haueuan letto, quanto di
lui stava in Isaia scritto: *c Quasi agnus*
coram

y Matt. 27. n. 13. z Psal. 37. a Marci 15.
nn. 4. b Matt. 27. n. 24. c Isaia 53. num. 7.

Capo Ventesimo. 233
coram rudente se obmutescet: & non
aperiet os suum.

C A P O XX.

E anteposto Barabba al Sal- *uatore.*

DA tutto ciò, che passaua, restò per-
suaso, e certificato Pilato, che li
Sacerdoti gli haueano dato nelle mani
il Salvatore, e mossi solo da inuidia, e
maleuolenza: ondè più s'ingegnaua di
ritrouar maniera da liberarlo, e già che
non hanea potuto metterlo in libertà
come innocente, volle prouaruisi alme-
no, come colpeuole, l'attentato, e l'e-
uento fù il seguente. Haueano in co-
stume i Giudei, che ciascun'anno, la
Pasqua, in memoria della liberatione
della schiauitudine d'Egitto, ed anche
per maggior allegrezza, e solennità di
quella festa, si liberasse loro dal Presi-
dente vn de' prigionj còdannato à mor-
te, che essi eleggessero, e come questo
beneficio si faceua in gratia del popolo,
arriuata la turba alla casa di Pilato, co-
minciarono à domandar, che si facesse
loro

a Matt. 27. num. 18. b Matt. 15. num.
10. c. 27. nu. 15.

loro la gratia solita à farsi in quel tempo.

Parne à Pilato, che questa fusse buona occasione, per liberar il Signore, poiche teneua all'hora in prigione d vn insigne ladrone, famoso assai per i suoi mistatti; chiamato Barabba il quale, oltre l'esser ladro, era huomo inquieto, factionario, e seditioso, che in vna rissa occorria nella Città hauea ammazzato vn huomo: gl'akri anni eleggeuano liberamente i Giudci quel prigione, che essi voleuano: questa volta però non fù così, ma gl'obligò il Presideme à domandare vno de i due, ò questo Barabba, ò Cristo S.N., e così disse loro: *qual di questi due volete, che io vi liberi, Barabba, o Giesù, che si chiama Cristo*, e poscli in questa necessit , perche se ben staua sicuro, che tutto ci , che machinauano contro il Saluatore procedea da inuidia, pareuagli però, che non potesse esser tante la lor passione, ne star talmente acciecati da essa, che non vedessero il gastigo douuto à quel ladrone, onde non ardirebbono liberarlo in concorrenza del Saluatore, almeno per non iscoprir lor passione con segno tanto euidente.

Nulla di meno era tale la malignit  de
d *Matt. 27. num. 18.*

de Sacerdoti, che vinse l'opinione d'un
 huomo profano, e gentile, poiche veden-
 do essi quel, che il Giudice proponeua, e
 sapendo, che la gente del volgo hauea
 sempre con ammiratione vaita la dot-
 trina del Saluatore, e riuerito i suoi mi-
 racoli temerono, che non chiedesse la
 liberatione di lui, e per ciò ripartitisi tra
 quella turba, cominciarono à subornar-
 la, e sollecitarla, e persuadendola con
 ragioni apparenti, accioche domandas-
 se la libertà per Barabba, e per il Salua-
 tore la morte. è vero (dicean essi) che Ba-
 rabba è ladro, e omicida, ma molto più
 è l'esser bestemmiatore, e se è cosa mala
 ammazzar vn huomo in vna baruffa,
 quanto peggio sarà l'esserli offerto à di-
 struggere il Santo tempio di Dio, riueri-
 to in tutto il mondo, e molto meno è at-
 taccar qualche rissa nella Città, che te-
 ner fissa sopra, e in riuolta tutto il paese,
 e se Barabba per questo beneficio non si
 emenderà, sarà in vostra balia il gasti-
 garlo ogni volta, che vorrete. oltre che
 resterà egli talmente ammaestrato da
 questo pericolo in cui si è visto, e à voi
 tanto obligato del beneficio, che haue-
 rete vn perpetuo schiauo, senza contra-
 ditione. Là doue quest'huomo hà tal
 concetto di sè, che di niuna cosa vi re-
 sterà

e Matt. 27. num. 20.

serà punto obligato, se lo liberarete, nè lascerà di esser quello, che fin'hora è stato, scorrendo il paese, e commouendo gli animi del popolo, con tanto pericolo, che quando vorremo rimediarui, sarà cosa malageuole, se hora, che potiamo, vsiamo con esso pietà. chi non vede l'intentione del Giudice, il quale essendogli stato accusato questo huomo per volersi far Rè, e di solleuar il popolo contro di Cesare, con frode, e con inganno vi propone, se volete liberarlo, per prender quindi argomento, che voi lo tenete, e volete per Rè, e chiamar con ciò à danni vostro tutto il poter de Romani, con queste, e simiglianti ragioni i Sacerdoti irritauano il popolo contro il Saluatore.

Tardando i Giudei à dar la risposta disse loro vn'altra volta, il Presidente. che resolutione prendete, qual delli due volete che liberi? Appariua ben chiara l'intention di Pilato, che era di liberar come innocente il Saluatore nel che non procedea con frode, nè inganno, ma perche così veramente giudicaua, secondo l'allegato, e l'prouato contro di lui onde il desideraua, e l'procuraua. Era però sì picciol fauore il dargli libertà in competenza con Barabba, che

quan-
in *Actor. 3. num. 13.* in *Luca 23. num. 20.*

quando pur fusse rimasto libero, e con-
la vita, non era come innocente, ma
come colpeuole, e malfattore, assoluto
per priuilegio della Pasqua, e per istan-
za del popolo contro il parer de Sacer-
doti, e letterati, e in competenza con
vn huomo tanto seditioso, e facinoroso,
come Barabba, che sol questo fù grauif-
sima ingiuria, quantunque ne fusse vsci-
to vincitore: nulladimeno ne pur que-
sto sì picciol beneficio volle quel popolo
concedere al Signore, ma stando ben-
mossi dalle persuasioni de Sacerdoti, gri-
dauano tutti ad vna voce, dicendo o *Le-
uaci costui d'auanti, e liberaci Barabba*.
tanto era l'odio, che di lui concepito ha-
ueano, che per isdegno, e per disprez-
zo ne pur col suo nome chiamar il vo-
leano, onde diceano p *Non costui, ma
Barabba*.

Questo aggrauio, riceuè il Signore
dal suo popolo, e forse fù il maggiore di
quanti altri ne riceuesse nel corso di sua
Passione, poiche vn animo generoso
non sente tanto i dolori, quanto gl'af-
fronti, e trà questi, qual altro maggio-
re potea farsigli, che porlo à concorren-
za con vn tal huomo, e stimarlo men
degno di vita, che lui? Ma fece ciò il
Signore per nostro esempio, e per no-
stra

o *Luce 23. num. 8. p Io. 18. num. 40.*

fra consolatiene, quando ci par di esser aggrauati, e per insegnarci à disprezzar i giuditij ciechi degli huomini, quando con buona coscienza, e con sincera intentione procuriamo di piacer solo à Dio. Poiche vediamo il Santo de Santi, esser stimato non solo cattiuo trà cattiuui, come disse Isaia *q Et cum sceleratis reprobatus est*, ma peggiore, e più indegno della vita, di tutti loro. *r Despectus, Et nouissimum virorum*. questa fù anche la colpa grauissima, della quale riprese li S. Pietro quando disse. *s Voi siete quelli, che non conosceste, e che negaste il Santo, il giusto, e dimandaste al Giudice, che vi concedesse la vita a' un bramo risuoltoso, e sanguinario; all'autor della vita gliela tenaste, ed è certo, che questa domanda fatta da Giudei risultò tutta in loro rouina, posciache quei, che in vece del Salvatore, eleffero vn ladro, e per l'autor della vita vn homicida, perderono giustissimamente la Vita, la Pace, e la Felicità della loro Republica, e in tal maniera à latrocinij, e seditioni si soggettarono, che venne miseramente à perir il loro Regno, e la loro Città.*

Vedendo Pilato l'ostinatione, e durezza del popolo, e la risposta, che data

q Isa. 53. num. 12. r Isa. 53. num. 3.
s Act. 3. num. 14.

ta haueano ad istigatione de Sacerdoti, tanto lungi della sua espektatione, e tornò à parlargli vn altra volta à fauor del Redentore, desiderando (se possibil gli fusse) di liberarlo, con gusto, e sodisfaction di tutti, e disse *u Che volete, che facc a di Giesù, che si chiama Cristo Rè de' Giudei?* e fecegli questa domanda per farli vergognare, e confondere di quello, che risposto haueano. Ma essi, che troppo si erano lasciati acciecar dalla passione, ed haueano ben inghiottito questo disordine, ne altro desiderauano, che la condennation del Signore, non risposero come doueano, dimandando Barabba, e lasciando la causa di Giesù Cristo alla giustitia, e al volere del Giudice, ma con ardimento, e sfacciataggine, dicendo Pilato: *y Che farò di Giesù* risposero tutti ad vna voce: *Crucifigge, crucifigge eum*, sia posto in vn legno, sia crocifisso, e Pilato vedendo, che si erano dichiarati tanto, perduto ogni buon rispetto disse la terza volta con più forza: *Che misfatto a ha commesso questo innocente, per esser crucifisso?* io non troto in lui veruna cagione di morte; quello, che farò, sarà dargli vn castigo più leggiero, e liberarlo.

Quan-

t Luca 23.num.20. u Matt. 27. nu. 22.
y Matt. 27.num.23. a Luca 23. nu. 22.

Quando il Giudice parlaua con più risolutione à fauore del Redentore , all' ora più essi incrudeliuano , e gridauano come furiosi contro di lui , dimandando con grand' istanza che fusse crocifisso , *b* e le lor grida preualeuano , e superauano la buona volòtà , ed autorità del Presidente .

C A P O XXI.

Il Salvatore è fatto flagellar da Pilato .

NON fù poco ciò , che offerse Pilato al popolo Giudaico : perciocche oltre le percosse , (aliue , e guanciate , che hauea riceuto il Signore nella casa del sommo Sacerdote Caifasso , e la burla , e dileggio , che di lui fece Herode , e sua cohorte : *a* ei prometteua di gastigarlo , e correggerlo con isferzate . La qual pena era non solamente dolorosa , mà infame , e propria di schiaui , *b* e tale , che dar non si poteua à Cittadino Romano . E per l'intento , che haueuano i Giudei , & odio concepito contra il Signore , per volerli innalzare , e far

Rè:

b Luca 23. num. 23. a Luca 23. num. 12.

b Act. 22. num. 23.

Rè : sembraua al Presidente, che questo gastigo era bastevole , oltre che atto per renderlo humiliato à segno , che non solo in auuenire non haurebbe trattato di Regno : mà non haurebbe rizzato per la vergogna capo frà huomini . Mà poiche vide , che nè'l popolo , nè i Sacerdoti , che l'istigauano , ammisero il mezo da lui tracciato , quando con parole il propose loro : per non restarui di sotto , deliberò di farlo porre in opera . Altresi persuadendosi di certo , che quando hauesser veduto colui ben bastonato , & haurebber mutato parere , e si farebbero mitigati .

Con questo disegno , e non potendo più sufferir le strida , che il popolo daua , ritirossi Pilato al Pretorio : lamentandosi forse dell'ostinatione , e malitia di quella gente , che lo sforzaua à far ciò che non voleua . Onde così douette à Cristo dire : *Ben'hai veduto il furore , e tumulto di questo popolo , e i mezz , che io hò posto per liberarti . Io non son così balord , che non conosca , proceder da inuidia , e da odio la tempesta contro tè mossa . Non per tanto , chi potrà mettere a ragione , & affrenare un popolo furioso ? Fà mestieri che tu sufferisca qualche danno minore , per ischifarne altro maggiore . Se io fo forza per difender tè , perdo mè ,*

L

e far.

e forse tutta la prouincia: e se tu vuoi sfuggir l'obbrobrio, ti conuerrà anco perder la vita. Vn sol mezo truouo, con cui s'assicura il taccio: e si è, che in sì stretto frangente tu tolleri con pazienza alcun castigo, con cui i tuoi nimici si quietano, io mi veggia lieto di essi, e tu in vita rimanga. Bisogna adunque che ti apparecchi ad esser flagellato. Che hebbe à rispondere à ciò il Saluatore? se non tacendo, e con mansuetudine, modestia, e disposizione di tutto il sagro suo corpo, così dir nel suo cuore: *c Quoniam ego in flagellatus paratus sum.*

Questo passo della flagellatione, è vnde più insigni, e diuoti della Passione del Signore, per esser concorsi in esso sommo obbrobrio, sommo dolore, e sommo spargimento di sangue, non da vna, nè da vn'altra ferita; ma ben da molte, e ripartite per tutto il corpo: hauendo voluto il buon Redentore restar di piagato dalla pianta del piè infino al capo, per guarir le piaghe del suo mistico corpo. Volle oltre à ciò il Signore correggere, e castigare in sua carne la mala inclinazione, & eccessi della nostra, e punire il superchio accarezzamento, con cui la trattiamo, e far penitenza per gli diletti sensuali, e disonesti degli huomini, che essen-

c Psal. 37. n. 18. d'Isaie 1. n. 16.

essendo tanti, e sì brutti: ben dimostra-
uan quanto rigorosa, e crudel' esser do-
neua la disciplina, che sulle spalle del Sal-
natore scarritata sarebbe. E forse questa
è la cagione, onde sempre che Cristo da-
ua conto di sua Passione e a' discepoli,
facea particolar mentione di sue batti-
ture, e con ispetial ponderatione, come
chi recaua mai sempre innanzi à gli oc-
chi questo grane affronto, e dolore.

Essendo addunque consegnato il Si-
gnore di ordine del Presidente in poter
de' littori, e manigoldi, che l'haucan da
battere: il tolsero dalla presenza del Giu-
dice, e colà nel medesimo pretorio (ch'e-
ra luogo publico, patente, e deputato per
gastigare, e dar tormento à' malfattori)
gli comandarono che si spogliasse, con-
aggiunta di molte villanie, e minaccian-
dolo con le fruste, che tosto douean far
di lui, scempio. Giesù era sì mansucto, &
humile, che (come dice San. f. Pietro) per
darci l'esempio, c'hauenuano da imita-
re, non malediceua chi l'ingiuriaua, nè
minacciua vendetta alior che patua:
anzi vbbidiva, e si soggettava à chi l'giu-
dicaua, e condannaua ingiustamente.
Onde per comandamento di que' carne-
fici si douena andar togliendo di dosso

L. 2. lc.

e Matt. 20. n. 19. & Marci. 10. num. 34.

Luce 18. n. 32. f. 1. Pet. 2. n. 22.

le vesti, accingendosi à riceuer quel dishonore, e sofferrir quel tormento. Se pure non si lasciò spogliar da loro, affinché il termine, e modo fosse più acerbo, e villano, e l'onta maggiore. Ouer cominciò egli con humiltà à spogliarsi: finendo essi con discortesia, infin'à lasciarlo in tutto ignudo.

Così rimase quel corpo verginale, e l'arca del testamento, scoperta agli occhi degli huomini profani, e messo alla vergogna quel giouine honesto, e vergognoso, e bello sopra tutti i figliuoli degli huomini: patendo la confusion della nudità, che nostra colpa hauea meritato, e rimoritando à noi la vesta della gratia, e la stola dell'immortalità, che ci hauea à dar nella gloria. Scopristi quella carne pura, conceputa senza peccato, per opera dello Spirito santo, la quale il Figliuolo di Dio hauea seco vnito, per honorar con quella tutta l'humana natura, e per insegnarci per quella ad honorar Dio, & offerir sacrificio gradeuole, e senza macchia al suo Eterno Padre. E in fine si lasciò vedere quell'amato, e desideroso Sposo delle anime caste, e pure: la cui bellezza, fa casti gli huomini, e la cui maestà muoue à riuerenza gli Angioli del Cielo: à cui, dir con verità può tutta la Chiesa, ciò che per dispreggio disse à

Da-

Dauide & Michol sua sposa: Quanto glorioso è stato hoggi il Rè d'Israelle, scuoprendosi dinanzi à sue schiave: ed è rimasto ignudo, quasi come hauessero spogliato qual si uoglia huomo basso, e spreggiuolo.

Or que' ministri del demonio, a' quali in quell'hora si era data licenza su'l Redentore, spogliati essi di ogni humanità, e buon rispetto, ligarono il Signor così ignudo come staua, ad vna colonna di pietra. E douetter le ligature essere assai forti, e sicure, per cagion di vn falso pensiero, & imagination de' Giudei, che come l'hauean veduto far molti miracoli, temean che non affatto scomparisse; e per conto della crudeltà, con cui pensauano i manigoldi di batterlo, hauean paura che non si mouesse. O huomini ciechi, perchè l'Onnipotente ligate? Eh ch'egli starassi fermo. Perchè ligate quelle mani, nel cui potere stanno le vostre? Eh che non le mouerà: perche egli vuole, & è contento di sofferire. O carità, quanto potenti son tue ritorte, mentre il medesimo Iddio, potè esser ligato con quelle! E se i vincoli dell'amore fosser mancati, quali altri sarebbero bastati à ligare il Figliuol di Dio ad vna colonna? E se la notte innanzi hauea freddo San Pietro, stando vestito; che farebbe il Signore, se non fosse stato così? L. 3. **ignore.**
g 2. Reg. 6. n. 20.

246 *Istoria della sag. Passione.*

gnore stando ignudo, e legato ad vn marmo; e non hauendo dormito, e consumato hauendo le forze co'l maltrattameto della notte passata?

Così legato il Signore, presero i ministri à batter quel delicatissimo corpo: ò con verghe, secondo la costumanza de' Romani: ouer con staffili di corio, all'uso Giudaico: ò pur con gl'vni, e gl'altri strumenti; succedendo i percussori (che secondo alcuni eran sei) e sforzando lor frenesia, e furia maledetta nelle Sagra-tissime carni, et ineffabile pazienza del Redentore. Spettacolo in vero il più horrendo, che il módo vïde, nè vederà giammai. Star gl'huomini frustado il Figliuolo di Dio, à vista del suo Eterno Padre, e di tutti gl'Angioli del cielo: senza esserui chi gliel contenda. Veniate huomini tutti, e trouiateui presenti nel pretorio di Pilato: e vedete Dio bastonato per vostre colpe. Riconosci huomo quanto tu vaglia, anuegnache comprato sosti con questo prezzo; e quanto tu debba à chi s'liberalmente pagollo per te. Et habbi vergogna di farti vn'altra volta schiauo del peccato; se sai stimare il valore, e la dignità di cote sto riscatto.

Il numero delle battiture, che riceuetre questo Signore, chi'l contarà, posciacchè alcuni dicono che passasser le cinque

mila? E non poterono esser poche quelle, che sì dauano per gastigo di tanti, e sì brutti delitti, che son commessi dagli huomini. Isaia *b* disse, che Iddio hauea posto sopra Giesù i peccati di tutti: e ch'egli era stato piagato per nostri misfatti, e che la disciplina, che meritauan nostre colpe, andò a piombar sulle sue spalle. E la legge *l* comandaua, che alla misura del delitto corrispondesse quel delle busse. Or queste qual misura poterono hauere: atteso che senza misura furon nostri delitti? E perciò i Santi Profeti tanto innanzi dissero, ch'egli tale era rimasto, che smarrito hauea sembiante, e bellezza, e che il suo corpo staua come di huomo leproso, e che dalla pianta del piè, fino alla sommità della testa, non era in lui parte sana.

E se questo sentimento ebbero i Profeti, che sì da lungi il guardauan: qual fù quel di sua Santissima Madre, che staua sì da presso? Perciocche assai tosto le giunse la siebil nouella della deliberation di Pilato. Onde forza fù che si rinouassero le sue lagrime, e di quelle Sante donne, ch'erano in sua compagnia. Perche se tanto è il sentimento delle madri, quando i lor figliuoli, ò mariti patiscon qualche affronto; qual con-

L 4 uenne

h Isaia 13. *nn.* 56. *l* Dent. 25. *num.* 2.

uenne che sofferisse il cuor della Vergine, quando intese che trattauano di porre il figliuolo in cotal vitupero, e dolore? E forse in questo caso non si potè cōtenere, fin che non giugnese al pretorio, doue vedere, ò almanco vdir potesse i colpi delle sferzare: le quali le risuonarebbero negli orecchi, e le ferirebbero forte il cuore: cauando tante lagrime da' suoi occhi, quanto sangue dal corpo del suo Figliuolo.

Nelle riuelationi di Santa Brigida si scriue, che à lei là Beata Vergine parlasse in questa guisa: *Nel tempo della Passione del mio Figliuolo, i suoi nimici il solser via: e condotto alla colonna, e stesso con sue mani si spogliò di sue vestimenta, e le mani medesime applicò alla colonna, e color gli ele ligaron' in quella.* Al primo colpo, io che colà presso stano, caddi nel suol, qual morta. E poscia in me riscossa, vidi il suo corpo, battuto fino alle coste, di sorte che queste scuopruiansi. *Ma quel ch'era più tristo, e doloroso, quando ritrauano i flagelli, con quei gli soltauauan le carni.* E stando così mio Figliuolo, tutto insanguinato, e tutto lacero, à segno di non trouarsi in lui parte sana, nè parte homai, in cui lo potesser battero: all'hora un di coloro, che in i erano, con
alquan-

Lib. I. reuel. c. 10.

*alquanto sdegnò si chiese: Forse volete
uccider cotesto huomo, anzi di sentenziar-
lo? E ciò detto, tagliò tosto i ligami.*

Questo si legge in quel libro. Mà quel-
di che non si può dubitar, si è, che sola
la Vergine sapea riconoscere, e stimare
l'amor, che l'Eterno Padre portaua al
mondo: che non perdonaua al suo pro-
prio Figliuolo, mà il presentaua a sta-
gelli, per suo rimedio, e salute: e l'vb-
bidienza, e carità, con cui Giesù si of-
feriua. Onde ella ancora l'offeriua, co-
me cosa sì propria sua, con profonda
riuerenza, & accesa carità, per suo ri-
scatto, e degli huomini tutti: braman-
do ardentemente, che tutti conoscesse-
ro, e stimassero questo inestimabile be-
nefitio.

Mà qual'huomo vi sarà sì cieco, che
no'l vegga, e qual cuore sì duro, che
no'l penetri, e si renda à piè di questo
Signore? Perche, se stando preso nel
carcere vn ladro, e condannato per suoi
furti alla frusta, vn'huomo honorato, &
innocente uscisse per malleuadore: e
perche lasciasser libero il ladro, e per lui
entrasse in prigione: qual compassion
destarebbe, se gli vendesser tutta la rob-
ba, per pagare i furti, che non fece? E
viè più, se dishonorassero sua persona,
e'l frustasser pubblicamente per delitto,

L. 5

che

che non commise? E se il ladro hauesse
senso di huomo, lo sfreggio del suo mal-
leuadore gli haurebbe à vscir nel viso, e
le percosse, dall'altro riceute nel dor-
so, egli haurebbe à sentir nel cuore: e
con lagrime, e con grida gli conuerreb-
be andar per tutto bandendo, sè essere
il delinquente, e chi meritaua quel ga-
stigo: e colui, che'l patisce, esserciaffar-
ro innocente, e senza colpa. O uenire
ingrato, e diamantino, che sai i pecca-
ti, che contra Dio hai commesso, e ve-
di batter per quegli il Santo de'Santi, e'l
fonte di ogni santità, non per altro, fuor
che, per essere vscito tuo malleuadore,
che sentimento hai? che vergogna, e
confusione? che voci spargi di ringra-
tiamiento, e di lode? Come non ti dai
per suo schiauo? e ti obblighi à sua per-
petua vbbidienza, quando legato il tuo
Dio, e Signore ad vna colonna, e co-
perto di piaghe, odi dire: *Qua non ra-
piui, tunc exolvebam. Et fui flagellatus
tota die: et castigatio mea in manibus
meis?*

E se gliè vero, che non dan molestia
al debitore, quando il suo malleuadore
hà pagato: qual confidenza dobbiamo
hauere che la Diuina giustitia non hà co-

fa
Psal. 68. num. 5. Psal. 72. num. 14.
Auila in Audi filia c. 19.

sa alcuna, che chiederne: posciacchè è stata sì ben sodisfatta con la paga, che Cristo sborzolle: se pur noi di quella vogliam valerci. La redentione è fatta sì copiosa, che se bene il perdonar' Iddio le offese, che contro sè fan gli huomini, sia dono, che soprauanza ogni senso. La paga però che Cristo fece, eccede in valore il debito dell'huomo, molto più, che il più eccelsso del Cielo, il più profondo dell'abisso. L'huomo colpeuole era debitor di battiture, e d'esser preso, schernito, e morto. Or non è ben pagato questo debito, con bastonate, e beffe, con tormenti, e morte di vn'huomo non solo giusto, mà che insieme è huomo, e Dio? il qual pigliar volle nel suo corpo Santo, & innocente la penitenza, che meritauano i disordini del nostro, e corregger nella sua carne la rebellion della nostra, e à spese del suo dolore, lasciarla sugetta, e resa, e darci esempio come non la dobbiam gastigare, acciocchè serua allo spirito, e non serua con sue opere al peccato. E quell'huomo, che leggiadro era sopra tutti i figliuoli degli huomini, volle rimaner senza bellezza, fatto tutto vna piaga, qual vero leproso: acciocche le anime nostre, belle, e gratiose à suoi Diuini occhi venissero. *Et ut exhiberet ipse sibi gloriam* Ad Eph. 5. n. 27. L. 6. 710.

252 *Istoria della sag. Passione.*
riofam Ecclesiam; non habentem macu-
lam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi:
sed, ut sit Sancta, & Immaculata.

C A P O XXII.

Cristo è schernito da soldati
Gentili.

I Soldati battenano il Salvatore, 
Pilato dissimulaua, e la faceva come
chi non vedesse, nè vdisse. E forse egli
intanto andaua fuor del pretorio. Au-
uegna che il mal Giudice non pretende-
ua tanto, con questa pena, di gastigare
il delitto dell'accusato, quanto di sodif-
fare alla passion degli accusatori: la qua-
l'era sì grande, che ben si può presume-
re, che teneffer pagati, e subornati i car-
nefici, perche in tal guisa bastonassero il
Signore: che, se Pilato (come hauea si-
gnificato) no'l crocifiggeua, tal si rima-
neste, che per le percosse viuere non po-
tesse. Con questa dissimulatione del Giu-
dice, e rabbia degli accusatori, eccedet-
tero i ministri in questo gastigo i limiti
tutti della giustitia, e dell'humanità. Mà
à pena l'hauean disciolto dalla colonna,
e'l buon Signore hauea coperto con sue
vesti la nudità, e le piaghe: quando i non
fat ij.

sarij ancora del fatto scempio, aggiunser
nuoue maniere di scherni, e di dileggi.
Non si sà di certo dal vangelo, se cauau
ron di lor capo queste inuentioni, per
esser la vanità de' soldari à simiglianti
burle inchinata: ouer, se per istigation
de' Giudei, che si valeuan di tutte le oc
casioni per mettere in effetto lor pessi
ma volontà: ò con licenza, e permissio
ne del Presidente: ò pur finalmente, di
ordine di lui, il qual volgeuasi à tutte
le guise di gastigar Cristo, à sodisfattion
de' Giudei: affinche desistessero dal chie
dergli la morte di Croce.

Hauea formato Pilato non sò che
immaginatione del Regno di Cristo,
parte per l'accusa de' Sacerdoti, e parte
per quel, che il medesimo Signore gli
haueua risposto, e sopra il tutto, per la
solennità, con cui pochi giorni innanzi
era entrato in Gerusalemme, acclaman
dolo tutto il popolo, come se Rè fosse
stato. Dal che si daua à credere che il
Regno del Messia non era di questo mō
do, mà vna cosa misteriosa, da lui non
intesa: e che quell'huomo pretendeua
di vsurpar per sè quella dignità, e i Giu
dei no'l voleuano ammettere. E quan
tunque non trouasse causa di morte,
ben però si persuadeua esser possibile
che il Signore hauesse fallito in qualche
eccesio,

234 *Istoria della sag. Passione.*

eccello, nel rumore, e solleuamento, nel quale hauea inesso il popolo. E quasi parne che Pilato conuenne con Herode in tener Cristo per vn balordo: per hauer' inrentato di ascender per que' mezzi al regno. Or per queste cagioni potè esser che stimasse di gastigarlo, e far che i soldati lo burlassero qual pazzo nella medesima materia del Regno, in cui si era mostrato tale. Onde per ciò i Giudei rimaneffero sodisfatti, senza procu-
targli la morte, e certificati, che così frustato, non restaua per Rè, nè per trattar più di questo. Con ciò si accia-
vero i soldati à far di proposito questo giuoco, e trattenimento, e aggiugner
nuoue beffe, e dolori sù le piaghe delle
battiture, che stauau fresche. E adem-
pissi quanto di lui era scritto: *a Et super
dolorem vulnerum meorum addiderunt.*
E l'inuentioni furon sì nuoue, crudeli,
& ignominiose, che niuno l'haurebbe
potuto cauar fuori, salvo il demonio: il
qual si era impossessato di que' ministri,
per irritar, se hauesse potuto, la patien-
za del Salvatore: e niuno l'haurebbe
potuto immaginar, nè credere, se tan-
to in particolare i Vangelisti non le ha-
uessero scritte.

Perciocche prima, non si contenta-
rono

a Ps. 68. num. 27.

rono con trouarsi presenti à questo spettacolo dieci, ò dodici soldati Gentili. Ma, passando la voce di vni a gli altri, ammassaron tutta l'intera cohorte, (come notaron San Matteo, e San Marco) la quale per lo meno faceua cento venticinque soldati. *b Et conuocant totam cohortem*, disse San Marco. E San Matteo: *c Congregauerunt ad eum uniuersam cohortem*. Ed è certo che non si vni-rono, se non come à faccenda di vn cotai trattenimento, e quasi à vedere vn'atto di comedia d'vn Rè da trastullo, e finto, ò come chi v' à passare il tempo con vn pazzo, ò cosa simigliante, ridicola, e da scherzo.

Secondo. Lo spogliaron di sue vestimenta, come dice San Matteo: *d Et exuentes eum*. E non fù leggier crudeltà, hauendo poco anzi sè Giesù coperto con dette vesti, dopò tante piaghe, e spargimento di sangue, tornarlo di nuouo à spogliare. Nè fù poco dishonore per vn'huomo honorato, comparire ignudo, e battuto dauanti à tanta moltitudine de' soldati.

Terzo. Gli misero adosso vna clamide di porpora, ò per dir meglio, l'inuolsero in vno straccio vecchio, che era stata

b Marci 15. num. 16. c Matt. 23. nu. 27. d Matt. 27. num. 28.

stata clamide, ò veste di grana. E ciò par che dà ad intendere quella parola di San Matteo: *e Chlamidem coccineam circumdederunt ei*. E l'istessa parola usò San Giouanni: *f Et veste purpurea circumdederunt eum*. Perciocchè in questa maniera nel color del vestito, ch'era di porpora, e nella forma di clamide, ch'era la veste militare degl'imperadori, mostrauan che quell'huomo si hauea voluto far Rè. E in esser la porpora, vecchia, rotta, e spelata, e nel modo di porgliela in dosso scompostamente, e con quella auuolgendolo, mostrauan che tutta sua pretesione, era stata burla, e pazzia.

Quarto. Giusta la porpora, fù ancor la corona, tessuta di acuti giunchi, ò di pruni, e spine sì fode, e aguzze, come hoggidì in vari Tempij vediamo. Questa corona tessettero i soldati, con molto auuifamento, e con aiuto di adatti strumenti, per nò dannegiar loro mani. E composta era, ò in forma di ghirlanda, come la dipingono ordinariamente, ò secondo che molti pensano in forma di cranio, ò celata, che tutto il capo cuopriua. Ed essendo già tessuta,

alza-

e *Matt. 27. num. 28.* f *Ioan. 19. num.*

g *Matt. 27. num. 29.* & *Marci 15. num. 19.*
Ioan. 19. num. 2.

alzatala in alto, allogaronla sù la sagra testa, in essa con molta forza inchiodandola, nè con minor crudeltà: dileggiandolo con la corona, come Rè finto: e pungendolo con le spine, cò molto acuto dolore. In questa maniera volle il Signore, che per gli suoi amici, e fedeli imitatori: l'ignominia, e'l dolore fosser come due gioie d'ineestimabil prezzo: le quali ei nel suo Regno lasciaua vincolate à sua corona.

Quinto. Gli posero vna canna nella diritta mano, in luogo di scettro, come notollo San Matteo: *b Et arundinem in dextera eius.* E con quella il tacciauan di leggerezza, e di huomo falso, e vuoto di senno, com'è la canna. E insieme volean dare ad intendere che il suo Regno era vna mera burla, e fauola, senza verna sostanza, nè fermezza.

Sesto. Dopò di hauerlo acconciato con sudette infegne, & apparenze di Rè trastulluole, prefer' à burlar di lui con detti, motteggiamenti, e risa scomposte, E frà le altre beffe, piegauano il ginocchio dinanzi ad esso, congratolandosi del nuouo Regno, e diceuano: Idio ti salui, Rè de' Giudei. Così dice San Marco: *i Et ponentes genua, adorabant*

b Matth. 27. num. 29. i Marci 15. num. 19. & Matt. 27. num. 29.

258 *Istoria della sag. Passione.*
bant eum. E San Matteo: Et genuflexo
ante eum, illudebant ei dicentes: Ave
Rex Iudeorum.

Settimo. Lo sputacchiavan nel volto, segno di sommo disprezzo: rendendolo bruttato, e come leproso, illiudito con le percosse, e sporcato con loro schifosissime salive, mischiate co' pretioso sangue, che gocciolava dal capo. E questo affronto, e scherno di sputargli su'l viso, hebbe il Signore sì presente a' suoi occhi, che di quel fè particolare, & espressa mentione, quando ascendendo in Gerosolima, diè conto di sua Passione a' Discepoli. Onde disse lor, secondo San Marco: *k Et illudent ei, & conspuent eum. E secondo San Luca: Tradetur enim gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur.*

Ottavo. Gli dieron molte guanciate. Il che spetialmente notò il Vangelista San Gionanni, quando disse: *m Et veniebant ad eum, & dicebant: Ave Rex Iudeorum, & dabant ei alapas.* In modo che gli si accostavan vn dopò l'altro à salutarlo, e fisse le ginocchia, fingendo che gli volean bacciar la mano qual Rè, alzavan le loro, e à palma spiegata lo schiaffeggiavan.

Nono.

k Marci 10. num. 34. I Luca 18. nu. 32.
m Ioan. 19. num. 3.

Nono. Veniuano altri, e facendo la medesima cortesia, gli prendean la canna dalla mano, e lo percoteuan cō quella su'l capo: schernendolo co'l colpo della canna vuota, e tormentandolo con le spine acute, che più gli entrauan nel capo. E ciò da San Matteo fù auuertito: *n Acceperunt arundinem, & percutiebant caput eius, o* E San Marco: *Et percutiebant caput eius arundine.*

Per far questa rappresentatione elefero i soldati il pretorio del Presidente, come dice San p Matteo: e non qualsiuoglia parte di esso, mà l'atrio del pretorio, come dichiarò singolarmente San Marco: *q Milites autem duxerunt eum in atrium pretory.* Il qual'esser douea alcun grande, e spatiofo cortile (tale, qual conueniua per tanta gente, da radunarsi lui) e staua dinanzi alla sala del pretorio, doue solea tenerfi tribunale. Conducendo addunque i soldati colà il Signore, lo spogliaron (come detto è) di sue vesti, e'l fecer sedere in vna seggiola bassa, e sprezzuole: doue con più agio potessero fare il lor giuoco. Dopò questo recaron la clamide di porpora, la quale era vna veste, ò cappa grande, aperta dinanzi, e che al petto con vna

n Matth. 27. n. 30. o Marci 13. nu. 19
p Matth. 27. nu. 27. q Marci 15. nu. 16

vna fibbia attaccauasi: e (come più addietro accénossi) era insegna di Rè, solita nell'assòtione al Reame, mādarsi lor dagli Imperadori. Questa i soldati posero addosso à Giesù, e in far ciò, dir gli douettero: *Questa porpora, Signore, vi manda da Roma l'Imperadore, tal, qual voi meritate.* E sputacchiādogli nel viso, e dādogli schiaffi, il lasciaron mal composto, e discuoprente per varie parti, sua nudità. Giunser gli altri con lo scettro di canna, e gliel misero nella destra, aggiugnendo: *Prendiate questa canna in mano: che qual'è il Regno, tal'è lo scettro: e come ella vuora, così hauete voi il capo.* fu'l quale tosto gli allogaron la corona di spine, e spingendola in dentro alle tempie, e al cranio con molta forza, facilmente diceuano: *Poiche tū muori, per esser Rè, non è bene che muori senza corona: ma questa sarà di tal fatta, come si dee à chi condānassi per essersi fatto Rè: perche queste son le spine, in cui: in messo ti hai con tue sciocche ambitioni.* E ciò dicendo, gli dauan colpi sulla testa, e in vnion di sommo dishonore, e dispreggio gli cagionauan dolore intensissimo. Con tal corona come questa, cominciò il sangue à gocciolare, & à correre à filo à filo per gli capelli, pe'l collo, per la fronte, e per tutto il sagro viso: rimanendo oscurato il lume

me de' suoi occhi, e caduto, & humiliato quel capo, che capo era degli huomini, e degli Angioli, acciocchè per sua humiliatione que' che erauamo caduti, rizzassimo il capo, e diceffimo al Signore: *Tu r autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.*

Stando così mal concio il Signore, per man de' soldati, con tale scettro, tal porpora, e tal corona, cominciarono à trastullarsi con lui, beffandosi del suo Regno, come di huomo matto, e priuo di senno. Auuegna che piegauano il ginocchio, e faceuano altre cerimonie, e segnali di cortesia, con gran cachinare: percuotendolo insieme con guanciate nel volto, e con colpi nel capo: e gli diceano: *Dio ti salui Rè de' Giudei*, facendo di lui giuoco, perche hauendo affettato il Regno, era venuto à sì misero stato. E molto simiglianti à costoro son gli hypocriti, che honorando Dio colle parole, e con l'esterne cerimonie, vanno co'l cuore assai lontani da lui; e coll'opere lo dishonorano, & offendono: come facean questi finti honoratori di Cristo, che piegando il ginocchio per riueralo, alzauan la mano per ischiaffegiarlo. Or chi si potrà lagnar di aggrauij, e dispreggi: vedendo quanti patinne quì il Salvatore?

Ma

è Ps. 3. n. 4.

Ma leuiam gli occhi alquato da questi ministri ingiusti, e crudeli, e poniamoli nel Signor, che patisce: perche certo habbiam molto che guardare in lui. Staua addunque sì fermo, e costante in sì dolorosi frangenti, come l'hauea profetato *Isaia*: offerèdo il suo corpo à color, che lo percoteuano, e le sue guancie à chi le batteua: non sottrahendo il volto da percosse, e da sputi: più potente à soffrire, che i suoi nimici, arditi, e crudeli à tormentarlo, perche staua seduto con tanta modestia, gravità, e maestà, riceuendo questi segnali di scherno, come se da douero l'hauesser coronato Rè: & accertando l'ingiurie con tato diletto, come se in vero fossero state cortesie. Nè giammai vi fù Imperadore, che con tanta gioia del suo cuore si vèsta di porpora, accetti la corona, e prenda in mano lo scettro, quando lo stan coronando, come il Signore applicossi al corpo, & adornossi con quel vecchio cencio di porpora; accettò la corona di spine, e riceuuto in mano la canna, desiderando che nel giorno di suo honore, e coronatione, si fosse trouato tutto il mōdo presente. Atteso che pochi gli pareuano cēso soldati della cohorte, à chi tanti anni sinanzi hauea pteuenuto il conuitare, tutte

Isaie 50. n. 6.

tutte le anime per questa giornata. *E* *Egredimini, & videte, filia Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die latitiae cordis eius. Vsciate,* dice, figliuole di Sionne, e vedrete il Rè Salomone colla corona, che coronòglì sua madre nel giorno del suo sposalitio, e nel dì d'allegrezza del cuor suo. Perciocchè questo Rè santo, il qual hauea da esser magnifico nella santità, più che nella pompa mondana, siccome nõ era di questo mondo il suo Regno, così nè pur l'hauean da esser le cerimonie di sua coronatione. E queste che quiui si fecero, furon le più conuenienti, ch'esser poteano: e quelle, che il Padre Eterno hauea determinato per operar per mezzo di esse l'essaltatione del suo diletto, & vbbidente Figliuolo.

La porpora conueniua che fosse vecchia, e miserabile, e che si attaccasse à sue piaghe recenti, e co'l suo sangue si tingesse di nuouo. Poisciachè la porpora, cõ cui si hauea da vestire, e da ornare, & hauea da rappresentar la gloria del suo Regno: erano i suoi fedeli vassalli, come in Isaia x era scritto: *Vno ro, dice il Signore, che di tutti costoro ti ha da vestire,*

1 Cant. 3. n. 11. u Exod. 15. n. 11. x Isaia 49. n. 18.

264 *Istoria della sag. Passione.*

re, come di ornamento, e come sposa ti hai da abellir con essi. Or tutti questi, che haueanda esser sua porpora, e sua veste, trouò il Signor consumati, e senza lustro, per la vecchiaia del primo huomo, & applicandogli alle sue piaghe, diè loro nuouo colore, e bellezza, e gli rendette rinouati, e belli, e mondi: perche lauaron sue y macchie, e sue stuole nel sangue dell' Agnello. E per questa via venne il Signore ad esser Rè de' Rè: perche tutti i suoi vassalli rimaser vestiti della porpora, tinta con suo pretioso sangue.

Fù altresì di spine la sua corona: non doneua esser di altra cosa, nè altra vi era nel mondo, di cui poterla fare: essendo che tutto ciò, che in esso fiorisce, e vòtiene alcun diletto, e gloria, tosto marcesce. E quel che dura, son le pene, che come spine pungono, e squarciano. Di queste spine vi è messe copiosa in questa valle di lagrime, e terra maledetta: delle quali si fè partecipe il nostro vero Rè, e legittimo Signore; per liberar noi da quelle: e le spine, che noi meritauamo, su'l capo caddero à lui. Con questa differenza però, che sudette pene, che in noi eran gastigo di nostre colpe, furono in lui merito di gloria sempiterna: e le spine, suelte da noi, e traspiantate nella terra:

y Apoc. 22. n. 14.

terra benedetta del capo di Giesù, e inaf-
fiate con suo pretioso sangue, produffer
fiori d'immortalità, e ci guadagnarono
quella corona, che non mai marcisce.
Volle altresì il Signore, che sua corona
fosse di spine: perche il suo Regno esser
douea fermo, e perpetuo. Onde conue-
niua che la corona fosse tale, che si po-
tesse affissare, e conficcar nella testa: per
dinotar che per niuno auuenimento po-
trà di là cadergli, nè forza alcuna glielo
potrà torre.

Lo scettro fù di canna: e per la signifi-
catione, che conteneua, di canna esser
douea: quantunque gli effetti, che fece,
furon sì grandi, quasi che stato fosse di
ferro, secondo ch'era scritto: *2. Reges eos
in virga ferrea, & tanquam vas figuli
confringes eos.* Tù gli gouernerai con
iscettro di ferro, e gli romperai come
vn vaso di creta. Perche hauea da render
le Prouincie, e i Regni, e domare i po-
poli, & humiliar suoi nimici, e fracas-
sargli, e sminzazzargli come vasi di cre-
ta, e impossessarsi di loro: come il mede-
simo Dauid disse in vn' altro Salmo: *A
Virgam virtutis tue emittet Dominus ex
Sion: dominare in medio inimicorum
tuorum.* Lo scettro potente di tua virtù
sarà inuiato da Dio infin dal suo palazzo.

M

di

2 Psal. 2. num. 9. a Psal. 109. num. 2.

266 *Istoria della sag. Passione.*
di Sionne: accioche conquistò tutto il mon-
do, e domini i suoi nimici. Perche da Siō-
ne usciron gli Apostoli, & arresero con
lor parola tutto il mondo, e'l soggettaro-
no al Regno di Cristo. Virtù, e forza,
che venne ad essi dall'alto: essendo egli-
no, quanto à sè, idioti, humili, e fiac-
chi. Ma volle il Signore soggettare, e
domare il potere del mondo, e bastonar-
lo con questa canna fiacca, per maggior
gloria del suo Santo nome. E perciò
disse vno de medesimi Apostoli, *b* che il
fiacco di Dio era più forte, che il più for-
te degli huomini: cioè dire, che vna
canna posta in mano di Dio, è più poten-
te di ogni cosa potente. E cotesto fiac-
co di Dio, e dice Sant'Atanasio ch'eran
gli Apostoli: i quali essendo idioti, *c*
senza lettere, in brieve tempo penetra-
ron per tutto il mondo, e soggettaron i
fattapi, i letterati, i Rè, e i Principi pos-
senti: e come scettro della Diuina pos-
sanza, usciron da Sionne à rendere i
suoi nimici. E non solo gli Apostoli,
che predicauano, mà i fedeli medesimi,
che si conuertiuano, erano de' più fiac-
chi, e rigettati, che il mondo hauesse.
Onde disse l'istesso Apostolo: *d* *Guar-*
diate, fratelli, voi che siete stati chiama-

b 1. Cor. 1. num. 25. e *Athan. l. qq. ad An-*
tioc. h. q. 129. *d* 1. Cor. 1. num. 26.

ti alla fede: e trouarete che frà voi non vi son molti sani, nè molti potenti, nè molti nobili: anzi hà eletto Iddio i più ignorantissimi, per confondere, e far vergognare i dotti, e i più deboli, per debellare i forti, e i più vili, e sprezzonoli, e che non han nome sulla terra, nè essere sugli occhi degli huomini, per abbattere, e distruggere coloro che hanno essere, e splendore nel mondo. E poiche San Paolo quì dice, che Iddio con gl'ignoranti vuol confondere i sani, co i fiacchi gittare à terra i poteti, e co' dispreggiati, & abiecti, coloro, che risplendono, & han luogo più eccelso: dunque con vna canna fiacca volle Iddio combatter co'l mondo: acciocche non si glorij ogni carne innanzi à lui, nè attribuisca à sue forze gli effetti, che procedon dalla virtù di Dio. E per questo altresì volle il Signore che lo scettro del suo Regno fosse di canna: acciocche le marauiglie, che con esso si hanno da operare, non si attribuissero alla canna fiacca: mà al braccio di Dio, che la sostentaua.

Tutto il rimanente di cerimonie, che passarono in questa coronatione, d'ingiurie, che si diceuano, e operauan contra il Saluatore, eran necessarie per la fermezza del suo Regno: il qual è fondato in pazienza, e in disprezzo del mondo

dano honore, e nella vera rinuntia di tutte le cose. Atteso che, quindi rimasero istrutti i Santi Confessori, e Martiri, e quanti son del Regno di Cristo, alla pazienza, e toleranza di tutte le cose auuerse. E'l Regno, che non era di questo mondo, cominciò à vincere, e trionfar del mondo: non resistendo, mà sofferendo: non con orgoglio, e brauura, mà con semplicità, & humiltà.

E perche vna coronatione sì solenne, e di Rè sì grande, non era ragion che alcosa rimanesse nel pretorio, à vista di pochi soldati: prouide Iddio che il medesimo Presidente, canasse con sue mani il Signore, così come staua, à vn luogo publico, e patente: doue veduto fosse da tutto il popolo.

C A P O XXIII.

Il Salvatore, colla sua Croce in ispalla, è menato ad esser Crocefisso.

DAta dal Presidente la sentenza cōtro il Salvatore, gliel'hebbe à notificare alcuno di que' ministri: ed ei la douette accettare per vbbidienza del suo Padre,

Padre, con quell'humiltà, e carità, con cui l'accettò nel primo istante di sua cō-
cettione, dicendo quel che in suo nome
staua scritto nel salmo: *a Deus meus vo-*
lui: & legem tuam in medio cordis mei.

Nel qual Salmo altresì dicesti in per-
sona di Cristo: *Sacrificium, & oblation-*
em noluit: aures autem perfecisti mi-
hi: ò come disse San Paolo: *b Corpus*
autem aptasti mihi. Holocaustum & pro
peccato non postulasti, tunc dixi: Ecce
uenio. In capite libri scriptum est de me
ut facerem voluntatem tuam. Deus meus
volui: & legem tuam in medio cordis mei.
Che vale: Offerro, e sacrificii non uolesti
e perciò mi desti questo corpo, perchè io te
l'offerissi in sacrificio gradeuole. Holo-
causti, e sacrificii, soliti offerirsi per qual-
che peccato non bramasti, nè chiedesti.
Allhor'io disse: Ecco ne vengo à buon ho-
ra. Nel principio del libro è scritto, che
ia haueua esattamente da adempir tua
volontà: Così uoglio io, mio Dio, o'l tuo
precetto (come che sia di morire) io tengo
nel mezo del mio cuore. Tutto ciò in
quel Salmo. Nè si può dubitare che il
cuor del Signore stesse ripieno in quest'
hora di assai feruorosi affetti di profon-
dissima vbbidienza, e di ardentissima
carità di Dio, e degli huomini. E si può

M 3 pen.
a Psal. 39. num. 7. b ad Hebr. 10.

pensare che così egli aggiunto hauesse :
*Per questo, Eterno mio Padre, io nacqui,
 e per questo venni al mondo: non à cercar
 mio riposo, nè mia gloria, mà la tua, e
 la salute delle anime, che tu mi raccoman-
 dasti. Gli huomini erano i rei, gli accu-
 sati, e que' che hauean da esser condanna-
 ti in tuo giustissimo tribunale: e per libe-
 rargli. io dalla rezza, e rigorosa sentenza,
 che in quello hauean da udire, mi son
 presentato qual reo, e colpendole nel tribu-
 nal loro ingusto, per essere in quello con-
 dannato, come già sono stato. Riceuete,
 Padre, questa sentenza, in conuo di quel-
 ta, che voi haueuate da dar contro essi.
 E poichè io son condannato per essi, essen-
 do innocente, e Santo, sian'essi liberi, &
 assoluti per me, quantunque sian colpeno-
 li, e peccatori.*

Hauendo addunque già conchiuso
 Pilato con quanto à suo vfficio spettaua,
 ritirossi in sua casa, dando luogo alla
 Resurrection de' ministri. I Sacerdoti in-
 tato ordinaron che si publicasse per tut-
 ta la Città, e si desse raguaglio a' vicini,
 e a' forastieri, ch'eran venuti à celebrar
 la Pasqua, come il Presidente dopò mol-
 ta informatione degl'inganni, e delitti
 di quell'huomo, il faceua crocefigger con
 due altri ladroni. E per ciò il concorso
 della gente al palazzo del Presidente es-
 ser

fer douette straordinario: desiderando tutti trouarsi presenti à successo sì strano. E poiche staua già assente il Giudice, il reo sentenziato, fù messo in man de' ministri di giustitia. E ciò significò il Vangelista nel dire: *c Susceperunt autem Iesum*. Riceueron Giesù. Cioè dire: Coloro, che hauean da eseguir la sentenza, si misero in possesso del condannato, e'l riceuerono, come staua scritto nel Salmo: *Susceperunt me, d sicut leopardatus ad predam*.

E la prima cosa, che fecero, fù torgli di dosso e la clamide, ò porpora, che messa gli hauean per ischernò: rinouando l'ingiurie, e le scortesie, e scoprendo di nuouo quel corpo verginale, tutto infanguinato, e segnato con liuidi. Questa porpora, con cui il Signor fù beffato, lasciò egli à noi qual ricca heredità. E perciò volle che à sè fosse tratta, acciocchè noi con quella ci rimanessimo, e di quella ci honorassimo, e pregiassimo: f desiderando patire ingiurie, falsi testimoni, & esser temuti, e stimati pazzi, per più assomigliarci, & imitare il nostro Creator, e Signore Cristo Giesù, e vestirci delle sue vesti, e liuree.

M 4

La

c Ioan. 19. num. 16. d Psal. 16. num. 12.
c Matih. 27. num. 31. & Marci 15. num. 20.
f S. P. N. Ignat. in exam. c. 4. §. 44.

La corona non dice il Vangelo che gli fosse tolta . Onde par che si rimase con essa , per andar coronato come vittima gradita , all'altar della Croce . Nè era ragione , che gli cauasser di capo la corona : essendo lui Rè eterno, e di tutti i secoli . E gli traßer la porpora , per vestire , & honorare il suo corpo mistico : la corona però douea rimaner fissa in lui , come in chi era capo di questo corpo .

Deposto la porpora , g'lo tornarono à vestir di sue vesti : cercando in ciò il maggior dishonor di lui, e che per quelle fosse più conosciuto , quando al supplitio il menassero . La porpora gliela poteron trarre ageuolmente : perche (come dicemmo) era vna sorte di veste come cappa , aperta dinanzi . Mà la tonaca inconsutile , ch'era tutta chiusa , e si hauea necessariamente da vestir per la testa : chi dir potrà la poca pietà , e molta crudeltà , con cui que' carnefici gliela vestirono ? Perciocche la veste douette attaccarsi alle spine , & essi con istrappate procuraron porla in suo luogo : rinouando intanto acutissimi dolori , perche si smouean le spine , che entrate eran dentro il capo , & altre entrauan di nuouo . Tutto ciò s'hebbe à fare nel cortile del

8 Matth. 27. num. 31. & Marci 15. nu. 20.

del pretorio, doue i soldati haueano schermito il Signore. E alla porta stava apparecchiata la Croce, sì grande, & alta, che in quella doueua esser messo chi era di assai grande statura, e come egli stesso disse, solleuato h nel più alto della terra.

E se ben gliè vero, che hauean dato libertà à Barabba, che ladro era, homicida, e sceditoso: eran rimasi nella prigione due altri ladri, meriteuoli di morte, i quali deliberarono di crocefiggere in compagnia del Signore. E forse fu ciò tracciato da' Giudei, e quel maluagio politico di Pilato vi venne facilmente: Prima, per dissimulare, e coprir meglio sua malitia, e passione, con cui hauea proceduto in questa causa: accomunandola con quella de' ladri, e pretendendo che pensassero, e si persuadessero tutti, che con la giustitia, con cui erano stati condannati essi, era stato altresì condannato colui. Secondo, per far più solenne questo atto di giustitia, e dare al popolo concorso, spettacolo sì notabile, à spese di maggior infamia, e dishonore del Saluatore. E seruiſſi Iddio di lor pessime intentioni, per render più illustre esempio d'humiltà del suo Figliuolo: e (come notò San Marco) per adempi-

M 5 mento

h Jean. 12. num. 31. i Luca 23. num. 25.

mento della Profetia d'Isaia, che dice: *Et cum sceleratis reputatus est.* Stana-
 forse il publico carcere, presso il palazzo
 del Presidente. Onde menaron questi
 ladri dal luogo in cui stannan prigioni, al
 cortile del pretorio, doue Gesù gli aspe-
 rtaua. Il qual gli mirò, e riceuete con
 la benignità, e buona uita, con chi mai
 sempre riceuesse i peccatori: massime
 douendo coloro esser compagni del suo
 dishonore, e tormento. E perauen-
 tura essi presero tosto à bestemmiarlo,
 con impaticenza di lor pena, e con di-
 sprezzo, e disdegnamento del Signore:
 vedendo che solamente per qualificar
 più l'ignominia, e vno pero di lui, era à
 se anticipato il gastigo, e gli menauano
 à morire in quel giorno sì solenne, e in
 sua compagnia.

Tutte queste preuentioni si faccian
 sugli occhi della Vergine: la qual sapea
 molto minutamente le cose, che passa-
 uano, & uideua il bisogno, e strida del-
 la gente, che concorreuano, e vedeua ciò
 che veder si poteua, da luogo decente,
 & alquanto discosto. Le Sante donne,
 che con lei stannano, veduto la buona
 volontà, che Pilato hauea mostrato, la
 resistenza, che faceua a' Sacerdoti, & al
 popolo, e i mezi, che poneua, per libe-
 rare

Matth. 27. num. 178. Isaia 53. num. 12.

rase il Signore: erano entrate in speranza di successo migliore. Mà quando scossero reso il Presidente, e la sentenza data, e publicata, e che di fatto si andaua eseguendo: chi spiegar potrà il dolor de' lor cuori, e le lagrime, che si rinouaron ne' lor'occhi? Mà la Vergine Santissima, che meglio ch'elleno sapeua quanto hauea da succedere, e staua apparecchiata à questo passo sì acerbo, e rigoroso: non fé, nè disse cosa, che non fosse di somma magnanimità, e modestia: corroborandola lo spirito Diuino, e aggiugnendole forze, secondo che richiedean le occasioni. E quantunque trafitta da acutissimo dolore, preuenuta nondimeno dalla Diuina gratia, e insegnata da Dio, che la guidaua al santo Monte, ad esser partecipe più da presso degli affroni, e tormenti del Figlio: determinò di porsi in luogo, donde potesse vederlo, & esser veduta da lui, quando passaua. Perciò con marauigliosa costanza, e valore, vantaggiosi con sua compagnia: e si mise in adatto luogo.

Ergeua fuori della Città vn picciol colle, che metteua frà la parte settentrionale, & occidentale del monte Sionne, à man sinistra, quando si esce per la porta, che chiamauan Giuditiaria, messa verso la parte stessa occidentale della

Città. Questo luogo era disputato per far giustizia a de' malfattori: e per ciò stava fuori della Città, per torre a gli habitanti l'horror de' corpi morti de' condannati. E non era molto lontano da quella: acciocche potessero senza molto straccarsi, trouarsi presenti a' que' suppliti: cosa che per l'esempio, & aueruenza comune suol procurarsi nelle Città. E coloro, che han misurato questa terra santa, e ci han dato notitia di essa, dicono, esser distante questo monte dalla Città, cinquecento passi, e dalla casa di Pilato, mille trecento ventuno. Questo luogo, in lingua Hebreica volgare, chiamasi Golgota; ch'è l medesimo, che in latino, *Locus Caluarie*, e in Italiano, Il luogo delle Caluarie: il qual, per abbreviare, diciam comunemente Caluario. E chiamauasi così, ò perche colà si giustitiauano i malfattori, e le teste di ordinario non sepelliuansi; ò perche vi rimaneuano i corpi de' giustitiati, fin che consumati dal tempo, non appariruan più che le spolpate ossa. E per vna di queste cagioni quel luogo, di caluarie era pieno.

Nè è bene passar sotto silenzio, essere stata

*I Ioan. 19. num. 20. in Adrichom. in
theatro terre sancte, in descript. Ierusa-
lem. num. 118.*

stata tradition degli Hebrei, & opinion riceuuta da vari Autori, e Santi Dottori, che in quel luogo staua sepellito il corpo del primo huomo, e padre di tutti, Adamo: e che vi era sua testa: dalla quale, per esser tanto insigne, prese nome la collina, appellandosi Golgota, o, *Caluarie locus*. E se ciò fù, (che non tutti l'ammettono) non senza misterio, e particolar prouidenza di Dio, venne à morire il secondo Adamo, doue staua sepellito il primo. E si diè principio alla vita, doue staua il corpo di chi fù origine di nostra morte. E cadde il sangue del Figliuolo di Dio su'l capo di colui, che per esser capo di tutto il genere humano, comunicò à tutti i suoi figliuoli la colpa, che doueua esser lanata con questo sangue. Comunque ciò fosse, certo è che il luogo era infame, tenuto per immondo frà Giudei, e per abominuole per tutti. E quiui determinato di crocefiggere il Signore, gastigandolo qual malfattore, in compagnia d'altri, vguagliandolo in tutte le cose con essi,

Orig. tract. 31. in Matth. Cypr. serm. de Resur. Athan. serm. de pass. & Cruce. Ambros. l. 10. in Luc. Basil. in c. 5. Isaie. Epiph. heres. 46. Chrysost. homil. 84. in Ioan. August. ser. 71. de temp. & l. 6. de Ciuil. c. 32.

essi, acciocche sua ignominia fosse maggiore: menandolo per le strade pubbliche, e consuete al medesimo luogo, dove giustitiauano sudetti malfattori. E così si adempì (come notò San o Paolo) ciò che in figura si ordinana nel Levitico, che del giouento, che si sacrificaua per qualche peccato, il sangue si recasse al tabernacolo, e santuario, e'l corpo ad esser bruciato fuori delle mura della Città. Onde, dice: *Giesù Saluator Nostro per santificar co'l suo sangue il popolo, pati ancora fuori della porta della Città.*

Et eduxerunt eum. p Essendo già in ordine tutte queste cose, il trassetto ad esser crocefisso: e fecer ciò con tutta la solennità, che agli condannati, anzi con maggiore, per conto delle particolari circostanze, che in lui concorreuano. La calca di gente per le strade, era straordinaria: essendo il Signore assai conosciuto per tutta la terra, e per cagion della Pasqua, stana piena di forastieri la Città di Gerusalemme. Tutti parlauan del presente successo, per essersi proceduto in esso con tanta violenza, e pubblicità, e douean dar vari pareri, alcuni scusando, altri condannando la persona del

• *Ad Hebr. 13. num. 11. & Levit. 16. num. 27. p Ioan. 19. num. 16.*

del Salvatore: appoggiati nell'autorità de' Letterati, e Sacerdoti. Le onde di gente di color, che andauano, e veniuano alla casa del Presidente, eran grandi: e portauan voce, che già la giustitia cauaua fuori il Signore: intanto tutti desiderando d'essere i primi, che il vedessero uscir nell'habito (à lor parere) sì miserabile.

Uscì addunque il Signore dalla casa del Presidente, e gran turba in seguito di lui. Andaua in poter de' manigoldi, e birri, che il tirauan per la fune, che alla gola recaua. La gente, che staua alla porta, e nella piazza, il douette riceuer con quel romore, e borboglio, che esser suole in simiglianti occasioni, guardandolo tutti curiosamente nel viso, e notando per minuto l'aria, e sembiante che portaua. Il quale, tal diuenuto era, mercè al sangue, percosse, e saluue, che vi era ben che notare in esso. Sì sfigurato in vero, che à pena conosceuano coloro, che con lui trattato, e conuersato, anzi haueano.

La Croce, in cui conficcare il doueano, gli teneuano apparecchiata fuori la porta del palazzo di Pilato, à distanza di ventisei passi: che douette esser lo spazio conueniente per porsi in ordine quella processione funesta. La Croce poi suddetta,

detta, dicono che hauea quindici piè di altezza, e'l legno attrauerfato, otto. Il grosso era tanto, quanto in buona proportione chiedeua sua grandezza, e quanto era mestiere per sostentare vn corpo di sì buona statura. Questa Croce sì grande, e sì alta, prima di tutto, hebbe à vederez il Signore, tosto che uscì dalla porta: e in quella riconobbe l'armi di sua vittoria, lo scettro del suo Regno, il trono di sua maestà, il tribunale di sua clemenza, e la chiaue, con cui hauea da aprir le porte del Cielo.

Subito che giunse à quella Gesù, i barbari ministri, in cui pareua non esser rimasa scintilla di humanità, gli ordinarono il recarlasi in dosso, e portarla fin al luogo doue hauea da essere in quella inchiodato. O nuoua, e strana maniera di esecution di sentenza: che il condannato, e chi hà da morire, rechi l'istrumento di sua morte! Agli huomini peruersi, e facinorosi, quando son condotti al supplitio, suol'ascondersi il ferro, che loro dee torre la vita, per non affliggerli con quella vista: e à chi ne dà la vita, fan vedere, abbracciare, e addossarsi il legno di sua morte, in cui l'hanno à conficcare. Molto più, che quello essendo sì graue, che à stento vn huom valente, e robusto l'haurebbe potuto soffrire:

ferire: quanto men potea ciò fare colui che per sua complessione essendo sì delicato, stauasi (mercè à patimenti passati) sì maltrattato, e mal concio.

Ben potè essere (come affermano alcuni) che fosse costumanza, e stile ordinario, che i còdannati portasser le croci, nelle quali doucano esser crocefissi: e à questo par che allude la sentenza, & inuito del Saluatore: *Chi vorrà venir appresso à mè, prenda sua croce, e segua mi.* Perche, à che fine hauea lor da ordinare il prender le lor croci: se non per essere vsanza, portarle quei che doueano esser' in esse crocefissi? E se ciò così era, non solo fù gran crudeltà far portar la croce à Cristo, e sostener quel peso chi, à fatica, potea sostener se stesso; Ma fù altresì sommo spreggio. Perciocche essendo la croce cosa tanto infame, che non la portauano se non coloro, che hauean da esser posti in essa: non parue à quegli empij, che vi fosse altro, sì vile, e spreggiuol, come egli era; nè che potesse, ò volèsse di quella caricarsi, eccetto lui. Del quale non considerauan la fiacchezza, la stracchezza, e scadimento, che sofferrir gli conuerebbe. Solamente pretepedean menarlo per le publiche piazze, à veduta di tutto il volgo, humiliato, e dishonorato con carica sì ignominiosa,

sa, e che per questo segno di portar la croce, fosse conosciuto da tutti per condannato ad essa. Abbracciolla il Signore di buona voglia: scorgendo le maraviglie, che per suo mezzo, haurebbe operato. E preso in quella la carica de' nostri peccati, che solo egli portar poteua. E rizzò in alto lo scettro del suo imperio. E come disse Isaia: *q. Factus est principatus super humerum eius. Caricò sue spalle del suo Regno, & Impero. r. Et baiulans sibi crucem, exiuit in eum, quod dicitur Caluarie locum.*

In questa guisa prese à caminare il Salvatore per le strade più famose di Gerusalemme. Andaua innanzi gran turba di popolo. Appresso i Sacerdoti, Aniani, Letterati, Scribi, e Farisei: lieti assai della conseguita vittoria. Seguivano i soldati, e gente da guerra con loro armi. Che se le recaron, per prenderlo nell'Horto: molto più hora il farebbono, per crocefiggerlo, temendo di qualche popolare tumulto. Dopo questi, andauano i carnesfici, e ministri esecutori de' Gentili, co' chiodi, triuelli, funi, e martelli, & altri necessari strumenti. All'ultimo i giustitiati, che eran trè: due ladri, e dopo essi, come più insigne il Salvatore, con sua croce in ispalla. Cui seguina /
folto

q. Isaia 4. n. 6. r. Io. 14. n. 17. f. Luc. 23. n. 27.

folto stuolo di volgo, e di donne: che l'andauan piangendo: poscia che per riceuuti beneficij gli si conosceano obligati, e molto l'amauano. Non douette mancare in atto sì solenne la voce del banditore, il qual publicaua che Pontio Pilato ordinaua farsi quella giustitia in quell'huo o, per essere stato bestemia-
tor di Dio, e traditor di Cesare, & hanea-
follenato il popolo con suoi inganni, e bugie; e finalmente si bandiron tali delitti, che venisser bene con la sentenza sì rigorosa, che si eseguiua. Lo strepito delle armi, e le voci de' ministri eran molte, per far largo, a romper, per mezzo la gente: la qual si accostaua à gara per veder da presso il volto del Salvatore: correndo per queste, e per quell'altre strade, e abbreviando i camini, per guardare vn'altra volta chi hauean conosciuto in istato molto diuerso. In questa guisa Caino, fratel maggiore, trahena al campo Abele, per torgli la vita.

C A P O XXIV.

*E crocefisso il Signore in mezzo
à due ladri.*

COLL'angoscia, e trauaglio, che habbian yctuto, giunse il Salvatore al

284 *Istoria della sag. Passione.*

al Caluario, doue si hauea da fare quel
sagrifitio, che placasse l'ira di Dio con
gli huomini, e sodisfaceffe per tutti i
peccati del mondo. Quini deposer le
croci, e si fè vna gran massa di gente,
ch'era uscita dalla città. Trattanto che
le croci si fissauano à' lor luoghi, offer-
fero al Signore prima di ogni altra cosa
vn vaso di vino, confertionato con mir-
ra: che chiamò San Marco, *a Myrrha-
nus vinum*: e San Matteo: *b* Vino mi-
schiato con fiele. O, per esser la mirra
molto amara, e tutto quel che è amaro,
fiam soliti chiamar fiele. O, e perche
forse portaua mischiato alquanto fele.
Questa beuanda dauasi à coloro, che
hauean da morir nel tormento della
croce: accioche rintuzzati i sensi, & alie-
nati co'l calore, e vigor di quel vino, non
sentiffeto affatto, ò sentisser molto me-
no i dolori. Questa pietà (ò essa procura-
ea fosse dalle diuote dñe, che l'accom-
pagnauano, ò dagli esecutori, e ministri
della giustitia, che con Cristo offeruaua-
no quel che soleuano con qualsiuoglia
condannato) egli accetò con mostre di
ringratiamento: e gionto il vino alla
bocca, *d* gustollo: & hauendo sentito

con

a *Marci* 25. n. 23. *b* *Matt.* 27. num. 34.
c *Aug. lib. de consensu Euang.* *d* *Matthi.*
27. num. 34.

con la lingua l'amarezza, non volle berlo : mostrando in ciò di non hauer bisogno di quell'aiuto per mitigare il dolor della croce, chi hauea forze, e volontà di soffrirne altri maggiori: nè volea che s'intendesse che quella costanza, pazienza, & intera tolleranza, che hauea nella croce, nasceua dal calor del vino : essendo assai maggiore quel dell'amore, della carità, e quel dello *f* Spirito santo, con cui si offeriua à suo Padre in sacrificio. Onde prese di quel vino ciò ch'era amaro, e noioso al gusto, e non quel ch'era di solleuamento al corpo.

Spogliaron tosto il Signore di tutti i suoi vestimenti, con la scortesia, e crudeltà, che fatto haueano altre volte. Et è certo che ignudo il crocefissero, poscia che dice il vangelo, che i manigoldi ripartiron le vesti di lui, e gittaron sorti sù di esse, fino all'ultima tonaca, & incōsutile, che era come la camicia, e quella, che staua più immediata al corpo. Nè si può dubitare che fosse di molta pena al Salvatore questa vergogna, e nudità, che patì in luogo sì publico, al mezzo giorno, e in presenza di tanta moltitudine di gente, e che lo ferissero più con gli occhi, coloro che lo mirauano, che se trafitto l'hauesser co' chiodi. E non.

tac.

f Ad Hebr. 9. n. 14.

tacquero i Profeti questo sentimento, quando vn di lor disse: *g Ipsi uerò considerauerunt, & inspexerunt me. Diuiserunt sibi uestimenta mea, & super uestem meam miserunt sortem. ESSI, dice, presero per sè le mie vesti, e le diuisero, & alla sorte giucarono. E lasciandomi ignudo, mi guardauan con curiosità, e mi considerauan con attenzione. Molto importa (dice h S^{an}c' Ambrosio) rifletter in qual modo nella croce ascese il Signore: e veder che ascese ignudo. Ascendani anche così chi eratta di vincere il mondo: di sorte che non cerchi aiuto, nè soccorso del mondo. Adamo fù vinto, il qual cercò vesti, con cui cuoprirsi. Cristo vinse, che si spogliò di quelle, e salì nella croce, come ci formò natura, se ben' egli ne fù l'autore. Così visse nel Paradiso il primo Adamo: e così entrar douea nel Paradiso il secondo. Tãto dice Sant' Ambrosio. E quantunque da lui, e da altri Santi, & Autori si può credere che il Signore stesse affatto ignudo nella croce: molto piamente però si tiene, che stando lui patendo questa vergogna della nudità, l'accommodaron d'vn velo, ò drappo, che si ligasse alla cintura: e (come si fù riuelato à Santa Brigida) ei lo riceuette con sommo*

pia.

g Psal. 21. n. 18. h Amb. l. 20. in Luc. i B. Birgit. l. 2. c. 15. & l. 3. c. 70.

piacere, e con sue mani se'l cinse, e compose: non ammettendo per questo vizio le altrui: & insegnandone la cautela, e amor della simpidezza, & honestà, che seruiar dobbiamo.

Staua homai la croce, fissa nel suo luogo, e posti, e ligati i gradi, ò scale che eran necessarie per salirui. E stando tutto in ordine, cominciò ad ascender per quelle il sommo, & eterno Sacerdote, non con altri ornamenti, che con vna corona di spine su'l capo, & ignudo per maggior vitupero: con vn' ampia piaga nelle spalle, e'l corpo tutto segnato di liuidi, e lacero. Con lui salman due manigoldi à i lati: i quali con vna mano l'aiutarebbero à salire, e con l'altra recarebbero i chiodi, martelli, e gli altri necessari strumenti: guardandolo tutto il popolo, e non senza somme grida, e cacinnar de' Giudei.

Ascendeua il Signore, co'l viso rivolto verso la croce: mirandola da presso con tanto amore, & affetto, con quanto l'hauea bramata tanti anni. Perche in quella douea distender' in dolce riposo il suo corpo, spargere il suo sangue, e finir sua vita. Con quella hauea da combattere, in quella trionfare, e per quella da redimere il mondo. E se il beato Apostolo Andrea si mise à formar anelli tenersi
con

con la croce; quando da lungi scoprilla, per l'amor del Maestro, che in essa era morto: quanto meglio douette far ciò il Signore con sua croce, per l'amor de' suoi figliuoli, che sarebber morti per quella, e di molti Martiri, c'hauean da morire in quella: e per l'amore, e riuerenza di suo Padre, che hauea da esser glorificato per quella. Onde è da credere, che dentro il suo cuore, queste, ò simiglianti parole le dicesse: *O croce felice! O legno beato, per lo spatio di trenta- tre anni hai portato l'anima mia, inchiodata in tua speranza: hoggi terrai per tre hore inchiodato il mio corpo in tuo seno. Gloriosa sei, per bauer martirizzato sì lungo tempo i miei pensieri: hoggi starai martirizando le mie membra, con dolori vni, e non immaginati. O croce, quanto differente, e quanto cambiata hai à rimanere in questo giorno, di ciò che fin'hora sei stata! atteso che tu, che eri strumento di morte, e nata d'infanzia; da hoggi in poi, ti rimarrai arbor di vita, e scala di gloria. Allegro io ne vengo à pormi in tue braccia: accioche si sappia, che l'han da ritrouar per sè aperte, quanti à tè condurransi. In tè, carissima croce, saran conficcati i miei picci, e le mie mani, e in lor gionta le colpe, e i peccati degli huomini. In tè starà affisso il mio*

COR-

corpo, e insieme con lui l'huomo vecchio. *k*
In te spargerassi il mio sangue; ma con
quello si cancellaran le scritture, & ob-
bligationi, che vi eran contra i figliuoli
di Adamo. O eterno Padre, riconosciate
vostro figlio, che messo stà in passo sì dolo-
roso, e ignominioso, per sola vostra volon-
tà, perche hai voluto che io m'incarichi
di pagare i debiti altrui. Non chiedo, Si-
gnore, che mi liberiate da queste pene: ma
sol, che perdonate quelle colpe.

Quini si rappresentò al Signore, quan-
to amata, & riuetita offer douea quella
croce, per riguardo di lui, e perche egli
ascendeva à patire in essa, in quel gior-
no. Quiui gli si fecer presèti tutti i Mar-
tiri, che con la memoria della carità, con
cui egli si offeriua alla morte, hauean
da patir per suo amore, lieto, e glorioso
martirio. Quini hebbe dinanzi tutti i
sentimenti, che hauean da hauere i suoi
fedeli amici, che lagrime, che hauean da
spargere nella contemplation di sua
croce. Quiui vidde tutte le vittorie, &
trionfi, che i suoi Cristiani hauean da
riportar da' nimici visibili, e inuisibili,
per mezzo di quella croce: e tutti i mira-
coli, che in virtù di essa, si hauean da
operare ne' secoli futuri. E in fine quiui
gli si schieraron tutti que' Santi, che nel

N la

k Ad Rom. 6. n. 6.

la lor vita, e con lor mortificatione, e penitenza, hauean da esser crocefissi con lui: come quella croce hauea à diuenire il vero stendardo, sotto cui conuerrebbe guadagnare, e conquistare il Cielo, il qual, mercè ad essa, si colmarebbe di beati, che per bonor di quel giorno l'hauean da seguire, & imitare.

In mezo à questi pensieri, ò in altri à lui noti, essendo giunto il Signore al posto, doue hauea da essere inchiodato, rinuolse il semblante al popolo, iui ammassato in gran numero, e le spalle alla Croce. La quale (per singolar riflessione di San Gionan / Damasceno) staua posta in tal dispositione, che voltando Cristo le spalle alla Croce, voltolle altresì alla Città di Gerusalemme, per non guardarla mai più con amore. E'l volto bebbe, dirizzato verso l'occidente, cioè verso la Città di Roma: doue hauea à riseder la cattedra della vera fede, il capo della Chiesa, e la sede del sommo Pontefice: e per conseguente hebbe il volto, che guardaua il Regno di Spagna: doue oratio hauea da fiorir la fede, e la religione.

Voltò addunque il Signor le spalle alla Croce, e'l volto al popolo, che staua presente. Ed era in ancora sua Madre, che

1. Damasc. l. 4. fidei c. 13.

che vide il Figlio in questa vergogna ignudo come l'hauea parrorito, con i segnali de' tormenti passati, e delle battiture, per cui tutto quel santissimo corpo staua segnato. E'l Figliuolo, sollevato in alto, per essere inchiodato nella Croce, frà tanta moltitudine dirizzò gli occhi alla Madre. Nè si potea di meno: perche coloro, che stanno in tribulatione guardan più doue han più amore. E Cristo poi non hauea quiui chi più che Maria il conoscesse, il confessasse, e l'amasse. Molte volte il Salvatore guardato hauea sua Madre nello spatio di trentatrè anni, con amore, e riuerenza, qual madre, e con intensissima, & incomprendibile carità: perciocchè, come Iddio, conosceua l'eccellenza della Vergine, e sollazzauasi in quell'opera marauigliosa del Padre, dello Spirito Santo, e sua. E la Madre Santissima molte fiate hauea mirato, & adorato il volto, e gli occhi del suo Figlio, con inesprimibile amore, come Figlio, e con riuerenza, e rispetto, come Signore, e con riconoscimento, e gradimento, come suo Redentore, & autor di ogni gratia, che in lei era, e in tutti gli huomini. Or chi arriuarà ad intendere l'amore, e l'allegrezza, con cui s'han vicendeuolmente guardate per tanto tempo queste due

N a lu.

lumiere del Cielo: quanto hora cambiate trouerà le cose, se considera il dolore, co'l quale al presente si mirano: quando il Figliuolo in sua necessità, e publica ignominia, mira la Madre: e la Madre nell'angoscia del caro Figliuolo, non discosta gli occhi da lui.

Nondimeno, se ben'allhora crebbe incomparabilmente il dolore: in nulla però scemossi l'amore. Perche la Madre miraua il Figliuolo, che alla Croce si offeriua per lei, e più per lei, che per ciascun'altra creatura: perciocchè di quella morte ella ne sortiua di vantaggio, e più che ogn'altro, ne raccogliea frutti di redentione. E poiche era sì humile, e sì grata, e comprendeuà il valor de'doni, e delle gratie, che Dio in lei messo haueua: con quanto amor douea mirare il Figliuolo, che in quel modo per essa se guadagnaua, e meritaua? E'l Figliuo! se amò tanto sua Chiesa, che per suo bene si fè mettere in Croce, e sparse il sangue, per lauarla, e renderla bella, e senza *m* macchia, nè ruga: con quanto amore si douea offerire alla morte per sua Madre, e sparger per lei quel sangue, che da lei riceuuto haueua, innammoreto della bellezza di lei. E fù certo, alto consiglio di Dio, che quando Giesù

ascese

m Ad Ephes. 5. n. m. 27.

ascese alla Croce ignudo, & ebbrio (come vn'altro Noè) degli amori di sua diletta Chiesa: si trouasse presente quella Vergine, la qual più sola valeua, che il rimanente della Chiesa.

Or' inuaghito il Signore di questa bellezza, che il suo sangue hauea da operar nell'anime nostre, e molto più della bellezza di sua benedetta Madre, che inui era presente: da sè stesso, e con grande, & immensa carità distese le braccia, e le mani al legno: e i carnefici gli miser due chiodi nelle palme, e con forti colpi l'inchiodaron nella Croce, e le strinsero ben con quella scrosto vennero a' piedi, e ciascuno co'l suo chiodo, & amendue vniti, con vno, gli affissero altresì in vn legno. E rimase il Rè di tutti i secoli, non legato con funi, mà attaccato con chiodi, rotti i piè, squarciate le mani: legato con ferro dalle sue medesime piaghe, e dall'istesse sue ferite, pendente in vna Croce.

E quantunque non potesse esser di meno, che al tempo dell'inchiodare, le strida, e'l bisbiglio fosser grandi. Chi può però dubitare che que' colpi penetrasser gli orecchi, e que' chiodi stessi trafigessero acutamente le viscere, e'l cuor della Madre? I quai chiodi, se ben'al principio rimase ben' impressi, e stretti con

la Croce: poscia nondimeno si apriron le ferite co'l peso del sagro corpo, e con la forza che facea per sostentarli in esse: e cominciò à correre il sangue pretioso da sue vene, e à scatorir quei quattro fiumi del Paradiso, che hauean da render fertile tutta la terra. Guardiamo adunque con attentione, & adoriamo cō riucrenza questo sangue Diuino, perche è il prezzo di nostra redentione: e non allontaniam gli occhi dell'anima dal volto di questo Signore. Il quale tutto che conseruò sempre vna compositione, e grauità da Dio: non potè far sì, che in questa occasione non diuenisse sparuto, e pallido, pe'l dolor delle ferite, & affanno di star pendente, e per mantenersi su di esse, e da esse mandar'abbondantissimo sangue.

O terra, che sostieni il corpo ignudo, e inchiodato in vna Croce del tuo Creatore! O Cielo, che fate lume al suo dishonore, e nudità, poiche siete fattura di sue mani, come non riconoscete il Signore, che vi fece, e non date segno del vostro dolore? Eh che senza fallo il diede il Cielo, la cui luce ammantossi: e la terra ancora, che si scosse in tremuoti. Or che douetter sctire le viscere di quella Madre, che partorillo, e'l petto verginale, che nodrillo? O cuore più fermo nel

nel Diuino volere, che i medesimi scegli-
posciacchè non si ruppe colla forza di ta-
to dolore ! O anima più chiara , e splen-
dente , che il medesimo Sole: mentre
che le tenebre di tanto obbrobrio , oscu-
rar no'l poterono ! O spirito più quieto ,
e fondato in Dio , di quel che stà tutta la
tetra su'l proprio centro : già che con sì
gran tempesta non turbossi , nè diè se-
gnale d'impazienza , ò di fiacchezza !
Mà non si potè affatto di meno , che non
apparisse mutation nel suo sagro volto :
perche quantunque sua volontà si con-
formaua à quella dell'Eterno Padre : il
cuor però humano di tal Madre , che
viueua della vita di tal Figlio , e'l veda
patire , e morire , è da credere , che patì
immensi dolori , e che il sangue scuen-
nendo al cuore , lasciò il viso pallido , e
smunto , e languente il vigore del corpo
sutto . Ed è certo , che le sarebbe man-
cata affatto la vita : se la virtù Diuina
non l'hauesse fortificata , e sostentata .

Crocefissero tosto i due ladri , e cōfic-
cati anche con chiodi nelle sue croci ;
senza fare altra differenza di essi al Sal-
uatore , se non porlo in mezzo , e dando-
gli questa honoranza così infame , per
dinotar , che fra'ladri , era come il capo ,

N 4 e'l

n *Marci 15. num. 27. & Luca 23. num. 32.*
o *Ioan. 19. num. 18.*

e'l principe, e capitani di essi :

Gli misero altresì sù la Croce, di ordine di Pilato vna tauola, in cui staua scritta la sentenza di sua morte. E staua p questo titolo scritto in trè lingue, cioè dire, Hebraica, Greca, e Latina : affinche tutti coloro che in que' giorni eran venuti in Gerusalemme, di qualunque natione fossero, il potessero leggere, & intendere. E le lettere non eran già scritte, mà scolpite, & intagliate nella medesima tauola : come si vede hoggidì nella parte di questo titolo, che serbasi in Roma. Nel che conuiem notar trè cose. La prima, che se ben gli Vangelisti son vari nelle parole di questo titolo : perche San Matteo dice: *Hic est Iesus q Rex Iudeorum*. E San Marco pone queste sole parole: *Rex r Iudeorum*. E San Luca disse: *Hic est Rex Iudeorum*, perche attesero i Santi Vangelisti à spiegar il senso, e la sentenza di quel titolo, che tutta è l'istessa, detta per queste, ò per quelle parole, cioè, che l'accusa attaccata al Signore, e la causa di sua morte, era l'hauer preteso il Regno de' Giudei, nondimeno le parole formali, come si leggono nel titolo, che stà in Roma, son le medesime, che pose San Gionanni :

p *Matth. 27. num. 37.* & *Ioan. 29. num. 19.*

q *Matt. 27. num. 37.* r *Mart. 15. num. 26.*

ni: *Iesus Nazareus, Rex Iudeorum*.

Secondo, è da notare, che se bene nell'ordine di narrar le lingue, disse San Luca che il titolo staua scritto con lettere Greche, Latine, & Hebreë, perche per la verità dell'istoria nō trattaua dell'ordine, che in sudetto titolo hauean queste lingue, se non solamente ch'era scritto in tutte quelle: San Giouanni nondimeno, che si trouò sì da presso in questa occasione, pose non solo il numero delle lingue, mà l'ordine di esse, quando disse essere scritto il titolo in Hebreo, in Greco, e in Latino. Terzo, si dee notare, che poiche gli Hebrei leggono al rouescio de' Latini, cioè cominciando il verso dalla mano diritta alla manca: così nel titolo della Croce non solo le lettere Hebreë, mà anche le Greche, & le Latine, sono scritte nella medesima forma.

Questo titolo pose Pilato, ò per esser solito porsi à tutti i condannati. E se questo fù, si mise anche a' ladri il lor titolo. O, se non vi era questa vfanza, volle il Presidente far questa particolarità nella causa del Saluatore. Perche, come nella verità era innocente, e tenuto da molti per Profeta, & era stato condannato senza causa, come il Giudice me-

N 5 desimo

1 Ioan. 19. num. 19. 4 Luca 23. num. 38.

desimo disse più volte, poiche si condusse per vano timore à dar la sentenza, volte scusarsi, e dar ragione di sè in quella publica scrittura: dando ad intendere, che con ragione Phauea condannato, essendo lui ministro di Cesare, per hauer quel tale ambito il Regno, e postoui mezzi: e che quella era, e non altra l'accusa, contro colui presentata. Questo esser potè l'intento di Pilato: mà quel di Dio fù differente: come si vide in ciò che accadde poi, & offeruollo x il Vangelista.

C A P O XXV.

*Delta settima parola, che disse
il Salvatore sopra la
Croce.*

*Et clamans voce magna Iesus ait: Pater
in manus tuas commendo spi-
ritum meum. Luca 23.
num. 46.*

CHI diede tanto di buona voglia il suo Corpo à nemici, à fine che ne facessero quel cattiuo gouerno, che in fatti

x *Joan. 19. num. 19.*

in fatti ne fecero, lafcio pèfare à chi lo-
ge, fe nell'efremo del fuo viuere, ò pe-
nare conſegnaffe di buon cuore alle ma-
ni dell'amantiffimo fuo Padre l'anima
fua. Queſto ſommo Sacerdote già mo-
ribondo, hauea sì ſtretta corriſponden-
za con la prima perſona del Diuin Tri-
bunale, che ſapeua di certo, frà breue
douere anzi aggiungere vn Giudice af-
ſeſſore, che presentare vno ſpirito à quei
ſtremiffimi eſami. *Omnia dedisti ei Pater
in manus.* Di queſta maniera l'anima
di Criſto, non ſò ſe anzi ſi poſe in mano,
o pure preſe il poſſeſſo in nome di tutti
li giuſti delle mani di Dio, acciò che
non li danneggiaffe la morte, mentre
ſtā ſcritto, *di Iuſtorum anima in manu
Dei ſunt, & non tanger illos tormentum
mortis.* E con hauerci aſſicurate il Sal-
uatore le mani di Dio doue depositar
poſſiamo le noſtre anime, acquetò il
maggior de noſtri penſieri, che è il non
ſaper, che debba eſſer di noi, dappo la
morte; e nell'eternità, coſa, che angu-
ſtia maggiormente coloro, che ſtanno
fù l'punto della morte, quando affrettata
l'anima ad uſcir dal corpo, non ſà doue
hà da andare, ſà però molto bene, che
dounque anderà, iui dourà reſtar ſene
per tutta l'eternità, e ſe alcuno ſtando

in questo dubio vorrà assicurarsua salute, altro non deu fare, che gettarsi nelle mani della misericordia di Dio, e porre in lui tutto il negotio, usando le parole, che disse il Salvatore in simil frangente: Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio.

Et auuertono gl'Euangelisti, che profert il Signore queste parole con gran voce: *et Iesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.* E S. Marco *Iesus autem emissit voce magna, expirauit.* E che fusse ciò, che disse nel tempo del morire, con sì alta voce dichiarollo S. Luca dicendo: *Et clamans voce magna Iesus ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum, & hac dicens expirauit;* ne senza cagione mandò fuori il Signore questa voce sì grande, perciò che con essa mostrò la confidenza, con cui moriu, e la vittoria, che riportaua de suoi nemici, essendo quella gran voce, Voce di vincitore, e ben per tale la conobbe il Centurione, con attestare indi, à pochi momenti, *Verè Filius Dei erat iste.*

Et è molto da considerarsi, che preceduto vn profondo silenzio, tenuto dal Salvatore nel corso di sua Passione, uò tante aconfe, e calunnie, senza difenderli,

e *Matth. 27. num. 50.* f. *Matth. 27. num. 35.*

derfi, nè tacciare gl' Accusatori, di modo che il presidente istefso, auanti di cui fi facea la fua caufa, grandemente marauiglioffene; nondimeno in trè hore, che durò pendente dalla Croce, parlò ben fette volte, e di quefte, trè parlò con Dio, due à voce alta: e delle quattro volte, che parlò con gli huomini, la prima fù con vn gran peccatore, qual era il Ladrone, per concedergli perdono de' fuoi peccati. La feconda, con due gran Giufti, che furono la fua Santiffima Madre, e' l Vangelifta S. Giouanni, per confortargli, e delle altre due, vna fù con i circoftanti, fignificando la fete, che hauea, e fù quanto parlar con la Sinagoga, e moftrarle la fete, con che da quefto mondo partiuà del fuo rimedio, e far l'vltime pruoue dell'aceto, che quella Vigna gli hauea femprie dato à bere; l'altra parola fù con la Chiefa nouella, e col Popolo eletto, dandogli nuoua, che già era finito il negotio del fuo rifatto, e falute.

E le trè vòte che parlò con Dio, le difpofe in tal modo che vna fuffe la Prima, l'altra, l'Vltima, e la Terza quella di mezzo: Insegnandoci con quefto il ricorfo, che dobbiamo hauere à Dio in tutte l'occafioni, e che quefto hà da effere il Principio, il mezzo, e' l fine ne' no-
ftri.

firi negotij, ancora in quelli, che trattiamo con gli huomini. E l'hauer parlato due volte à suo Padre con voce alta, fù per dichiarar l'ardente affetto, dal qual nasceuano le sue Orationi. Dette queste parole, quel Signore, che è nostra Gloria, e per il quale tutti noi alziamo il capo, chinò il suo, e mandò fuora lo spirito.

Quì l'Anima della Madre, e dell'amato Gionanni, assistendo sotto la Croce, vollero, credo, diuidersi in due, e per tener dietro à quello spirito di Giesù, e per non lasciare in abbàdono su'l legno quel Sacro Cadauere: Così per fare viuua compagnia al Salvatore, diuiso in Anima già partita, e Corpo restato nel Caluario, bramarono si facesse in due parti lo spirito, e con nuouo modo di licenziarsi da questo Mondo, nè soprauiuere in tutto, morta la lor Vita, nè morir di tal Morte, che fosse lor necessario, con somma pena abbàdonare mezzo Giesù. E ciò fatto, componendosi, con quella Maestà, e decoro, che alla sua Persona conueniua *inclinato capite, tradidit spiritum*. E quì, done il Verbo Diuino lascia la voce, & il fiato per amor nostro, e ben ragione, mio Lettore, che non meno del dolore il silenzio, fia

a *Psalms. 3. num. 4.*

lia de più profondi: Sù la morte d'un Dio, quando non altro, fà stupido, & infallito, & il parlare è di chi si duole poco, e leggierniente se ne risente: *Cura leues loquuntur, ingentes stupent*, come disse Seneca.

C A P O XXVI.

Bisbigliano i Sacerdoti non sicuri, e si ferisce il costato del morto Giesù.

STauano tuttauia i Principi de Sacerdoti duri nella loro perfidia, ed ostinatione, e trattauano di far nuoue ingiurie al Salvatore nella sua sepoltura, come fatto haueano nella di lui morte, e'l tutto coprir con manto di finta Religione, e Santità. Comandaua Dio nel Deuteronomio, a che crocefisso il reo, si desse nel medesimo giorno sepoltura al cadauere, perche non contaminasse con la sua vista la terra, essendo maledetto da Dio colui, che stà sospeso nel legno. *Quia maledictus à Deo est, qui pendet in ligno, & nequaquam contaminabis terram tuam, quam Dominus Deus*
tuis

a Dent. 21. num. 22.

tuus dederit tibi in possessionem. A somigliante maledittione b douuta à noi, per i nostri peccati, volle il Signore, per nostro amor soggettarsi, affinche noi partecipassimo la benedittione meritataci con le sue pene. Volcano addunque i Sacerdoti offeruar con lui questa legge, ed in quell'istesso giorno sepelirlo, al che aggiungeasi ancora, l'esser il giorno seguente, il Sabato, e giorno molto solenne appresso gli Hebrei, per esser la Pasqua, in cui non era lecito alla gente concorsa alla festa rimettersi al lor cammino.

Or essendo quel Sabato, festa così solenne restarebbe, à giuditio loro, contaminata con la vista de malfattori, però non conueniua, che i lor corpi pendessero dalle croci, con dar occasione alla gente di parlar diuersamente di quel fatto, lasciando indietro la solennità della Pasqua. E perche il concorso della gente era grande, i pareri differenti, i prodigij occorsi nella Morte del Redentore, sì strani, e sì manifesti, che gran parte de spettatori si era compunta, e 'l Centurione co'suoi soldati confessato l'haueano, per Giusto, e Figliuolo di Dio, i Principi de Sacerdoti, in dishonore, e discapito, de quali tutto ciò ridondaua,

accesi

b *Ad Gal. 3. num. 13.* c *Ioa. 14. num. 31.*

acceſſi di rabbia, e di ſdegno, grandementetemeuano di qualche ſeditioſo ſolleuamento di popolo, che tal fuoco accendefſe in quella Città, per cui ſpegnere non haueſſero poi forze baſtenoli, per tanto il miglior mezzo, che loro ſi offeriſſe, per ouiar al pericolo, era il toglier d'auanti à gl'occhi del popolo il corpo del Signore, e ſepelir inſieme con eſſo la ſua memoria, onde di lui più niuno ſi ricordafſe, ne l'nominafſe.

Si preſentarono dunque al Preſidente, e l'richieſero, che deſſe ordine, che ſi ſpezzaſſero à croceſſi le gambe, e i lor corpi ſi calaſſero dallo croci, volendo con queſto nuouo tormento, e finir la vita del Redentore, & accumpnar la ſua cauſa, con quella de gl'altri malfattor. Ma nõ volle il Signore ſoggettar à queſto aggrauio il ſuo corpo; però prohibito l'hauea nel ſacrificio dell'Agnello ſigura della ſua morte, al qual comanda uo che non ſi rompeſſe oſſo alcuno. *ſ. O non comminuetis ex eo.* Andarono ſubito i ſoldati per eſeguir l'ordine del Preſidente, e trouando, che il Salvatore hauea con la ſua Morte preuenuto la diligenza de' Sacerdoti, ruppero le gambe, al primo de' ladri, che ſtaua alla deſtra di Criſto, e poi all'altro, che

ſtaua

ſ. Ioan. 19. num. 36.

stata alla sinistra, e fù loro intentione di far anche à lui quell'oltraggio, mà trouatolo morto il lasciarono intatto, disponendo così Iddio, acciò che apparisse questa differenza frà l'Innocente, & i rei, e nel Corpo morto del suo Figliolo si operassero altre marauiglie, e Misteri maggiori, perciò che vn dì quei soldati corse con gran furia, e gl'apri il fianco d' destro con vna lancia, passando gli da parte, à parte il Cuore, come fù rinclato à Santa Brigida e in questa guisa restò trafitto il Cuore di Cristo, e s'apri con tal ferita à noi la strada per entrar in quello, e si alzò l' Edificio della Chiesa, formandosi dal fianco del Signore, come la prima Donna si era formata dal fianco di Adamo. f Che se Eua fù chiamata madre de' Viuenti, la Chiesa, è Madre di quanti viuano per la morte di Cristo.

C A P O XXVII.

*Discende il Saluator nell' Inferno
à liberar l' Anime de' Santi
Padri.*

ERA stata chiusa la porta del Cielo, fin che Cristo morì. Egli fù il primo

d Ioan. 10. nu. 25. e Lib. 7. reuel. cap. 15.
f Gen. 2. nu. 12.

mo (come si è detto) che, per mezzo del suo sangue, ruppe il velo, e lasciò aperto il camino, per entrarfi nel *Sancta Sanctorum* della gloria. Il sangue di Gesù Cristo (dice a San Gerónimo) è la chiave del Paradiso. Perciocchè la terra de' viventi, che il primo Adamo perdette, rixonolla il secondo, e à noi restituilla. Nel vangelo mi si promette il Regno de' Cieli: il qual nè pur nominato trouo nel tempo vecchio. Tutto ciò quel Santo Dottore. Or poiche Regno de' Cieli non v'era fin'allhora, tutte le anime di que' che moriuano, stauan irattenute come in carcere ne' luoghi più profondi della terra. E perche i meriti, e stati di esse, eran differenti, eran parimente tali i luoghi, doue stauan rinchiusi: atteso che alcune anime uscivan da questa vita con colpe mortali: e queste andauano al luogo, che propriamente chiamiamo Inferno. Altre recauan colpe veniali, ò qualche pena temporale, da pagar per le mortali già perdonate, che hauean commesso in questa vita: e queste andauano al Purgatorio. Altre non hauean più che l'originale: com'eran quelle de' bambini, che moriuano senza rimedio: e queste andauano al limbo de' putti. Altre ultimamente vi eran, che si partiuano dal

mondo

a Hieron. ad Dardanum ep. 129.

mondo in gratia, senza rimaner loro che pagare di pena: mà non poteuano entrar nel Cielo, finche il Saluatore non isborzasse il comun debito di tutta la natura: e queste andauano in vn'altro luogo, ò seno dell'Inferno, che il Vangelo *b* appella Seno di Abramo, perche in esso staua questo gran Patriarca, e tutti coloro, che per imitatione della fede di lui, e giustitia, eran suoi veri figliuoli.

In guisa che, perche non era possibile il vederli Dio, innanzi della morte del nostro Redentore: così era mestieri, che tutte l'anime fino à quel punto stessero in qualche pena. E la pena è di due maniere: vna è, che chiamiamo di danno, che solamente consiste nello star di senza della vista di Dio, e l'altra di senso, qual'è il tormento, che si patisce del fuoco: e ciascuna di queste pene può esser temporale, ò eterna. E perche quindi risultan quattro sorti di pene: così ancora vi eran quattro seni, ò luoghi deputati per quelle. Perciocche alcuni patian la pena del danno, e del senso insieme: e se questa hauea da esser eterna, stauan nell'Inferno. E se temporale, solamente giuan nel Purgatorio. Altri vi erano, che solamente patiuano la pena
del

b Luca 16. num. 23.

del danno: e quando questa hauea da esser'eterna, andauan nel limbo de' bambini, e quando per qualche tempo limitato, al limbo, che addimandauan de' Padri, ò seno di Abramo.

Quel disposition vi fosse frà questi luoghi, non costa chiaramente, ouer come, e in qual maniera stesser frà sè diuisi. Ciò che sembra certo, è, che il luogo de' dannati staua nel più infimo della terra, e che il limbo de' Santi Padri staua assai superiore à quello. Auuegnachè dice il vangelo, e che quando morì il ricco auaro, fù sepolto nell'Inferno, e che stando ne' tormenti, alzò in alto gli occhi, e vide Abramo, e Lazaro con lui nel suo seno, e chiedendo ad Abramo che gli inuiasse Lazaro, perche gli desse qualche rinfrescamento: gli fù risposto, che non era ciò possibile, frà le altre ragioni, per la gran distanza, che vi era da vn luogo all'altro, sì chiusa, & imperuia, che non potea veruno dall'vna all'altra parte passare. Questo era lo stato, quando morì il Saluatore, de' Regni dell'Inferno.

Or tosto che spirò nella Croce, sua Anima Santissima, vnita colla Diuinità, e accompagnata da innumerabili Angioli, discese in persona ne' profondi luoghi.

c Luca 16. num. 22.

ghi dell'Inferno, doue sì vasto numero di anime staua racchiuso. E fù molto conueniente che ei facesse quella giornata, per romper quelle carceri, prosciore i prigionj, e glorificar con sua presenza que' giusti, e riportar dopo la vittoria quelle ricchissime spoglie. Così ancora ci diè in questo, vn nuouo argomento di sua humiltà, & eccellentissima carità: non vi essendo luogo sì abietto, e infame, doue no'l conduceffe l'amor dell'anime, e'l desiderio del lor rimedio.

Et essendo quelle anime, tante in numero, e sì eccellenti in merito: perche eran que' Rè, Patriarchi, e Profeti, che il credettero, il figurarono, il predicarono, e per lo spatio di tanti secoli, andarono successiuamente sostentando nel mondo la fede, e speranza di questo rimedio, che Iddio promesso haueua, essendo stati essi tanto stretti amici di Dio, goduto hauendo di sua gratia, e communicatione, e di quelli essendoui molti, progenitori di Cristo, secondo la carne, e finalmente stando iui raccolto tutto il frutto, da sua passione operato ne' passati tempi: era ben ragione ch'egli in persona gli visitasse, consolasse, e recasse loro le prime liete nouelle di libertà: egli, ch'era stato lor redentore, & amor

di

di quella. Conueniua ciò altresì, acciò
che fosse sua vittoria più celebre, e suo
trionfo più glorioso. Imperciocchè ha-
uendo il Signor conquistato fin dalla
Croce i regni dell'Inferno, egli era do-
nere, che calasse giù à quelli, come à suo
proprio dominio. Onde entrò non co-
me prigioniero, mà come Rè, e libera-
tore: riempiendo quelle oscure carceri
dello splendore, e gloria di sua maestà: e
dando libertà perfetta à tutti coloro, che
per esser viuuti nella fede di lui, e mor-
ti in gratia, stauan disposti per entrare,
in virtù del pretioso sangue del bene-
detto Signore, nella beatitudine della
gloria.

Discese addunque l'Anima di Cristo
de' quattro luoghi, ò seni ch'eran nell'
Inferno, sol tanto al seno di Abramo,
doue stauan le anime de' Santi Padri:
perche colà era ragione ch'ei calasse,
doue stauan tanti amici suoi, e doue
hauea da far sì larghe gratie. Mà non
per questo lasciò di visitar infin di là gli
altri luoghi dell'Inferno: manifestando
in essi sua virtù con nuoui, e particolari
effetti. Perciocchè tutti conobbero,
fù lor riuelata la redentione, che fatta
hauea nella Croce, e la dignità, à cui
Iddio l'hauea inalzato sopra ogni crea-
tura. E questo nuouo conoscimento
operò

operò differenti effetti, secondo la varia dispositione dell'anime, che erano quivi.

Perchè quelle, che stauano in Purgatorio, senza dubbio hebbero alcun mitigamento in lor pene, e gran consolatione, e solazzo di veder già effettuata la redemption di sè, & aperta la porta del Cielo: sapendo di certo che in finendo di purgar per lor colpe, non hauean da esser più trattenute (come fin'allhora) nelle prigioni del Limbo: mà che tosto entrar doueano nel possedimento della gloria. Oltre à ciò, alcune di quelle anime furon fatte in tutto libere, per l'honore, e riuerenza di quel giorno. Et acciocche l'allegrezza fosse maggiore, e l'accompagnamento del Signore, più riguardeuole: furon liberate quelle, che, secondo la Diuina ordinatione finuan quel giorno il tempo, e termine del lor'esiglio, e penitenza: ò per la particolar fede, e diuotione, che hauean seruita in vita al Redentore, e speranza in sua morte, e passione, meritauano che in quel giorno, per virtù della medesima Passione si desse loro vna plenaria indulgenza, e remissione del tormento, in cui erano.

Le anime de'dannati, e i maligni spiriti furon ripresi dal Signore dell'incrudulità,

12.
can

re-
to-

col-

ua-

a dei

ando

n di

ora,

osto

tella

le

erl

. Et

re, e

più

che,

man

lor'

cio-

re-

in-

se in

fin-

ide-

, a

Sp-

cre-

ia,

dulità, ò dell'ostinatione, e pertinacia loro: a'quali la superbia, e durezza accrebbe nuoua tristezza, e aumento di rabbia, e di doglia.

Così, coloro, come altresì i bambini del Limbo, le anime del Purgatorio, e quelle de' Santi Padri, alcuni, di spontaneo volere, con fedeltà, & amore, altri, con natural rispetto, e riuerenza, come i sudetti bambini, & altri sforzati, e con violenza: tutti generalmente piegaron le ginocchia, e fecero riuerenza, & honore à Cristo, come disse l'Apostolo: *In nomine Iesu omne genuflectatur, caelestium, terrestrium, & infernorum.*

C A P O XXVIII.

La Vergine aspetta il risorgimento del suo Figliuolo.

E RA tornata la Nostra Signora dal Caluario, e luogo del sepolcro, al cenacolo del monte Sionne: facendosi forza per istrapparsi da quel sagro colle. E lasciando il cuore in compagnia del corpo morto di suo Figliuolo, riuenne per quelle strade medesime, per cui ve-

O duto

duto hauena Giesù, carico di sua Croce, piena di vedouezza, e di lutto: rinouando la memoria de' suoi dolori: recando, per destarglisi, le vesti, macchiate co'l sangue pretioso di sua redentione: risoluendosi tutta in lagrime di amore, e di doglia. Ritornaua poi per le strade della Città, difesa dall'ombra, e oscurità della notte, per non esser conosciuta del tutto. E poiche il successo era sì fresco, tutti di quello parlar doueano: alcuni condannando, altri scusando: e gli vni, e gli altri lasciauan ficate saette nel pietoso suo cuore. Molti la conoscean senza altro, e ragionauano all'hor di lei. Or che direbbero? Altri, più attenenti, in vedendola, stimanansi obbligati ad accostarsi ad essa, e parlarle. Or che dir le douettero? Entrò finalmente nel cenacolo di Sionne, e quivi si rinouaron le lagrime: souuenendole i misteri, che la notte innanzi haueua in quello operato il Signore, circondato (come l'oliua da nouelli germogli) da' suoi Apostoli: hora (ò subitana mutatione!) fugiaschi, & alcosi.

Entrando addunque la Vergine nella casa, ritirossi à qualche luogo segreto di quella, e con pianto licentiandosi da quelle Sante donne, che le hauean fatta compagnia, si rimase sola à lagrimare,

re, e à riposar lagrimando. E cominciò
à spargere il suo cuore nella Diuina pre-
senza, con ardentissimi affetti.

Contemplaua suo Figliuol morto, il
mondo redento, Dio placato, la via del
Cielo aperta, le Profetie adempiute, e'l
sangue del nupuo Testamento, sparso.
Riandaua co'l suo pensiero, vna, e mol-
te fiate le dolorose stationi di quel gior-
no. E quell'aquila reale, che era solita
inalzare il volo nel più alto, e fissar gli
occhi nel Sole fitto, stauasi hora abbrac-
ciata con questo corpo morto, lamben-
do il sangue, che da tutte le ferite di esso
stillaua.

Raccordaua della notte innanzi, che
con tãta tenerezza, e riuerenza Giesù si
era da lei licentiata. Guardaualo nel-
l'horro, messo in agonia. Accompagna-
ualo ne' tribunali, andando, e venendo
con lui a' giudici. Notaua le risposte, am-
miraua il silentio, penetrauane i fini, ri-
ueriua la di lui vbbidienza, e quell'im-
mensa carità. Facea rimembranza assai
per minuto di tutto il processo di quel
giorno: e come chi sapeua stimar, quan-
to era il douer, questo tesoro, niuna cosa
volea di esso, perdere. Compatiua altresì
a' dolori di lui, guardaua quell'afflitto
sembiante, vdiua i gemiti, staua ristettē-
do nelle parole, e raccoglieua nella sua

anima quelle pretiose lagrime, che mischiare co'l sangue scorrean pe'l viso del suo diletto Figliuolo. Queste flebili ricordanze conseruaua ella nel suo petto, e tacita seco le conferia nel suo cuore.

Calaua co'l pensiero nel Limbo, e si trouaua presente alle feste de' Santi Padri. Quindi le specie funeste riuenendo, rauuolgea nella sua mente il sepolcre, guardaua i piedi, e le mani trapassate. E vn'altra volta le risonauano agli orecchi, e le feriuano il cuore i fieri colpi de' martelli, che Giesù inchiodarono. Miraua il capo trafitto da spine, i capelli attaccati co'l sangue, la barba scompigliata, e suelta, le gote illiuidite, il petto scopaginato, le spalle piagate, il costato, e cuore aperto. E mandaua sospiri con lagrime al Padre eterno, acciocchè risuscitasse, e tornasse al corpo l'anima: la quale, stando l'istesso suo Figliuolo per morire, con sommo grido hauea depositato nelle mani di lui.

Consideraua poscia gli Apostoli, fuggiti, i discepoli scandalizzati, e'l corpo mistico di suo Figlio, non men ferito, e lacerato, di quel che fosse il naturale. E qual madre dell'vno, e dell'altro: per l'vno, e per l'altro desideraua spirito, e vita, e di raccorgli, stringergli, e viuificarli co'l calore, & amor di sue viscere.

In

In questi pensieri, & orationi, la notte tutta del venerdì trascorse: e tosto in-
aggiornando mise pensiero, e diligenza
la pietosa madre in riammassare i di-
spersi figliuoli, che con la forza della
tempesta andauan turbati, e co'l rimor-
so di lor colpa, tristi, e disanimati. Doue
essi allhora star doueano? che dire? quai
pensieri agitar nella mente? e quali la-
grime mandar giù dagli occhi? E poiche
il sangue di Cristo cominciua ad ope-
rare in essi spirito di peniteriza; stauan
senza dubbio confusi di lor fiacchezza;
pentiti della colpa, animati all'amen-
da, desiderosi di trouar mercè presso al
Maestro, per tornare in sua gratia. E per
consequir ciò, qual miglior fauore, qual
maggior consolatione, e confidanza ha-
uer poteano, che hauer la Madre del
Maestro propitia? Chi sà, se la Vergine
mandò Giouanni il Vangelista in lor
traccia, e che gli riconducesse, accarez-
zasse, e rincorasse? E se ciò fù, doue gli
trouò? chi di loro gli diè i segnali? Ma se
forse tutti, o la maggior parte di essi, in-
fin da che fuggiron nell'Horro, si rac-
colsero, e ascolero nel cenacolo, fin'à tã-
to che tornò la Vergine, lasciando nel
sepolcro il suo Figliuol morto: con che
lagrime la riceuettero? e come tutti a'
piè di lei sì gittarono? riconoscendo

l'eccellenza di quella gran matrona, lodandone la fede, inalzandone la fortezza: solazzandosi in fine con sua protezione, e difesa: e suo aiuto, e fauore appò il Figliuol santo chiedendo.

O Vergine benignissima, riceuiate i peccatori, che di voi valor si vegliono. Questi huomini, che quì vedete codardi, e fiacchi, sono i Capitani, che vostro Figliuolo hà nominati per la conquista del mondo. Questi sono i Principi del suo Regno. Questi, i pastori della sua greggia. Questi, le ferme ossa, in cui si hà à sostentare il suo mistico corpo. E non istimate poco, Signora, che in questa assenza sì amara di vostro Figliuolo, ei lasciato vi habbia questo sì dolce, & amato pegno. Tanto gli amò, che messo in man di nimici, espressamente ordinò loro, che in niuna cosa gli offendessero: & essendosi lasciato sacrificar l'innocente Agnello con tanto rigore, hebbe spetial cura che non toccasser sue ossa. Questa, è, Signora, la famiglia, che rimane à vostro carico. Questa, la Chiesa, che qual bambina, anch'è tenera, e si stà formando, e fortificando nel seno di vostre materne viscere: acciochè essendo viuificata à suo tempo cò la pienezza dello Spirito diuino, esca a luce con felice parto, per gloria di chi riscattolla, & abellilla
col

col proprio sangue, e per bene di tutte le genti.

In cotal guisa si passò tutto il giorno del sabbato in quella santa casa, e cenacolo di Sionne. Doue agli Apostoli douette il Vangelista narrare assai minutamente il discorso della Passione, à cui egli si era trouato presente, e le differenti maniere d'ingiurie, e di dolori, che eran piouuti quel giorno su'l buon Maestro: la pazienza, con cui hauea sofferto: la mansuetudine, con cui hauea risposto: il silentio da lui offeruato: le parole dette, stando nella croce: il gran grido, con cui era spirato: i segni, e prodigij, auuenuti in sua morte: la voce del Centurione, e de gli altri circostanti, che Cristo hauean confessato. Questo ragionamento rincorogli in sì graue tribulatione; ma sopra'l tutto, la presenza, e parole della Vergine. La quale, come smenticata di sua pena, souueniua la necessitè, e fiacchezza di essi: dando loro certe speranze della risurrectione di suo Figliuolo, e dell'adempimento di tutte sue parole, e promesse.

Questo poscia era lo stato delle cose in quel giorno. I Principi de' Sacerdoti perseuerauano in vna inuidia, e sdegno: e desiderauano di hauere alle mani i Discepoli, per far di loro ciò, che del
Mae-

Maestro hauian fatto : nè quietarsi, fino à cancellar dal mondo la lor memoria. Il Popolo staua scandalizzato, e diuise in opinioni. Tutti parlauan del caso, alcuni in vna, & altri in altra maniera: approuando molti la persona del Salvatore, e molti ancora, nel condannarla seguendo il parere de' Letterati, e de' Maggiori. E tutti stauan marauigliati, ponendo in confronto il corso della vita di lui, della predicatione, e de miracoli co'l successo di morte sì infelice, & infame: di che si ragionaua in ogni luogo, e da tutti copiosamente. Gli Apostoli intanto timidi: aspettando vedere in che terminauan cose sì straordinarie, e nuoue. La Vergine raccolta in vna stanza piangendo sua solitudine, con marauigliosa, e santa conformità, con pazienza, e con certa, e sicura speranza della Resurrectione del Figlio. Il difon- to corpo del quale staua auuolto ne' lenzuoli, e fudarij, vnto con mirra, & aloè in gran copia, com'era allhor costumanza.

Il medesimo sepolcro staua ben sugel- lato, e custodito: preuenendo il Signore tutte le calunnie, che poteua allegar l'infedeltà de' Giudei, e disponendo i cuori alla fede della Resurrectione. In oltre il sepolcro era nuouo, in cui niun altro

altro morto era stato messo: acciochè non si potesse dire essere vn'altro quel che era risorto. E staua incauato in pietra viua: per serbar fedelmente il suo deposito, etal che niuno potesse trarre il corpo per altra parte che per l'vscio. Il quale era ben chiuso, e sugellato: per torre ogni timore, con numero basteuol di soldati, che difendessero, se per auuentura alcuno veniua à rubbare il morto: e fosser testimoni com'egli da sè stesso era risorto viuo.

L'anima finalmente staua nel Limbo de'Santi Padri, facendo fin di là dimostrazione di sua potenza, e maestà ne'Regni dell'Inferno, intorniata da' Rè, Patriarchi, e Profeti, e di tutti i buoni, che hauea tenuto fin'à quel giorno nel mondo. E come ritirata per quel brieue spatio nel segreto della terra, daua ordine al suo trionfo, e disponeua la solenne entrata, che con tanta, e sì illustre compagnia hauea à far il terzo dì nel mondo, e dopò i quaranta nel Cielo: trahendo dopò sè i cattiuì, che hauea riscattato, secondo che staua scritto nel Salmo: *a Ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem*. E come disse l'Apostolo: *Il dire d'essere asceto, perche mai fù, se non perche anzi discesse*

a Psal. 67. b Ad Ephes. 4. num. 9.

322 *Historia della sag. Passione.*
Se fino al più profondo della terra? Co-
lui, che discese fino al più basso della ter-
ra, esso stesso è chi ascese sì i Cieli, per
empir tutto di gloria, e di maestà con sua
Diuina presenza.

IL FINE.

277147100

Ca
100-
per
in 1946

